

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1866

RIVISTA MILITARE

2

Marzo
Aprile
2002

Euro 2,07

Spedizione in
abbonamento postale
art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

**NUOVE MINACCE
NUOVE STRATEGIE**

**IL CORPO D'ARMATA
ITALIANO PER LA NATO**

**INTERVISTA AL
PROF. ROMANO PRODI**

**INTERVISTA AL CAPO DI
STATO MAGGIORE DELLE
FORZE ARMATE DELLA
LETTONIA**

**LA COOPERAZIONE
CIVILE-MILITARE NELLA
GESTIONE DELLE CRISI**





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

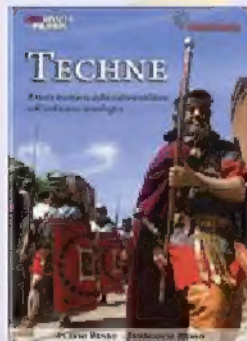
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Armati di professionalità.



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare **sport avventurosi**, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'**indipendenza economica immediata** e la **prospettiva di un lavoro** nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ATTUALITÀ in breve...

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

L'ESERCITO ITALIANO A KABUL

Portate sicurezza, ottimismo, speranza a quel popolo sfortunato i cui giovani hanno conosciuto solo la guerra e i cui vecchi hanno dimenticato la pace.

assistere le istituzioni politiche provvisorie afgane e mantenere ordine e sicurezza in città e nelle aree limitrofe, in osservanza degli accordi di Bonn.

Lo schieramento italiano è costituito da: 1 compagnia del genio, per la bonifica delle aree da ordi



Con queste toccanti parole il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, ha salutato, il 10 gennaio scorso, i nostri soldati in partenza per l'Afghanistan schierati nel piazzale della Caserma «Gandin», sede del Comando della Brigata «Granatieri di Sardegna».

Hanno presenziato alla cerimonia: il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu; il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli; autorità politiche, civili e religiose.

Il Contingente italiano (circa 350 uomini agli ordini del Colonel Giorgio Battisti) è chiamato ad operare nell'ambito dell'ISAF (International Security and Assistance Force), con il compito di

gni esplosivi e sistemazione delle aree di interesse, tratta dal 10° Reggimento genio guastatori; 1 squadrone di cavalleria, con mezzi leggeri, impegnati per garantire la sicurezza del Quartier Generale della Forza Multinazionale, tratto dal 19° Reggimento «Cavalleggeri Guide»; 1 compagnia di manovra, per assicurare la mobilità, tratta dal 6° Reggimento di Manovra; 1 plotone NBC, per la bonifica da agenti chimici, batteriologici e nucleari, tratta dal 7° Reggimento NBC «Cremona»; 1 nucleo trasmissioni, per i collegamenti tra le varie pedine della formazione e con l'Italia; 1 distaccamento di incursori del 9° Reggimento paracadutisti d'assalto «Col Moschin»; 1 plotone di Carabinieri paracadutisti del Reggimento «Tuscania».

Al Contingente è stata data con

ATTUALITÀ in breve...

figura zione leggera, quindi è dotata solo di veicoli ruotati: VM 90P, VM 90 telonati, autocarri e vetture da ricognizione.

La missione dovrebbe durare non più di tre mesi.

UNA NUOVA UNITÀ PER LE OPERAZIONI PSICOLOGICHE

«Ottenere cento vittorie in cento combattimenti non richiede una grande abilità; la grande abilità si dimostra quando si combatte il nemico senza lottare» (Sun Tzu).

Oggi più che mai nel nuovo contesto internazionale, caratterizzato da una conflittualità asimmetrica e diffusa e dalla necessità di un sempre maggiore impegno sul fronte della sicurezza, la Forza Armata può essere chiamata a condurre una «missione senza confini», per raggiungere e favorire il ripristino delle condizioni di pace. A tal fine diviene sempre più importante la capacità di incidere efficacemente sui modi di pensare e di vivere della gente, in una società mediatica dove il saper dominare le informazioni e legittimare i propri punti di vista è essenziale per il buon esito delle operazioni militari. Inoltre la storia dei nostri giorni sta dimostrando l'inefficacia dei soli interventi armati per flemmatizzare gli innumerevoli conflitti locali e le svariate situazioni d'instabilità.

Queste considerazioni introdotte ci aiutano a comprendere meglio l'importanza del «Progetto Sviluppo Capacità PSYOPS», una proposta concreta per dotare la Forza Armata della capacità di condurre adeguate operazioni psicologiche, proposta che scaturisce da un approfondito percorso di riflessione e

di studio cui lo Stato Maggiore dell'Esercito ha da tempo posto mano. L'idea s'inserisce nel più ampio ciclo di pianificazione NATO 2002-2006, di cui rispecchia i principi dottrinali, nonché nel processo di riordinamento ed aggiornamento dell'Esercito Italiano. Il progetto si pone, con un approccio sistematico e tenendo conto delle esperienze già maturate nel settore, l'obiettivo di accrescere una capacità che abbiamo già sottolineato essere un «talento» importantissimo della Forza Armata nella contingente situazione internazionale, contraddistinta dall'insostenibile acuirsi delle tensioni conflittuali e dal crescente coinvolgimento dei civili e dei mezzi di comunicazione di massa. Porsi il problema di come sviluppare le unità PSYOPS è inoltre essenziale anche in considerazione del fatto che il potenziamento di metodi alternativi ai tradizionali sistemi bellici è oggi, come non mai, necessario, in quanto la vera battaglia si combatte nelle scienze, per intervenire efficacemente sull'interpretazione del senso e sulla percezione che gli uomini hanno della realtà. In considerazione dei difficili compiti che attendono nel presente e nel futuro la nostra Forza Armata, le unità PSYOPS dovranno essere composte da personale militare altamente specializzato e dotato di particolari caratteristiche, quali soprattutto la capacità di ascolto e di forza spirituale per resistere e superare le «epidemie» generate da distorsioni criminali e per favorire invece la dimensione dell'incontro fra opposte fazioni. La realizzazione di questo ambizioso progetto va, dunque, accolta con favore ed entusiasmo e sorretta da una volontà di collaborazione da parte di ogni singola componente della Forza Armata.

Sommario

Numero **2/2002**

Marzo - Aprile



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1 In breve...

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

4 Nuove minacce, nuove strategie. *Maurizio Coccia*



16 Il Corpo d'Armata italiano per la NATO (1ª parte). *Rocco Vastola, Fabrizio Santillo*

30 L'Europa della sicurezza e dello sviluppo. Intervista al Prof. Romano Prodi. *a cura di Ornella Rota*



34 Il Comando sud-ovest della NATO. *Gerardo Restaino*

42 Lettonia: le nuove Forze Armate. Intervista al Colonnello Raimonds Graube, Comandante delle Forze Armate. *a cura di Enrico Magnani*

48 Il ruolo dello spazio nelle strategie militari. *Giorgio Rainò*



58 La cooperazione tra civili e militari nella gestione delle crisi. *Massimo Panizzi*

SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

78 Le forze di completamento (1ª parte). *Francesco Diella, Giuseppe Bongiovanni*

LEGISLAZIONE

88 La Corte Internazionale di Giustizia. *Gianfranco Francescon*

STORIA

98 Guido Romanelli: un Ufficiale ita- liano nella storia dell'Ungheria. *Piero Laporta*

110 L'Italia come idea: dall'era dei miti a quella del computer. *Giordana Canti*



120 Le forche caudine. Una precisazio- ne storica. *Flavio Russo*



RUBRICHE

76 Osservatorio strategico.

130 Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen.

136 Recensioni.

141 Internautica.



NUOVE MINACCE NUOVE STRATEGIE

Di fronte ad attacchi imprevedibili e indiscriminati, come quelli portati agli USA e alla democrazia mondiale, è in atto una mobilitazione delle risorse di sicurezza disponibili, anche attraverso una attenta monitorizzazione e interpretazione degli eventi, per individuare scelte strategiche oculate, lungimiranti e aderenti ai nuovi scenari.

Da qui l'interesse a valutare la consistenza della nuova minaccia che si va configurando per verificare quali sono le possibilità di successo contro una sfida alla civiltà e al progresso civile.



di Maurizio Coccia *

Il terrorismo in genere, nel suo diversificato insieme, è cresciuto fino a diventare la minaccia più grave ai valori di riferimento, alla libertà, al territorio e alla vita. Non più riconducibile a un singolo Paese, a un governo, a un capo, ma a un'opposizione tenace, che nello scenario post bipolare si è rinvigorita.

Un'opposizione estesa, perché

estese sono le contraddizioni di un mondo ampiamente imperfetto, sicché si può e si deve immaginare che in caso di sviluppo non adeguatamente soddisfacenti delle contromisure attuate, i militanti, già numerosi, possano essere destinati a crescere, come i mandanti.

In questa prospettiva, la serie di eventi di natura terroristica realizzatasi costituisce la punta al momento visibile di un *iceberg* di ben altre dimensioni e su cui occorre intervenire a tutto campo se si vuole esorcizzare la paura collettiva, ricostruendo un clima di fiducia e di libertà.

L'aggressione subita relega il terrorismo del passato anche recente in secondo piano perché, rispetto a quello, si caratterizza per la combinazione ottimale delle componenti ideologica e religiosa con l'applicazione senza remore delle tecnologie più sofisticate a disposizione; per la ricerca di effetti di portata globale, senza limiti prefissati, a massima ricaduta in ogni settore delle relazioni interne e internazionali, secondo una regia accorta che ha già dimostrato di saper trarre il massimo profitto dal minimo sforzo, dando luogo ad uno *shock* iniziale senza precedenti, al limite dell'immaginabile. Scatenando così una reazione a catena i cui effetti si sono distribuiti e si fanno sentire nel tempo.

Quale possa essere il modello di relazioni voluto dai terroristi e dai loro mandanti è ancora da determinarsi, ma la gamma di possibili motivazioni e rivendicazioni lascia intravedere lo spettro dell'anarchia più ampia e distruttiva.

Come è stato specificato dal Presidente americano fin dalle prime reazioni agli attacchi proditori, lo sfruttamento da parte del terrorismo delle vulnerabilità di percorso della democrazia po-

trebbe far regredire a livelli giudicati inaccettabili il genere umano. La risposta è la guerra. La guerra al terrorismo, inusuale quanto si vuole, difficile fino a rasentare l'impossibile, ma pur sempre fatta di azioni e reazioni, del confronto di forze, mezzi e strategie in cui vince la più innovativa, la più duratura, la più sentita e sostenuta.

Semmai ci si deve preliminarmente intendere in quanto la guerra, più che al terrorismo che è una forma di lotta, è rivolta e con ogni mezzo ai presupposti sociopolitici ed economici che lo favoriscono, agli artefici e ai mandanti.

Quello che è chiaro è che ogni essere umano, sotto ogni latitudine e malgrado i propri meriti, è obiettivo primario del terrorismo attuale. La sua sicurezza individuale è apertamente compromessa, così come la libertà di cui ha goduto in passato o avrebbe voluto godere in futuro, per via del controllo instaurato da ogni Paese e che sembra destinato ad aumentare.

Il coinvolgimento si è fatto totale. Ognuno si sente in prima linea e ha buoni motivi per dire la sua. Presi dall'angoscia e dalla paura si tende a reagire d'istinto, radicalizzando divergenze, incongruenze e contraddizioni. Agevolando il disegno dei terroristi, che fanno grande affidamento su ogni reazione scomposta e sui suoi effetti negativi.

Sarebbe un errore grave. Le lezioni apprese dalla lunga convivenza con questa piaga dei tempi moderni ci mettono in guardia da una serie di pericoli di impostazione. Il primo pericolo diretto che un'istituzione, sia essa nazionale o internazionale, corre nel confrontarsi con il fenomeno terroristico è implicito nell'impari forma di lotta che



Sopra e a destra.
Militari italiani in attività di pattuglia a Timor Est.

istiga il terrorista ad applicare la violenza dove non c'è prevedibile contrasto, aggirando le misure di difesa e di sicurezza applicate. Contro un tale pericolo ogni difesa classica si è rivelata finora insufficiente, mentre l'analisi dei fatti, la capacità di previsione e l'intuizione degli addetti ai lavori possono fare miracoli. Segue il pericolo del riconoscimento come parte in causa, che coincide con la sua legittimazione e consente ai suoi fautori il salto etico da criminale a combattente. Dando il via ad una vera e propria carriera degli operatori che, in caso di esito positivo dell'azione, prevede l'innalzamento a eroe di libertà. Infine, il pericolo di regredire allo stesso livello per ridurre il divario operativo o per reazione in caso di grave perdita d'immagine, alimentando una spirale di violenza senza fine.

Il terrorismo è pur sempre il sintomo di una malattia che non

può essere curata con la sola condanna morale e di principio, un sintomo che può essere preso a campione del livello di contestazione del sistema, in quanto ne rappresenta la manifestazione più radicale.

In tal senso occorre prendere atto che il futuro ci riserva ogni altro tipo di lotta già sperimentato, a meno che non si riducano i livelli del confronto e l'ingiustizia nel mondo con una mobilitazione ancora più ardua e più lunga di quella dichiarata contro il terrorismo.

Presentare il terrorismo non è facile. Nell'accezione comune, sotto tale espressione generica, si intende una strategia che ricorre a forme di lotta e attività caratterizzate da violenza e da illegalità, finalizzate ad abbattere un regime o un governo o comunque volte a creare tensione, sfiducia e insicurezza.

I parametri fondamentali dell'azione sono la contrapposizione concettuale e il conseguente pas-

saggio alle vie di fatto in forma subdola e occulta, l'applicazione della violenza sporadica (selettiva o indiscriminata), il mantenimento della libertà d'azione, il ricorso alla più ampia illegalità, la scelta di obiettivi di alto contenuto rappresentativo, con particolare riguardo a quelli che vengono ingigantiti dall'effetto sorpresa e dalla reazione con la coscienza e la cultura del popolo o dei popoli coinvolti.

Il terrorismo moderno ha accompagnato i rapporti interni agli Stati a partire dalla rivoluzione industriale del XIX secolo e ha avuto un ruolo significativo nelle guerre di liberazione e nei movimenti d'indipendenza. Da allora le classi sociali sono evolute in una società consapevole,

legittimista, che non accetta più il concetto machiavellico del *fine che giustifica i mezzi* che ha fatto da filo conduttore a tutte le manifestazioni moderne del terrorismo e alla repressione conseguente. Poiché, nel tempo, i risultati non sono mai stati pari alle aspettative, oggi si tende a valutare preliminarmente il fine e i mezzi per raggiungerlo. Le pubbliche opinioni e i singoli cittadini esigono garanzie affinché, alla fine del percorso, l'individuo possa migliorare se stesso, piuttosto che immolarsi per un ideale vago e incerto, comunque collocato in un futuro tutto da definire.

Crollano, conseguentemente, i miti, cresce la consapevolezza, mentre si fanno inconsistenti le possibilità per il terrorismo di realizzare il fine «etico» originario di sollevare le masse con l'esempio.

Nello stesso tempo, alla riduzione della povertà materiale nel mondo corrisponde l'aumento della povertà morale delle motivazioni, e questo può originare altrettanta ribellione individuale.

La democrazia e le sue scelte superano per ampiezza di coinvolgimento e di consenso ogni logica del terrorismo e si pongono come la migliore medicina contro ogni tipo di violenza. Il processo è in corso e lungi dall'essere compiuto, tanto è vero che quando la politica non è in grado di farsi adeguatamente capire e apprezzare, anche nei Paesi più emancipati riaffiora la violenza.

Occorre, quindi, coinvolgere nel processo democratico tutto il mondo e gli individui, ma nel frattempo bisogna proteggere entrambi. La globalizzazione sembra una buona risposta, in quanto potenzialmente capace di livellare il benessere riducendo l'ingiustizia su cui cresce e prospera il terrorismo; ma anche questo si è globalizzato, scegliendo forme di lotta tipiche di una società aperta e comunicante.

NUOVE MINACCE

Le minacce alla sicurezza collettiva sono cambiate al cambiare dell'equilibrio relativo alle relazioni tra gli Stati. Si è infatti passati dalla guerra fredda del bipolarismo a una sorta di reggenza planetaria degli USA, gestita pur sempre in chiave nazionale. Consequentemente, è cresciuto il compromesso da ogni parte per cercare di coinvolgere il resto del mondo e per convivere con i valori americani.

La mancanza di alternative ha fatto crescere la tensione. Anche perché la via europea e quella americana si sono avvicinate pro-

se possibile espandere il proprio potere relativo: la guerra del Golfo e l'Irak, la lotta interna in Somalia, il dispotismo di Milosevic nei Balcani, fino alla recrudescenza del conflitto tra Israele e palestinesi, uscito visibilmente dagli schemi di compromesso e tolleranza che negli ultimi anni erano riusciti a contenere la violenza nella triste convivenza tra i due popoli.

La contrapposizione del passato, una musuale libertà a ogni livello e soprattutto l'apertura delle comunicazioni e dell'informazione hanno amplificato il terrorismo di periodo e ne hanno origi-



gressivamente, fino quasi a coincidere. Si è accentuata la radicalizzazione del rifiuto. Così, mentre da una parte si è verificato il progresso della democratizzazione e della cooperazione internazionale sotto l'egida di USA, Europa, ONU, OSCE, NATO ed ogni altra organizzazione internazionale dedicata al riconoscimento collettivo e all'aiuto allo sviluppo, dall'altra parte si sono verificati episodi di ribellione da parte di Stati che hanno provato a contrastare le regole dello sviluppo generale nell'intento di conservare e

nato di nuovo, facendo confluire le diverse matrici in un sistema comunicante.

I ceppi originari generalmente riconosciuti sono almeno sette:

- dinamiche della guerra fredda
- Piano di destabilizzazione dell'ordine mondiale fomentato dall'URSS per mettere in crisi il modello della società capitalistica facendo esplodere le sue contraddizioni. Realizzato mediante il finanziamento e sostegno dei movimenti anti imperialisti in ogni parte del mondo (America latina, Medio Oriente,



Posto di controllo italiano a Timor Est

- Africa, Spagna, Italia, Germania, Irlanda, ecc.),
- processo imitativo da parte di gruppi e individui attratti dall'effetto spettacolare dell'azione di protesta e ribellione,
- ambiguità tra posizioni ufficiali degli Stati e loro comportamenti contrari in forma surrettizia, nel quadro dell'opposizione occulta alla *leadership* americana e ai valori occidentali o, semplicemente, per raggiungere obiettivi contingenti in chiave nazionale o di parte,
- complotto tra Stati sponsor del terrorismo (secondo la Commissione nazionale sul terrorismo americana dell'anno 2000: Iran, Iraq, Libia, Corea del Nord, Cuba e Sudan, ma la lettura dei giornali consente di allargare la rosa in forma ben più ampia) e della criminalità organizzata per conquistare il potere mondiale e per realizzare immensi guadagni,
- isolamento internazionale di

- capi carismatici,
- sostegno alla causa palestinese e alla distruzione dello Stato ebraico da parte di Paesi arabi, islamici e di movimenti presenti pressoché ovunque nel mondo;
- espansione del fondamentalismo islamico inteso come movimento popolare (Iran, Algeria, Egitto, Afghanistan, Pakistan, Sudan, altri)

Il caso peggiore è dato dalla coalizione di forze molteplici unite dall'ideologia antiamericana e antioccidentale

Un prevedibile comportamento potrebbe fondarsi su attacchi di rompendi distribuiti nel tempo, i cui effetti verrebbero potenziati dalle recriminazioni sempre più radicali nell'ambito della coalizione e da reazioni, anch'esse radicali e violente, che ridurrebbero il consenso, aumentando i fronti di lotta e di contrasto fino all'esaurimento delle pur notevoli capacità di risposta. Ove la risposta della coalizione fosse, invece, di volta in volta calibrata e proporzionale all'attacco subito, si potrebbe prolungare la tensione

all'infinito, con identiche ripercussioni sulle vulnerabilità della democrazia, con particolare riferimento alla caduta economica e delle libertà

A molti potrà sembrare che questa minaccia estesa e dirompente sia comparsa dal nulla e sia riuscita ad aggirare le misure di sicurezza erette dai singoli Stati e dalla comunità internazionale nel suo insieme. Non è così. Negli ultimi dieci anni l'analisi strategica mondiale non è rimasta con le mani in mano. Erano state messe a calcolo iniziative aggressive, anche su larga scala, da parte di Paesi dotati di valori diversi da quelli occidentali e di capacità militari significative, così come quelle da parte di gruppi transnazionali. Sotto la voce *indeterminatezza della minaccia* si era preso atto che la mancanza d'adeguato controllo nella diffusione di informazioni, un tempo riservate e di tecnologia avanzata, poteva accrescere il numero e la tipologia delle situazioni critiche e degli attori potenziali: armamenti nucleari, biologici e chimici, offe-

sa (informatica o convenzionale) invisibile ai mezzi di scoperta, impiego dello spazio contro la nostra sicurezza, terrorismo esteso, espansione della criminalità organizzata e, particolarmente, di quella dedita al commercio della droga e ai flussi migratori clandestini.

Tutto questo era stato esaminato caso per caso, anche se non era stata contemplata come fattibile la realizzazione di tali eventi in sistema e non si era entrati troppo nel merito della probabilità del loro verificarsi. Inoltre, si era continuato a contare, forse oltre misura, sulla capacità da parte dei singoli Stati di individuare, monitorizzare e contrastare l'eversione in ogni suo aspetto.

In ultimo e sulla base delle passate esperienze, si era attribuita ai terroristi una capacità di discernimento nell'applicazione della violenza che è risultata restrittiva e che rappresenta forse l'aspetto di maggiore sorpresa strategica subito.

Dopo le prime iniziative terroristiche sembra plausibile ritenere che la contrapposizione etica, culturale e religiosa tra Israele e il popolo palestinese, internazionale fin dalle origini, si è globalizzata spingendo gli oppositori della democrazia verso un radicalismo violento che confluisce nel terrorismo. In quello nazionale dove più è forte l'opposizione di valori o dove più forte è l'autoritarismo di regime. In quello internazionale ove sussista una bandiera, un elemento comune di riconoscimento tra popolazioni, pubbliche opinioni o singoli individui. L'appello alla *guerra santa* tende proprio a questo riconoscimento preventivo rivolgendosi al mondo islamico e specificamente ai popoli arabi.

Altrove, la povertà, l'emarginazione e l'alienazione fanno con

fluire la ribellione individuale nella criminalità organizzata. Anche questa si è resa globale e con effetti ben più incisivi di quelli raggiunti dagli Stati, fino a diventare un *network* planetario. Uno Stato invisibile di rilevante peso economico, intercomunicante con il terrorismo di qualunque matrice per via delle similarità e delle mutue esigenze legate all'invisibilità, omertà e illegalità, capace di esercitare rilevanti pressioni multirezionali sui singoli Paesi e sul contesto internazionale.

La ragione dell'effervescenza di periodo e dell'attuale amplificazione nelle modalità e negli strumenti può essere collegata agli effetti più negativi dell'interazione economica globale, ma anche a un atto di presunzione del nemico. La criminalità ha già provato a evidenziarsi a livello di Stato («narconazione») e forse si sente abbastanza forte o ci giudica abbastanza deboli per un ulteriore salto di visibilità.

La caduta della sicurezza collettiva che si è verificata è anch'essa attribuibile al divario di attenzione tra lo sviluppo economico e sociale raggiunto e la modestia quantitativa e qualitativa

delle strategie di difesa che avrebbero dovuto proteggere il percorso e, invece, non sono ancora riuscite a trasformarsi in strategie di sicurezza, proprio per il basso livello di interesse e di coinvolgimento delle persone.

Questa vulnerabilità è stata subito individuata e colpita.

Si conferma drammaticamente un asserto costantemente ripetuto dagli operatori di sicurezza e cioè che un bene primario di tale portata non può essere delegato a una minoranza.

La sicurezza di cui si parla non va confusa con la militarità. Per sicurezza si intende la crescita della consapevolezza, della partecipazione e della cooperazione integrata di ogni comunità verso le minacce prevedibili e imprevedibili, conoscendo il nemico fino a saperne riconoscere attività e intenzioni, agendo con ogni mezzo per la conservazione del bene collettivo della sicurezza. L'esempio di eroico civismo realizzato dai passeggeri dell'aereo caduto a Pittsburgh, nella tragica giornata dell'11 settembre dello scorso anno, mentre indica chiaramente i valori che si intende difendere, delinea, al suo massimo picco, il livello dell'impegno a cui si potrebbe essere chiamati.



Paracadutista italiano in attività di vigilanza in Bosnia



Paracadutisti italiani nel corso di una esercitazione

NUOVE STRATEGIE

La sicurezza, che è gioco-forza costruire, va edificata in forma integrata e cooperante tra i Paesi e i popoli, senza essere condizionati dalla paura e dall'egoismo, ma nel convincimento che solo con la magnitudine dell'impegno si può consolidare lo sviluppo raggiunto e porre le premesse per ulteriori traguardi.

Si tratta di dare profondità a ogni aspetto dell'evoluzione e non di ritornare agli albori della convivenza, al medio evo, alle torri e alla cinta di mura fortificate.

La reazione al terrorismo c'è sempre stata. Gli errori più comuni sono la sottovalutazione della portata del fenomeno e la riduzione della reazione al fatto verificatosi, limitando l'attenzione alla parte visibile dell'iceberg. Altrettanto comune è l'eccesso di reazione, la repressione, ricercando un risultato pari o superiore a quello messo a segno dai terroristi. Di pari passo è senza dubbio un errore crogiolarsi nella demoralizzazione che il mancato raggiungimento di un tale obiettivo comporta.

Per reagire adeguatamente si può partire dalla constatazione che la sorpresa tattica è inevitabile in quanto si realizza con l'attacco, mentre quella strategica può essere contrastata fino a farla decadere.

Come?
Analizzando i parametri di riferimento di quella terrorista e contrapponendo contromisure calzanti e tempestive.

Il nemico si configura con un certo numero di connotazioni caratterizzanti.

- in questo scenario di guerra, le organizzazioni terroristiche si fanno transnazionali, parte di una rete globale, anche se rivendicano moventi e obiettivi storicamente nazionali. Si rende consistente il legame con la criminalità organizzata,
- il primo obiettivo ricercato è la capitolazione delle volontà per effetto della paura e dell'intimidazione. Si tende, quindi, all'impiego di armi di distruzione di massa di ogni tipo per ricercare stragi di portata epocale. Non viene esclusa l'ipotesi di arrivare ad un futuro apocalittico,
- cresce il numero delle organiz-

zazioni terroristiche che individuano negli USA l'obiettivo da colpire. Di queste, Al Qaeda, creata da Bin Laden è solo la più tristemente conosciuta;

- la caduta del movente ideologico e della rivoluzione delle masse come scopo ultimo non rende necessaria una logica comportamentale perché potrebbe essere individuata, monitorizzata e colpita, e nemmeno un'organizzazione gerarchica che funga da embrione delle nuove istituzioni una volta preso il potere e che conceda un minimo di visibilità agli investitori,
- all'invisibilità della violenza fa da contrasto una buona visibilità dei finanziamenti e delle risorse.

I parametri della strategia di Osama Bin Laden si ricavano dagli obiettivi elencati nei suoi proclami e dalle azioni perpetrate:

- America, crociati che poi diventeranno l'alleanza giudaico-cristiana, la famiglia reale saudita, il petrolio e la causa palestinese,
- la strategia del terrore applicata ruota intorno al petrolio,
- viene adottata la formula della spettacolarità, alzando il tiro del livello di distruzione ricercato e facendo ampio ricorso alla tecnica kamikaze e alla tecnologia avanzata;
- la volontà dichiarata di sollevare una guerra santa non è originale. È già stata più volte proposta e ha puntualmente fallito. Da Nasser negli anni 50 a Gheddafi negli anni 70 a Khomeini negli anni 80 a Saddam negli anni 90, l'appello alla «nazione islamica» non ha mai sortito più di un blando consenso di principio. I motivi di tanta tiepidezza trovano la loro origine sia nell'interesse nazionale che nel coinvolgimento globale, e, quindi, sembrano destinati a

durare nel tempo;

- l'arma nucleare è certamente accessibile e sicuramente sono stati trovati i metodi per portarla fino all'obiettivo in forma occultata. E non è nemmeno il caso di discutere sul pro e contro di una tale scelta, nel senso che è già stata fatta e se ne prevede l'impiego. Altrettanto si può affermare per eventuali attacchi biologici e chimici di grandi dimensioni,
- poiché si ritiene che tanto impegno terrorista non possa confluire che in marginali successi tattici locali, si prefigura il limite concettuale del movimento che è destinato a regredire per mancanza di sostegno nel tempo.

Nel frattempo, cosa opporre a queste connotazioni della minaccia per ridurre la valenza e agevolare il declino?

Preliminarmente, la consapevolezza che il terrorismo è come una malattia epidemica, che va innanzitutto isolata e poi necessari

ta di una terapia intensiva a banda molto larga, perché le radici sono ampie, spesso sorprendentemente ramificate.

L'aspetto concettuale di base è dato proprio dall'apertura del confronto. La reazione istituzionale e delle collettività democratiche deve risultare più ampia, chiara e coinvolgente della rivendicazione sbandierata, riducendola senza tregua nel confronto mediatico e nella strategia operativa di risposta.

La minaccia ambigua, trasversale e sfuggente va contrastata di rettaggio e nei suoi effetti per versi con un approccio progressivo e nell'ambito di una convinta multilateralità operativa. Solo un convinto partenariato fondato sull'individuazione e sull'esaltazione di interessi globali di sicurezza e di sviluppo potrà far crescere la forza collettiva della contrapposizione. In tal caso sarà più probabile che ai nuovi rischi e paure possano corrispondere,

come è stato in passato, nuove possibilità e opportunità, nuovi successi per il progresso del vivere umano.

Tra diffidenza e barriere (Occidente e Islam, noi e loro, ecc...) è meglio isolare i fatti. Se si vuole un mondo migliore non bisogna mettere in dubbio e ipotecare quanto già raggiunto insieme. Semmai valorizzare, se del caso riscoprire la comune appartenenza al genere umano, la comunione religiosa monoteista tra Islam, Giudaismo e Cristianesimo, il riconoscimento di una cultura integrata che ha matrice europea e mediterranea, il miglioramento del concetto di giustizia rifacendosi ai principi universali. Così si limita il danno, si evitano scontri non necessari, comunque drammatici, si isola la follia di chi vuole magari in buona fede un mon

Paracadutisti italiani presidiano un check point in Somalia durante l'operazione «Restore Hope»





Unità statunitense pattuglia una rotabile kosovara

do migliore, quando tutta la storia indica che il terrorismo fa regredire lo sviluppo e il riconoscimento collettivo. Per chiunque abbia a cuore la pace e lo sviluppo, «non regredire» dovrebbe essere la parola d'ordine

In uno scenario come quello delineato, il risultato più significativo da raggiungere è la consapevolezza mondiale di ogni individuo di aver superato, nei confronti del terrorismo, i limiti di ogni accettabile compromesso. È finita un'epoca e ne comincia un'altra, anch'essa di guerra e in cui tutti gli esseri umani sono chiamati in prima linea, altrimenti si retrocede.

Il primo obiettivo di questa guerra dovrà essere la demolizione o quantomeno il regresso ampio e visibile del compromesso, seguito da analoga azione nei confronti dell'ambiguità, del costume politico contemporaneo di tenere i piedi in due o più staffe, a ogni livello, a tutela di interessi di parte. Il terrorismo colpisce ormai tutti, dentro e fuori del proprio cerchio di interessi na-

zionali

La vittoria, ardua e allo stato attuale molto lontana, sarà data da un nuovo tipo di rapporti tra popoli affrancati dai falsi problemi della convivenza originati dalle prospettive nazionali

Realizzare tali intendimenti implica molteplici scelte ed attività

- superare la fase passiva di assorbimento dei danni portati da tante parti assumendo l'iniziativa di una campagna globale per apertura e per utilizzo degli strumenti disponibili, mettendo in campo tutte le risorse nazionali e internazionali di sicurezza. In tal senso, l'elemento di maggior significato è dato dalla risposta delle comunità islamiche nel mondo. La loro decisa presa di posizione nei confronti dei metodi e degli obiettivi applicati dal terrorismo farebbe decadere intensità e ampiezza del potenziale confronto ideologico, culturale e dei valori,
- ricercare la massima efficacia senza snaturare le caratteristiche democratiche, senza perde-

re di vista l'obiettivo dello sviluppo voluto e il consenso che può raccogliere. Lungimirante, in tal senso, la strategia sollecitata dal Presidente della Commissione europea: *sostegno all'America, integrazione, no alla guerra di civiltà, le affinità prevalgono sulle diversità, multilateralismo e solidarietà*;

- risolvere all'interno degli USA e dei Paesi della coalizione i problemi delle risorse assegnate agli organismi di sicurezza, di coordinamento e di cooperazione operativa tra le diverse branche e componenti,
- estendere la cooperazione operativa a livello globale, controllando dedizione, capacità e attendibilità di ogni altro Paese nella lotta comune,
- estendere in forma capillare le attività di controllo oggi limitate essenzialmente alle frontiere e a obiettivi ritenuti sensibili nell'ottica istituzionale senza paralizzare le attività; al contrario, stimolandole a progredire in quanto attuabili in uno scenario di maggiore sicurezza che per il passato;
- isolare rigorosamente gli Stati sponsor;
- neutralizzare con gli accordi o se necessario con la forza le armi di distruzione di massa nell'ambito di una campagna planetaria di consapevolezza, di cooperazione e di rigore,
- non fare concessioni e non scendere a compromessi con i terroristi. Ove catturati, consegnarli alla giustizia democratica;
- ricordare che anche il terrorismo ha il suo tallone d'Achille, una vulnerabilità strutturale che può essere attivata da contromisure aderenti e intelligenti. È la catena incentiva che nasce dalla demoralizzazione per diventare dissociazione, pentimento e collaborazione;
- colpire Bin Laden come simbolo



Incursore in addestramento

lo negativo per eccellenza.

Come si può vedere, la minaccia è grave per come si è realizzata e per il rischio futuro. Richiede una risposta altrettanto grave che potrebbe ridisegnare la mappa delle relazioni internazionali e degli stessi comportamenti.

La globalizzazione veniva associata alla pace e ora viene rivista in condizioni di guerra. Risalta la deterritorializzazione e l'esigenza di compensare le nuove vulnerabilità con la reciproca fiducia, fissando nuove regole, aggirando e superando le chiusure nazionalistiche al cui interno sia possibile far continuare a crescere idee e attività terroristiche.

Le linee evolutive lasciano pensare a un nuovo, diffuso interventismo da parte di molti Paesi e alla convergenza verso comportamenti giudicati positivi in questo tipo di impegno globale, tra cui il controllo della produzione e vendita delle armi di distruzione

di massa; la collaborazione informativa allargata; la ridefinizione delle vulnerabilità e dell'estensione della sicurezza; il partenariato operativo tra forze militari di difesa e forze di polizia; istituzioni, tessuto sociale ed economia

Sono saltati gli schemi delle alleanze e questo significa una nuova potenzialità di globalizzazione.

Nel quadro dello sforzo comune per la sicurezza, Russia, Cina e comunità islamiche nel mondo potranno dire la loro e fare un buon lavoro, riguadagnando posizioni di credibilità e di collegamento in campo internazionale prima precluse in nome di un passato temporalmente recente ma concettualmente lontano. Lo stesso vale per il loro *near abroad*, per le loro alleanze e vicinanze.

Una nuova osmosi internazionale è dietro l'angolo, con un'America che si amalgama in un contesto molto più verosimilmente multipolare. L'America riscopre l'America e i suoi bisogni, e il mondo ne riscopre l'umanità. Aumenta la vi-

cinanza relativa e la voglia di collaborare. L'Europa delle nazioni segue, anche se gli eventi terroristici dell'ultimo periodo non ne hanno esaltato o accentuato la spinta all'integrazione.

Negli USA come nei Paesi europei e altrove, buone e cattive notizie si incrociano in questa prima fase di riorientamento. Prende corpo una serie crescente di iniziative per elevare la sicurezza interna. Il loro freno al libero funzionamento sta già portando a nuovi comportamenti che non agevolano lo sviluppo programmato. Nel processo di revisione generale, la finalità della sopravvivenza e della sicurezza tende a prendere il sopravvento su ogni altro bisogno.

La cooperazione internazionale nel campo dell'informazione e della sicurezza è in buona misura ancora da sperimentare, con i suoi potenziali rischi e con le sue potenzialità per ridurre attriti e ostilità preconcepite. Il fervore e la buona volontà sono estesi e visibili e il particolare periodo spinge a prendere iniziative fino a ieri



Paracadutisti italiani rastrellano un centro abitato di Timor Est

giudicate spregiudicate

Per isolare il terrorismo bisogna far crescere la democrazia nei Paesi depressi e l'integrazione in quelli a etnie e religioni diverse. Per questi fini occorrono nuove strategie e nuovi strumenti di prevenzione in campo internazionale.

Nell'ambito della coalizione delle volontà che fa riferimento all'Occidente emancipato, gli strumenti a disposizione per contrapporsi alla minaccia sono

solo una parte di quelli giudicati necessari dalle Nazioni più sviluppate e dalle Organizzazioni internazionali. L'impegno diplomatico e militare a tutto campo è così intenso da far temere per il consumo senza ritorno di questi due indispensabili strumenti della politica. L'economia in fase recessiva fa risaltare l'onerosità e la modestia delle scelte strategiche finora operate. Occorre muovere rapidamente verso una forma compatibile di solidarietà globale, prima che vengano prosciugate senza ritorno le risorse umane e materiali spese con tanta prodigalità e con così modesto ritorno.

In questa prospettiva, a esempio, tra la costruzione di nuovi sistemi di difesa spaziale tutti da sperimentare a posteriori e la riduzione dell'armamento nucleare strategico e tattico, nell'austerità e soprattutto nella inusitata convergenza del momento, la seconda soluzione sembra l'unica percorribile.

Per realizzare cambiamenti così radicali, l'unità di intenti va mantenuta salda nel tempo. Cosa non facile, perché intorno al terrorismo cresce un consenso indotto che può produrre altra violenza e che trova origine nell'emulazione, nella tendenza all'aggregazione e nella disinformazione, nei convincimenti di facile presa, nella mancanza di una cultura storica e nella crescita esponenziale delle persone direttamente coinvolte nella politica e nella gestione del potere senza di sporre di un completo e corretto quadro informativo.

La contrapposizione istituzionale deve togliere spazio strategico al terrorismo con un'offensiva informativa capace di ristabilire ed estendere la presa del proprio punto di vista. Verso le comunità islamiche a cui si rivolge Bin Laden, ma anche verso quelle molto più disattente di casa propria.

Non solo dichiarando e testi moniando che non è in corso una guerra di civiltà, ma rivedendo i meccanismi e i contenuti delle comunicazioni affinché l'informazione sia erogata in modo da essere compresa dai destinatari e non serva soltanto a catturare l'attenzione dettata dalla paura, facendo vendere un maggior numero di copie. Si tratta di progredire, superando la logica dello scoop e del titolo a effetto non sostanziato dai contenuti che lo hanno originato con cui si sviluppa la gran parte della comunicazione negli USA e da noi.

Il servizio deve essere reso a domicilio, quindi opportunamente diversificato, come si conviene in una vera e propria cam-

pagna di guerra mediatica. Dove per guerra mediatica è da intendersi molto più della propaganda di guerra, della guerra informativa e dell'intelligence. Il suo scopo operativo tende ad isolare i terroristi perché le pubbliche opinioni li giudicano attori non credibili, in quanto tali non giustificati a sollevare obiezioni, a rivendicare giustizia, a ricercare attenzione

Una guerra di queste proporzioni non è mai stata nemmeno immaginata e i tempi sembrano maturi per dare un colpo mortale al nemico dichiarato che, più a torto che a ragione, dopo il '68 e dopo i terrorismi di matrice euro americana si è ampiamente diffuso nei tessuti delle società moderne, mentre continua a prosperare in quelle in via di sviluppo

La resistenza di un'estesa coalizione di volontà si è già evidenziata. In questa situazione è prevedibile configurare un futuro isterico e a strappi per il neo terrorismo apicale del XXI secolo. Non per questo meno pericoloso e duro da controbattere e da ridurre ai minimi termini. Ma almeno si può obiettivamente pensare che gli interessi che lo muovono sono su questa terra, sicché non è in gioco il destino del mondo moderno, così come è stato costruito

Lo stato di assedio di questi giorni e del prevedibile futuro, anche se non continuato, autorizza a pensare che si stia sviluppando una nuova sensibilità e volontà di intervento verso le aree critiche dove il terrorismo si alimenta. Si può immaginare che, da ogni parte, si tenderà a ridurre il divario economico, l'ingiustizia sociale e l'autoritarismo su base nazionale. Anche perché la posta in gioco resta alta e autorizza il ricorso a scelte decise e onerose in nome di un comune interesse che è innanzitutto di sopravvivenza, di mutuo sostegno, quindi di continuità

Il percorso non sarà solo vir



tuoso. Riduzione della crescita, controlli estesi e rivalutazione delle frontiere, irrigidimento delle misure di sicurezza, probabile protezionismo per far ricadere i costi della nuova sicurezza all'estero, riduzione degli scambi e anemia di certi tipi di prodotti e servizi, regionalizzazione e bilateralizzazione degli accordi commerciali. Eppure problemi e tematiche come l'agricoltura, l'ambiente e l'ampiezza delle tematiche del commercio esigono approcchi globali. Per evitare il cumulo degli effetti negativi bisognerebbe rilanciare i mercati aperti e la liberalizzazione dei prodotti, continuando nella riforma delle regole che si applicano al commercio globale. La ripresa economica ci sarà ma non riporterà tutto come era prima. Le nuove tecnologie la tratteranno perché così vuole la legge dell'evoluzione e del progresso. Già fin d'ora quelle telematiche hanno colmato il vuoto della comunicazione aerea, terrestre e navale scavato dalla paura. Si andrà verso una fase di nuovi rischi e di maggiori costi in cui l'investimento pubblico sarà prioritario

Soldati russi in perlustrazione in Cecenia

su quello privato, il tutto nell'ambito di aree e regioni compatibili, quindi meno globale

Economia, politica e strategia diventeranno ancora più unite e sinergiche. La globalizzazione economica, e solo economica, ha segnato la via, ma, come per i corsi e ricorsi storici, si riparte da un nuovo impegno in cui l'apertura integrata, politica, economica e di sicurezza inizia tra un gruppo di Paesi affini, creando aree di riferimento protette che si amplieranno progressivamente, dando luogo a una nuova globalizzazione, molto più complessa e completa della prima.

D'altronde, è proprio nell'impossibilità di procedere diritti verso il riconoscimento collettivo dell'intera società umana e in questa traccia a spirale lasciata nella storia che è scritto il nostro destino

**Maggior Generale (aus)*

IL CORPO D'ARMATA ITALIANO PER LA NATO



L'Italia è tra i maggiori contributori di forze impegnate in **Crisis Response Operations** sotto le insegne della NATO. A fronte di questo contributo, la mancanza di una adeguata capacità di Comando e Controllo ha, di fatto, penalizzato il ruolo e la visibilità dell'Italia nel consesso internazionale.

Gli eventi dell'11 settembre, peraltro, hanno ulteriormente imposto la necessità di disporre di capacità di Comando e Controllo proiettabili, in grado di gestire risorse altamente operative per l'assolvimento di un vasto spettro di missioni aventi come obiettivo quello di garantire la tutela della sicurezza intesa nell'accezione più ampia del termine, che va ben oltre la semplice difesa della sovranità nazionale, per includere il concorso alla stabilità e alla sicurezza internazionali.

Il progetto di dar vita ad un Comando NATO a elevata prontezza a **framework** italiano, pertanto, si prefigge di colmare questo vuoto e si è tradotto nella revisione delle strutture operative «tradizionali» dei Comandi esistenti interessati al progetto.

Realizzare e poter contare su un **High Readiness Force HQ** per la NATO, effettivamente operativo, rappresenta anche un potenziale utile nel quadro dell'integrazione della Difesa europea a tutela della sicurezza internazionale.

E l'Italia può dare un contributo notevole al progetto comune.

Il progetto di dar vita a questo Comando si configura, quindi, come una sfida impegnativa, tuttavia sicuramente alla portata della nostra organizzazione che, attraverso il processo di razionalizzazione condotto negli ultimi anni, ha acquisito una reale capacità di proiezione.

E l'Esercito non è impreparato a questo impegno!

Infatti, le sue Unità hanno già dimostrato, ampiamente e sul terreno, operatività comparabili a quelle degli Alleati e sono impegnate, a pieno titolo, in termini di capacità da esprimere, di personale da addestrare e di forze da rendere interoperabili, in numerose iniziative multilaterali: **EUROFOR**, **MLF**, **Forza Multinazionale di Pace per il Sud Est Europa** e **Stand by High Readiness Brigade**.

Ecco perché è anche un progetto **per la NATO, per l'Europa e per l'Esercito**.

Scopo di questo articolo, e di quello che seguirà, è dare una visione unitaria dell'architettura generale, comprensiva di tutte le componenti, della costituenda Grande Unità, per trasmettere al lettore la chiara sensazione della reale portata del progetto sulla struttura della Forza Armata, attualmente nel pieno del processo di trasformazione verso uno strumento interamente professionale.

Va da sé che il lavoro vuole anche dare il meritato e giusto riconoscimento a tutti coloro che, quotidianamente e in maniera convinta e sinergica, si adoperano per far sì che il nostro Esercito vinca questa ciclopica sfida, portando a compimento uno dei più importanti progetti dal dopoguerra ad oggi.

Buona lettura!

**Il Sottocapo di SM dell'Esercito
Tenente Generale Roberto Speciale**



(1ª parte)

Il progetto relativo alla costituzione di una capacità di Comando e Controllo a livello Corpo d'Armata ad elevata prontezza per la NATO, ha imposto alla Forza Armata una **revisione radicale delle strutture di Comando delle forze operative**. Il progetto, infatti, ha interessato non solo il Comando del Corpo d'Armata, ma anche i Comandi **Combat Support (CS)** e **Combat Service Support (CSS)** ed i Comandi Operativi Intermedi.

La portata e l'importanza del progetto, nonché l'imperiosa necessità di raggiungere gli obiettivi previsti devono essere condivisi dal personale tutto dell'Esercito, pena l'esclusione *de facto* da quel novero di organismi che «**dicono la loro**» nell'ambito della NATO.

Con due articoli saranno illu-

strati **gli aspetti ordinativi del progetto**, completi dei dettagli tecnici che spesso restano chiusi negli archivi degli Stati Maggiori, per concretare quell'opera di comunicazione interna ed esterna indispensabile al coinvolgimento di tutte le risorse della Forza Armata verso il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del progetto.

NUOVE ESIGENZE DELLA NATO: LA CANDIDATURA ITALIANA

Per rispondere efficacemente al mutato contesto strategico, la NATO ha avviato per tempo un processo di ristrutturazione delle forze ispirato, tra l'altro, alla **prevenzione attiva delle crisi**.

Possedere le capacità di preven-

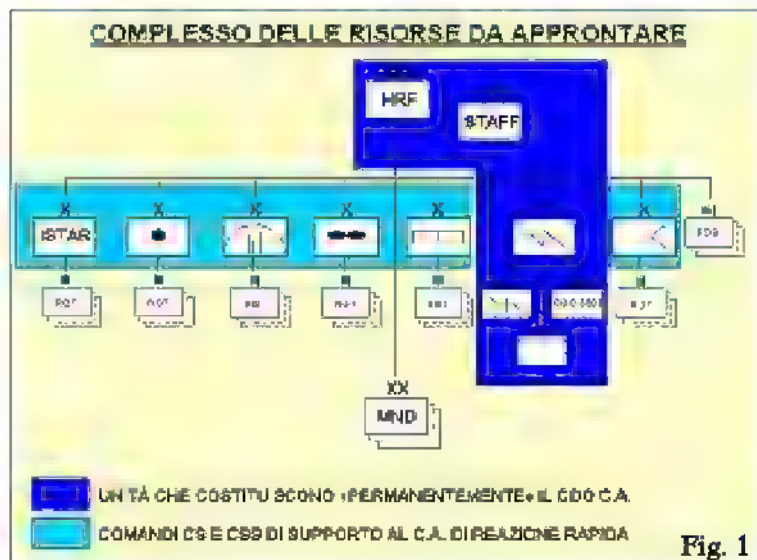


Fig. 1

zione attiva delle crisi significa avere sia capacità di Comando e Controllo (C2) sia unità pronte, in quantità e qualità idonee a condurre più operazioni di gestione delle crisi (*Crisis Response Operations CRO*) contemporanee.

In altre parole, il processo di revisione delle forze si pone l'obiettivo di **incrementare le capacità di produrre sicurezza** dell'Alleanza attraverso la valutazione e la validazione delle risorse messe a disposizione dai Paesi membri.

Nell'ambito delle risorse disponibili la lacuna maggiore è riferibile alle capacità C2. Infatti oggi la NATO può disporre del solo Comando ARRC (1). Per quanto riguarda le forze, invece, la situazione risulta diversificata. Le forze del CS e CSS sono numericamente scarse al pari dei Comandi di Corpo d'Armata, mentre il numero ed il livello delle forze di manovra è destinato a migliorare decisamente, in virtù della progressiva professionalizzazione che sta interessando le Forze Armate di quasi tutti i Paesi membri.

In tale quadro la NATO ha rap-

presentato l'esigenza di disporre di ulteriori capacità C2 a elevata prontezza che, affiancate all'ARRC, costituiranno l'ossatura di riferimento per la gestione delle crisi. L'attribuzione della qualifica di HRF (L) HQ (2), ai comandi di candidati per la *Full Operational Capability* (capacità operativa

allargata FOC), costituirà sul piano internazionale lo spartiacque tra quei *partners* capaci di contribuire attivamente alla sicurezza dell'Alleanza, cioè capaci di produrre sicurezza, e quelli che invece potranno sostenere, attualmente, solo il ruolo di contributori di forze.

L'Italia, seppur inserita tra i Paesi maggiori contributori di forze impegnate in CRO, risulta priva di un'adeguata capacità C2 che ha determinato una **limitata partecipazione attiva alle decisioni**. Pertanto, la candidatura nazionale per la costituzione di un HRF (L) HQ si pone quale strumento volto a conferire all'Italia la capacità di esercitare il ruolo internazionale che merita.

Un obiettivo di tale portata deve necessariamente interessare la totalità dello strumento.

In particolare, l'Esercito deve potenziare e valorizzare l'attitudine alla proiezione e le capacità C2, nonché dare una completa di menzione multinazionale alla componente operativa.

Ciò si è tradotto in un progetto



Autocolonna pronta per il movimento

nazionale volto alla realizzazione di un articolato complesso di risorse (fig. 1) che prevede la revisione delle strutture ordinarie tradizionali dei Comandi ad ogni livello interessati.

In sostanza una vera «**evoluzione**» per le forze operative terrestri, sempre più destinate ad essere artefici fondamentali della «**produzione di sicurezza**».

Il presente articolo si riferisce alla prima parte del progetto relativa al Comando di Corpo d'Armata e alle unità di supporto diretto [C2S/CIS (3)].

REQUISITI E DISPONIBILITÀ NAZIONALI: LA SCELTA ORDINATIVA

La **missione** assegnata ai Comandi HRF è quella di operare quale Comando di Corpo d'Armata alle dipendenze di un *Land Component Commander*, in operazioni «mono» o «pluri» Corpo, ovvero di costituire un *Land Component Command* del livello di Corpo d'Armata sotto l'autorità di un RHQ (*Regional HQ*), di un CJTF (*Combined Joint Task Force*) o di un JHQ (*Joint HQ*).

In sostanza, i Comandi HRF devono avere la **capacità** di operare nell'intero spettro delle missioni, incluse le operazioni ad alta intensità (cioè operazioni di guerra «classica»), in ogni ambiente operativo, assolvendo tutte le possibili funzioni dell'Alleanza, ivi compresa la funzione di AJFLCC (*Allied Joint Force Land Component Command*). In particolare, tali Comandi devono soddisfare specifici **requisiti** (*Requirements*) definiti dalla NATO.

Per quanto riguarda la catena di Comando e Controllo (fig. 2) si evidenzia che il Comandante del Corpo d'Armata, **permanentemente** sotto Comando Operativo di SACEUR, a sua volta esercita il Comando Operativo sullo Stato Maggiore e sulle unità di supporto diretto C2S. In operazioni il Comandante del Corpo d'Armata



esercita il Controllo/Comando Operativo (OPCON/OPCOM) nei confronti dei Comandanti delle unità assegnate dalle Nazioni contributrici.

In sostanza il Comando di Corpo d'Armata ha una esclusiva valenza NATO. L'impiego nell'ambito di operazioni a guida UE può avvenire solo a seguito di decisioni assunte dalla NATO, nell'ambito del processo di cessione di assetti alla UE previsto dalla ESDI (*European Security and Defence Identity*), mentre l'impiego in operazioni a guida nazionale è da escludere in ogni caso.

In sede progettuale è stato indispensabile individuare una **risorsa C2 già in vita da riqualificare** per realizzare il Comando HRF.

I **Comandi Operativi Intermedi** (COINT), costituiti nel 1997 per riconfigurazione dei Comandi di Corpo d'Armata, sono risultati **l'unica base concreta** per la realizzazione di un HRF italiano.

Tra i COINT in vita, la scelta per la costituzione dello Stato

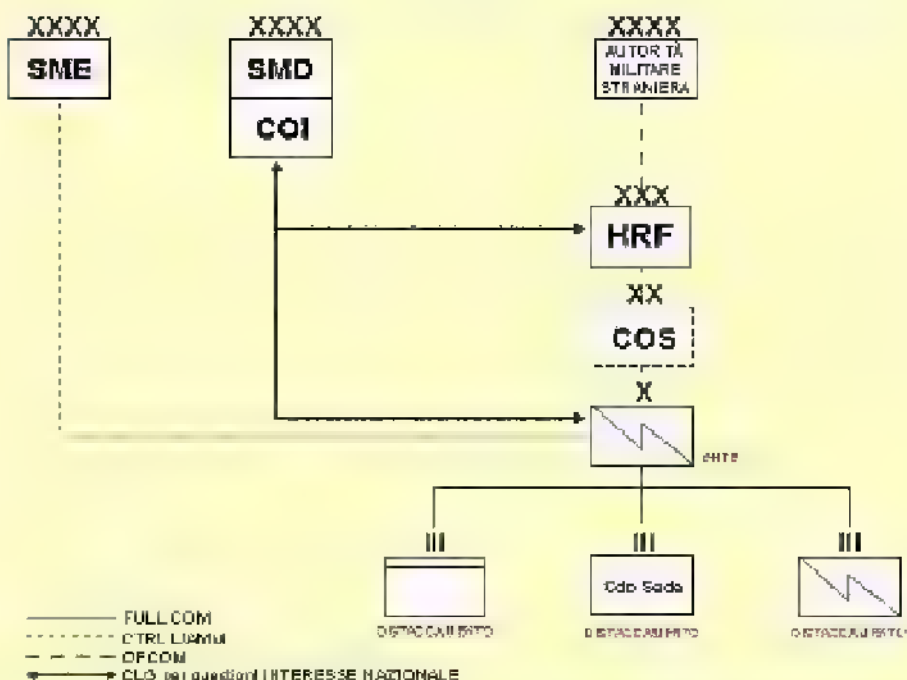
Maggiore Multinazionale è caduta sul **Comando delle Forze Operative di Proiezione** (FOP) da **ridislocare in Solbiate Olona**. Le motivazioni vanno ricercate, tra l'altro, nella pregressa esperienza del COMFOP (Attivazione 3ª Divisione italiana per ARRC, Operazione «Alba»), nella disponibilità di infrastrutture e aree demaniali e nella collocazione nell'ambito della rete dei trasporti nazionale ed europea.

Più complessa è risultata la soluzione del problema relativo ai **supporti C2S**. Infatti, le unità destinate a tale funzione, oltre a dover garantire i collegamenti e il sostegno tattico e logistico del Comando di Corpo d'Armata, avrebbero dovuto possedere anche le capacità di esercitare la funzione di «Comando Continente Nazionale», nonché avere una struttura idonea alla «frattura prestabilita» in caso di proiezione.

È stata quindi prevista la costituzione di una **Brigata Trasmissione**

Fig. 3

LA CATENA C2 NAZIONALE IN GUARNIGIONE



sioni, destinata a realizzare l'integrazione tra il Comando Operativo (OPCOM) ed il Controllo logistico/amministrativo, sotto comando pieno del Comandante del Corpo d'Armata (fig. 3). Tale soluzione consente al Comandante del Corpo d'Armata di assumere solo una veste multinazionale, mentre il Comandante della Brigata Trasmissioni ha gli strumenti necessari ad assumere il ruolo di Comandante di Contingente.

LO STATO MAGGIORE MULTINAZIONALE

L'organizzazione interna dello SM multinazionale è stata mutuata da quella del Comando ARRC. La scelta è stata determinata da considerazioni di carattere pratico e contingente.

- l'organizzazione corrente del Comando ARRC è già stata «testata» in operazioni e tiene con

to degli addestramenti tratti dall'impiego reale, inoltre risulta idonea a soddisfare la totalità dei requisiti operativi posti dalla NATO,

- attraverso l'adozione degli stessi SOPs (4) del Comando ARRC la proposta italiana persegue l'irrinunciabile obiettivo di standardizzazione nell'ambito dell'Alleanza; inoltre, l'impiego delle stesse procedure rende «agevole» il collegamento con il Comando ARRC in caso d'impiego contemporaneo dei due Corpi d'Armata nell'ambito di un'operazione,
- in mancanza di accordi sulla multinazionalità del costituente Comando di Corpo d'Armata, l'organico del Comando ARRC costituisce un termine di riferimento certo su cui calibrare l'impiego del personale (percentuali di presenza della Nazione *leader*, requisiti del personale già elaborati nel detta

glio, ecc.) e su cui impostare i rapporti con le altre Nazioni contributrici;

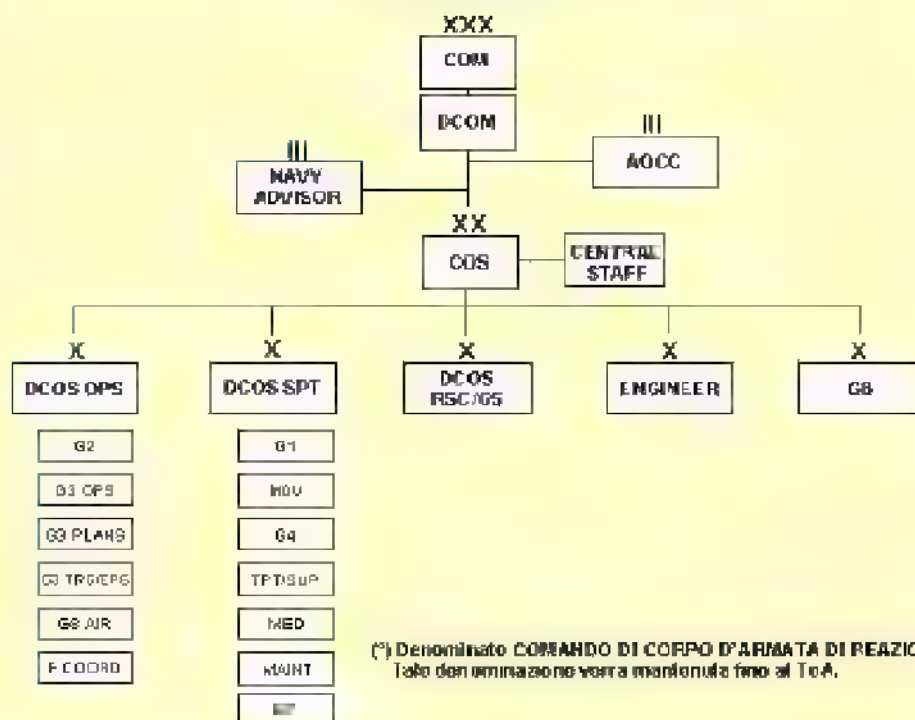
- ARRC sarà il primo Comando ad essere sottoposto al processo di validazione quale HRF, per tanto sarà possibile seguire ed attuare gli eventuali sviluppi organizzativi conseguenti all'attribuzione della FOC

In particolare, l'Organizzazione interna dello SM multinazionale si discosta da quelle consolidate nell'ambito dell'Esercito Italiano. Sia il Corpo d'Armata nel passato sia il COINT oggi presentano una struttura articolata su due «mega branche», operativa e logistica (o supporto). Invece lo SM dell'HRF (fig. 4) adotta una struttura per Divisioni rette da un Brigadier Generale.

Due Divisioni ricalcano, in un certo qual modo, le due «mega branche», operazioni e supporto, «tradizionali» degli ordinamenti

IL COMANDO HRF (°)

Fig. 4



nazionali.

Le funzioni *Rear Support Command* (RSC), *CIMIC* (5) (G5), *Engineer* (Genio) e *Communications* (G6) sono gestite a livello divisionale nello *Staff*, diversamente da quanto previsto nei Corpi d'Armata italiani, nei quali risultavano collocate a livello di Comando delle retrovie (RSC e G5), di Comando Genio di Corpo d'Armata e di Comando Trasmissioni di Corpo d'Armata.

Analogamente, la funzione **Fuoco (terrestre e contraereo)** è gestita nell'ambito dello SM (dal *Fire Coordination* F COORD) anziché dal Comando Artiglieria di Corpo d'Armata.

Nell'ambito della *Divisione SPT* è prevista la funzione *Military Police* (MP) che invece negli ordinamenti nazionali è collocata alle dirette dipendenze del Capo di SM con collegamenti tecnici con la funzione G2. Ciò è una diretta conseguenza delle prerogative del

Comandante che, nel contesto multinazionale, sono limitate all'indirizzo generale, lasciando le attività di controllo e repressione alle organizzazioni di polizia militare nazionale.

Particolare rilevanza è data alle operazioni condotte con **assetti ad ala rotante**, gestite anch'esse nell'ambito dello SM da una **cellula a livello ufficio (G3 AIR)**, mentre negli ordinamenti nazionali questa attività era collocata a livello di Comando di Reggimento elicotteri.

Un'altra particolarità è costituita dal **Central Staff**, articolato in uffici, che comprende funzioni specialistiche di particolare valenza (ordinamento ed organizzazione dello *Staff*, assistente politico POLAD, Assistente legale LEGAD, pubblica informazione, ecc.). In particolare, le funzioni **POLAD** e **INFOOPS** (*Information Operations*), generalmente previste per i Comandi di livello ope-

rativo, conferiscono al Corpo d'Armata le capacità di operare quale *AJFLCC*.

Tra le funzioni specialistiche collocate nell'ambito del *Central Staff* è da evidenziare, infine, quella *Security and Public Order*, che è idonea a fornire consulenza ed assistenza specialistica per la gestione dell'ordine pubblico e del rispetto delle leggi nell'area di responsabilità del Corpo d'Armata. La cellula risponde, quindi, ad un'esigenza operativa che è stata sempre precipua responsabilità dei Comandanti e che nelle CRO si è dimostrata di particolare rilevanza e delicatezza, sia che si impiegino unità dell'Esercito sia che si impieghino unità fornite da forze di polizia generale ad ordinamento militare (Carabinieri IT, *Gendarmerie* FR, *Guardia Civil* SP).

La gestione del **supporto aereo** è attuata tramite l'*Air Operation Coordination Center* (AOCC) che

comporta l'abbandono definitivo della vecchia organizzazione nazionale incentrata sul JASC (6), che era collocato a livello di ROC (7) (quindi a livello regionale/operativo). La presenza organica dell'AOCC nell'ambito del Comando di Corpo d'Armata (livello tattico) consente maggiore aderenza ed efficacia del supporto aereo. L'AOCC è un altro elemento organizzativo che conferisce all'HRF le capacità di operare quale *AJ FLCC*.

Per la gestione di componenti navali è prevista la costituzione di un *Naval Operation Coordination Center* (NAOCC); tenuto conto che tale esigenza non si presenta con continuità, il NAOCC non è costituito permanentemente nell'ambito del Comando di Corpo d'Armata. Per ridurre al minimo l'isteresi della costituzione, nell'ambito del Comando di Corpo d'Armata è permanentemente inserita la *cellula Navy Advisor* che comprende le cariche chiave (Direttore e Capo Sezione Piani) del NAOCC, inoltre, la cellula fornisce in permanenza la necessaria *expertise* «navale» al Comando di Corpo d'Armata.

LA BRIGATA TRASMISSIONI E LE UNITÀ C2S E CIS

Il Comando di Corpo d'Armata deve disporre di un complesso di risorse idonee a fornire la totalità del supporto C2S e CIS in *guarnigione come in operazioni*. In particolare, tali risorse devono assolvere la seguente *missione*:

- assicurare supporto al Comando HRF(L) per l'esercizio del Comando e del Controllo quale Comando di Corpo d'Armata ovvero *Land Component Command*,
- assicurare la difesa, la gestione ed il sostegno logistico del Comando per consentire il regolare esercizio del Comando e Controllo,
- fornire sostegno logistico/am-

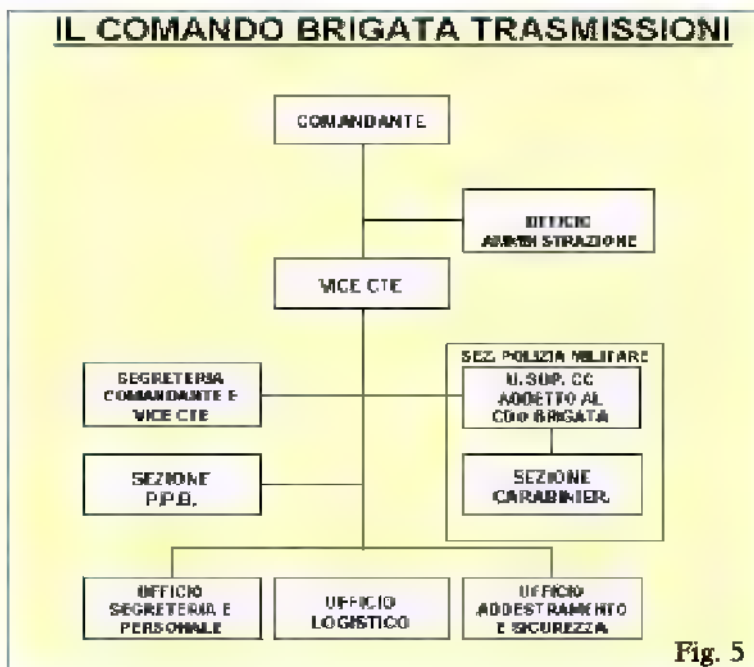


Fig. 5

ministrativo a tutto il personale italiano effettivo o temporaneamente assegnato al Comando HRF(L).

Inoltre, all'atto del collocamento del Comandante HRF(L) alle dipendenze di un'autorità militare straniera (*Transfer of Authority*) dovrà essere nominato, tra gli Ufficiali Generali italiani effettivi al Comando HRF(L), un *Rappresentante l'Autorità Nazionale* (8) (*Senior National Representative*). Tale Rappresentante, assistito da un *Comando dedicato* del livello di Brigata, ha la responsabilità di:

- trattare tutte le problematiche relative all'assegnazione ed impiego del personale,
- fornire il sostegno alla vita del HRF(L) attraverso la gestione unitaria delle attività svolte dalle unità C2S dipendenti;
- assicurare la funzione Sicurezza (infrastrutture e personale) e Polizia Militare Nazionale;
- costituire, in operazioni, un Centro Amministrativo d'Intendenza ed il *National Support Element* (NSE).

Sotto l'aspetto amministrativo, tale Comando dovrà essere configurato quale *Ente* a cui far risalire le dipendenti unità nazionali col rango di «Distaccamenti Ordinari» e disporre di una *Sezione PPB dedicata*, nella considerazione che risulterà direttamente collegato allo SME per la programmazione finanziaria.

Tenuto conto che l'elemento operativamente più rilevante della missione è proprio l'aspetto trasmissioni e che, tra i Capi Divisione dello SM, il *Chief G6* sarà sempre e sicuramente italiano, si è operata la scelta di costituire un *Comando Brigata Trasmissioni* (fig. 5) che inquadra tutte le unità C2S e CIS di supporto diretto al Corpo d'Armata stesso.

In tal modo il *Chief G6* avrà una *doppia funzione*:

- di *Staff*, per la quale si avvale della Divisione G6;
- di *comando*, per la quale si avvale del Comando Brigata Trasmissioni.

In sostanza è stato previsto un complesso di risorse articolato su una «testa», il Comando Brigata

Trasmissioni, e «tre leve».

- il Reggimento Trasmissioni, per la realizzazione e l'esercizio del sistema CIS del Corpo d'Armata,
- il Reparto Comando, per il sostegno tattico e logistico e per la sicurezza del Comando di Corpo d'Armata,
- il Comando alla Sede, per la gestione del complesso infrastrutturale «U. Mara».

Di seguito saranno descritti gli elementi ordinativi essenziali di ognuna di queste componenti.

Brigata Trasmissioni

L'organizzazione del Comando Brigata Trasmissioni è stata ottenuta adattando quella di un Comando Brigata di manovra alla missione. Ne è risultato un Comando «semplificato» rispetto all'unità di manovra del quale mantiene le funzioni **Personale, Segreteria, Logistica, Addestramento e Sicurezza**. In considerazione della doppia funzione svolta dal Comandante, è stato previsto un Vice Comandante responsabile di tutte le attività esecutive connesse con la missione della Brigata e della ordinaria amministrazione del Comando Brigata, funzione quest'ultima normalmente assolta dal Capo di

SM che non è presente nel Comando Brigata Trasmissioni. Come si è già accennato, il Comando Brigata ha una sezione P.P.B. idonea ad assicurare la programmazione finanziaria. L'organizzazione di Polizia Militare verrà dettagliata più avanti.

Il Comando Brigata è costituito in Solbiate Olona, nella stessa sede del Comando di Corpo d'Armata.

Reparto Comando

Il Reparto Comando del Corpo d'Armata di Proiezione/HRF (L) è l'Unità di supporto del Comando di Corpo d'Armata destinata a soddisfare le esigenze di sostegno

logistico, di vita nella sede stanziata e di vigilanza del Comando di Corpo d'Armata (fig. 6).

Inquadra, amministrativamente, gli organi preposti allo svolgimento della funzione di Comando e di Controllo e dei servizi in sede e fuori sede.

In relazione alla situazione contingente, può essere rinforzato (o cedere per rinforzare altre unità) mediante l'inserimento di «moduli operativi» (9).

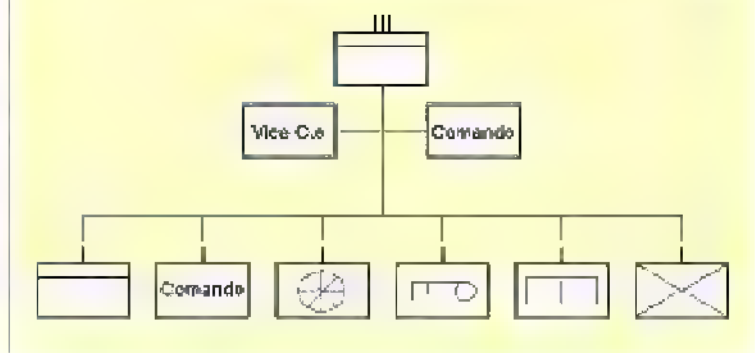
Il Reparto è dotato di grande versatilità d'impiego ed è idoneo ad espletare tutte le attività afferenti ai compiti di supporto generale, quali:

- il supporto allo schieramento e alla vita dei Posti Comando del Corpo d'Armata;
- la difesa dall'osservazione,
- l'esecuzione di lavori di protezione;
- l'esecuzione della difesa vicina,
- gli interventi infrastrutturali d'urgenza in zona di operazioni.

Nelle CRO, alle attività sopracitate se ne aggiungono altre connesse con il supporto alle popolazioni civili e la ripresa del normale corso della vita quotidiana o delle attività economiche (nel limite delle risorse disponibili e dell'assolvimento prioritario della missione di sostegno del Coman-

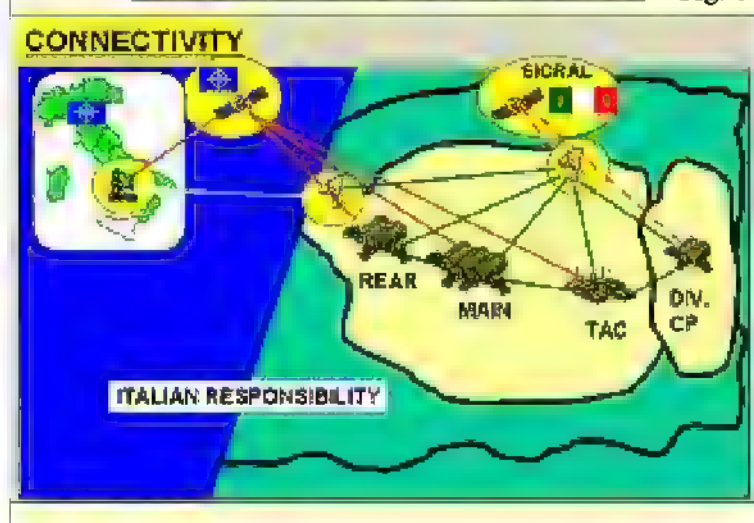
IL REPARTO COMANDO

Fig. 6



Posto di controllo italiano in Albania

SCHEMA GENERALE DEI COLLEGAMENTI Fig. 7



do di Corpo d'Armata).

Il 33° Reggimento Logistico di manovra «Ambrosiano», già di stanza in Solbiate, ha costituito la base per la costituzione del Reparto Comando.

Reggimento Trasmissioni

Il Reggimento Trasmissioni è responsabile della realizzazione delle reti e della gestione dei Centri Sistemi C4 dei Posti Comando del Corpo d'Armata e dei Posti Comando STAR. Inoltre, il Reggi-

mento fornisce supporto di rete e C4 fino ad un massimo di quattro Divisioni dipendenti e a tutte le altre unità CS e CSS dipendenti dal Corpo d'Armata (fig. 7).

L'articolazione del Reggimento è stata operata tenendo conto che la responsabilità dei collegamenti è propria del Comandante superiore nei confronti dei Comandanti subordinati e che il Corpo d'Armata è responsabile dei collegamenti con un eventuale Corpo d'Armata contermini.

Inoltre, sono stati perseguiti gli

obiettivi di:

- minimizzare la tipologia di materiali impiegati,
- ottenere la massima flessibilità del sistema,
- razionalizzare il più possibile gli oneri reimpiegando ed eventualmente riadattando i materiali (essenzialmente tipo *shelter*) attualmente disponibili nell'ambito dell'Esercito.

Il 1° Reggimento Trasmissioni di Milano, designato quale unità trasmissioni da destinare al costituendo Corpo d'Armata, è stato quindi riarticolato (fig. 8) su due battaglioni.

- il primo articolato su 3 compagnie dedicate rispettivamente al Centro Sistemi C4 MAIN, al supporto di rete ed al supporto C4 per un massimo di 4 Divisioni,
- il secondo articolato su due compagnie orientate al supporto C4 ai Posti Comando STAR (*Step up Tactical Alternate Rear and Early Entry*) ed al supporto C4 delle unità CS e CSS.

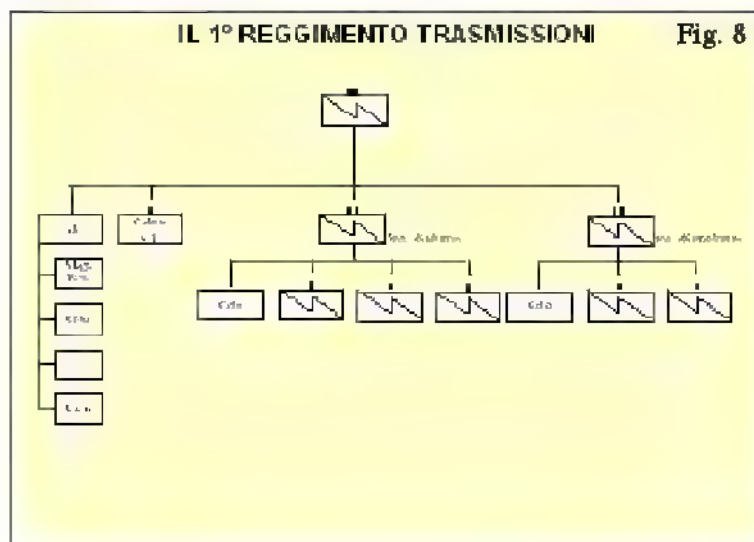
In sostanza il Reggimento sarà così in grado di realizzare un Posto Comando Principale (MAIN), un Posto Comando Arretrato (REAR), un Posto Comando Tattico Avanzato (TAC CP) ed un Posto Comando per il Comando Logistico di Aderenza/Comando delle Retrovie (RSC). Inoltre, il Reggimento è in grado di soddisfare le esigenze di supporto C4 per un massimo di quattro PC di Divisione, per i PC CS e CSS, per 20 unità CS/CSS e per i collegamenti con le unità contermini.

Comando alla sede Caserma «U. Mara»

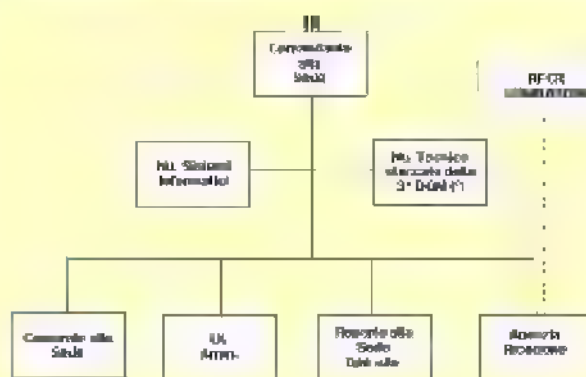
Il Comando della Caserma «U. Mara», oltre ai **compiti generali** di ogni Comando alla sede, previsti dalla Pub. SME DAR n. 2938 «Norme per la vita ed il servizio interno di caserma» Ed. 1998, ha i seguenti **compiti peculiari**.

IL 1° REGGIMENTO TRASMISSIONI

Fig. 8



IL COMANDO ALLA SEDE CASERMA «U. MARA»



LE GEORGIE:
Impresa di lavoro di Impiego
Collegamento di Impiego

Fig. 9

- **monitorare** le attività infrastrutturali, operate presso la «Mara» dal nucleo tecnico;

- **avviare** le attività di carattere logistico amministrativo volte al funzionamento dell'infrastruttura (gare di appalto e contratti per la fornitura di servizi, presa in carico dei materiali, gestione dei fondi assegnati);

- **proseguire** le attività di mantenimento degli immobili, dal punto di vista infrastrutturale;

- **verificare/elaborare** le predisposizioni per l'organizzazione interna dei servizi, della vigilanza e della sicurezza della Caserma;

- **avviare** l'allestimento e l'organizzazione delle strutture destinate ad ospitare il Comando di

Corpo d'Armata;

- **assicurare** la puntuale gestione delle attività connesse con la «qualità della vita» del personale destinato ad operare nel costituendo Comando di Corpo d'Armata. In particolare, deve costituire il referente unico per i collegamenti con

- le amministrazioni locali;
- gli enti previdenziali locali;
- le ASL;
- le aziende/agenzie di servizi;
- le scuole;
- gli Organismi Militari del «sostegno generale»;

- **elaborare** il «Vademecum» per il personale destinato al costituendo Comando di Corpo d'Armata. Il documento dovrà costituire l'ausilio di base per agevolare l'inserimento del personale nuovo assegnato e contribuire fattivamente alla risoluzione dei problemi legati ai vari aspetti della vita quotidiana delle famiglie. In sostanza, il Comando alla sede (fig. 9) è in

Posto di blocco italiano in Bosnia



«FRATTURA PRESTABILITA» DELLE LINEE DI DIPENDENZA AMMINISTRATIVA

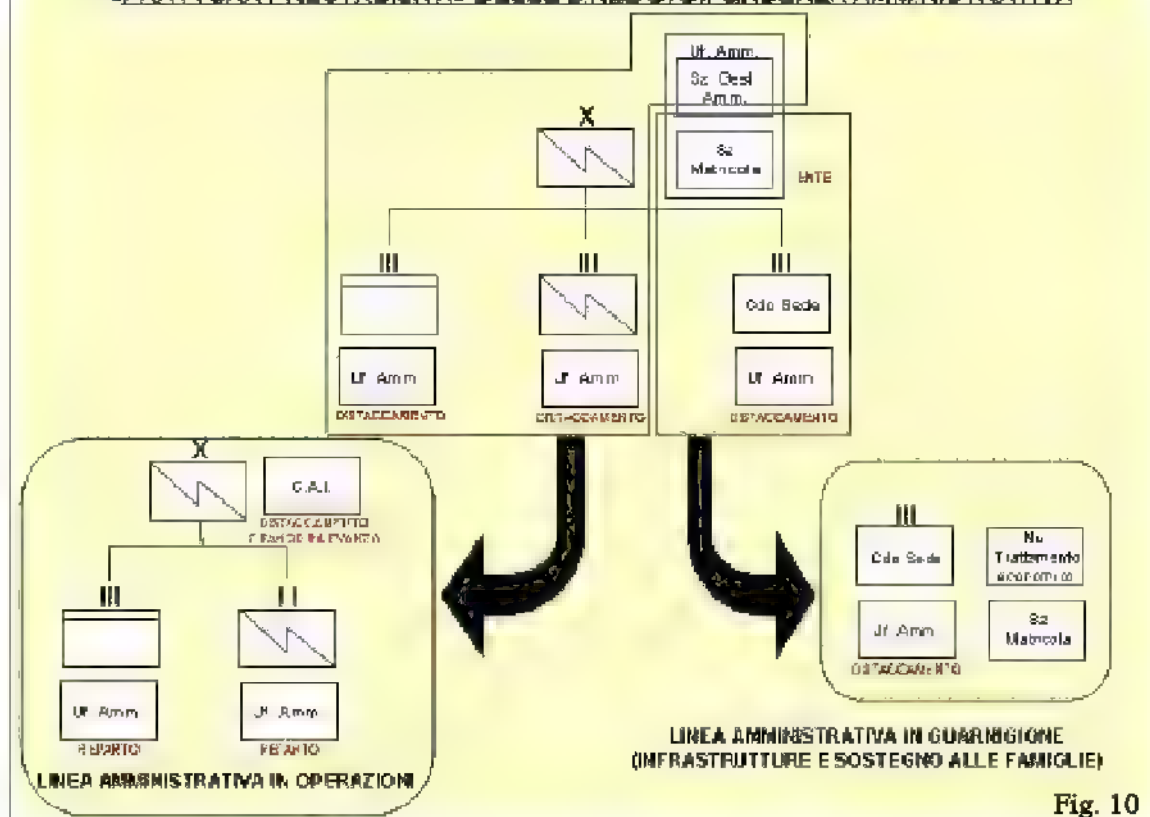


Fig. 10

grado di assicurare, con visione unitaria, la puntuale esecuzione delle attività connesse con l'utilizzazione, il mantenimento e la sicurezza del complesso in infrastrutturale. Inoltre, il Comando alla Sede garantisce la gestione delle attività connesse con la qualità della vita del personale destinato ad operare nell'ambito del Corpo d'Armata.

Sul piano multinazionale, il Comando alla Sede è predisposto per costituire il Comando nazionale responsabile della sede stanziata.

In caso d'impiego del Comando di Corpo d'Armata, al pari di quanto già praticato da altri Eserciti tradizionalmente «di protezione», il Comando alla Sede sarà in grado di porsi anche quale punto di riferimento per le famiglie del personale, garan-

tando con carattere di continuità assistenza e sostegno. un'ulteriore innovazione che avvicina l'Esercito Italiano agli standard NATO

L'AMMINISTRAZIONE E LA FUNZIONE DI POLIZIA MILITARE NAZIONALE

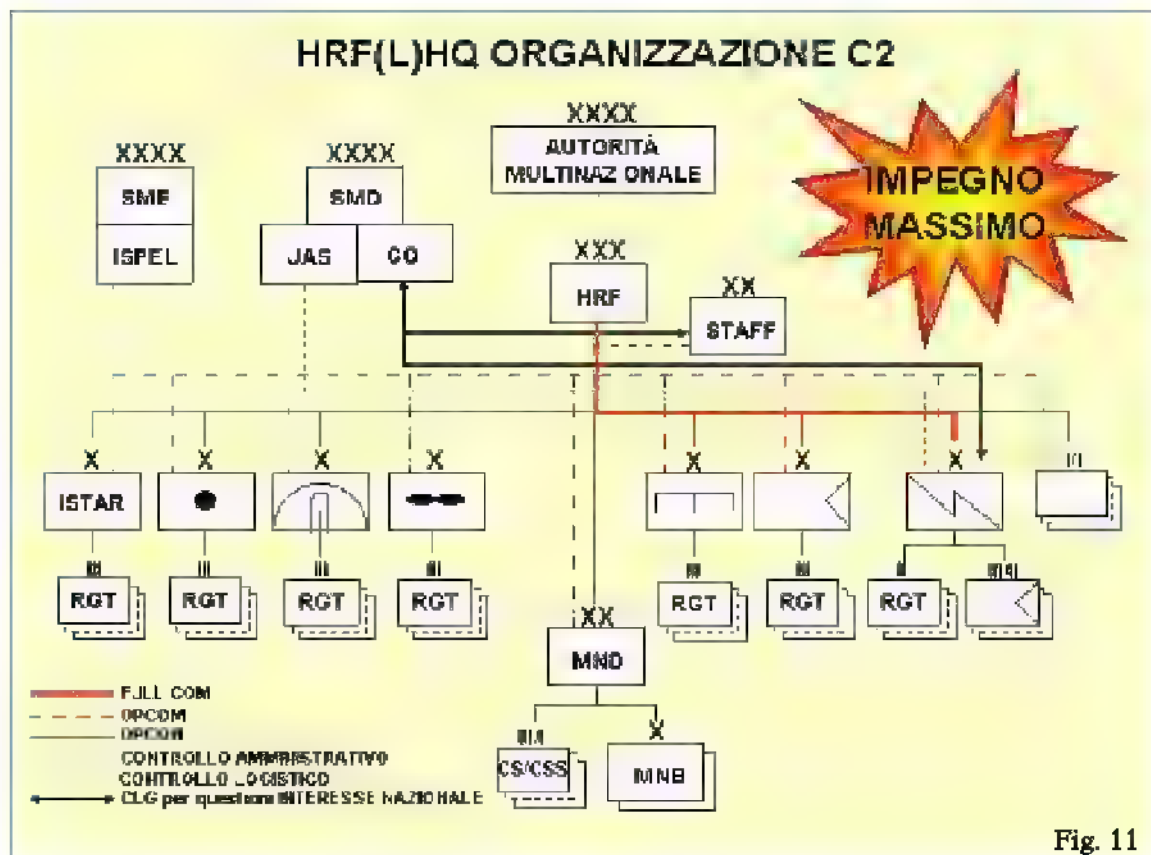
Aspetti amministrativi

Per poter soddisfare il requisito della spinta proiettabilità del Comando di Corpo d'Armata e delle unità di supporto diretto è stato necessario sviluppare un'organizzazione amministrativa *ad hoc* (fig. 10). Il punto focale di tale organizzazione è, ovviamente, l'Ufficio Amministrazione del Comando Brigata Trasmissioni (10) che si configura quale «Ente» amministrativo e

con alle dipendenze tre «Distaccamenti ordinari».

Detto modello è stato sviluppato a partire dall'organizzazione amministrativa in operazioni e prevede che:

- l'Ufficio amministrazione del Comando Brigata Trasmissioni formi la base per la costituzione del Centro Amministrativo d'Intendenza, mantenendo in sede solo le componenti matricolare e di gestione dei materiali (per quanto di competenza);
- il Comandante alla Sede diventi il Comandante del Distaccamento in Patria, con una propria autonomia amministrativa idonea ad evitare *soluzioni di continuo* nei campi della gestione dell'infrastruttura e dell'esternalizzazione dei servizi, tenuto conto che la caserma «U. Mara» dovrà continuare a sostenere le famiglie del personale,



anche straniero, proiettato

Conseguentemente, sono stati separati gli aspetti amministrativi legati al complesso infrastrutturale «Caserma U. Mara» dagli altri legati al sostegno del Comando in operazioni (Reparto Comando e 1° Reggimento Trasmissioni), prevedendo un'organizzazione amministrativa a «frattura prestabilita», idonea ad adeguarsi con automatismo alle esigenze dell'emergenza nel rispetto dei criteri fissati dalla normativa (11), giustificando l'apparente (12) incremento di organi amministrativi.

Si precisa, comunque, che i provvedimenti adottati danno un'immediata risposta alle esigenze di gestione amministrativa in guarnigione, **gli aspetti amministrativi legati all'impiego in operazioni del Corpo d'Armata**

necessitano di un ulteriore approfondimento

Infatti, la normativa di riferimento prevede la costituzione di un unico Centro Amministrativo d'Intendenza (C.A.I.) nell'ambito del Contingente. Pertanto, se si considera l'ordine di battaglia massimo semplificato del complesso di risorse italiane compreso nel Comando di Corpo d'Armata (fig. 11), appare immediato dedurre che la costituzione di un unico C.A.I., nell'ambito del Comando Brigata Trasmissioni, potrebbe non risultare idonea a rispondere all'ardua gestione finanziaria di un tale complesso ed articolato Contingente.

Polizia Militare

Le norme NATO assegnano ai Comandanti nazionali la re

sponsabilità nel settore della polizia militare, mentre lasciano ai Comandanti multinazionali le competenze di indirizzo e coordinamento. Conseguentemente anche le strutture organizzative presentano questo carattere di separazione. Si è già accennato al *Provost Marshal* ed alla sua collocazione nell'ambito dello SM multinazionale. Per quanto riguarda l'organizzazione esclusiva nazionale essa è stata collocata nell'ambito del Comando Brigata Trasmissioni/Comando Contingente (fig. 5). La struttura così realizzata è caratterizzata dalla presenza di un unico referente «tecnico» nazionale nei confronti del *Provost Marshal* (Ufficiale Superiore dei Carabinieri) e dalla possibilità di multinazionalizzazione della componente esecutiva (la sezione Carabinieri organica può co-

PROGETTO HRF (L) HQ – TEMPISTICA DI ATTUAZIONE

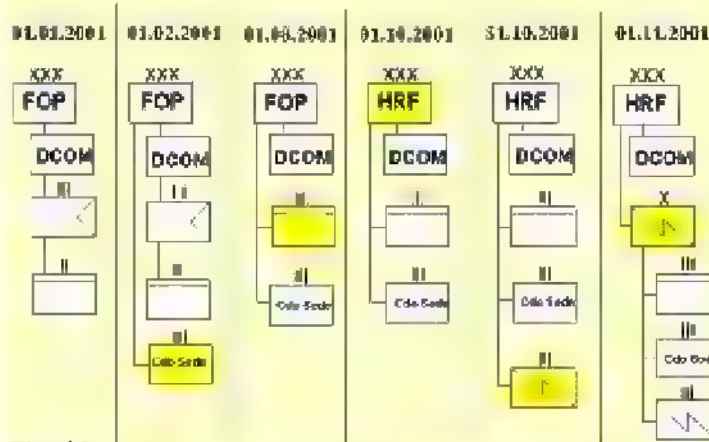


Fig. 12

stituire il contributo nazionale ad una compagnia multinazionale di Polizia Militare per le esigenze del Comando di Corpo d'Armata schierato)

TEMPISTICA DI ATTUAZIONE

I tempi di validazione/selezione imposti dalla NATO hanno obbligato una tempistica di attuazione dei provvedimenti abbastanza serrata, che ha conseguito l'obiettivo di completare la costituzione del Comando di Corpo d'Armata e delle unità di supporto diretto

entro la fine del 2001.

A premessa delle riorganizzazioni è stato necessario «liberare» il Comando FOP da ogni impegno operativo o gestionale, pertanto il 1° dicembre del 2000 le unità alle dipendenze del FOP sono state trasitate alle dipendenze di altri Comandi.

Il Progetto ordinativo (fig. 12), ormai in fase avanzata di attuazione, ha condotto alla realizza-

- del Comando alla Sede Caserma «U. Mara» dal 2 febbraio dello scorso anno,
- del Reparto Comando del Cor-

po d'Armata di Reazione Rapi-
da il 1° agosto scorso; conte-
stualmente l'unità è stata posta
alle dipendenze del Comandan-
te FOP (13) ed è stato soppres-
so il Reparto Comando FOP.

- il 31 ottobre si è conclusa la riarticolazione del Comando FOP e dal 1° novembre è costituito il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida;
- il 1° novembre è stato costituito il Comando Brigata Trasmissioni e contestualmente sono transiti alle dipendenze del Comandante la Brigata il Comandante del:
 - 1° Reggimento Trasmissioni, già in fase di riarticolazione dal 1° aprile 2001;
 - Reparto Comando del Corpo d'Armata,
 - Comando alla Sede Caserma «U. Maria».

CONCLUSION

La descrizione, obbligatoriamente sintetica, dei provvedimenti ordinativi previsti evidenzia come il progetto per la realizzazione di un Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida abbia ricadute molto più vaste di quelle che, ad un primo contatto, le semplici parole «Comando di Corpo d'Armata» possano far intendere.

La realizzazione del Comando stesso e delle unità di supporto diretto ha imposto l'adozione di modelli organizzativi differenti in massima parte da quelli ormai consolidati nell'ambito dell'Esercito, ponendo l'accento sulla totale predisposizione alla proiezione.

Và da se che, sviluppati i modelli organizzativi, l'Esercito dovrà affrontare la parte più difficile ed impegnativa del progetto: la sua realizzazione. Tale opera sarà resa ancora più impegnativa dai tempi, relativamente ristretti, im-



Bersaglieri presidiano un abitato di kosovari di etnia serba

Soldato italiano in attività di vigilanza in Kosovo.

posti dalla NATO che tende ad acquisire al più presto possibile le capacità di Comando e Controllo, necessarie per risolvere le crisi che il «dopo guerra fredda» ha portato sullo scenario internazionale

Ciò nonostante, il raggiungimento degli obiettivi di capacità fissati dal progetto è essenziale per l'Esercito Italiano, per garantirsi la capacità di intervenire attivamente nel processo decisionale e continuare ad essere un membro **produttore di sicurezza** dell'Alleanza. La Nazione tutta, ormai, è consapevole di tale necessità, per salvaguardare adeguatamente quelli che il popolo italiano percepisce come interessi fondamentali

** Tenente Colonnello,
Capo Sezione presso
l'Ufficio Organizzazione
delle Forze di SME
** Capitano,
in servizio presso
l'Ufficio Organizzazione
delle Forze di SME*

NOTE

- (1) *Ace Rapid Reaction Corps* - Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida. Il Comando ha una struttura a *framework* inglese
- (2) *High Readiness Force (Land, Headquarters)* - Comando di Forza (terrestre) ad Alta Prontezza
- (3) *C2S: Command and Control Support* - *CIS: Communications and Information Systems*
- (4) *SOP: Standing Operating Procedure* - Procedura Operativa Permanente
- (5) *CIMIC: Civil Military Cooperation* - cooperazione civile militare
- (6) *JASC: Joint Air Support Center* - Agenzia Interforze per il Supporto Aereo
- (7) *Regional Operation Center* - Centro Operativo della Regione Aerea
- (8) Figura analoga, ma non coincidente, con quella di UCRAN prevista dal corrente corpo dottrinale nazio-



nale. Infatti, essendo il Comandante un italiano, la figura di UCRAN non è necessaria

(9) Per «modulo elementare» e «modulo operativo» si intende rispettivamente

- l'entità minima di personale con un elemento leader, equipaggiamenti e dotazioni organizzate ed addestrate per rendere operativo un sistema d'arma o un mezzo da combattimento in grado di operare secondo procedimenti tecnico-tattici nell'ambito del «modulo operativo»;
- l'aggregazione di due o più «moduli elementari» per l'assolvimento di un compito, mediante un'azione tattica limitata nel tempo e nello spazio, sviluppata secondo procedimenti di impiego standardizzati. A fini ordinativi, può assumere la configurazione organica di plotone o sezione

(10) L'Ufficio rimane comunque alle dipendenze del comandante del Corpo d'Armata fino al momento del ToA ad un'autorità multinazionale in quanto fino a tale momento il Comandante del Corpo d'Armata continua a mantenere il Comando pieno

(11) Pub. N. 6783 «La gestione amministrativo-contabile dei contingenti proiettati fuori area ed in territorio metropolitano»

(12) L'incremento numerico di addetti al settore amministrativo è solo apparente, in quanto bisognerebbe comunque creare una struttura solo per la gestione degli aspetti amministrativi legati con l'infrastruttura

(13) Il provvedimento ha lo scopo di collocare tutte le unità di sostegno di retto alle dipendenze di una carica nazionale (la posizione di vice comandante è stata resa disponibile alle eventuali nazioni contributrici,



Intervista al Prof. Romano Prodi

a cura di Ornella Rota *

L'EUROPA DELLA SICUREZZA E DELLO SVILUPPO

Gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti hanno modificato gli scenari politico-strategici internazionali. La nuova situazione mondiale, aggravata anche dal conflitto in Afghanistan e dall'inasprirsi delle tensioni nel vicino e medio Oriente, in quale misura potrà incidere sul processo di allargamento e ampliamento dell'Unione Europea?

Non vedo motivi per cui l'impegno di lotta contro il terrorismo possa avere impatti negativi o di rallentamento sul processo di allargamento dell'Unione. Al limite, ma non ne vedo né evidenze né collegamenti, ci sarebbe potuto essere un effetto accelerante.

L'allargamento è la prima occasione nella storia per riunificare il Continente e, per la prima volta in assoluto, ciò avviene con mez-

zi pacifici. Un'occasione del genere deve assolutamente essere colta e deve essere accompagnata da un parallelo e contemporaneo processo di riforma affinché l'allargamento non comporti una diluizione delle capacità operative dell'Unione fino al rischio di paralisi. L'evoluzione della crisi internazionale in atto impone che la capacità di azione dell'Europa sia efficace e tempestiva. Questo

L'allargamento dell'Unione Europea rappresenta una grande occasione per dare realtà e concretezza al sogno di unificazione del vecchio Continente.

La convinta volontà degli Stati membri di realizzare solide forme di integrazione nel campo della politica estera e di sicurezza e di dare un forte impulso al settore della ricerca scientifica e tecnologica costituisce condizione essenziale perché l'Europa possa essere in grado di sostenere adeguatamente la competizione internazionale.

Di questo e di altro ci parla Romano Prodi nell'intervista che segue.

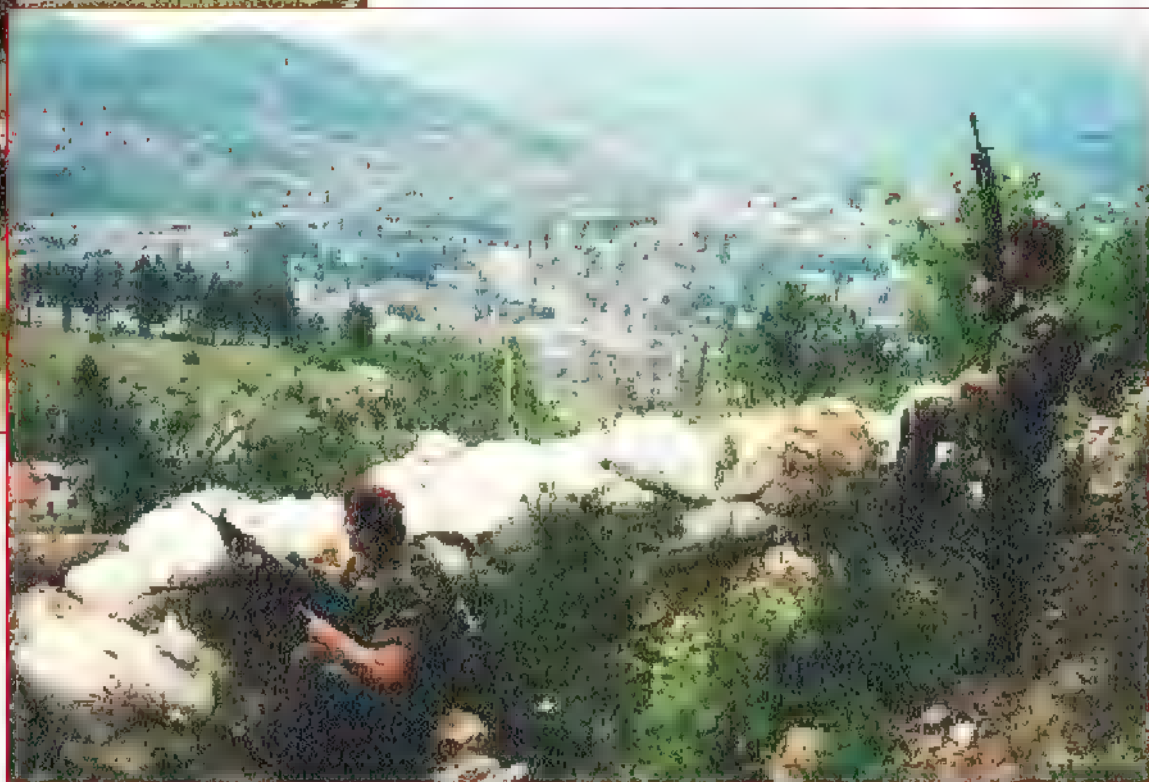


è un obbligo che dobbiamo rispettare, i risultati del Consiglio Europeo di Laeken vanno in questa direzione

A Suo parere, tutto questo potrà rafforzare o indebolire il progetto di creazione di uno stru-

mento militare europeo?

Naturalmente lo rafforza. È risultato evidente a tutti come l'Unione abbia reagito con tempestività ed efficacia laddove la Commissione ha mandato di azione e competenze (la lotta al riciclaggio, la collaborazione tra le intel-





A sinistra
Paracadutista italiano durante la missione a Timor Est

A destra.
Pattuglia di paracadutisti imbarcata su di un VCC-1

zare le cose prima sarebbe solamente velleitario

La «pax europea» nei Balcani è legata al successo del Patto di Stabilità. È necessario «europeizzare» i Balcani senza «balcanizzare» l'Europa. Il ruolo dell'UE è molto forte sia nei vari settori di intervento (dalla diplomazia alla politica economica e a quella di sicurezza) sia per lo sviluppo delle relazioni economiche e politiche con i Paesi della regione. Ci può dire quali sono le misure allo studio per favorire l'evoluzione democratica e lo sviluppo economico e sociale delle nazioni della ex Jugoslavia?

Non mi sembra che dai Balcani possa emergere quella forza attiva così potente da «balcanizzare» l'Europa. Al contrario c'è una forte domanda di Europa in quei Paesi e una forte domanda di associazione

Le misure allo studio sono quelle note: rispetto dei diritti umani e delle libertà civili; assistenza politica ed economica; sostegno al processo di modernizzazione, supporto agli investimenti infrastrutturali, sostegno al rafforzamento della democrazia, esame delle richieste di associazione; apertura dei negoziati di associazione, come si è fatto per l'Albania.

In maniera più specifica, il programma multisettoriale dell'UE per la ricostruzione e lo sviluppo della regione balcanica, meglio noto come Patto di Stabilità per l'Europa sud-orientale, investe tre campi: democratizzazione e diritti umani; ricostruzione economica; cooperazione,

ligence, il mandato di cattura europeo), mentre si è dovuta affidare alla collaborazione tra Stati membri laddove la Commissione non è competente come nel caso della PESC.

Credo però sappiate meglio di me che la creazione della Forza di reazione rapida europea, già decisa e in fase di attuazione, ha tempi tecnici non riducibili in alcun modo. Ma la decisione è già stata presa e non ci sono ripensamenti.

L'avvio dei negoziati di allargamento ad altre nazioni e, soprattutto, l'inizio di una effettiva politica militare potranno, una volta superati i rischi della frammentazione delle politiche na-

zionali, fare emergere un'Europa molto diversa da quella del commercio e della moneta unica. Sono maturi i tempi perché l'UE possa esercitare il suo ruolo, finora virtuale, di potenza regionale?

L'euro non è nato in un giorno; il dibattito sulla creazione di una moneta unica è durato oltre 40 anni. Presa la decisione, i tempi sono stati rapidi.

Non dico che occorrerà un altro mezzo secolo per arrivare a forme di integrazione maggiori nel campo della politica estera e di sicurezza, ma è evidente che passi in avanti del genere vengono fatti solo quando le opinioni pubbliche dei Paesi membri sono mature e disponibili a farlo. For-



ricerca?

È lo sforzo che stiamo portando avanti nell'ambito del nostro piano di azione globale di riforma. Uno dei punti chiave, come già sottolineato al Consiglio europeo di Stoccolma, è la promozione di un forte impegno verso lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica; settore che fin quando non si adotterà una dimensione continentale sarà destinato a soffrire oltre misura la concorrenza dei principali competitori internazionali, a partire dagli Stati Uniti.

Se non vogliamo perdere il treno dello sviluppo delle cosiddette tecnologie della nuova frontiera siamo obbligati a mettere insieme gli sforzi di tutti i Paesi membri per dare alla ricerca scientifica e tecnologica quella forza necessaria ad ottenere successi effettivi e competitivi.

** Giornalista,
collaboratore de «La Stampa»*

sicurezza e difesa. Quali sono le Sue previsioni di sviluppo nei tre settori in questo momento particolarmente difficile?

Vedo che il processo si sta sviluppando nei tempi previsti senza particolari rallentamenti o difficoltà a causa delle conseguenze della lotta al terrorismo o dell'insorgere della crisi mediorientale.

Sono ottimista sul fatto che la recia balcanica prosegua a ritmi veloci il suo processo di normalizzazione. Certo i tempi non saranno brevissimi.

Nel cammino verso un'Europa non soltanto economica e monetaria, si è finalmente raggiunto un accordo che la caratterizza anche in senso militare. In relazione alle Sue esperienze, maturate anche nel mondo industriale, come pensa si potrà avviare la promozione di un'Europa dell'industria ad alta tecnologia e della

Nato a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1939, Romano Prodi si è laureato in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, perfezionandosi in economia alla London School of Economics. Ha insegnato, per 25 anni, Economia politica e industriale presso la Libera Università di Trento e presso altri Atenei italiani e esteri.

È considerato un precursore nel campo della ricerca sullo sviluppo delle piccole e medie imprese, dei distretti industriali e della politica antitrust. È autore di numerose pubblicazioni divenute poi classici negli studi di economia industriale, riguardanti le relazioni fra Stato e mercato, le politiche di privatizzazione, il ruolo centrale giocato dai sistemi scolastici nella promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale, il processo di integrazione europea e, all'indomani del crollo del muro di Berlino, la dinamica dei diversi modelli di capitalismo. Dal 1974 al '78 ha presieduto la Società Editrice Il Mulino. Nel 1981 ha fondato la società di studi economici Nomisma. Dal 1978 al '79 è stato Ministro dell'Industria e, dal 1982 all'89, Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), alla cui guida fu richiamato nel 1993. Nel '95 è stato tra i fondatori della coalizione dell'Ulivo, guidandola al successo nelle elezioni politiche del '96. Presidente del Consiglio fino al 1998, ha portato l'Italia nel gruppo di testa dei Paesi aderenti all'Euro.

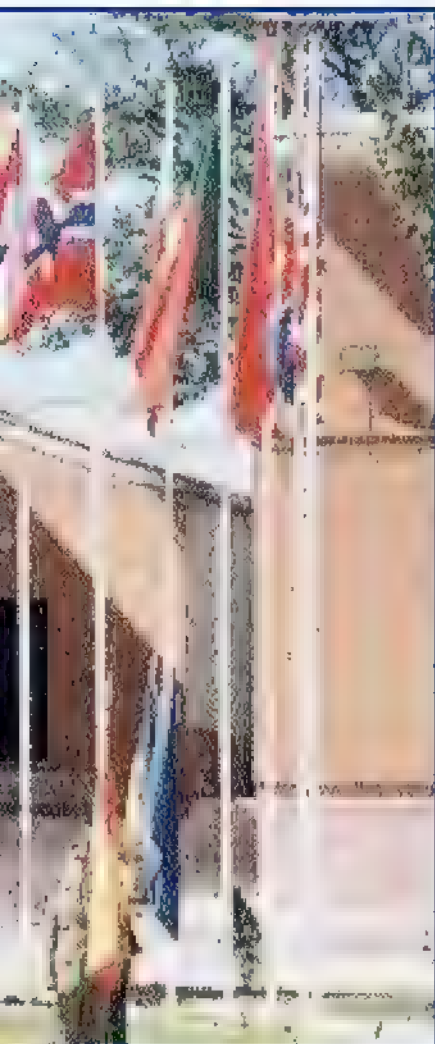
Dal '99 è Presidente della Commissione europea.





IL COMANDO SUD-OVEST DELLA NATO

di Gerardo Restaino *



L'Alleanza Atlantica, dalla firma del Trattato a oggi, ha radicalmente cambiato il suo volto.

Le sfide in un mondo non più bipolare hanno portato a un profondo rinnovamento delle sue strutture militari caratterizzate da un forte spirito *Joint*.

La recente creazione del Comando sub regionale Sud-Ovest di Madrid costituisce una chiara testimonianza della convinta volontà della NATO di adeguarsi ai nuovi scenari politico-strategici.

Non è facile comprendere l'importanza e le peculiarità dal punto di vista operativo del nuovo JSCSW (Joint Subregional Command South West) senza comparare la attuale situazione internazionale con quella esistente fino a pochi anni fa.

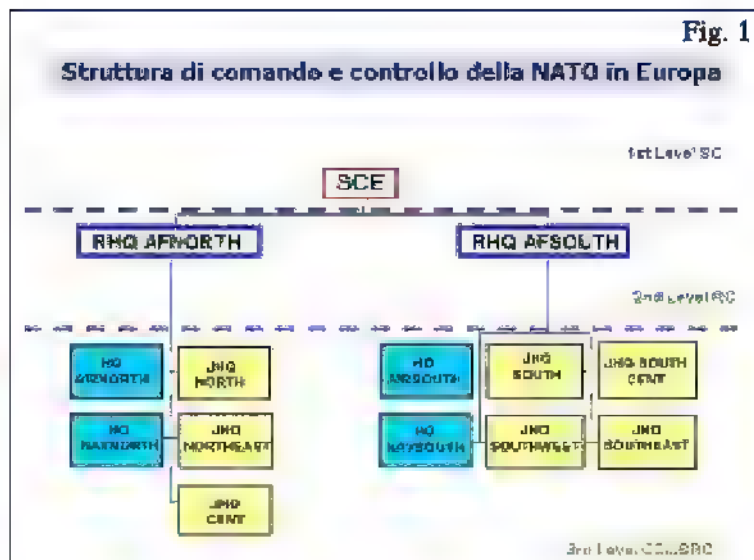
Dal punto di vista militare la guerra fredda significa una chiara definizione degli avversari, della linea di confronto, delle basi di supporto, delle linee di comunicazione e dei potenziali campi di battaglia. La contrapposizione est ovest condiziona sia i piani operativi, sia quelli logistici. La totalità della minaccia proveniente dall'est esige la centralizzazione del Comando e Con-

trollo delle forze dell'Alleanza Atlantica. La NATO dispiega quindi in Germania la maggior parte delle forze e dei mezzi terrestri, mentre ai «fianchi» nord e sud viene data minore importanza. Una vasta area di retrovia assicura la continuità e i rifornimenti con il continente americano mediante le linee di comunicazione marittima (SLOC *Sea Line of Communications*) il cui controllo è responsabilità del Comando Atlantico (SACLANT).

Durante gli ultimi anni della guerra fredda, la Spagna firma gli «Accordi di Coordinamento» e dà inizio alla sua partecipazione alla difesa comune (il Parlamento iberico approva la piena integrazione della Spagna nella NATO nel novembre del 1996). Il suo territorio diviene base logistica per i mezzi di rinforzo per il teatro operativo europeo: una «area logistica arretrata» non assegnata a nessun Comando regionale. La partecipazione spagnola alla difesa comune in questa prima fase non è ancora regolata da parametri NATO per quanto riguarda il volume di forze e armamenti (convenzionali e nucleari), come invece lo è per gli altri Paesi dell'Alleanza. In tutti i Paesi membri, tuttavia, si è raggiunto un



Veduta aerea delle infrastrutture del JHCSW



buon livello di perfezionamento nei procedimenti per fronteggiare le crisi e nelle progressive misure da adottare sia per l'escalation sia per l'abbattimento delle tensioni.

La fine degli anni 80 vede però l'improvviso crollo del blocco orientale e priva la NATO della ragion d'essere di molte delle sue strutture. Ci si interroga sulla necessità della sopravvivenza del

l'Alleanza e si giunge alla conclusione che i Paesi membri continuano a prevedere nelle loro Costituzioni il diritto alla difesa dei propri interessi e che l'Alleanza Atlantica, creata e perfezionata lungo oltre 40 anni, continui a rispondere efficacemente a tali aspettative. D'altro canto, però, qualcosa è definitivamente mutato

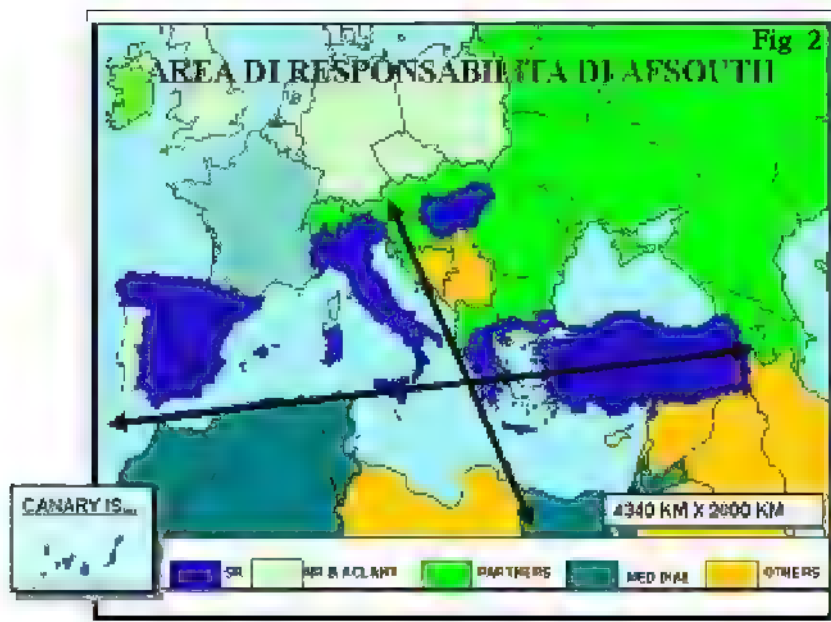
- la direzione della vigilanza e

dell'eventuale spiegamento di forze verso l'est non ha più una giustificazione lampante come nel periodo precedente, anche se la situazione di instabilità non permette di dimenticarsene;

- l'Europa centrale non è più da considerare come campo di battaglia della «terza guerra mondiale», ma è la rotta dei possibili movimenti massivi di profughi alla ricerca di migliori condizioni di vita;
- il fianco nord dell'Europa perde l'importanza strategica dal punto di vista puramente militare, ma continua a essere un focus di possibili tensioni (inquinamento radioattivo della penisola di Kola, riaffermazione delle entità nazionali e filo occidentali dei Paesi baltici con rigetto della presenza russa, ecc.);
- il progressivo incremento del fenomeno del fondamentalismo e integralismo religioso, già presente in tutta l'area geografica in cui la religione musulmana è maggioritaria, che si manifesta come una chiara minaccia alla stabilità mondiale (guerre in Afghanistan, lotte nelle Repubbliche della ex Unione Sovietica, forme di terrorismo internazionale);
- l'Africa, il continente dimenticato, passa al centro dell'attenzione dei media a causa del crescente numero di conflitti che richiederebbero un'azione internazionale, data l'incapacità dei poteri pubblici nazionali di garantire la vita e la sicurezza dei cittadini (Ruanda, Zaire, Costa d'Avorio, ecc.)

RIORGANIZZAZIONE DELLA NATO IN FUNZIONE DELLA NUOVA SITUAZIONE EUROPEA

Tutti questi fenomeni modificano la visione strategica e operativa della NATO in Europa (1). Il fianco sud, fino ad allora zona secondaria di operazioni, riceve



maggiori attenzioni. Una prima decisione, necessaria per adattarsi al nuovo scenario internazionale, è la modifica della struttura di Comando e Controllo della NATO (Fig. 1) fino ad allora operante e conosciuta (2). In Europa, la linea delle Alpi separa due realtà geopolitiche accettabilmente definite: quella del bacino mediterraneo e quella nord. In tale funzione si costituiscono due Comandi regionali o di secondo livello: AFNORTH e AFSOUTH.

AFNORTH, con alle dipendenze tre Comandi di terzo livello, è geostrategicamente abbastanza omogeneo, presenta la propria area d'interesse orientata verso est, tanto per vigilare sui rischi che un vicino potente ma instabile può comportare, quanto per facilitare l'integrazione di nuovi membri del PfP (*Partners for Peace*).

AFSOUTH, con alle dipendenze quattro Comandi di terzo livello (Fig. 2), appare un Comando geostrategicamente abbastanza complesso. Nella sua area di responsabilità sono comprese quattro penisole (iberica, escludendo il territorio continentale portoghese, italiana, balcanica, limitata alla Grecia e alla Turchia europea, anatolica) e l'Ungheria ed è caratterizzata da discontinuità geografiche (solo Grecia e Turchia condividono una corta frontiera in Europa).

Tali Comandi di secondo livello hanno acquisito nel tempo maggior protagonismo in quanto le operazioni si condurranno sempre più a livello regionale (KFOR e SFOR insegnano). Le prevedibili crisi avranno infatti sempre più carattere locale e non collegato.

La discontinuità geografica terreste dell'area di responsabilità di AFSOUTH, unita alle differenti caratteristiche delle tensioni nelle parti periferiche, lasciano pensare alla necessità di delegare, nel caso di operazioni terrestri, maggiori funzioni operative ai Comandi di terzo livello. Il Mediterraneo, come elemento di unione

dei vari paesi della Regione sud, spinge verso il potenziamento dell'aspetto interforze di questi comandi di terzo livello. La Regione sud, con i suoi quattro Comandi subregionali, è quella che deve essere preparata e pronta ad affrontare probabili crisi che possano riguardare la NATO (3). Prossime ai confini della Regione sud sono aree di tensione o di potenziale instabilità ubicate

- nei Balcani (ex Jugoslavia e Repubbliche derivate dalla sua dissoluzione) e nel vicino medio Oriente (Caucaso, Siria, Palestina, Iran, Iraq);

della trasformazione di Comandi terrestri già preesistenti, due (quelli di Larissa e Madrid) sono invece stati istituiti *ex novo*. Una illustrazione a grandi linee della nascita e sviluppo del JHQS di Madrid consente di avere un'idea della realtà di uno di questi «neonati» Comandi subregionali (JSRCs) e delle problematiche connesse.

Le infrastrutture

Il Quartier Generale SW oggi giorno è ospitato in installazioni temporanee ed è previsto che le

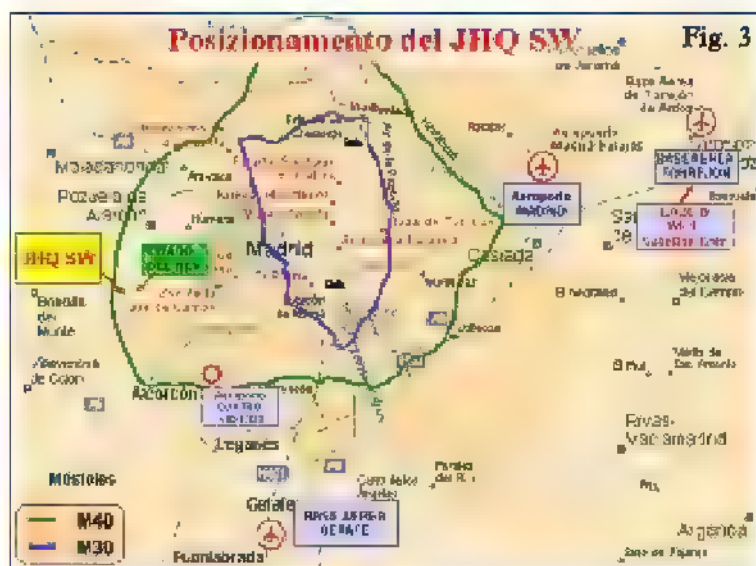


Fig. 3

- nell'Africa del Maghreb e continentale, sono da ricordare la regione dei Grandi Laghi, che fu sul punto di provocare l'intervento umanitario guidato da un Paese NATO, e l'area subsahariana che continua a calamitare l'attenzione degli osservatori per una sua possibile evoluzione.

IL QUARTIER GENERALE SUBREGIONALE SUD OVEST (JHQS)

Dei quattro Comandi subregionali di AFSOUTH, due (quelli di Izmir e Verona) sono il risultato

installazioni definitive siano costruite per il 2006. È ubicato a ovest di Madrid (Fig.3), nella sede di un ex battaglione di sanità spagnolo. Con una spesa di circa 13 milioni di €, le infrastrutture sono state ristrutturate e completamente adattate alle necessità in tempi brevi.

La scelta del posto è legata alle eccellenti possibilità di accesso: i collegamenti viari con l'aeroporto internazionale; con i tre aeroporti militari di Madrid (Torrejón, Getafe e Cuatro Vientos), con il raccordo anulare esterno della città e la vicinanza alla centrale di comunicazione militare e civile di

Fig. 4



di AIRSOUTH che provvede al collegamento tra il JHOSW e l'*Air Component Command* della Regione Sud, il distaccamento di *counter intelligence* (ACE CI DET). Inoltre, cinque nazioni hanno costituito i loro elementi nazionali di supporto NSE (*National Support Element*) per provvedere al supporto logistico amministrativo del proprio personale: Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti. Da sottolineare la presenza italiana nel fondamentale posto chiave di Capo di Stato Maggiore. È ricoperto infatti da un Maggiore Generale dell'Esercito Italiano, unico Capo di Stato Maggiore italiano di un Comando NATO ubicato al di fuori del territorio nazionale.

Da rilevare, inoltre, che altri tre Ufficiali italiani ricoprono la funzione di «vicecapo» nella Divisione Operazioni, *Intelligence* e nel Gruppo di Supporto al Comando

La figura 5 mostra in dettaglio il contributo delle nazioni presenti nel JHQS: sono rappresentati 11 Paesi, ma il contributo più significativo proviene, nell'ordine, da Spagna, Stati Uniti, Italia e Germania. Il nostro Paese è presente con il secondo contingente più numeroso, esclusa naturalmente la Spagna. Conside-

Prado del Rey. Offre, inoltre, un mercato dinamico di innumerevoli unità alloggiative ed una eccellente possibilità di scelta di istituti scolastici spagnoli ed internazionali.

La combinazione di questi fattori, aggiunta alla disponibilità di terreno demaniale militare nelle immediate vicinanze (500 metri), ha portato alla decisione di confermare il luogo come valido per la costruzione del Quartier Generale definitivo, il cui costo preventivo è di circa 55 milioni di €.

esercito, mentre i dieci colonnelli evidenziano il carattere *joint* del Comando (4 dell'Esercito, 3 della Marina e 3 dell'Aeronautica). In giallo il Gruppo di Supporto al Comando (89 persone) ed il Gruppo di Supporto CIS (77 persone). Completano l'organigramma: l'Ufficio Congiunto di Progettazione (Spagna NATO), che si occupa della definizione delle infrastrutture (temporance e definitive); il *Forward Air Element* (FAE), contenuto distaccamento

Il personale

Il PE (*Peacetime Establishment*) del JHQSW è stabilito in 323 unità. La figura 4 illustra la composizione e la nazionalità dei **posti chiave**. In azzurro il *Command Group* (costituito dal Comandante, Vicecomandante, Capo di Stato Maggiore e Ufficio del Direttore dello *Staff*); in arancione, lo *staff* funzionale, suddiviso in cinque Divisioni (Personale e Logistica, *Intelligence*, Operazioni, Comunicazioni e Finanze). Centocinquantasette persone compongono lo Stato Maggiore, delle quali 84 sono ufficiali, 47 sottufficiali e 26 civili. I quattro ufficiali generali sono tutti dell'E.

Fig. 5
Contributo delle Nazioni al PE del JHQS

NAZIONI	PAGGI AUTOMI (2011)	PAGGI (SCOPER II)	PERCENTUALE
 DENMARK	1	1	100
 GERMANY	22	21	95
 GREECE	10	4	60
 HUNGARY	3	2	67
 ITALY	23	23	100
 NETHERLANDS	2	1	50
 PORTUGAL	6	6	100
 SPAIN	158	142	90
 TURKEY	1	1	100
 UNITED KINGDOM	15	15	100
 UNITED STATES	46	37	80
 NATO CIVILIAN	36	31	86
TOTAL	323	286	89%

[⁴] In ordine al tabellino secondo la lingua inglese

rando anche il personale inserito nel FAE e nel NSE italiano e non contabilizzato nella figura 5, il Contingente italiano è costituito da quattordici ufficiali (di cui due della Marina e tre dell'Aeronautica), tredici sottufficiali (di cui uno dell'Aeronautica) e un appuntato dei carabinieri.

È con soddisfazione e vivo orgoglio nazionale che, tenuto conto delle posizioni di prestigio e del numero del personale italiano coinvolto, si può affermare che l'Italia ha dimostrato la sua valenza in tutti i settori. Gli Ufficiali e Sottufficiali italiani hanno attivamente contribuito alla nascita e alla crescita di questo Comando dimostrando di essere qualificati e di avere un notevole spirito *joint*. Nel contempo, il personale italiano sta acquisendo reali professionalità e capacità individuali che sicuramente potrà riversare in ambito nazionale.

La formazione e l'addestramento

L'attività fondamentale, detta giustamente pianificata e quotidianamente sviluppata allo scopo di raggiungere la piena capacità operativa, è l'addestramento sia a livello individuale, sia rivolto alla formazione dello *staff*.

Il personale inviato dalle nazioni è già qualificato a svolgere l'incarico assegnato:

- riceve un dettagliato inquadramento generale concernente lo specifico ruolo e missioni del JSRCSW;
- è sottoposto ad un intenso addestramento funzionale con dotto all'interno di ogni singola Divisione / *Support Group*;
- partecipa a cicli di sessioni formative/addestrative rivolte a tutto il personale effettivo;
- è inviato, quando l'incarico lo richiede, a specifici corsi presso la NATO *school* di Oberammergau.

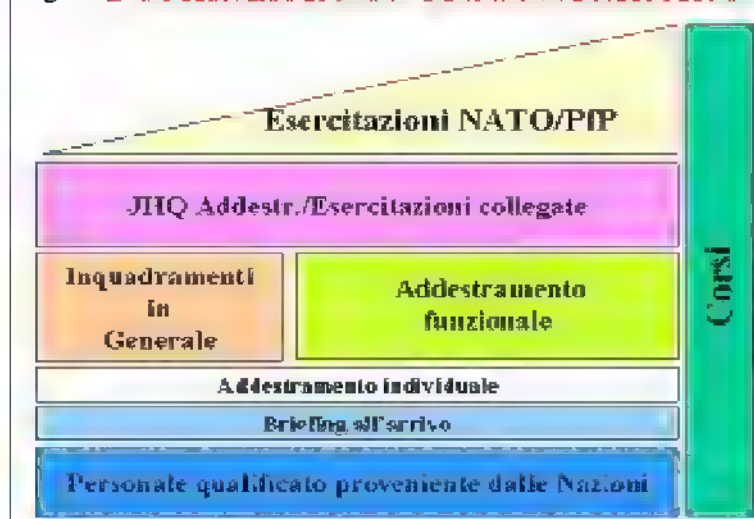
A questo punto, il personale è in grado di partecipare a esercitazioni tra loro collegate, sia interne sia esterne presso altri Co-

mandi NATO o nazionali.

Per quanto attiene al programma delle esercitazioni, all'inizio del 2001 è stata svolta la Delta Mix 2000; nel mese di gennaio 2002, si è tenuta l'esercitazione Disciplined Warrior 2001, che è una esercitazione per posti comando di tipo CAX (*computer assisted exercise*), che, tra l'altro, consentirà di affrontare la successiva esercitazione Dynamic Mix 2002, la quale si svolgerà sot-

- essi sono classificati sia come *land heavy* (Larissa e Izmir), letteralmente terrestre pesante, cioè in grado di condurre o supportare operazioni terrestri di più Corpi d'Armata, sia come *balanced* (Verona e Madrid), cioè medio, e quindi in grado di condurre o supportare operazioni terrestri fino a livello Corpo d'Armata;
- nessuno di essi ha una rigida area di responsabilità e forze

Fig. 6 **Formazione ed Addestramento**



to la direzione di AFSOUTH. Il JHQSW, inoltre, sarà coinvolto nella nuova serie di esercitazioni dei Paesi parte (PfP) Cooperative Associate (fig. 6).

La capacità di svolgere un tale programma, unito al supporto di Ufficiali e Sottufficiali che si inviano a rotazione a KFOR quali sostegni (*augmentees*), dimostra che il JHQSW ha complessivamente raggiunto una elevata capacità operativa.

Peculiarità, ruolo e missioni del JHQSW

I quattro JHQs hanno simili missioni, ruoli e responsabilità, ma le loro strutture, dimensioni e composizione presentano significative differenze

assegnate;

- tutti devono raggiungere e mantenere un certo grado di *expertise* subregionale. Per raggiungere tale traguardo è necessaria una *affiliazione* alla struttura delle forze nazionali nella propria area subregionale, anche se ciò deve essere tuttora determinato, concordato e, conseguentemente, esercitato;
- nessuno di essi ha in organico risorse umane e materiali sufficienti a condurre operazioni in maniera autonoma, tutti hanno una limitata capacità *joint* e dipendono da robusti rinforzi nell'organico per la conduzione di operazioni o esercitazioni.

Per quanto attiene specificamente al JHQSW, si rileva che



Aggiornamento della situazione al Command Group durante l'esercitazione Delta MIX 2000

queste sono comprese nella zona di responsabilità di SA CEUR, e non in quella di SA CLANT come avviene per il territorio portoghese (5).

Una volta raggiunta la piena capacità operativa, il JSRCSW potrà essere impiegato in due ruoli fondamentali: il primo quale *Component Command* terrestre e il secondo quale «Comando Interforze», nel caso fosse richiesto di fornire comando e controllo per una operazione congiunta *joint*.

Problematiche umane nella nascita di un nuovo Quartier Generale NATO

Non molti hanno avuto l'opportunità di vedere nascere dal nulla un nuovo Comando o si sono trovati ad affrontare e risolvere i mille piccoli e grandi problemi connessi con la costituzione di un Comando internazionale dove, insieme alle nuove strutture, bisogna creare le procedure, cementare uomini di lingue, razze e uniformi differenti che ogni giorno devono operare insieme per un fine comune. È proprio in tale fase che le qualità individuali sono messe allo scoperto non trovando rifugio o anonimato in preesistente «foraggio» e, allo stesso tempo, emergono le peculiarità proprie delle singole Nazioni, ciascuna delle quali esprime in modalità e forme diverse il proprio coinvolgimento nella nuova realtà.

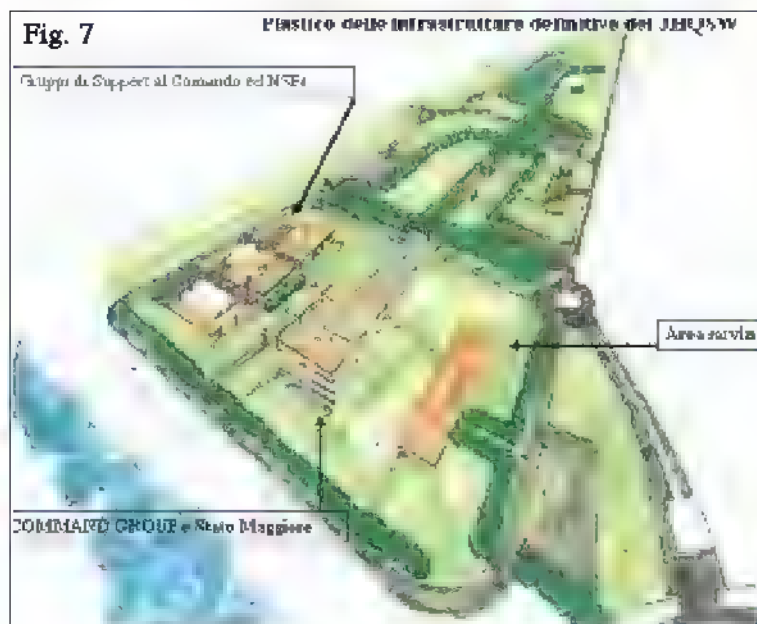
Sicuramente è una esperienza incredibilmente formativa vedere come, partendo da zero in tutti i settori, si sia giunti in brevissimo tempo a ottenere una operatività globale di primissimo livello e lo spirito di unione che caratterizzano il nuovo Comando interforze subregionale del sud ovest del

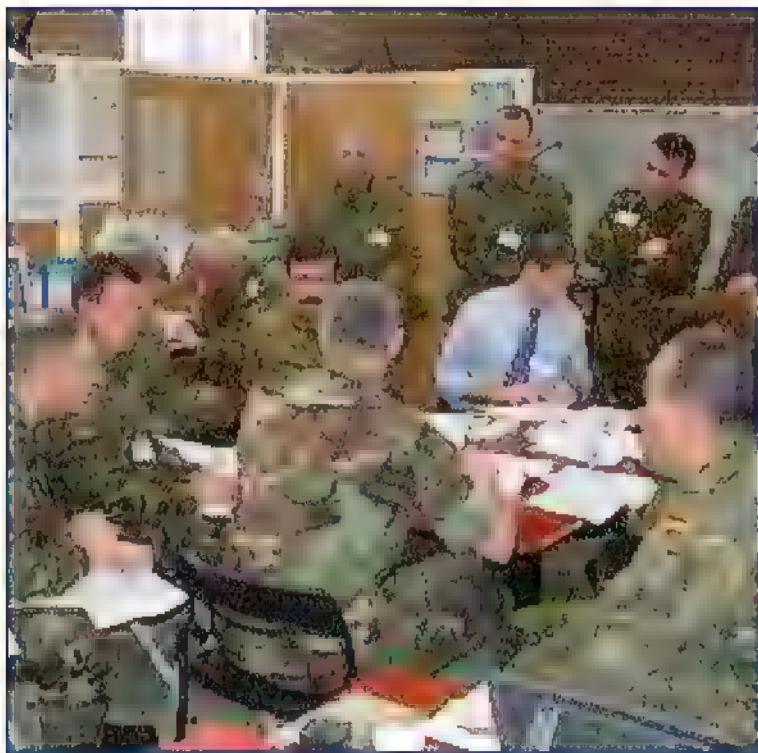
esso:

- è stato costituito a seguito della riorganizzazione militare della NATO,
- anche se di piccole dimensioni ha un alto livello di multinazionalità (membri provenienti da 11 Paesi);
- ha una posizione geografica

ideale per contribuire direttamente alla stabilità nella regione, focalizzando le sue attività nel Mediterraneo occidentale e nell'Atlantico (4);

- è responsabile, quando ordinato, della pianificazione per eventuali operazioni «Article V» nelle Isole Canarie in quanto





Aggiornamento della situazione a livello DIREX durante l'esercitazione Delta MIX 2000

la NATO

Quando è stato attivato il Comando, il 1 settembre 1999, esistevano solo le strutture essenziali e per lungo tempo il Quartier Generale è stato un cantiere a cielo aperto. Il personale, in alcuni settori ancora scarso nel numero, con spirito pionieristico ha lavorato alacremente e non sempre nelle migliori condizioni logistiche per costruire ciò che oggi si osserva (fig. 7)

Non è semplice creare unione tra le persone, però i Comandanti, ai vari livelli, individuando, coltivando e valorizzando ciò che univa, hanno saputo integrare il personale e hanno sviluppato attività che permettessero a tutti di incontrarsi e di amalgamarsi anche al di fuori del servizio (corsi di lingue, attività sportive, attività sociali e ricreative).

Di pari passo con le strutture, sono cresciute anche le persone, e pur mantenendo la cultura nazionale, si è comunque creata una identità comune tra tutto il personale.

A soli due anni dalla sua nascita, il JHOSW ha raggiunto pienamente gli obiettivi prefissi per svolgere i compiti di una NATO orientata al XXI secolo.

Ovviamente tutto è perfezionabile e ci si augura di poter veramente raggiungere una cultura multinazionale come auspicava Eisenhower, quando asseriva: *«...la fiducia nel multinazionale è l'unica cosa che consente il funzionamento di un Comando Alleato. Essa dipende dalle relazioni, dal rispetto, dalla conoscenza dei colleghi e dalla pazienza*

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il Quartier
Generale del Joint Sub Regional
Commando South West
in Madrid*

NOTE

(1) Il Nuovo concetto strategico dell'Alleanza è approvato durante il Vertice di Roma nel dicembre del 1991, nel Vertice di Bruxelles, del gennaio 1994 viene deciso di aumentare la sicurezza e la stabilità in Europa attraverso l'Associazione *Partners for Peace* (con possibile partecipazione all'Alleanza dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia) e di procedere alla revisione della struttura militare di comando e controllo.

(2) La caratteristica dell'area di responsabilità di SACLANT (l'Oceano Atlantico senza barriere) in un primo momento consiglia di disporre, sotto suo comando, solo di *Force Structure* quali STANAVFORLANT o STRIKEFORLANT. Infine si decide di organizzare tre HQs di secondo livello con determinate missioni: controllo del traffico marittimo, operazioni di smarrimento, ecc. Uno di questi, SOUTHLANT in Portogallo riveste particolare importanza per il JHOSW.

(3) Anche se le operazioni «Articolo 5» continuano a essere in «priorità uno», la stessa Alleanza considera che non siano prevedibili tali interventi almeno per i prossimi 10/15 anni. Il loro posto, in quanto a probabilità, lo occupano le *Peace Support Operations* (PSOs) con la loro vasta gamma (da operazioni puramente umanitarie a quelle di imposizione della pace).

(4) In tale quadro è dato di pensare che il JSRCSW dovrà supportare permanentemente tutte le iniziative connesse al *Dialogo Mediterraneo* con il fine ultimo di contribuire a garantire la stabilità dell'area. Nel contempo, dovrà essere pronto a farsi carico, in senso rotazionale del comando di qualunque operazione di PSO. Dovrà inoltre, stabilire forme di relazioni per la gestione delle crisi e per l'addestramento con le forze dei Paesi più vicini, e stabilire e mantenere relazioni con SOUTHLANT per il mutuo supporto, oltre le eventuali altre missioni ricevute da CINCSOUTH.

(5) Da notare che la frontiera spagnola portoghese è l'unica area terrestre lungo la linea di separazione fra i due Comandi strategici. Inoltre, le forze navali dipendenti da SACLANT e SACEUR devono coordinare le loro operazioni nelle aree marittime contigue ai due Comandi (vedasi, per esempio quando mezzi navali dell'uno debbano entrare nell'Area di Responsabilità dell'altro: Mediterraneo Atlantico e viceversa, Penisola Iberica Isole Canarie e viceversa).

LETTONIA

LE NUOVE FORZE ARMATE



L'INTERVISTA AL COORDINATORE
E ALL'ADDETTO RELATIVO
COMANDANTI DELLE
FORZE ARMATE

Signor Colonnello, a oltre dieci anni dall'indipendenza, di quali Forze Armate dispone attualmente la Lettonia? Quali priorità sono state assegnate e quali programmi sono in corso di attuazione?

Nel quadro della politica di difesa e sicurezza, al primo posto è collocato l'ingresso, a pieno titolo, della Lettonia nell'Organizzazione dell'Alleanza nordatlantica. La politica militare, di conseguenza, mira a una configurazione delle strutture che ne assicuri

un crescente grado di integrabilità nei meccanismi occidentali e il raggiungimento di requisiti e di standard previsti.

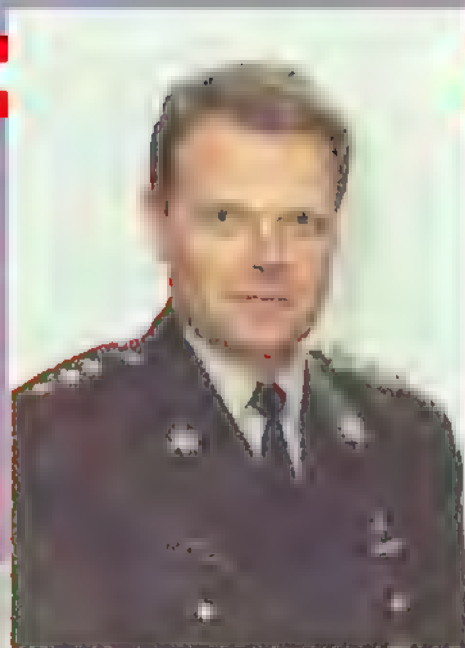
I programmi di sviluppo delle forze sono inseriti in due schemi di prospettiva a 4 e a 12 anni. È importante sottolineare come gli schemi siano estesi sia alla riorganizzazione delle strutture statali che incidono sulla preparazione dell'ingresso nella NATO sia all'organizzazione del supporto civile della componente armata.

Nel 2000, intanto, sono stati



raggiunti tre importanti obiettivi di «partenariato». Il primo riguarda il raggiungimento di una struttura appropriata da parte del Comando delle Forze Terrestri. Gli altri due riguardano l'aeronautica, che ha acquistato un sistema di identificazione compatibile con quelli dell'Alleanza e ha portato a

Proseguendo nell'iniziativa di intervistare i responsabili delle Forze Armate dei Paesi Baltici, abbiamo avuto un colloquio con il Colonnello Raimonds Graube, Comandante delle Forze Armate della Lettonia. Le risposte fornite ci danno un puntuale quadro di situazione dello sforzo in atto per la ristrutturazione dello strumento militare e per l'ingresso del Paese nell'Alleanza Atlantica.



termine gli studi per il potenziamento dei missili superficie aria. Nel corso del 2001 sono stati raggiunti altri nove obiettivi.

Il Suo Paese, dunque, vuole entrare a far parte, a pieno titolo, come Lei ha precisato, dell'Al

leanza Atlantica, o nel sistema di sicurezza «euroatlantico», come ormai si preferisce dire. Qual è il Suo giudizio sul «partenariato per la pace»? Può essere considerato un valido punto di partenza in relazione all'obiettivo prefisso?

Effettivamente la cooperazione

della Lettonia con la NATO è imperniata sul *Membership Action Plan* (MAP) del *Partnership for Peace* (PfP) e nel Consiglio dell'analogo «partenariato» euroatlantico (EAPC).

Ritengo che il programma del PfP sia essenziale ai fini del processo politico globale posto in at



Sopra
Plotoni di fanteria armati di MPi&MS cal 7,62x39 mm

A lato.
Militari della Guardia Nazionale armati di AKM, controllano una rotabile



to con determinazione dalla nostra politica della quale è divenuto parte integrante.

Proprio in base all'esperienza del Pfp le nostre forze stanno assicurando la prontezza necessaria per garantire una piena interoperabilità con la NATO. Con l'attiva partecipazione al Pfp la Lettonia si prepara alla condotta di operazioni NATO. L'obiettivo finale è infatti quello dell'impiego delle nostre forze in operazioni combinate multinazionali.

Un così deciso e pragmatico orientamento in senso euroatlantico e il conseguimento dei successivi obiettivi principali sono molto utili anche per assicurare la trasparenza della pianificazione e dei bilanci, per garantire la gestione democratica delle Forze Armate e per gli interventi in caso di calamità naturali o di altre emergenze.

Ecco perché desideriamo essere

parte sempre più attiva del Pfp, sia per quanto riguarda il settore della pianificazione sia nei processi decisionali e di consultazione politica.

La partecipazione a operazioni di pace o di risposta alle crisi (CRO) ha rappresentato uno dei primi impegni delle «rinatate» Forze nazionali lettone. Può illustrare il loro impegno nello specifico settore?

Le compagnie iscritte nel «Battaglione Baltico» (BALT

BAT) operano in campo SFOR, in Bosnia Erzegovina, attraverso un dispositivo di rotazione semestrale con analoghe unità lituane ed estoni.

Un'altra compagnia entrerà a far parte del «Battaglione danese».

Un reparto di sanità e uno di polizia militare sono inseriti nelle forze britanniche in Kosovo sin dal febbraio 2000.

Continua, inoltre, il contributo di osservatori alla specifica organizzazione dell'OSCE. Osservatori erano già stati inviati in Bosnia Erzegovina, nel Caucaso del nord, per il controllo dei confini.

Nell'aprile 2001 un gruppo di osservatori militari lettoni è stato distaccato, per sei mesi, a Skopje

per partecipare a una operazione di controllo del confine tra Kosovo e Macedonia.

Attualmente, per operazioni di gestione delle crisi, sono disponibili una compagnia rinforzata del 1° battaglione di fanteria (questa unità opera, dal 1996, in ambito IFOR e SFOR con contingenti svedesi e danesi); alcune unità inserite nella flotta navale baltica; un reparto di sanità (ha partecipato con il contingente belga alla missione AFOR, aprile-giugno 1999 e, dal febbraio 2000, è inserito, come già accennato, nel dispositivo britan-



Sopra
Artiglieri impiegati in una esercitazione a fuoco

A destra
Elicottero di fabbricazione russa in volo a bassa quota

nico in Kosovo; un nucleo di polizia militare (sempre in Kosovo per KFOR); una unità navale di pattugliamento veloce

Con molta probabilità, entro quest'anno, altri elementi andranno a far parte del contingente norvegese. È, infine, da ricordare la partecipazione lettone, quale Paese membro dell'OSCE, con propri osservatori a missioni in Georgia e in Macedonia

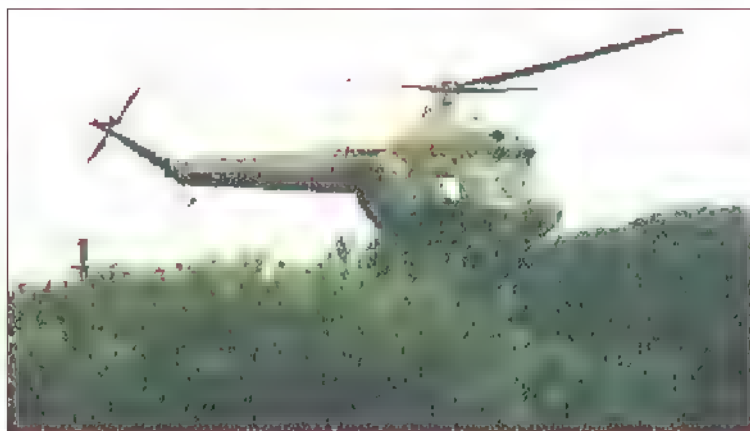
La Lettonia ha adottato un «modello misto» fondato sulla presenza di volontari, su personale di leva, su un largo ricorso ai «riservisti». È previsto un maggior ricorso al volontariato? Qual è il ruolo e quale la consistenza della componente femminile?

La legge stabilisce che possono essere reclutati solo cittadini lettoni. In tempo di pace le Forze

Armate sono formate da militari professionisti; militari di leva; Guardia Nazionale; impiegati civili; riserve in addestramento.

I volontari, quale sia il grado,

combattimento sia con incarichi di tipo specialistico (operatore radio, infermiere, ecc.). Attualmente le donne in servizio sono circa 900, pari a circa un quinto



devono restare in servizio per almeno cinque anni. Tutti i cittadini di sesso maschile sono soggetti alla leva e il servizio ha durata di 12 mesi. Se lo desiderano le giovani reclute hanno facoltà di chiedere l'accesso alla carriera militare. Le donne possono arruolarsi volontariamente, senza alcuna limitazione di impiego, sia con compiti di comando e

della forza totale, e così suddivise: 9% Ufficiali, 23% Sottufficiali, 26% truppa, 42% civili

Non è in programma un aumento della componente volontaria

Quali sono le relazioni bilaterali attualmente considerate più importanti?



A sinistra
Militari delle Forze Speciali armati di HK MP5 A3

In basso.
Il monumento commemorativo dell'indipendenza situato nella piazza centrale di Riga

di essa si potenzia l'interoperabilità con la NATO e si ottimizza l'impiego delle risorse. Per limitarci ai progetti comuni con Estonia e Lituania sarà sufficiente ricordare: il battaglione BALT BALT; la rete di sorveglianza aerea BALTNET; la flottiglia navale BALTRON; il collegio di difesa BALTDEFCOL, frequentato anche da Ufficiali di Paesi NATO, o candidati a far parte dell'Alleanza, e da impiegati civili.

Dopo il ritiro delle forze ex sovietiche è rimasto in eredità un certo numero di basi, di installazioni e di aree di manovra. Que-



In primo piano si collocano le relazioni con gli Stati Uniti. Un consistente gruppo di esperti d'oltreoceano è distaccato presso il dicastero della Difesa e ci assiste nei settori del personale, della sicurezza delle informazioni e comunicazioni, della finanza e della logistica. Di grande aiuto, in tutti i settori, sono anche Regno Unito, Francia e Canada. In particolare, per un gran numero di militari e civili, sono in atto corsi di lingua inglese sia nel Regno Unito sia nel Canada. Molto importanti sono anche i contatti con nuovi membri della NATO Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria

La cooperazione regionale è uno strumento molto importante

per la sicurezza. In particolare sono state messe a fattor comune con Estonia e Lituania diverse attività operative e addestrative. Come può illustrare qualche aspetto?

La cooperazione tra Stati baltici è importantissima. Attraverso

ste infrastrutture sono ancora utilizzate? E in che misura?

Solo una piccola parte delle vaste aree occupate dalle forze sovietiche per le loro basi e per le loro installazioni è ancora utilizzata a scopo militare. Tutto il resto è pas-



Carro T 55 di fabbricazione russa

sato alle relative municipalità. Or corre peraltro precisare che tutto l'equipaggiamento è stato distrutto o danneggiato prima di essere abbandonato. Solo uno dei cinque aeroporti militari è utilizzato e il Comando delle nostre Forze Armate ha sede nell'edificio che ospitava il Comando della regione militare del Baltico. Stiamo anche avvalendoci di alcuni poligoni e studiando quali costruzioni possa non essere ancora ammodernate.

La nuova Lettonia indipendente aspira a entrare nella NATO a pieno titolo, come Lei ha sottolineato. Come si concilia con questo processo il ruolo dell'Istituzione militare quale simbolo della coesione e sintesi dei valori della società nazionale?

Il consenso dei cittadini verso le Forze Armate è in continua crescita e così quello a favore della piena partecipazione all'Alleanza Atlantica. L'ultimo sondaggio risale all'agosto 2001. La percen-

tuale favorevole è stata del 67%

Continueremo la nostra opera di pubblica informazione allo scopo di aumentare la conoscenza delle questioni della difesa e del ruolo della NATO, con

particolare riguardo ai cittadini di origine russa ormai stabilizzati.

** Giornalista*

Il Colonnello Raimonds Graube nasce a Riga il 26 febbraio 1957.

Presta servizio nell'Esercito sovietico dal 1976 al 1978, lavora poi presso la fabbrica di materiale elettronico VEF e la fattoria collettiva «Marupa».

Nel 1992 frequenta il corso base presso il Centro di addestramento della Guardia Nazionale. Nel 1993, presso lo stesso Centro, segue corsi specialistici nei settori operazioni, addestramento, pianificazione e tattica campale, organizzati dall'Esercito statunitense e, nello stesso anno, consegue il grado di Maggiore.

Dal 1993 al 1995 svolge gli incarichi di Comandante di compagnia, vice Comandante del Reparto operazioni speciali, Comandante della 1ª Brigata della Guardia Nazionale e Capo di Stato Maggiore dello Stesso Corpo; supera altresì il corso di pianificazione e amministrazione a livello Brigata, tenuto negli Stati Uniti dalla Guardia Nazionale del Michigan.

Dal 1996 è Capo di Stato Maggiore della Guardia Nazionale e, nello stesso anno, frequenta il Collegio di Difesa olandese.

Dal 1997 al 1998, promosso Tenente Colonnello, frequenta il Joint Service Command and Staff College del Regno Unito e, nel 1998, è al comando della Guardia Nazionale.

Dal 1999, promosso Colonnello, è nominato Comandante delle Forze Armate Nazionale.

Il Colonnello Graube parla correntemente l'inglese e il russo.

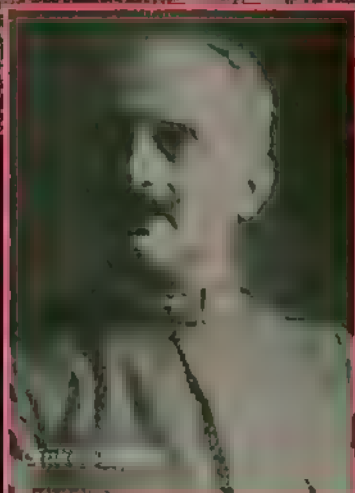
È coniugato e ha tre figli.

IL RUOLO DELLO SPAZIO NELLE STRATEGIE MILITARI

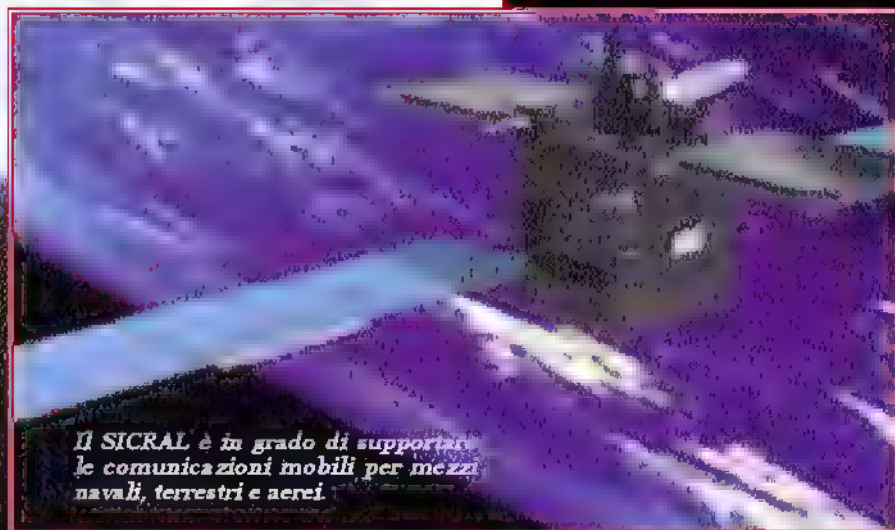
di Giorgio Ramò *

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLO SPAZIO

Lo spazio rappresenta una terra di frontiera dove le poche norme giuridiche esistenti sono largamente inadeguate a favorirne l'utilizzo a vantaggio dell'intera comunità internazionale e non solo di alcuni Stati dominanti. L'esaltazione di uno spazio libero e smilitarizzato che emerge dal-



l'esame del diritto internazionale vigente è, in realtà, una mera dichiarazione di principio. Tutti hanno la possibilità di accedere allo spazio, ma pochissimi ne hanno la effettiva capacità. Basti pensare agli Stati Uniti dove i più recenti documenti ufficiali del governo tracciano la via per una totale affermazione del Paese quale potenza «stellare», mediante l'attuazione di una strategia

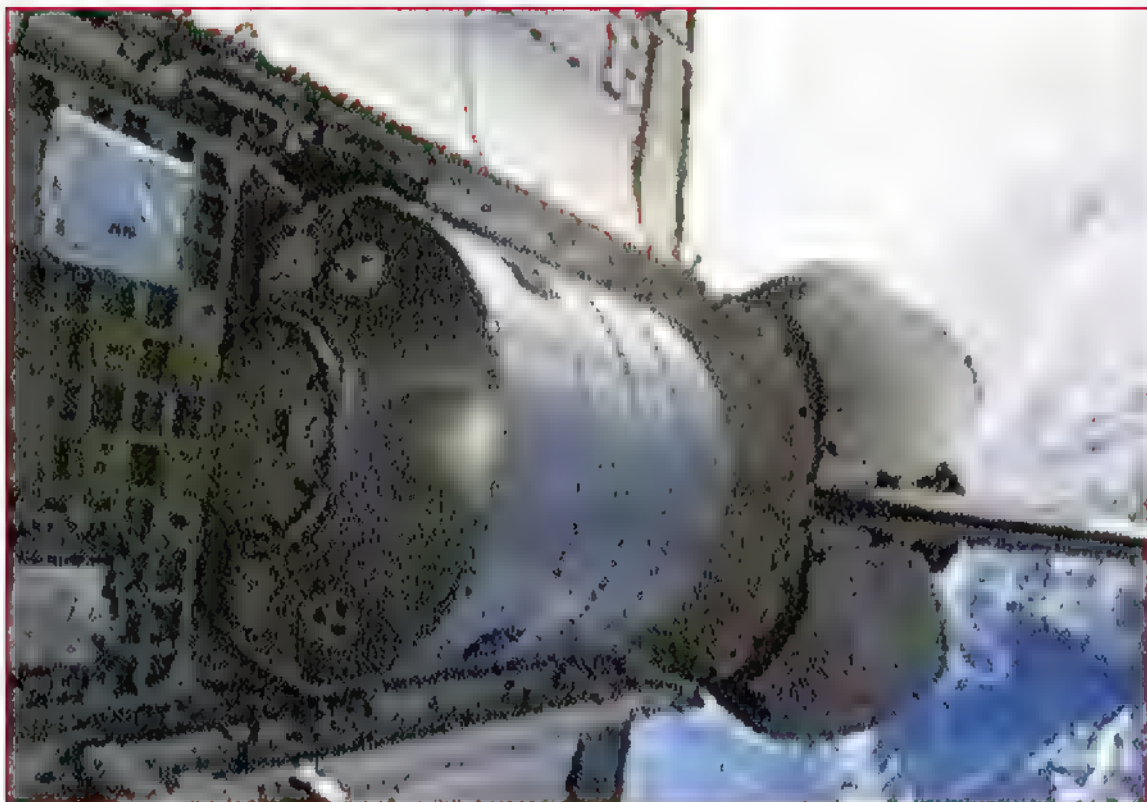


Il SICRAL è in grado di supportare le comunicazioni mobili per mezzi navali, terrestri e aerei.

spaziale articolata in sette aree principali: accesso allo spazio; situation awareness spaziale; sorveglianza terrestre dallo spazio; Comando, Controllo e Comunicazioni globali nello spazio; difesa nello spazio; difesa del territorio nazionale e proiezione di forza nello e dallo spazio.

L'Italia, oltre a partecipare ai principali progetti spaziali europei, ha recentemente fatto il suo ingresso tra le potenze spaziali grazie ad alcuni programmi molto significativi nei settori più «tradizionali» relativi all'osservazione della terra e dell'atmosfera e alle telecomunicazioni. L'ema-

La storia insegna che ogni elemento naturale - la terra, il mare e l'aria - è divenuto teatro di conflitti armati non appena la scienza e la tecnica hanno messo l'uomo nelle condizioni di poterne disporre. È ancora prematuro, agli inizi del terzo millennio, parlare di una strategia dello spazio? Senza rischiare di ricadere nell'errore di alcuni «visionari» che agli inizi del secolo scorso predicarono la superiorità e l'autonomia del potere aereo, sopravvalutando le capacità dei primi velivoli allora disponibili, c'è da chiedersi se l'esplorazione e il dominio di una parte dello spazio extra-atmosferico non costituiscano oggi un'ineludibile necessità per qualunque Paese industrializzato che non voglia delegare ad altri la tutela dei suoi interessi vitali.



nazione delle direttive in materia di politica spaziale della Difesa è compito dello Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con gli Stati Maggiori di Forza Armata e con il Segretariato Generale della Difesa, al quale compete anche la gestione dei programmi tramite il supporto tecnico operativo degli stessi Stati Maggiori.

PRINCIPALI PROGRAMMI SATELLITARI DI INTERESSE PER LA DIFESA ITALIANA

Tutti i programmi spaziali della Difesa attualmente in atto presentano una connotazione *dual use*, per le loro diversificate applicazioni in ambito militare e civile, e sono in maggioranza a partecipazione internazionale per l'elevato investimento di capitali che essi richiedono. Attualmente l'Italia ha in orbita due satelliti, il SICRAL e l'HELIOS 1, e tre moduli

spaziali (1) per la stazione internazionale in via di realizzazione.

TELERILEVAMENTO SATELLITARE

La disponibilità di idonei sistemi di telerilevamento costituisce un elemento di elevata valenza per una informazione intesa nel largo senso di *intelligence* strategica, in quanto consente il monitoraggio delle aree di interesse a premessa delle decisioni del livello politico militare. Allo stato attuale la Difesa soddisfa le proprie esigenze operative con le immagini del satellite ottico orbitante del programma HELIOS 1.

Per il post HELIOS, considerando che la vita operativa dell'ultimo dei due satelliti del programma HELIOS 1 terminerà nel 2003 2004, la Difesa ha confermato l'opportunità di continuare

Il Multi Purpose Logistic Module Leonardo

ad avvalersi di immagini ottiche ad alta risoluzione.

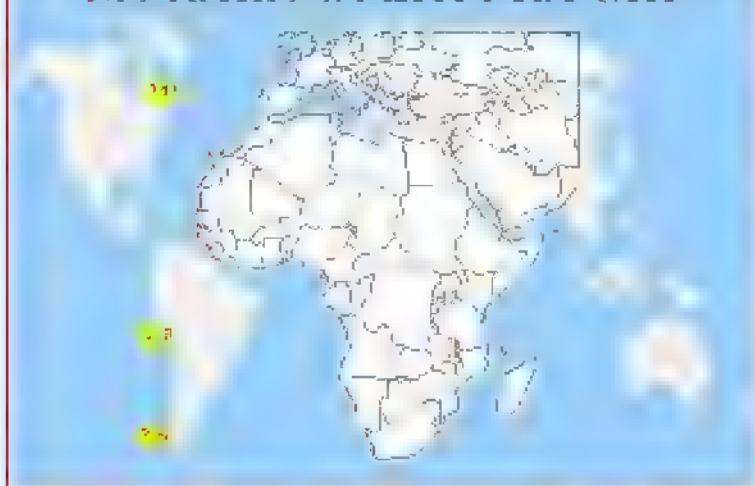
METEOROLOGIA

Uno dei compiti istituzionali attribuiti alla Difesa è il servizio meteorologico che assicura il soddisfacimento delle esigenze connesse soprattutto con l'assistenza alla navigazione aerea e marittima, in ambito civile e militare, e con le operazioni militari. A tale scopo, è stata istituita, nel 1983, l'agenzia europea EU METSAT.

TELECOMUNICAZIONI

Per la Difesa è essenziale di sporre di telecomunicazioni a co

SICRAL: COPERTURA UHF



apertura dello scenario operativo di riferimento, aggiuntive e integrative rispetto ai sistemi attuali, per consentire i collegamenti bidirezionali dei Comandi ed enti centrali tra loro e con i mezzi della difesa aerei (*Air Defence AD*) ovunque operanti, nonché il collegamento nel teatro di operazioni. L'impiego della difesa nel settore si incentra sul Sistema Italiano di Comunicazioni Riservate ed Allarmi (SICRAL), messo in orbita nel mese di febbraio 2001 e compatibile con gli attuali standard NATO. Assicura le comunicazioni nelle bande UHF, SHF ed EHF nelle aree di interesse.

RADIONAVIGAZIONE SATELLITARE

I sistemi di posizionamento satellitare, che consentono un'accuratissima navigazione tra punti del globo mediante l'elaborazione di dati forniti da satelliti in orbita bassa (*Global Navigation Satellite System GNSS*), sono nati in ambito militare (USA) per consentire elevatissimi livelli di efficacia in operazioni condotte in qualsiasi ambiente operativo, a prescindere dagli aiuti basati a terra eventualmente disponibili.

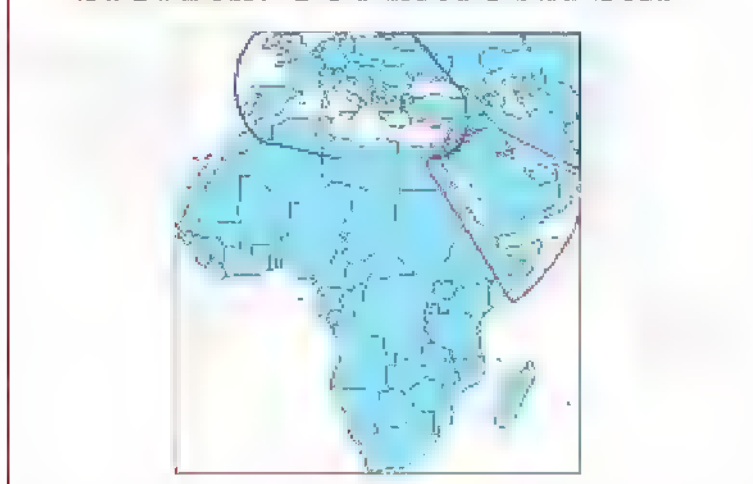
La Commissione europea ha

proposto, dapprima al Consiglio dei ministri dei trasporti e poi al Parlamento, un documento sulla strategia europea per un sistema satellitare mondiale per il posizionamento e la navigazione. In esso è espressa la necessità di un sistema UE in grado di assicurare, senza alcun vincolo esterno, un servizio continuo per realizzare la massima efficienza nel campo dei trasporti aerei, marittimi e di superficie. Allo scopo, la Commissione ha costituito un *High Level Group* (HLG) nel quale l'Italia è rappresentata dal ministe

ro dei Trasporti, che si avvale del sostegno tecnico della Difesa attraverso un rappresentante della Brigata spazio aereo. Lo sviluppo del sistema GNSS si configura in due fasi:

- prima fase: realizzazione del programma GNSS 1, che si prefigge di conseguire il miglioramento delle prestazioni dei sistemi attualmente in uso, attraverso l'interoperabilità di costellazioni che si avvarranno di apparecchiature di controllo e monitoraggio a terra e di sensori differenziati sistemati a bordo di quattro satelliti di telecomunicazioni civili,
- seconda fase: realizzazione del programma GNSS 2 rinomina

SICRAL: COPERTURA SHF



to Galileo, programma europeo per lo sviluppo di un sistema di navigazione a funzionamento satellitare avviato nel 1999. Prevede il lancio di trenta satelliti ruotanti a 23 000 chilometri di altezza su tre diverse orbite.

Tale programma permetterebbe all'Europa di svincolarsi dall'attuale dipendenza dal sistema americano Gps (2) e di entrare nel *business* dello spazio in concorrenza con gli stessi Stati Uniti e Russia che attualmente lo dominano in esclusiva.

L'Italia, con la recente promulgazione della legge n. 10 del 29 gennaio 2001 «Disposizioni in materia di navigazione satellitare», ha dimostrato la propria disponibilità a partecipare al programma Galileo con un congruo finanziamento

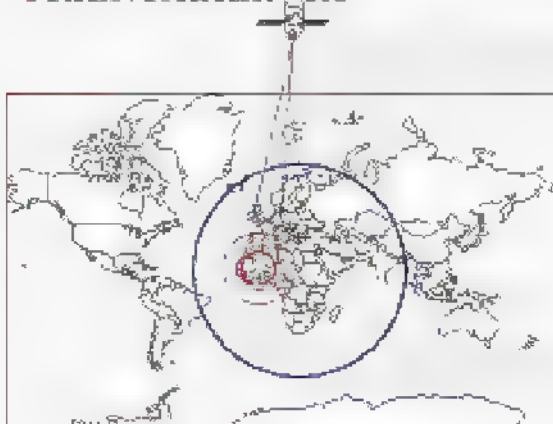
APPLICAZIONE ALLO SPAZIO DELLE TEORIE DI DUE PENSATORI MILITARI: MAHAN E DOUHET

L'evoluzione delle capacità tecnologiche ha portato gli Stati, nei secoli, a sfruttare al meglio le proprie potenzialità per competere su larga scala. Si è passati, co-

SICRAL: COPERTURA EHF



SICRAL: COPERTURA SPOT ORIENTABILE SHF



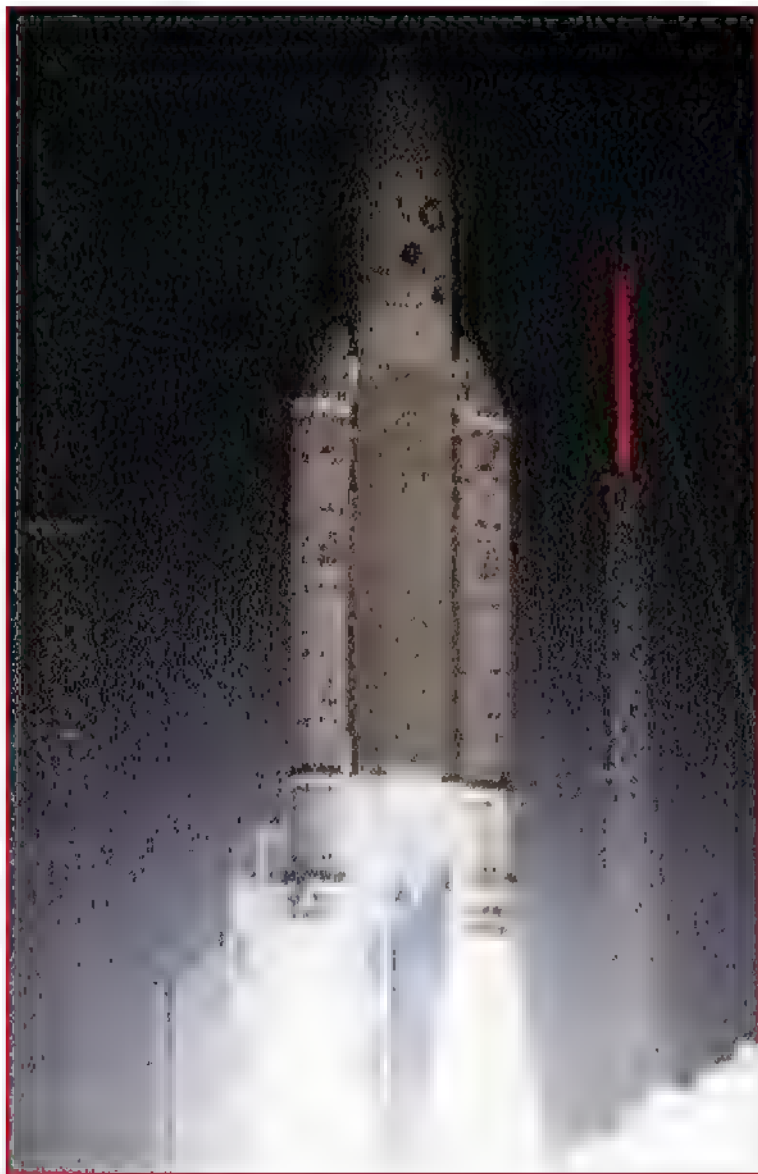
si, attraverso un processo di de-territorializzazione e smaterializzazione della potenza, da forme iniziali basate sulla specificità naturale del territorio (posizione geografica e risorse naturali), a forme basate su una specificità tecnologica (impiego di mezzi sempre più numerosi e sofisticati per la produzione e il trasporto di materie prime e di beni), e, infine, alle attuali, basate su una specificità di tipo informatico (applicazione massiccia della telematica). In questo quadro, lo sfruttamento dello spazio extratmosferico

ha già acquisito un enorme valore commerciale in virtù delle centinaia di satelliti messi in orbita. Nelle teorie strategiche dell'età informatica rientrano così, a pieno diritto, quelle relative alla difesa militare dello spazio e alla possibilità di vincere una guerra combattendola soltanto dallo spazio. Sembra pertanto giustificata un'analogia storica dottrinale con le situazioni che videro prima Alfred T. Mahan chiarire la funzione strategica del potere marittimo a sostegno della politica estera statunitense e, poi, Giu-

lio Douhet sviluppare una avveniristica strategia di impiego del potere aereo fondata sull'allora neonata Aeronautica.

L'impero britannico del XVII secolo, descritto da Mahan come paradigma storico del potere marittimo, sfruttò al meglio le proprie caratteristiche geografiche, sociali e istituzionali divenendo una potenza mondiale grazie al dominio incontrastato dei mari. La strategia nazionale è chiara: sviluppare una forza navale in grado di rendere sicuri i confini nazionali, di proteggere gli interessi commerciali del Paese, prevalentemente marittimi, e di contendere ai potenziali avversari, anche se coalizzati, il controllo del mare.

Oggi le linee di comunicazione indicate da Mahan, quali elementi strategici vitali del potere marittimo, si stanno trasformando in «autostrade informatiche». Lungo di esse viaggiano forniture di servizi e transazioni finanziarie. Il progressivo trasferimento di queste «autostrade» fuori dell'atmosfera e la globalizzazione dell'economia renderanno presto vitale la capacità di intervenire nello spazio per difendere i propri interessi nazionali e per contrastare i possibili disegni egemonici di altri Paesi.



Un vettore Ariane V durante il lancio

Il controllo dello spazio, inteso come concentrazione di forze tecnologicamente avanzate e in novative capaci di contrastare ed, eventualmente, escludere da esso altri contendenti, può essere così interpretato, con le dovute attenzioni, in chiave «mahaniana». La convinzione di Mahan, che lo strumento militare, marittimo

per gli Stati Uniti del XX secolo, spaziale per le potenze post industriali, nonostante i suoi costi crescenti, debba essere costantemente mantenuto in grado di assicurare il potere, mantiene tutta la sua attualità.

Mentre i principi posti dal Mahan alla base del potere marittimo possono essere ricondotti alle specificità «naturalisti» degli Stati, nella loro accezione più ampia, con il Douhet si ha un di

stacco dall'elemento fisico e la teorizzazione dello sfruttamento strategico di fattori non naturali. Cioè del progresso tecnologico per la conquista del dominio dell'aria. L'istituzione di un parallelismo tra dominio dell'aria e dominio dello spazio, ancorché scontata, appare pertanto estremamente efficace, così come la trasposizione, in chiave odierna, delle critiche mosse a suo tempo al pensiero «douhettiano». Approfondendo il livello di analisi, si giunge a individuare due punti qualificanti.

- la necessità del conseguimento della padronanza assoluta dello spazio quale condizione essenziale per la «vittoria»;
- la concezione della guerra spaziale come unica forma di «guerra integrale» futura.

Riguardo al primo punto, le operazioni degli ultimi anni hanno già ampiamente dimostrato come un Paese, che preveda per il proprio strumento militare una capacità di proiezione, non possa prescindere da un'adeguata capacità nel settore dello spazio. Da questa capacità dipendono, infatti, sia la possibilità di esercitare una credibile deterrenza nucleare sia la possibilità di impiegare con successo le forze di superficie.

La stessa *Revolution in Military Affairs* americana non avrebbe senso senza il conseguimento del dominio dello spazio, da raggiungere attraverso una superiorità militare e tecnologica tale da dissuadere chiunque intendesse attaccare gli Stati Uniti e i loro alleati. In tale ottica, gli Stati Uniti hanno individuato nei satelliti una delle categorie di obiettivi più paganti di una futura guerra integrale e intendono dotarsi di vettori capaci di andare e venire dall'orbita per effettuare riparazioni o sostituzioni su di essi.

Per quanto riguarda il secondo punto, da circa un anno l'aeronautica militare americana non considera più lo spazio in funzione dei conflitti di superficie, ma come un campo di battaglia sepa-

rato, destinato a diventare il centro di gravità strategico di un futuro conflitto integrale. Il conflitto si tradurrà nella condotta simultanea di centinaia di attacchi dallo spazio, contro tutti i livelli dell'organizzazione militare, politica ed economica nemica, coordinati mediante il ricorso a estese reti satellitari. Un tale tipo di attacco potrà essere contrastato solo utilizzando satelliti preposizionati in orbita con armi a bordo, mezzi con armamento antisatelliti, piattaforme spaziali di ricognizione e controllo ridondanti e sostituibili. In questi stessi sistemi, l'Occidente tende anche a vedere l'unica soluzione per ridurre al minimo, in caso di guerra, il tributo in vite umane che operazioni condotte nei tre elementi classici altrimenti comporterebbero.

ELEMENTI ESSENZIALI DEL POTERE SPAZIALE

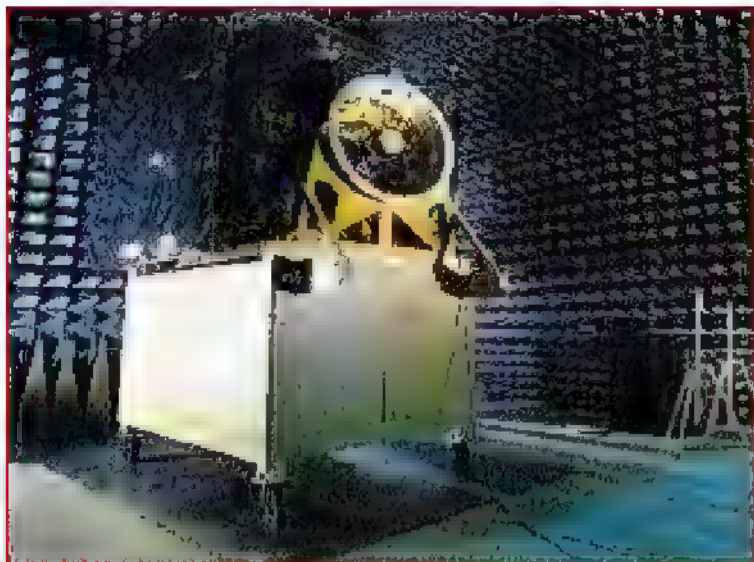
Fra i principali contributi forniti da Mahan all'elaborazione di una strategia del potere marittimo si possono annoverare l'esame dei fattori che ne condizionano l'efficacia e quello degli elementi essenziali alla sua attuazione. L'applicazione di questi concetti al potere spaziale fornisce strumenti utili per la formulazione di una strategia specifica. Di seguito se ne propone una rivisitazione in chiave «spaziale».

FATTORI CONDIZIONANTI

Fattori geografici

Si tratta di fattori che influiscono in maniera minima sul potere spaziale. Si deve comunque considerare l'importanza di disporre:

- di basi di lancio in prossimità dell'equatore;
- di infrastrutture (piste di atterraggio, segmenti di controllo, ecc.) sufficientemente diradate sul territorio e ubicate in modo



da assicurare il maggior livello di sopravvivenza possibile

Il SICRAL, sistema italiano per le comunicazioni militari

Fattori psicologici

Si tratta di fattori non direttamente legati alle caratteristiche fisiche di un Paese, ma riconducibili alla sua identità nazionale. Tra questi vanno annoverati:

- il carattere nazionale: inteso come livello culturale, mentalità, preparazione della classe dirigente, efficacia dell'informazione mediatica, orientamento allo sviluppo delle attività spaziali. Il «credo» dei cittadini USA è un esempio eloquente del protagonismo della nazione;
- le caratteristiche del governo: intese come efficienza e determinazione nell'assegnazione delle risorse e nel dettare i principi di cooperazione tra il comparto industriale e il sistema di fesa, realizzando sinergie tra le organizzazioni civili e militari.

Altri fattori che scaturiscono implicitamente dalle teorie «mahaniane» sono:

- la capacità tecnologica: intesa come il complesso delle conoscenze tecniche, scientifiche e industriali che consente di realizzare sistemi e apparecchiature

destinate allo spazio;

- il potere economico: inteso come capacità di sostenere gli ingenti investimenti di lungo periodo richiesti dai programmi spaziali.

GLI ELEMENTI STRATEGICI ESSENZIALI

La trasposizione degli elementi strategici «mahaniani» al contesto spaziale consente di individuare una serie di concetti e principi essenziali alla pianificazione delle operazioni. Fra questi, i principali sono:

- le linee di comunicazione: intese come traiettorie dei vettori, rotte commerciali, i punti di ingresso e uscita dall'atmosfera (*Choke Points*), che devono essere controllati;
- la concentrazione delle forze: intesa come capacità di disporre di una superiorità sia qualitativa che quantitativa di mezzi e assetti. È determinante possedere un'elevata superiorità tecnologica rispetto agli avversari per assicurarsi la disponibilità

Principali funzioni del SICRAL

- **Supporto in tempo reale delle esigenze C3I nelle aree di interesse;**

Attivazione di reti di comunicazioni sicure, flessibili, riconfigurabili, di alta affidabilità e capacità;

Supporto alle comunicazioni mobili per mezzi navali, terrestri ed aerei;

Capacità di *backup* e di estensione fuori dei confini nazionali della rete numerica interforze;

- **Interoperabilità con le Nazioni NATO.**

te, di una dottrina militare spaziale indipendente sembra far giungere alla conclusione che il potere spaziale avrà presto un suo campo di applicazione specifico, non di solo supporto alle operazioni terrestri, navali o aeree, ma di effettiva capacità di portare a termine missioni di combattimento autonome. Tale evoluzione postula necessariamente, quale presupposto, la crescente proliferazione di potenziali obiettivi militari in transito attraverso lo spazio (oggi i missili balistici intercontinentali) o in orbita (oggi i satelliti su orbite geostazionarie, media, bassa o di tipo diverso). Storicamente, infatti, la Marina e l'Aeronautica hanno acquistato il

di forze in grado di garantire operazioni tipo blocco o *space denial*,

- la protezione degli assetti: intesa come difesa efficace delle infrastrutture e dei mezzi spaziali, sia a terra che in orbita (satelliti, basi di rifornimento, stazioni di controllo, basi di lancio, aeroporti),
- la disponibilità di basi alternative, intese come infrastrutture dislocate a terra che consentano di aumentare le capacità di Comando e Controllo in situazioni operative di emergenza o deteriorate,
- l'economia delle forze, intesa come tutela dei propri assetti e disturbo mirato agli assetti di un avversario più dotato. È quanto teorizzato da Mahan con il concetto di una *Fleet in Being*, a maggior ragione valido oggi in presenza dei costi altissimi di ricerca e sviluppo e di gestione dei sistemi spaziali.

LO SVILUPPO DI UNA FORZA SPAZIALE AUTONOMA

La crescente disponibilità di assetti spaziali, nazionali o multinazionali, esclusivamente militari o parzialmente commerciali, rende necessario razionalizzarne

l'impiego attraverso una efficace struttura di Comando e Controllo. Qualsiasi provvedimento ordinativo non può prescindere dalla soluzione del problema relativo all'essenza del potere spaziale, vale a dire se esso sia un'estensione del potere aereo basato su una mera evoluzione tecnologica di quest'ultimo o se, al contrario, rappresenti un potere concettualmente diverso che debba trovare una sua collocazione autonoma nell'ambito della difesa. Lo sviluppo, attualmente in corso nei Paesi più evoluti tecnologicamen-

te, di una dottrina militare spaziale indipendente sembra far giungere alla conclusione che il potere spaziale avrà presto un suo campo di applicazione specifico, non di solo supporto alle operazioni terrestri, navali o aeree, ma di effettiva capacità di portare a termine missioni di combattimento autonome. Tale evoluzione postula necessariamente, quale presupposto, la crescente proliferazione di potenziali obiettivi militari in transito attraverso lo spazio (oggi i missili balistici intercontinentali) o in orbita (oggi i satelliti su orbite geostazionarie, media, bassa o di tipo diverso). Storicamente, infatti, la Marina e l'Aeronautica hanno acquistato il

loro effettivo *status* di Forza Armata, affrancandosi da una mera funzione di supporto, nel momento in cui si è affermata una significativa minaccia nei rispettivi ambienti operativi. Anche da un punto di vista esclusivamente logico dottrinale, la costituzione di una Forza Armata/Corpo Spaziale è motivata dalla necessità di utilizzare assetti per colpire obiettivi spaziali oltre che dalla possibilità di raggiungere obiettivi strategici di ogni tipo in totale autonomia.

Il dibattito sul livello di auto-

Radio Navigazione Satellitare

Global Navigation Satellite System (GNSS)

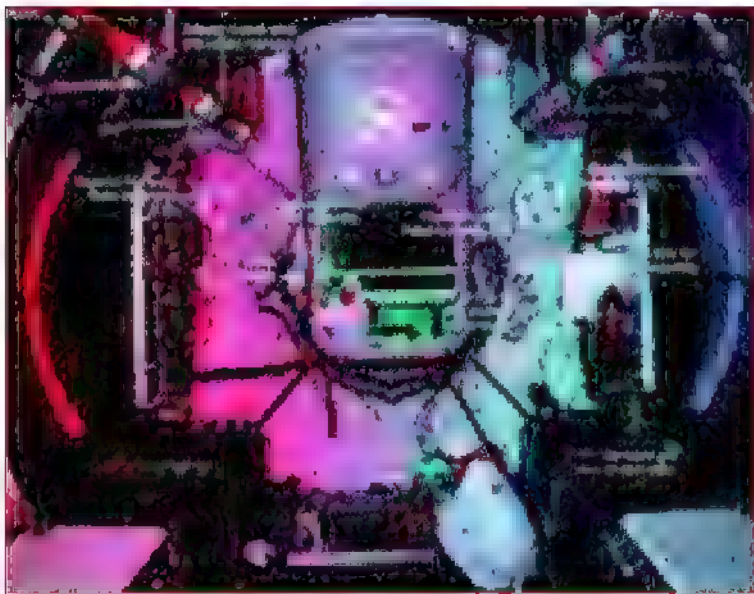
(Programma satellitare europeo per l'assistenza alla navigazione)

Prima Fase (1998 - 2000):

realizzazione del programma GNSS-1

Seconda Fase (2000 - 2008):

realizzazione del programma GNSS-2 (GALILEO)



L'interno di un Multi Purpose Logistic Module

nomia delle forze spaziali rispetto alle tre Forze Armate «classiche» è già molto forte negli Stati Uniti, dove si annoverano due posizioni diametralmente opposte: quella «filo aeronautica» e quella «autonomistica», nonché una vasta gamma di opzioni intermedie. In particolare, si discute se esistano già i presupposti per la creazione di una Forza Armata spaziale autonoma o se, più semplicemente, l'Aeronautica debba evolvere in una Forza Armata aerospaziale, sempre meno aerea e sempre più spaziale. Una terza opzione, attualmente prescelta negli Stati Uniti (3), è quella di costituire un Comando Spaziale interforze posto alle dirette dipendenze della Difesa. Una gestione unitaria, a livello interforze, degli assetti spaziali disponibili offrirebbe effettivamente significativi vantaggi anche in Italia, pur in presenza di un potere spaziale solo agli albori. Un Comando interforze alle dipendenze del Comando Operativo Interforze di vertice consentirebbe, infatti, di:

- dare una maggior visibilità ai programmi spaziali e di ottimizzare le risorse ad essi allocate;

- eliminare sovrapposizioni e ridondanze;
- promuovere lo sviluppo di specifiche professionalità;
- disporre di una catena di Comando e Controllo lineare e semplificata;
- tutelare al meglio la particolare riservatezza connessa allo sviluppo e all'impiego delle armi spaziali.

CONCLUSIONI

Lo spazio è un ambiente operativo al pari di quello terrestre, marittimo e aereo, nel quale un Paese che disponga della tecnologia necessaria potrebbe condurre operazioni militari per il conseguimento dei propri obiettivi. L'accesso allo spazio e la capacità di disporne liberamente costituiscono già oggi un interesse vitale per i Paesi industrializzati, poiché molte delle attività che vi si svolgono sono critiche per la sicurezza e il benessere nazionale.

In estrema sintesi, la reale disponibilità di tecnologie e di assetti spaziali e la necessità di difendere i propri interessi vitali, nello spazio e operando dallo

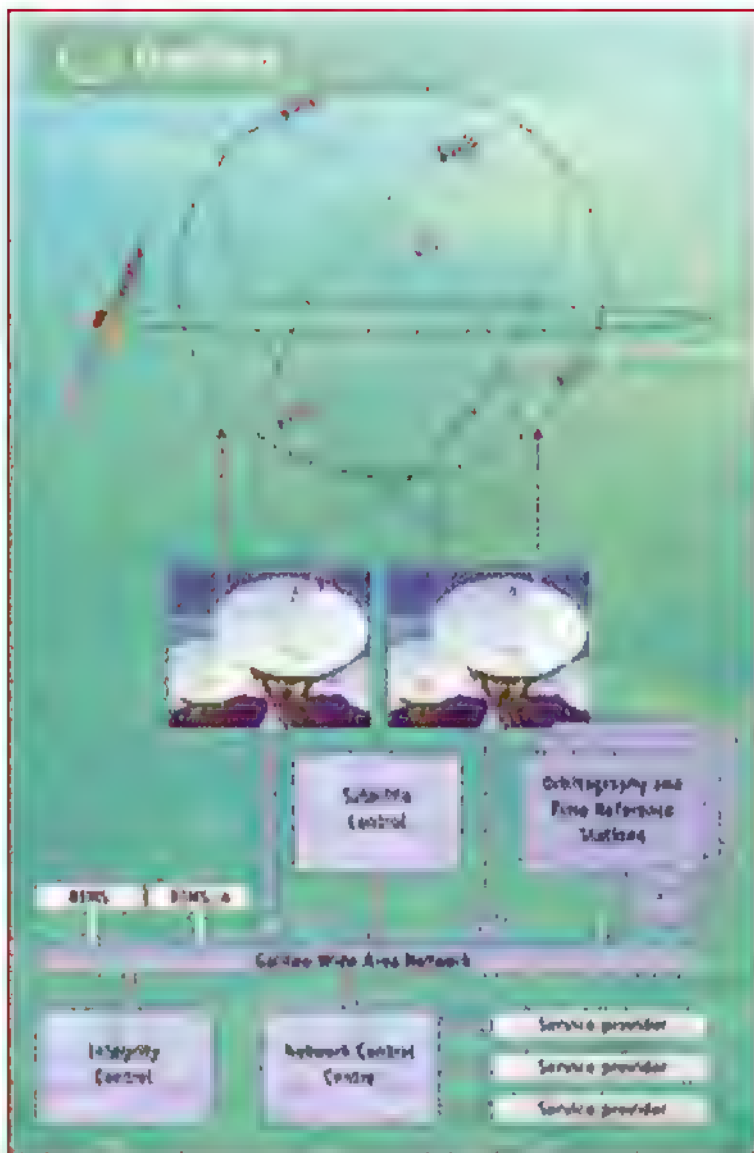
spazio, rendono oggi non solo possibile, ma addirittura improrogabile lo sviluppo di una strategia a livello nazionale dedicata.

Come è emerso da questo studio, nella formulazione di tale strategia sarà opportuno tenere conto dei seguenti elementi di riferimento:

- i vincoli derivanti dal diritto internazionale, che, peraltro, dovrebbe essere oggetto di una revisione in termini di controllo dei sistemi d'arma spaziali;
- l'esperienza già maturata dagli Stati Uniti, quale potenza militare spaziale, soprattutto in termini di organizzazione delle forze e di capisaldi dottrinali;
- l'applicabilità allo spazio delle teorie di alcuni dei maggiori studiosi di strategia moderna, quali Mahan e Douhet.

La priorità della politica spaziale dovrà, pertanto, essere rivolta ad assicurare la libertà di accesso allo spazio, in termini operativi, tecnologici e giuridici, ed a proteggere gli interessi nazionali ad esso connessi. Obiettivi complementari dovrebbero essere il sostegno a un'industria spaziale nazionale e lo sviluppo di una solida e moderna tecnologia di base. Da un punto di vista militare, lo sviluppo del segmento spaziale, per la qualità e la tipologia delle prestazioni potenzialmente disponibili, potrà svolgere il duplice ruolo di acceleratore delle interoperabilità interforze e di guida nelle scelte dei programmi «convenzionali» di ammodernamento delle sinistre Forze Armate.

È necessario, quindi, puntare a una disponibilità permanente di assetti spaziali necessari alla applicazione di una strategia che tenga conto di tutti i citati elementi. Si dovrà, soprattutto, evitare di trovarsi in una situazione



di disarmo strutturale che lasci ad altri la facoltà di controllare unilateralmente lo spazio, e assicurarsi che le peculiari esigenze dello strumento militare nazionale, e in prospettiva europeo, siano sempre garantite.

**Maggiore,
in servizio presso l'Ufficio
Generale Pianificazione,
Programmazione e Bilancio
di SMD**

BIBLIOGRAFIA

- AA VV *La politica spaziale della difesa e sua integrazione nella politica spaziale nazionale*, disponibile su www.eurodatatbank.com/forum/Ascoa Vincenzo, *L'interesse della Difesa per lo spazio*, «Rivista Marittima», giugno 2000
 Both Ferruccio *Dalla strategia aerea alla strategia spaziale*, «Informazioni della Difesa» n. 2/2000
 Clerici Carlo Alfredo e Pol. Silvio, *Prospettive della guerra aerospaziale la guerra parallela*, «Rivista Italiana Difesa» n. 12 dicembre 1999
 Cenni Marco *«La Politica Militare Ita-*

iana nel settore spaziale», tesi individuale 3° Corso ISSMI dicembre 2000
 Kennedy Paul *«Ascesa e declino delle grandi potenze»*, Garzanti Editore 1989

Mahan Alfred T., *«Strategia Navale»*, Edizioni Forum di Relazioni Internazionali Roma, 1997

Millsap Ralph, E Posev, D B *Organizational Options for the Future of Aerospace Force*

Nones Michele, *La riorganizzazione dell'Industria Europea della Difesa* «Rivista Europa», n. 3/2000 luglio/settembre 2000

Pelliccia, Antonio, *«Il dominio dello Spazio»*, Stato Maggiore dell'Aeronautica Ufficio Storico, Roma, 1978

Pelliccia Antonio, *«Nessuno è profeta in Patria»*, Stato Maggiore dell'Aeronautica Ufficio Storico, Roma, 1981

Pelliccia Antonio, *L'evoluzione della dottrina aerea*, «Rivista Aeronautica» n. 5/1995

Ramoino Pier Paolo *«Fondamenti di Strategia Marittima»*, Edizioni Forum di Relazioni Internazionali, Roma 1999

Richmond Herbert *«Il potere marittimo nell'epoca moderna»*, Edizioni Forum di Relazioni Internazionali, Roma, 1999

US Air Force *Organization and Employment of Aerospace Power AFDD 2* 1998

US Commission to Assess United States National Security Space Management and Organization Rapporto, 11 gennaio 2001

US Department of Defense, *Space Policy*, Direttiva n. 3100.10 del 9 luglio 1999

US Secretary of Defense, *Department of Defense Space Policy*, Memorandum del 9 luglio 1999

US Space Command, *Vision for 2020* disponibile su www.spacecom.af.mil/usspace/

Zamparelli Federico, *«Diritto Internazionale e Attività Militari nello Spazio Extra Atmosferico»*, Stato Maggiore dell'Aeronautica Ufficio Storico, Roma, 1998.

NOTE

(1) Si tratta dei Raffaello e Donatello, già in servizio, e del Leonardo lanciato in data 8 marzo 2001, tutti realizzati dall'Aenia Spazio ed appartenenti alla categoria dei Multi Purpose Logistic Module

(2) L'Italia attualmente soddisfa le proprie esigenze militari con l'utilizzo, a titolo gratuito, del sistema GPS americano in virtù di un accordo bilaterale.

(3) Si tratta dello US Space Command che è un Comando unificato interforze, seppur a prevalenza aeronautica, posto alle dipendenze del Segretario alla Difesa

A photograph showing a woman in a yellow shirt holding a young child. In the background, a soldier in camouflage gear is visible, suggesting a conflict zone or a military presence in a civilian area.

LA COOPERAZIONE TRA CIVILI E MILITARI NELLA GESTIONE DELLE CRISI

di Massimo Panizzi *



La gestione delle crisi rappresenta una sfida ricorrente per la comunità internazionale. L'Italia si è sempre impegnata per accompagnare i processi di pace e di democratizzazione, oltre a sostenere la ricostruzione e la riattivazione del tessuto socio-politico-economico dei Paesi coinvolti.

Forze Armate, Organizzazioni Internazionali e Non Governative sono protagoniste sempre più accreditate di un concreto progetto di pianificazione e sviluppo che richiede, però, un grande sforzo di armonizzazione tra gli organismi civili e militari.

Le crisi internazionali sono caratterizzate da una molteplicità di dimensioni e, proprio a causa della loro complessità, rappresentano un particolare banco di prova per misurare l'efficacia dell'azione svolta dalla Comunità Internazionale di fronte al loro insorgere. Implicano, infatti, un'azione politico-diplomatica in quanto, specie nelle situazioni di conflitto, richiedono la promozione del dialogo, della mediazio-

ne e della negoziazione tra le parti. Inoltre, sono necessarie una dimensione militare, legata al ripristino e al mantenimento delle condizioni di sicurezza ambientali che consentono il restaurarsi di un sistema sociale, e una dimensione umanitaria, in quanto l'erogazione di aiuti alle popolazioni, nel caso di conflitti e di calamità naturali, costituisce un momento fondamentale nella gestione delle crisi. Emerge, quindi,

la necessità di individuare chiaramente gli attori principali e le rispettive competenze, per poi individuare i meccanismi che ne possono garantire il coordinamento. Oggi ONU, NATO e Unione Europea sono interessate a profondi processi di innovazione. L'impiego congiunto di civili e militari, in tali circostanze, sta assumendo contorni nuovi e rilevanti, rispetto al passato. Le Forze Armate italiane, in tale qua-

[illegible]

La panoramica che segue sull'evoluzione dei citati organismi dà l'idea della complessità della tematica e della necessità di individuare forme concrete di coordinamento per evitare sovrapposizioni e realizzare una sinergia di sforzi necessaria per affrontare le crisi in modo sempre più efficace.

Nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite il principale riferimento per le attività pertinenti alla gestione delle crisi è l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA); al

Umanitarie Intergovernative e ai tre maggiori consorzi di Organizzazioni Non Governative. L'OCHA ha sede a Ginevra e a New York, si occupa della logistica, dei contatti diplomatici e della mobilitazione delle risorse, interfacciandosi con le altre Agenzie ONU, con i Governi, con le organizzazioni umanitarie governative e non governative. In particolare, coordina le missioni condotte sul campo dalle citate Agenzie definendo le esigenze, organizza le conferenze dei donatori e monitorizza lo stato dei contributi in risposta alle richieste dell'Unità per la Difesa Civile Militare (MCDU), punto focale dell'ONU per il supporto militare nelle operazioni umanitarie. Questa importante unità è stata costituita per meglio coordinare gli aiuti civili e militari. Inoltre, è degno di nota il ruolo del Dipartimento per le Operazioni di Peace Keeping quale organo dedicato alla pianificazione, alla



Cucina da campo del 2° Reggimento
«Granatieri di Sardegna»

gestione e condotta delle operazioni di mantenimento della pace. In tale veste, esso rappresenta il braccio operativo delle Nazioni Unite per contattare i Governi e le Organizzazioni Internazionali interessate. Fornisce il supporto amministrativo per gli interventi militari di *Peace Keeping* in crisi umanitarie, formula i lineamenti delle operazioni e le procedure di condotta. Inoltre, questo importante Organismo coordina tutte le attività organizzate dall'ONU inerenti alla lotta contro le mine antiuomo e supporta i programmi relativi all'azione di bonifica. Il Capo del citato Dipartimento formula le linee guida degli interventi e della cooperazione civile militare in coordinamento con l'OCHA e dirige gli interventi stessi in nome del Segretario Generale.

Ufficiali di collegamento fra l'Unità per la Difesa Civile Militare e il Dipartimento di *Peace Keeping* dovrebbero impedire l'insorgere di conflitti di competenze e sovrapposizione di sforzi. Anche il Dipartimento della Pubblica Informazione rappresenta, in qualche modo, un organismo di coordinamento. Oltre a gestire la *policy* comunicativa delle Nazioni Unite, assicurando un flusso di informazioni coordinato e trasparente, conduce campagne promozionali su temi di grande attualità, organizza importanti eventi, seminari e programmi speciali per giornalisti, educatori, oltre a fornire accordi di *partnership* con la società civile, in particolare con le Organizzazioni Non Governative. Infine, è possibile affermare che, in occasione di crisi particolarmente gravi, come quella verificatasi in Kosovo nel 1999 caratterizzata dal flusso di migliaia di profughi l'Alto Commissaria

to per i Rifugiati funge, in qualità di organizzazione guida delle operazioni inerenti l'accoglienza dei profughi, come organo di riferimento in grado di realizzare una sorta di coordinamento per le numerose agenzie umanitarie che operano nella zona.

Sulla base del Programma di Coordinamento Europeo, definito nel 1997 dall'OCHA e a seguito del Forum di Friburgo tenuto nel giugno 2000, alla presenza di rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, della Difesa e degli Interni di 52 Paesi e di rappresentanti di Organizzazioni Regionali, Internazionali e Non Governative, è stato dato l'avallo politico alla necessità di coordinamento degli interventi umanitari nell'emergenza nella regione europea. Lo scopo dell'evento era quello di assicurare coerenza e complementarità di sforzi umanitari fra gli attori regionali (militari e civili) nella gestione

Le Nazioni Unite

Gli Organi Principali

- **L'Assemblea Generale**
ed il Consiglio Economico e Sociale
- **Il Segretariato**
- OCHA, DPKO, DPA, ecc.
- **Programmi ed Agenzie**
- UNDP, UNHCR, UNICEF, ecc.

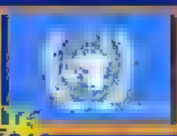
per la gestione dei progetti da affidare alle Organizzazioni Non Governative che svolge attività di programmazione e valutazione della cooperazione internazionale. Nel 1992 è stato creato l'Ufficio Umanitario denominato ECHO cui, come ente autonomo di coordinamento e finanziamento, è stata delegata la gestione delle attività legate all'emergenza. L'Ufficio rappresenta, attualmente, l'attore principale nella gestione degli aiuti umanitari nelle emergenze. Significativo risulta l'accordo, stabilito fra ECHO e circa 200 Organizzazioni Non Governative per coordinare meglio le azioni nel corso di emergenze. Questo importante Ufficio umanitario è impegnato anche nell'ambito della formazione di collaboratori operanti sul terreno

delle crisi. Il coordinamento potrà essere attuato attraverso un processo nel quale saranno analizzate e sviluppate proposte, iniziative e strategie comuni per affrontare le grandi crisi umanitarie, cercando di eliminare la sovrapposizione di moduli operativi di risposta. Infine, è utile sottolineare la partecipazione di Ufficiali italiani del Centro Militare Interforze per la Difesa Civile (DIFECIV) ai lavori di revisione delle *Oslo Guidelines*, in materia di «Aspetti Civili e Militari nel Soccorso ai Disastri», in cui vengono fissati i principi per il coordinamento degli interventi da parte delle Nazioni. Le linee guida del documento sono state applicate in numerose calamità, come in occasione dei terremoti in Grecia e Turchia (anche l'Italia ha preso parte ai soccorsi) e dell'emergenza nella regione dei Grandi Laghi, in coordinamento con le Nazioni partecipanti e con numerose Organizzazioni Internazionali fra cui la NATO. L'idea di estendere la validità del documento anche alle «emergenze complesse» conseguenti a conflitti è stata da poco tempo concretizzata grazie all'opera

MANDATO OCHA

General Assembly 95/96

- coordinare l'azione umanitaria internazionale
- rafforzare i sistemi internazionali per l'invio di assistenza umanitaria
- concludere gli accordi necessari per aver accesso alle risorse nazionali per una reazione immediata



di un apposito Gruppo di Lavoro integrando il Documento con uno specifico annesso inerente alla cooperazione civile militare nelle grandi emergenze

L'UNIONE EUROPEA

Nell'ambito dell'Unione Europea (UE) opera, in seno alla Commissione, la Direzione Generale per lo Sviluppo, designata

attraverso un programma formativo denominato *Network On Humanitarian Assistance*, cui partecipano anche alcune Università italiane. Di rilievo inoltre l'istituzione, da parte della Commissione Europea, di un Ufficio di Cooperazione (*EuropeAid*) che, a livello esecutivo, gestisce la cooperazione allo sviluppo emanando bandi di concorso su gara per l'attribuzione di progetti. Struttu-

Profughi kosovari vengono trasportati a un campo di raccolta

rato su Direzioni «geografiche», assicura la coerenza di impostazione e la sinergia delle competenze. Un ruolo importante nelle emergenze è ricoperto anche dalla Direzione Generale dell'Ambiente, della Sicurezza Nucleare e della Protezione Civile.

Sempre in ambito Unione, risulta fondamentale, oggi, il ruolo del Comitato Politico di Sicurezza (CPS), organismo istituito a seguito delle decisioni concordate nel Consiglio Europeo di Helsinki del 1999, nel corso del quale sono state tracciate le linee guida per le capacità militari di cui l'Unione deve dotarsi. Nel contesto della Politica Europea Comune in ma-



MIE DI

- Creare un singolo punto di contatto ONU per Governi, Organizzazioni Regionali, Ministeri Difesa e Difesa/Protezioni Civili
- Sviluppare procedure pre-crisi e di reazione. MOU and SOPs relativi alle Operazioni Umanitarie Su richiesta di una agenzia ONU coordinare sostegno operativo
- Cooperare con OPKO per evitare «conflitti di interessi» sull'uso di MCDA
- Su richiesta di una agenzia ONU coordinare sostegno operativo

teria di Sicurezza e Difesa, il Comitato, che ha il compito di assicurare il controllo politico e la direzione strategica in caso di gestione militare delle crisi, rappresenta una delle strutture militari a livello strategico di cui l'Unione Europea si è dotata, unitamente al Comitato Militare e ad uno Stato Maggiore; il Comitato Militare, in particolare, è composto dai delegati dei Capi di Stato Maggiore

della Difesa, col compito principale di fornire consulenza militare al CPS e di assicurare la direzione militare dello Stato Maggiore; quest'ultimo, secondo quanto previsto dal Documento di Helsinki, assicura la gestione delle crisi sotto guida UE e fornisce la valutazione di situazione, la pianificazione strategica e l'identificazione delle forze europee nazionali e multinazionali.

LA NATO

La policy euro atlantica prevede, in caso di gravi eventi quali calamità naturali ed emergenze umanitarie, l'intervento del Centro di Coordinamento Euro Atlantico di Risposta ai Disastri (EADRCC), creato nel 1998 a seguito di una proposta della Federazione russa per coordinare l'assistenza dei Paesi NATO e partners a Paesi membri colpiti da disastri. Il Centro ha dimostrato di poter funzionare bene anche in compiti che si collocano al di fuori del proprio mandato. Infatti, benché costituito per intervenire in caso di disastri naturali e tecnologici, è stato impiegato, su preciso mandato, per fornire assistenza all'UNHCR durante la crisi del Kosovo. L'EADRCC è diretto dal Capo della Direzione di Pianificazione per l'Emergenza Civile, punto focale della NATO e dei Paesi del Partenariato per la Pace per la mobilitazione delle risorse nazionali e lo scambio di informazioni in caso di emergenze. Esso è inoltre responsabile, in stretto coordinamento con l'OCHA, della risposta dei

ACRONIMI UTILIZZATI

CIMIC: *Civil and Military Co-operation* (Cooperazione Civile Militare)
CLONG: *Comité de Liason des ONGs* (Comitato di Collegamento delle ONG Europee)
COCIM: Cooperazione Civile Militare
COL: Comando Operativo di Vertice Interforze
CPS: Comitato Politico di Sicurezza (Unione Europea)
CRI: Croce Rossa Italiana
CRO: *Crisis Response Operation* (Operazione di Risposta alle Crisi)
DGCS: Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri
DIFECIV: Centro Militare Interforze per la Difesa Civile (Stato Maggiore della Difesa)
DPKO: *Department of Peace Keeping Operations* (Dipartimento delle Operazioni di peace-keeping (ONU))
EADRCC: *Euro Atlantic Disaster Response Coordination Center* (Centro di Coordinamento Euro-Atlantico di Risposta ai Disastri)
ECHO: *European Community Humanitarian Office* (Ufficio Umanitario della Unione Europea)
ICRC: Comitato Internazionale della Croce Rossa
MAE: Ministero degli Affari Esteri
MCDU: *Military and Civil Defence Unit* (Unità di Difesa Civile Militare)
MOOTWS: *Military Operations Other Than Wars* (Operazioni Militari Diverse dalla Guerra)
NATO: Organizzazione del Trattato Nord Atlantico
NU: Nazioni Unite
OCHA: *Office for the Coordination of Humanitarian Affairs* (Ufficio dell'ONU per il Coordinamento degli Affari Umanitari)
OG: Organizzazioni Governative
OI: Organizzazioni Internazionali
ONG: Organizzazioni Non Governative
ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
PPF: Partenariato per la Pace
PSOs: *Peace Support Operations* (operazioni di Supporto alla Pace)
PVS: Paesi in Via di Sviluppo
SACEUR: Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa
SHAPE: *Supreme Headquarters Allied Powers in Europe* (Quartier Generale delle Forze Alleate in Europa)
UE: Unione Europea
UNHCR: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
VOICE: *Voluntary Organizations in Cooperation in Emergencies* (Cooperazione di Organizzazioni di Volontariato per l'Emergenza in Europa)

LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG)

Le Organizzazioni Non Governative rappresentano, spesso, un elemento imprescindibile nella gestione, sul campo, degli interventi umanitari. Operano in stretto contatto con le Organizzazioni Internazionali e, nelle operazioni di Supporto alla Pace, con i militari. La realizzazione dei progetti e degli interventi delle ONG nei Paesi in via di sviluppo è sostenuta dalla legge 26 febbraio 1987 n.49, che disciplina la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, le ONG traggono le loro risorse dai contributi dello Stato, di Enti o di Istituzioni pubbliche, finalizzati esclusivamente a sostegno di specifiche e documentate attività o progetti, da contributi di organismi internazionali; da donazioni e lasciti testamentari; da rimborsi derivanti da attività commerciali (finalizzate a scopi congruenti con lo statuto dell'organizzazione) e produttive marginali. Per interventi all'estero le ONG si rivolgono alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo istituita nell'ambito del Ministero degli Affari Esteri (MAE) proprio ai sensi della Legge n.49. Nell'ambito della Direzione due Uffici si occupano di gestire le attività umanitarie delle ONG: l'Ufficio VII (Rapporti con le ONG) e l'Ufficio VI (Emergenza), che si avvale del contributo dell'Unità di Crisi del Ministero, dell'Unità Tecnica Centrale e della Protezione Civile. L'Ufficio VI, peraltro, gestisce gli aiuti umanitari. Le ONG italiane attualmente riconosciute (dunque sono 152 su un totale di circa 180. Di queste circa due terzi, di piccole dimensioni, si occupano dei Paesi in via di sviluppo e le restanti, di medio grandi dimensioni, si occupano ciascuna di 30-40 progetti contemporaneamente distribuiti in 20-30 Paesi diversi. Una decina, quelle di

Paesi membri del Consiglio di Partenariato Euro Atlantico ai disastri che possono accadere nell'area geografica degli stessi. In assenza di disastri il Centro di Coordinamento mantiene un dialogo cooperativo con l'ONU in materia di assistenza ai disastri. Tiene aggiornata una lista delle risorse nazionali civili e militari potenzialmente disponibili e sviluppa la pianificazione dell'impiego di un'unità di intervento; in occasione di grandi calamità consulta le Nazioni Unite sulle azioni da intraprendere, dirama le richieste di assistenza ai Paesi del Partenariato e coor-

dina l'assistenza resa disponibile dagli stessi Paesi. Partecipa, infine, a missioni delle Nazioni Unite per valutare i danni e stimare le reali necessità, illustrando la situazione e fornendo informazioni al Consiglio Atlantico, allo SM della NATO e ai governi.

Infine, in caso di emergenze complesse in contesti bellici, il Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa (SHAPE) costituisce il naturale organo di coordinamento a livello NATO per la mobilitazione delle risorse messe a disposizione dalle singole Nazioni



*Alpini e volontari della croce rossa
in un posto distribuzione viveri*

maggiore dimensione, sviluppano fino a un centinaio di progetti. Attualmente, le ONG ricevono in media dal MAE intorno al 20-25% del loro bilancio, mentre la parte più cospicua proviene dall'Unione

Europea (circa il 50%). Il resto dei contributi proviene da Agenzie dell'ONU e da privati. Si può affermare che il budget annuale delle maggiori ONG si aggira intorno ai 30-35 miliardi di lire. Dal 1998 è stata istituita, a ROMA, l'«Associazione Nazionale delle ONG». Questo organismo, cui è associato un gran numero di Or-

ganizzazioni Non Governative, costituisce un forum che si prefigge il compito di coordinare meglio l'azione dei membri, grazie allo Statuto, al Regolamento di attuazione e agli organi interni di cui si è dotato. Tra questi il Presidente, il suo delegato presso l'Unione Europea, un organo direttivo unitario interno (che gestisce, fra l'altro, le istanze nei confronti degli organi finanziatori), un Consiglio Nazionale e un Consiglio Esecutivo. L'Associazione rappresenta un ulteriore passo in avanti nella ricerca di soluzioni al complesso problema del coordinamento. I settori d'intervento nei quali, con gli anni, le ONG si sono specializzate possono essere così riassunti:

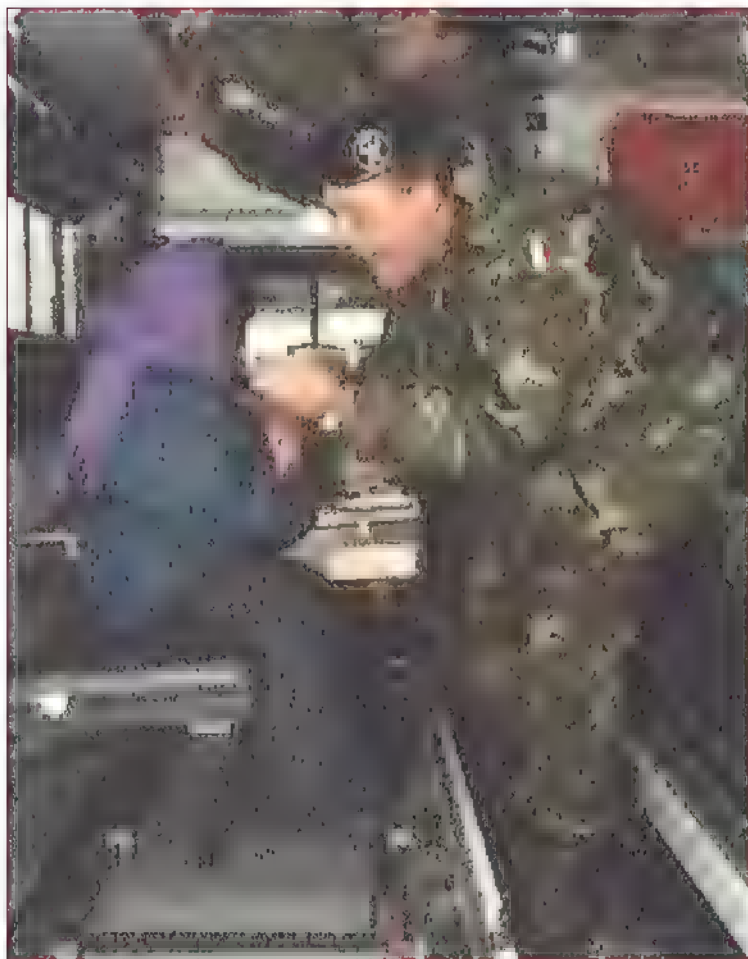
- formazione professionale e/o educazione;
- animazione e/o educazione di base;
- diritto e/o organizzazione del lavoro;
- comunicazione e/o informazione,
- promozione della donna,

Cosa è lo EADRCC

Centro di coordinamento, presso il QG NATO in Bruxelles, che:

funge da punto focale per lo scambio di informazioni tra Paesi EAPC (NATO e Partner) in tema di assistenza nei disastri;

effettua il coordinamento, in cooperazione con le Nazioni Unite, dell'assistenza fornita dai Paesi EAPC in caso di disastri



A sinistra

Posto di medicazione in Kosovo.

A destra.

Una lezione di riconoscimento di mine e ordigni esplosivi a una scolaresca di Sarajevo

- area socio sanitaria,
- agricoltura,
- utilizzo risorse del territorio,
- edilizia civile e/o urbanistica;
- formazione socio pastorale,
- progetto integrato multisettoriale;
- assistenza ai rifugiati/Campi profughi;
- emergenza,
- diritti umani

Alcune ONG si sono dotate, con il tempo, di sezioni dedicate all'emergenza e sezioni dedicate allo sviluppo. I programmi gestiti attraverso le ONG possono essere ad esse «affidati» (dal Ministero) o da esse «promossi». Alcune di queste organizzazioni hanno assunto, in questi ultimi anni, di

mensioni europee e internazionali, tanto da essere inserite stabilmente nell'Accordo di Partenariato dell'ECHO o da essere contattate dalla cooperazione governativa di altri Paesi per lo sviluppo di progetti *ad hoc*.

Per facilitare il dialogo con le Istituzioni nazionali ed europee, molte ONG si sono organizzate in piattaforme nazionali ed europee, hanno voluto dotarsi di uno Statuto nazionale e di una Carta europea (una sorta di codice deontologico). Il Comitato di Collegamento delle ONG Europee (CLONG) e il Coordinamento delle Organizzazioni di Volontariato per le Emergenze (VOICE) sono due importanti esempi di associazioni di ONG a livello euro

peo. Tali strumenti facilitano in dubbia maniera la realizzazione di ampie campagne di informazione in merito a particolari teatri di crisi, così come la partecipazione a tavoli di discussione con il Governo nazionale e con la Commissione Europea su metodi e strategie di cooperazione con le entità locali e le minoranze. In tale contesto, una proposta recentemente inoltrata da alcune Organizzazioni di volontariato consiste proprio nella costituzione di un tavolo di discussione permanente con tutti i principali attori italiani coinvolti nella cooperazione allo sviluppo, in particolare con gli amministratori locali, le università, i centri di ricerca e le imprese. Questo anche per impedire che, come nel caso del Kosovo, molte ONG cadano nella tentazione di investire i loro sforzi umanitari nelle crisi che hanno maggiore rilevanza mediatica, creando ingorghi e un irrazionale impiego di risorse nella stessa area, a scapito di altri teatri di crisi purtroppo dimenticati, come la Sierra Leone, la Colombia, il Sudan. Degni di nota, infine, sono gli sforzi compiuti da alcune ONG nella formazione del proprio personale e nell'approfondimento di alcune problematiche. Alcune di esse organizzano corsi ai quali talvolta sono invitati anche i militari, quali conferenzieri al fine di analizzare le strategie di impatto da attuare presso le realtà locali e i meccanismi di coordinamento con le Forze di intervento. Nelle missioni di pace condotte nei Balcani, segnatamente in Kosovo, militari e ONG hanno messo a punto procedure di coordinamento che evidenziano il raggiungimento di un livello di co



noscenza reciproca decisamente elevato. Gli ambiti nei quali la cooperazione tra civili e militari si esprime sul campo spaziano dallo sminamento umanitario gestito dalle Nazioni Unite attraverso un apposito Centro ai lavori di ricostruzione (fra cui spiccano i progetti definiti nell'ambito dei cosiddetti *Quick Impact Project*, coordinati e diretti dall'Amministrazione ad *interim* dell'ONU in Kosovo). Lavori di risanamento ambientale, periodici gruppi di lavoro propedeutici ai processi elettorali e ai rientri dei rifugiati, attività di soccorso umanitario e supporto logistico, sono campi di intervento nei quali militari e ONG stanno mostrando la volontà di cooperare e di realizzare una sinergia di sforzi, nel rispetto delle reciproche missioni.

Alcune associazioni e ONG italiane hanno promosso, a Roma, un punto di riferimento e centro di servizi sulla formazione denominato FORMIN nei settori delle

relazioni internazionali e della cooperazione per uno sviluppo sostenibile, nell'ambito della prevenzione e risoluzione dei conflitti, dell'aiuto umanitario, dell'educazione allo sviluppo, dei diritti umani. Le attività FORMIN (corsi, seminari, incontri tematici) sono indirizzate ad una vasta gamma di operatori. Sotto il profilo dell'approfondimento e della preparazione del personale, meritano di essere citate alcune iniziative promosse da alcune associazioni e centri culturali, quali:

- la Piattaforma italiana per l'educazione allo sviluppo, istituita dal Centro di documentazione *Solidea*, che raccoglie iniziative congiunte di tre importanti Organizzazioni di volontariato e mette a disposizione i suoi strumenti di approfondimento e di incontro sulle tematiche principali dello sviluppo attraverso Internet,
- l'Osservatorio sui Balcani di Rovereto che, attraverso la raccolta, la diffusione e l'elabora-

zione di informazioni e un portale *web* rivolto alle problematiche dei Balcani oltre all'organizzazione di seminari e convegni supporta il processo di ricostruzione dell'area,

- l'Associazione EPSO (*Expertise in Peace Support Operations*), che si propone come punto di riferimento per tutte le organizzazioni, internazionali e non, e per i singoli interessati alla salvaguardia e al mantenimento della pace;
- UniMondo, un sito *web* italiano sui problemi mondiali. Questo sito, nodo italiano di *Oneworld Online*, riunisce un gran numero di gruppi e associazioni che operano nel sociale, dando visibilità alle loro iniziative. Costituisce, in altre parole, un progetto culturale per una comunicazione globale e duratura su diritti umani, democrazia, sviluppo sostenibile, protezione dell'ambiente. Vi aderiscono più di 150 organizzazioni non governative e di volontariato,

biente civile e gli attori che lo configurano.

Aspetti dottrinali

Parallelamente alla *policy* euro atlantica per l'assistenza nei disastri, la NATO sta sviluppando una dottrina CIMIC conseguente al nuovo concetto strategico, nella consapevolezza che l'interazione tra le Forze militari e l'ambiente civile rappresenta sempre più un fattore cruciale per il successo delle operazioni. Dal punto di vista dottrinale, i riferimenti principali sono costituiti dalle seguenti pubblicazioni

- MC 411/1 (*NATO Military Policy on Civil Military Cooperation*);
- MC 400/1 (*Military Coommittee Guidance*),
- AJP 01 (cap. 21, *CIMIC Doctrine*),
- AJP 09 (*NATO CIMIC Doctrine*)

Il primo documento approvato



```

graph TD
    MT[MINISTERO DEL TESORO] --> PO[Programmi Ordinari]
    MT --> PS[Programmi Straordinari]
    MT --> INCA[INCA - Istituto Nazionale per lo Sviluppo Cooperativo Internazionale]
    MAE[MINISTERO AFFARI ESTERI] --> DGCS[DGCS - DIREZIONE GENERALE COOPERAZIONE E SVILUPPO]
    MAE --> PARL[PARLAMENTO]
    MAE --> INCA
    MAE --> ESEC[ESECUTOR]
    MAE --> CNG[CNG Contrattori]
    MAE --> PAESI[PAESI IN VIA DI SVILUPPO O AD ECONOMIA DI TRANSIZIONE]
    DGCS --> UTC[UTC - Ufficio Tecnico Cooperazione]
    UTC --> UTL[UTL - Ufficio Tecnico Legale]
    UTL --> AMB[AMBASCIATE]
    AMB --> INCA
    INCA --> PO
    INCA --> PS
    INCA --> ESEC
    INCA --> CNG
    INCA --> PAESI
    PO --> PAESI
    PS --> PAESI
    ESEC --> PAESI
    CNG --> PAESI
    
```



Lagunari a un posto di controllo in un centro abitato kosovaro.

dal Consiglio di Partenariato Euro Atlantico nel luglio 2001 ha sancito la nuova definizione di Cooperazione Civile Militare, al cui interno particolari campi di applicazione, la *policy* NATO e le responsabilità in materia in ambito Alleanza. Da ultimo, il documento invita le Nazioni appartenenti alla NATO a sviluppare proprie capacità CIMIC e ad addestrarsi a un livello maggiore di interazione con gli attori civili che a qualsiasi titolo operano nelle aree di operazioni. Le recenti missioni, infatti, hanno evidenziato la necessità di coordinare le attività militari con i Governi nazionali/Locali e con le Organizzazioni Internazionali e Non Governative. La CIMIC supporta il

Comandante nel perseguimento di questo sistema relazionale e realizza, pertanto, l'interfaccia tra ciò che è militare e ciò che è civile in ogni tipo di operazione. In ambito NATO il campo di applicazione della cooperazione civile militare può spaziare dalle Operazioni di Difesa Collettiva Art. 5 (*Collective Defense Operations*), a quello di Risposta alle crisi Non Art 5 (*Crisis Response Operations CROs*), ovvero scenari particolari nei quali i Comandanti devono tenere in debito conto i fattori politici, sociali, religiosi e culturali, economici e ambientali in fase di pianificazione e di condotta delle operazioni militari. La definizione aggiornata della CIMIC, contenuta nel documento MC 411/1 sancisce che essa costituisce *il coordinamento e la cooperazione, in supporto alla missione, tra il Co-*

mandante NATO e gli attori civili, incluse le popolazioni nazionali e le autorità locali, così come le organizzazioni e agenzie internazionali, nazionali e non governative. Si può quindi affermare che scopo ultimo del CIMIC è quello di creare le condizioni civili e militari che facilitino al Comandante il raggiungimento dell'*end state*, cioè della situazione terminale prefissa.

Riassumendo i concetti espressi, tratti dai riferimenti di *policy* e dottrinali, la CIMIC contribuisce a creare e sostenere le condizioni che supporteranno l'ottenimento della soluzione finale di una crisi. Tale definizione lascia spazio, dunque, a possibili ulteriori sviluppi della branca, attraverso progetti di implementazione delle capacità CIMIC nazionali, quali le Unità a livello reggimento denominate CIMIC

Group. A tal proposito, è da sottolineare il progetto di costituzione del *CIMIC Group South* che vede l'Italia designata dalla NATO quale Nazione Guida.

Sembra opportuno ricordare le principali attività che caratterizzano la cooperazione civile militare.

- collegamento con gli organismi civili a tutti i livelli;
- coinvolgimento in una pianificazione integrata, a livello strategico e operativo, con gli organismi civili prima e durante un'operazione;
- l'effettuazione di continue valutazioni sull'ambiente civile locale, incluse le necessità locali, per individuare l'entità di ogni carenza riscontrata e le modalità per colmarla;
- la supervisione sulla condotta delle attività relazionali con i civili da parte delle forze militari, inclusa la previsione di «specialisti funzionali» nei settori delle Infrastrutture civili, dell'Economia e del Commercio, del Supporto umanitario, degli Affari pubblici;
- il lavoro inerente al processo graduale di passaggio di responsabilità alle autorità locali;
- il lavoro congiunto con le altre branche dello staff;
- la consulenza al Comandante riguardo a tutti gli aspetti menzionati.

Possibili altre attività discendono dalla particolare situazione operativa. Ambiti particolari di applicazione sono, peraltro, individuabili.

- nella Pianificazione Civile di Emergenza, a riguardo della protezione e del supporto alla popolazione locale in caso di disastro o guerra;
- nelle emergenze umanitarie, non direttamente connesse con le operazioni militari NATO (disastri naturali);
- nelle attività relative al Supporto della Nazione Ospite.

In attesa di una dottrina nazio-

nale specifica, resta valido l'invito della NATO agli Stati membri di dotarsi di capacità CIMIC e ad addestrarsi sulla base dei concetti espressi nell'AJP 09

Il *CIMIC Group South*

Al momento, il progetto di costituzione del *CIMIC Group South*, sviluppato da un Gruppo di Lavoro interforze presieduto dal Comando Operativo di vertice Interforze dello Stato Maggiore della Difesa, (sulla base di uno studio elaborato dallo Stato Maggiore dell'Esercito), è in avanzata fase di definizione. Il costituendo Reparto dovrebbe avvalersi di forze messe a disposizione da Paesi quali Italia, Spagna, Francia, Grecia, Turchia, Ungheria.

L'esigenza di dotarsi di forze CIMIC persegue il fine di organizzare, razionalizzare e dirigere, con visione unitaria, le attività civili militari in teatro che, al momento, vengono svolte in modo non coordinato, con strutture e procedure diverse, dalle singole Nazioni, perseguendo spesso interessi e obiettivi non sempre pienamente coincidenti con quelli della missione. La costituzione del Gruppo dovrà, pertanto, consentire di gestire a livello unitario le attività in teatro di operazioni, intervenendo a ragion veduta ove necessario, anche cambiando la gravitazione delle forze, attuando un coordinamento centralizzato con tutti gli attori (autorità locali, organizzazioni umanitarie, ecc.), ottimizzando i risultati ed economizzando le risorse. Il Reparto potrebbe articolarsi su uno staff di livello Reggimento, una Compagnia Comando e Sostegno Logistico, 3 Compagnie CIMIC (di cui una a cura della Nazione *leader*), articolate su nuclei di specialisti (esperti nei vari ambiti), in quantità commisurate alle esigenze. Responsabile del progetto è attualmente il citato Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Quale sede idonea ad ospitare il nuovo Reparto è stata indi-

viduata la località di Motta di Livenza, particolarmente idonea in ragione della presenza di infrastrutture idonee ad accogliere sia il *framework*, sia i reparti specialistici in occasione di esercitazioni e cicli addestrativi. Le risorse umane cui attingere per costituire il bacino di specialisti (circa 200) nei relativi settori (Affari Pubblici, Infrastrutture, Economia e Commercio, Supporto Umanitario e Affari Culturali), costituiscono il cuore e la novità del Gruppo CIMIC; esse dovranno essere reperite all'esterno della Difesa, ricorrendo quindi a personale civile, su base volontaria. Il Gruppo, pur avendo una prevalente connotazione «terrestre» sarà interforze e multinazionale. I tempi di attuazione del progetto prevedono l'acquisizione della capacità operativa orientativamente entro il 2003. I compiti, consisteranno nel fornire assistenza alle popolazioni ed ai governi locali, conformemente alle proprie risorse e in cooperazione con le organizzazioni civili. In particolare, per gli aspetti che riguardano il coordinamento, il Gruppo CIMIC dovrà, tra l'altro:

- attuare il coordinamento delle Organizzazioni civili operanti nell'area d'intervento, mantenendo i contatti fra esse, le Autorità locali e la Forza Multinazionale; inoltre si occuperà di raccogliere, valutare e, ove fattibile, soddisfare le richieste di concorso;
- coordinare, in mancanza del Rappresentante ONU nominato *ad hoc*, tutte le attività umanitarie e di assistenza all'Autorità locale, sia nel caso che siano svolte dalla Forza militare che dalle Organizzazioni civili;
- gestire le attività di aiuto umanitario fornito direttamente dalla Forza, in esclusiva o in collaborazione con organizzazioni civili, servendosi di *specialisti funzionali*;
- intervenire, già nella fase preparatoria della missione, inviando specialisti nella zona di



Check point italiano a Pec

intervento prima della missione per produrre un «assessment» e calibrare di conseguenza la fisionomia del Gruppo

La Divisione J9 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI)

Costituisce l'organo di staff responsabile della branca CIMIC del COI; in tal senso fornisce consulenza, per gli aspetti militari di carattere tecnico operativo in interforze, nella pianificazione inerente alla Difesa Civile, di competenza del Ministero dell'Interno e di altri Dicasteri ed Enti esterni alla Difesa, in base alle direttive di carattere generale approvate dal Capo di SMD. La Divisione, inserita nel Reparto Operazioni, è responsabile del coordinamento di tutte le attività CIMIC a livello strategico e delle necessarie relazioni con le Organizzazioni Inter-

nazionali, le Amministrazioni dello Stato e gli organismi civili in relazione ai teatri di operazioni e per gli aspetti di interesse nazionale

Si articola su due Sezioni: Pianificazione CIMIC e Supporto Operativo CIMIC. In particolare, la Sezione Pianificazione CIMIC

- elabora la pianificazione CIMIC per le operazioni o le esercitazioni nazionali e contribuisce in ambito internazionale alla pianificazione per le operazioni multinazionali,
- predispone progetti CIMIC nazionali e contribuisce alla predisposizione di quelli multinazionali,
- effettua l'analisi delle aree d'interesse operativo sotto il profilo civile militare;
- contribuisce alla definizione dell'articolazione delle Unità CIMIC inquadrare nei Continenti,
- costituisce l'elemento tecnico operativo interforze di consulenza per il rappresentante na-

zionale presso l'Organismo di Pianificazione di Emergenza Civile Militare della NATO e per le problematiche relative a profughi, immigrati e a ogni altra situazione di emergenza civile,

- fornisce consulenza, per gli aspetti militari di carattere tecnico operativo nella pianificazione inerente alla Difesa Civile

La Sezione Supporto Operativo CIMIC

- costituisce l'elemento di raccordo tra il Capo di SMD e le Amministrazioni e gli Organismi civili internazionali, nell'ambito di operazioni o esercitazioni multinazionali;
- dirige le attività delle Cellule CIMIC nazionali distaccate in zona d'operazioni e collabora con le Cellule CIMIC multinazionali nell'ambito di operazioni o esercitazioni,
- fornisce personale di collegamento alle Amministrazioni e



Distribuzione di tende in un campo di raccolta profughi nelle vicinanze di Durazzo

Organizzazioni civili nazionali nell'ambito delle operazioni o esercitazioni nazionali/multinazionali e altre attività di rilievo,

- contribuisce all'organizzazione ed alla conduzione dei corsi COCIM organizzati dallo SMD e, in tale ambito, tratta gli aspetti relativi alla Difesa Nazionale

Attualmente la Divisione J9 ha assunto un ruolo guida per tutte le attività CIMIC in ambito interforze legate alle operazioni

LA PREPARAZIONE DEL PERSONALE

La Cooperazione Civile Militare è in continua evoluzione, grazie anche agli sforzi, nel campo dell'addestramento e della formazio-

ne, prodotti dalle Forze Armate per capitalizzare le esperienze vissute e tentare di creare una vera cultura in questo ambito. Verranno pertanto illustrati, di seguito, alcuni dei percorsi formativi ritenuti più significativi, che testimoniano di un'attività concepita a largo spettro e che investe la preparazione di Ufficiali, Sottufficiali e militari di truppa, allo scopo di trasformare continuamente le lezioni tratte dall'esperienza in apprendimento organizzativo. Come si vedrà, particolare attenzione è stata posta, in tutti i corsi, all'inserimento di lezioni attinenti ai rapporti con le organizzazioni umanitarie nelle operazioni di supporto alla pace.

I Corsi in ambito Difesa

Annualmente lo Stato Maggiore

della Difesa, attraverso il Centro Militare Interforze per la Difesa Civile organizza, di concerto con la Divisione J9 del COI, un Corso COCIM cui partecipano militari (anche di altre Nazioni), rappresentanti di vari Ministeri, di Enti locali e di O.LONG

Tale Corso, oltre a fornire una preparazione di base in materia, consente, attraverso il confronto giornaliero e le discussioni su quanto esposto nel corso delle lezioni, di creare quell'indispensabile conoscenza reciproca (tra quadri militari e funzionari civili) che, al momento dell'emergenza, permetterà di realizzare la sinergia di sforzi necessaria per ben operare. Il Corso si prefigge lo scopo di fornire elementi di conoscenza specifici ed aggiornare Ufficiali delle Forze Armate e Dirigenti di altri Dicasteri ed Enti sulla pianificazione civile d'emergenza (sia in ambito NATO che nazionale). Il Corso è aperto anche ad Ufficiali stranieri provenienti sia da Paesi aderenti al partenariato per la pace che da Paesi con i quali l'Italia ha stipulato accordi bilaterali in materia di COCIM. Tra gli argomenti di particolare rilievo, illustrati da conferenzieri esperti nel campo, va citata l'analisi del quadro normativo di riferimento, la pianificazione civile d'emergenza in ambito NATO e lo studio di numerosi casi concreti, arricchiti da visite e incontri.

Per quanto riguarda i Corsi CIMIC, focalizzati soprattutto sugli aspetti inerenti alle Operazioni di Supporto alla Pace, la Scuola di Guerra dell'Esercito svolge, annualmente, un Corso per giovani Ufficiali della Forza Armata destinati a ricoprire l'incarico di Ufficiali CIMIC. Gestito dalla Cattedra CIMIC dell'Agenzia «Analisi d'Area» del Dipartimento «Studio dei Conflitti» della Scuola, il Cor-

so ha l'obiettivo di indirizzare gli Ufficiali frequentatori nell'acquisizione delle capacità tecniche e professionali necessarie per il loro impiego nella branca G5/S5 di Comandi a livello di Grande Unità/Reggimento, in guarnigione e in operazioni di guerra o diverse dalla guerra, in contesti nazionali e multinazionali. Il Corso, da, inoltre, stimoli e strumenti metodologici idonei ad ampliare autonomamente la preparazione professionale militare ed incrementare la capacità di affrontare e risolvere autonomamente problemi tecnici ed operativi del proprio livello. In futuro i corsi di questo tipo saranno inseriti nell'ambito del Corso di Stato Maggiore. Da notare anche l'inserimento, nell'iter formativo di Ufficiali, Sottufficiali e Volontari professionisti, di «Corsi basici per istruttori PSO», indirizzati a Comandanti di compagnia, Marescialli Comandanti di plotone, Volontari Comandanti di squadra, Osservatori, Controlori militari e Ufficiali di collegamento. Questi percorsi formativi sono svolti presso il Centro CRO (già centro MOOTW) di Cesano di Roma; nei programmi sono inseriti gli elementi chiave della cooperazione civile militare, del diritto umanitario e dei rapporti con le Organizzazioni civili.

La collaborazione tra Forze Armate e Università

Nel contesto dell'evoluzione degli iter formativi degli Ufficiali in ambito Difesa, vale la pena citare il *Master in Peacekeeping and Security Studies* organizzato dall'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito in collaborazione con l'Università degli Studi «Roma Tre», aperto anche a studenti e funzionari civili. Il Corso universitario è stato concepito per rispondere alla duplice necessità di disporre di un



bacino di personale dall'elevata expertise da impiegare nello specifico settore, in relazione agli impegni internazionali cui è chiamata la Forza Armata e di acquisire la capacità di affrontare, in termini scientifici, il problema del coordinamento e della comunicazione tra personale militare e funzionari delle organizzazioni internazionali presenti nei teatri di crisi. Il *Master in Peacekeeping* - evoluzione di un Corso di perfezionamento istituito nel 2000 e il cui programma contiene, fra l'altro, lo studio di casi particolari (missioni precedenti in Somalia, Mozambico, Bosnia, ecc.) e le modalità di approccio con le agenzie civili preposte agli aiuti umanitari - si prefigge l'obiettivo di conferire una specifica preparazione al personale delle Forze Armate. Una preparazione

necessaria per operare in modo compiuto ed efficace nelle operazioni inerenti al mantenimento della pace, nonché per sviluppare la cultura della sicurezza quale indispensabile patrimonio professionale del *peacekeeper*.

Nel contesto della formazione permanente dei Quadri dell'Esercito, l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione organizza anche, in collaborazione con il Dipartimento di Informatica e Sistemistica dell'Università degli Studi «La Sapienza», il Corso di perfezionamento universitario in *Management della logistica*, finalizzato a disporre di un bacino di personale esperto da impiegare nello specifico settore, in relazione agli impegni internazionali cui le Forze Armate sono chiamate e ad acquisire la capacità di affrontare, in termini

scientifici, il problema del coordinamento e della comunicazione tra personale militare e funzionari delle organizzazioni internazionali. Tale preparazione specifica, infatti, appare necessaria per operare, pianificare, programmare e gestire un sistema complesso quale il supporto logistico, rivolto particolarmente alla rete dei rifornimenti e al mantenimento, nonché al controllo di qualità, a livello strategico operativo. Questo in situazioni operative di diverso livello di conflittualità o nel corso di interventi di carattere umanitario e in caso di pubbliche calamità. Inoltre, nel «Corso di laurea interfaccoltà in Scienze Organizzative e Gestionali», organizzato presso l'Università della Tuscia di Viterbo, i Marescialli dell'Esercito acquisiscono, unitamente al diploma universitario relativo, le conoscenze di base sulle Organizzazioni Internazionali e Non Governative. Nei programmi sono contemplati, fra l'altro, tirocini e stages formativi presso le agenzie civili.

Degne di nota, infine, sono le iniziative intraprese dalla Difesa con l'Università di Roma «La Sapienza» a favore di Istituti universitari nei Paesi balcanici. Sin dal 1997, infatti, sono state svolte varie attività a Sarajevo, con la partecipazione anche di Università della Bosnia Erzegovina e di altre Nazioni. La collaborazione fra lo Stato Maggiore della Difesa e l'Università «La Sapienza», in particolare, si è estrinsecata in una serie di iniziative a sfondo culturale con le Università di Sarajevo, Mostar, Belgrado. In tale contesto, nel 2001 si è svolto un incontro fra i Rettori delle principali Università di tutti i Paesi della ex Jugoslavia, con il supporto del Ministero degli Affari Esteri e dell'ONU, durante il quale è stato avviato il progetto di un *Master in State Management* che sarà organizzato presso le Università di Sarajevo e Belgrado con la supervisione de «La Sapienza» (che fornirà anche parte dei docenti).

Scopo di questo *Master* è di qualificare i giovani della Federazione jugoslava e della Bosnia Erzegovina in un'ottica europea.

I Corsi in ambito NATO e ONU

In ambito Alleanza, sono altamente qualificanti i tre corsi sponsorizzati dalla Sezione CIMIC di SHAPE e dalla Cellula di Pianificazione Civile di Emergenza. Due di questi sono svolti presso la Scuola NATO di Oberammergau. Il Corso C 56 *NATO Civil Emergency Planning and Civil Military Cooperation*, volto a introdurre i partecipanti all'organizzazione, al ruolo e alle funzioni della Pianificazione Civile di Emergenza e alle definizioni, agli scopi, ai componenti, ai compiti, alle funzioni e all'organizzazione della componente CIMIC nell'ambito del nuovo concetto strategico della NATO e della nuova dottrina in materia. Il Corso è aperto anche al personale delle Nazioni appartenenti al Programma di Partenariato per la Pace. Il Corso I 57 *NATO CIMIC Planning Course*, riservato a Ufficiali dei soli Paesi NATO, che ha lo scopo di abilitarli a condurre una pianificazione CIMIC a livello operativo e strategico. La metodologia di questo Corso prevede l'intervento di rappresentanti di Organizzazioni Internazionali e Non Governative per fornire un contributo di pensiero in merito alla percezione che tali Agenzie hanno delle relazioni con i militari nelle missioni svolte. Un terzo Corso, denominato *NATO CIMIC Tactical Course*, destinato ai soli Paesi NATO, abilita il personale alla condotta di attività CIMIC a livello tattico, ed è svolto presso il *PFP Training Center* di Ankara, in Turchia.

Il panorama internazionale, inoltre, si è da qualche anno arricchito di corsi di assoluto rilievo, organizzati da Scuole e Centri delle Nazioni Unite e universitari. Di seguito alcuni dei più impor-



- i Corsi organizzati dal prestigioso *Pearson Peacekeeping Centre* di Clementsport in Canada. Il Centro è una Divisione dell'Istituto di Studi Strategici Canadesi;
- il «Programma di Addestramento Internazionale per la Gestione dei Conflitti» organizzato e condotto dalla «Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento» in Pisa; all'interno di questo Programma si segnala il Corso di addestramento: «Il Personale Civile delle Operazioni di *Peace keeping* e di Monitoraggio delle Missioni Elettorali», che si svolge annualmente ed è aperto a funzionari di tutto il mondo. Di



recente la Scuola ha organizzato anche un corso di preparazione per l'Afghanistan, indirizzato a coloro che, in seno alle varie organizzazioni, si accingono ad operare sul campo in Afghanistan. Questo Corso è realizzato congiuntamente all'Università di York - Unità di Sviluppo e Ricostruzione post bellica -, con il patrocinio del MAE, di diverse Agenzie delle Nazioni Unite e della Federazione Internazionale della Croce Rossa.

CONCLUSIONI

Le iniziative in campo formativo contribuiscono certamente ad accrescere la sensibilità nei confronti delle tematiche relative alla gestione delle crisi complesse, e rappresentano un grande passo in avanti verso lo sviluppo di una

cultura civile militare ritenuta ormai indispensabile in ambito ONU, NATO e nazionale. In vista del compimento del progetto relativo al *CIMIC Group South*, appare però necessario realizzare uno sforzo addestrativo tale da dotare la costituenda struttura di unità altamente specializzate. In tal senso, sulla base degli elementi concettuali contenuti nelle pubblicazioni NATO di riferimento potrebbero essere introdotti corsi a livello tattico, per la formazione del personale da inserire nel costituendo Gruppo CI MIC. Ciò porterebbe anche al raggiungimento di un altro obiettivo: il conseguimento a livello nazionale della capacità di sviluppare autonomamente corsi CIMIC in ambito interforze, a si moltiplichi di quanto già avviene in seno alla NATO. Del resto, come dimostra l'esperienza dell'Unità CIMIC italiana (*Italian CI*

MIC Unit) in Bosnia, è richiesta la disponibilità di unità specialistiche dedicate alla pianificazione e direzione di progetti di ricostruzione di opere infrastrutturali pubbliche e, da parte dei Comandanti, di capacità autonome per la realizzazione di progetti a favore delle comunità locali. La possibilità, inoltre, di organizzare e sviluppare attività addestrative congiunte con funzionari di organizzazioni civili, al fine di favorire una maggiore integrabilità fra le due componenti, costituisce un altro obiettivo formativo, tappa importante nel cammino verso un maggiore coordinamento degli sforzi.

*Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ispettorato per la Formazione
e la Specializzazione
dell'Esercito*

Osservatorio Strategico



a cura del Ce.Mi.S.S.

IL DIFFICILE COMPITO DELLA FORZA INTERNAZIONALE DI STABILIZZAZIONE DELL'AFGHANISTAN

La forza di stabilizzazione dell'Afghanistan (ISAF) è adesso una realtà. Il mandato è preciso: portare avanti con successo la missione di pace sotto l'egida dell'ONU, per ricostruire il Paese e offrire al suo popolo la possibilità di determinare liberamente il proprio futuro (1).

I colloqui di pace per il raggiungimento di un accordo preliminare si sono svolti in Germania dal 27 novembre al 5 dicembre 2001. Vi hanno partecipato i rappresentanti dei diversi gruppi etnici e gli esponenti politici presenti nel Paese e in esilio, dando vita a un processo che lascia intravedere una soluzione pacifica.

La risoluzione dell'ONU ha preso le mosse dagli accordi di Bonn e ha cercato di esprimere contenuti di valore formale e sostanziale, atti a determinare le condizioni politiche necessarie perché la comunità internazionale possa dare la propria assistenza alla ricostruzione. L'accordo di Bonn ha quindi aperto la strada allo sviluppo delle istituzioni politiche, pietra miliare delle prossime elezioni che sono in programma nell'arco dei prossimi due anni.

Il processo di crescita politica ha però necessità, in questa fase, di una «protezione» militare internazionale. I firmatari hanno così richiesto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'autorizzazione a formare una forza di assistenza e di mantenimento della sicurezza a Kabul e nelle aree limitrofe. Si tratta di una *conditio sine qua non* per avviare un qualsiasi dialogo politico, soprattutto in un'area altamente instabile e nella quale ancora sono presenti sacche di resistenza talibana.

L'appello è stato accolto positivamente dall'ONU che ha dato disposizioni perché prendesse vita l'*International Security Assistance Force*, costituita da elementi di 22 Paesi (2), tra cui l'Italia, senza la partecipazione degli Stati Uniti. Il periodo per il quale questo contingente si troverà ad operare è stato fissato dal capitolo VII dell'ONU in sei mesi.

Il comando della forza è stato affidato inizialmente alla Gran Bretagna. La Turchia dovrebbe subentrare verso la fine di marzo (3). Al riguardo merita di essere ricordato che il Governo di Ankara è stato il primo tra quelli musulmani a schierarsi con l'alleanza «anti terrorismo» subito dopo gli eventi dell'11 settembre. Se questo comando le venisse affidato, l'evento sarebbe da considerare «storico». Il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, fautore della missio-

ne, con la sua presenza a Kabul a fine gennaio ha voluto offrire una significativa testimonianza della importanza della missione ISAF, in un tour che lo ha portato anche a Islamabad e a Teheran.

Questo viaggio ha rappresentato solo una operazione di facciata per dimostrare alla comunità internazionale come l'Onu, dopo qualche insuccesso del passato, possa continuare a creare e a mantenere stabilità e sicurezza, ma ha voluto dimostrare come, impostando un dialogo a livello regionale, si possa fornire una quanto mai opportuna cornice di consenso in un'area multi-etnica.

Il ruolo dell'Italia in Afghanistan

In questo contesto l'Italia ha un compito importante all'interno dello schieramento internazionale che si è formato a seguito della risoluzione ONU: contribuire ad assistere l'Autorità ad interim afgana nel mantenimento della sicurezza a Kabul e nelle aree circostanti. L'Italia ha la possibilità così di dimostrare, ancora una volta, l'elevata preparazione militare e la capacità di lavorare in stretto collegamento con le realtà locali, riducendo al minimo gli spunti di conflittualità.

Certamente le esperienze apprese nel passato mostrano che il tempo necessario per portare a termine tale compito non sarà breve: i sei mesi proposti nel



mandato dell'Onu saranno vero similmente estesi. Molti sono gli elementi che influiranno sul tempo di impiego del contingente: lo sviluppo democratico istituzionale, la riduzione a livelli accettabili di azioni terroristiche da parte delle sacche di resistenza talebane ancora presenti, una buona amministrazione della giustizia che non si basi su parimenti «etnici», i costi dell'operazione internazionale e l'impatto mediatico sull'opinione pubblica mondiale.

L'Italia è pronta a offrire il proprio contributo nel rispetto delle regole, come ha voluto sottolineare il Ministro della Difesa, On. Martino. *Eventuali operazioni di mantenimento della pace devono essere fatte nel rispetto delle regole. Quando ci sarà un accordo tra le fazioni, allora la forza multinazionale potrà intervenire per il mantenimento della pace.* Questa è la sottile linea che divide *peace keeping* e *peace enforcing*. La soluzione negoziale tra

le parti, *de facto*, porterebbe a una vera operazione di mantenimento della pace, mentre un inceppamento di questo processo politico potrebbe far correre il rischio che i contingenti presenti sul territorio divengano bersaglio dei diversi contendenti.

Anche il nostro Paese avrà, dunque, il compito di incoraggiare il dialogo tra le parti per debellare una situazione potenzialmente esplosiva. La disfatta dei talebani non significa, infatti, che la stabilità dell'area si possa considerare conseguita. Il rischio di una nuova disgregazione su base etnico-religiosa è un germe che difficilmente si debella con una unica radicale operazione.

La presenza sul territorio dei nostri militari garantisce il rispetto delle comunità e delle tradizioni locali. Decisi ma flessibili: sono queste le caratteristiche che ci vengono riconosciute universalmente.

Ai contingenti internazionali spetterà, inoltre, il compito della

ricostruzione di un Afghanistan distrutto da vent'anni di guerra e da un quinquennio di malgoverno e l'Italia avrà così l'opportunità di poter contribuire alla pace da protagonista.

Ma un'altra sfida merita di essere accolta: quella di portare l'Afghanistan, in un paio di anni, alle elezioni generali con regole democratiche. Un bellissimo sogno da tradurre in realtà.

NOTE

(1) *United Nation Security Council Resolution n. 1383* - 6 Dicembre 2001

(2) Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Olanda, Spagna, Danimarca, Grecia, Svezia, Norvegia, Nuova Zelanda, Argentina, Repubblica Ceca, Romania, Turchia, Belgio, Bulgaria, Giordania, Finlandia, Malesia, Portogallo e Canada.

(3) Secondo alcune indiscrezioni confermate successivamente dal Ministro della Difesa francese Alain Richard Véd. Sarıbrahimoglu Lale, Turkey to succeed UK in ISAF command, *Janet's Defence*, 7 gennaio 2001.

LE FORZE DI COMPLETAMENTO

(1^a PARTE)



di Francesco Diella *

Giuseppe Bongiovanni **

LA MOBILITAZIONE: DAL VECCHIO AL NUOVO

Non senza orgoglio, possiamo affermare che l'Esercito è stata la prima - ed al momento ancora l'unica - Forza Armata ad avere i suoi «riservisti», ponendosi così allo stesso livello di Eserciti di altri Paesi che hanno, nello specifico settore, una duratura e consolidata esperienza. Certo, i passi da fare

sono ancora molti: le procedure sono da affinare, le potenzialità che le Forze di Completamento offrono sono ancora tutte da sfruttare; ma il «riservista» dell'Esercito esiste, vive ed opera al fianco del personale «in servizio permanente». È una realtà operante!

Così, per rendere merito a chi, seppur per limitati periodi di tempo, è pronto a indossare nuovamente l'uniforme, accettando

di percorrere una strada in certi casi più difficile di quella che normalmente percorre nella quotidianità, si intende illustrare nelle linee generali la figura del riservista dell'Esercito e l'organizzazione messa in atto per reclutarlo, addestrarlo e impiegarlo.

Il dinamismo evolutivo che ha caratterizzato l'ultimo ventennio ha inciso in maniera sostanziale sulle realtà sociali ed economiche

La diminuzione del gettito delle classi di leva ha indotto l'Esercito, al pari delle altre Forze Armate, a intraprendere un delicato processo di riorganizzazione strutturale, il cui traguardo, in linea con i recenti disposti legislativi, è costituito dalla disponibilità di uno strumento totalmente professionale.

In tale contesto, i Gruppi di Progetto incaricati di razionalizzare tutti i settori della Forza Armata – da quello operativo a quello logistico, da quello territoriale a quello scolastico-addestrativo – sono pervenuti a concrete risultanze che, avallate dallo Stato Maggiore dell'Esercito, hanno consentito l'avvio delle attività di riordinamento, nell'ottica di realizzare con, visione unitaria, le necessarie sinergie, a premessa del conseguimento dell'obiettivo prefissato.

Uno degli studi che, forse, più di ogni altro rappresenta una radicale innovazione rispetto al passato, è quello relativo al «Progetto Reclutamento e Forze di Completamento». Detto studio, che fonda la sua legittimità giuridica nel Decreto Legislativo 464/97, con l'abbandono del vecchio concetto di «mobilitazione» e l'adozione del nuovo concetto di «completamento» dei soli Enti, Comandi e Reparti in vita, è culminato con la costituzione dell'omonimo Vertice d'Area: l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento. Si tratta di un progetto ambizioso che, dal 1999 ad oggi, si è sviluppato in un crescendo continuo di richieste di adesione, quale riservista, al «mondo con le stellette». E non è certo la curiosità del nuovo a supportare questo successo: se i nostri riservisti hanno brillantemente operato nelle attività operative «fuori area» o nelle più rilevanti esercitazioni internazionali, ciò è dovuto a un profondo sentimento che, senza falsa retorica, induce il cittadino a indossare l'uniforme grigio-verde per rendere un utile servizio al Paese.

Lo scopo di questo articolo è quello di divulgare l'organizzazione messa in atto, in tutte le sue componenti, per trasmettere al lettore precisa cognizione della reale portata del progetto di ristrutturazione della Forza Armata.

di tutti i Paesi europei ed occidentali. Il quadro politico internazionale è cambiato e, con esso, le minacce a cui far fronte, dando luogo a nuove esigenze di sicurezza.

Ogni organismo istituzionale ha dovuto «fare i conti» con questa realtà. L'Esercito ha adeguato la propria mentalità e le proprie strutture organizzative, passando dall'essere uno strumento quantitativamente «presente» sul territorio ad uno qualitativamente pronto alla gestione di molteplici situazioni di crisi e alla difesa degli interessi nazionali a rischio.

In tale contesto si inserisce an-

che la scelta strategica di rivedere il concetto di «mobilitazione», adeguandolo alle reali esigenze operative.

Il sistema di mobilitazione, fino al 31 dicembre 1998, si basava sui seguenti criteri:

- **la mobilitazione di massa:** le forze da approntare in caso di mobilitazione erano, infatti, in rapporto di circa 5 a 1 rispetto alle forze attive, per far fronte sia al ripianamento delle perdite, nel corso delle operazioni, sia ai numerosi Enti di prevista costituzione (Brigate da forma-

re sulla base del personale richiamato che aveva precedentemente prestato servizio presso le Scuole, battaglioni di complemento per Grandi Unità, compagnie di sicurezza per il presidio di numerosi punti sensibili del territorio nazionale, ecc.);

- **il passaggio in tempi ristrettissimi da un'organizzazione di pace ad un'organizzazione di guerra:** alcuni Reparti dovevano essere prontamente operativi entro poche ore, altri in 48 ore. I Reparti da costituire ex novo dovevano essere operativi entro 20 giorni.



Blindo pesante «Centauro»

Tale organizzazione, tuttavia, implicava un dispendio notevole di risorse di personale a tutti i livelli di comando. Ciò, in quanto ogni Ente doveva determinare il proprio fabbisogno di mobilitazione e, di conseguenza, provvedere a precettare il proprio personale attraverso l'invio, ai Comandi Stazione Carabinieri, delle cartoline di richiamo e ad attivare i Distretti Militari per i richiami di personale non disponibile in proprio. Inoltre, va considerato l'onere derivante dal continuo aggiornamento, ad ogni congedamento, delle situazioni relative agli Ufficiali, Sottufficiali e militari di Truppa disponibili

La riorganizzazione del sistema di mobilitazione trova la sua legittimità giuridica con l'approvazione del Decreto Legislativo 28 novembre 1997, n. 464, il quale, nello stabilire che «lo strumento militare è volto a consentire la **permanente** disponibilità di strutture di Comando e Controllo», statuisce all'art. 1 che le predisposizioni di mobilitazione sono limitate al **completamento** di Comandi/Enti/Unità

in vita. La rivisitazione della norma regolatrice era sì necessaria, ma non possiamo sottacere che la stessa ha trovato una sua giustificazione politico strategica nell'allungamento dei tempi di preallarme entro cui poter sviluppare compiutamente le operazioni di mobilitazione, che sono passati dai precedenti 20 giorni (dato che di fatto ha condizionato in passato la scelta del precedente sistema di mobilitazione) agli attuali 180 giorni, nel rispetto degli impegni NATO.

Con tali presupposti, la Forza Armata ha posto in essere il suo nuovo sistema di mobilitazione, denominato delle «Forze di Completamento» che, pur mantenendo pressoché invariato il quadro legislativo generale afferente alla specifica materia, ha completamente ridisegnato criteri generali, procedure, strumenti e modalità attuative

LE NUOVE FORZE DI COMPLETAMENTO

Principi ispiratori

Il nuovo sistema di mobilitazio-

ne o per meglio dire, di completamento si fonda sui seguenti principi.

- **semplicità e flessibilità delle procedure**, ottenuta accentrando al Vertice della Forza Armata le funzioni di policy, lasciando ai Reparti la possibilità di attuare i richiami secondo le proprie esigenze;
- **avvio graduale** delle operazioni di mobilitazione solo al manifestarsi dei primi segnali premonitori della situazione di crisi;
- **ricorso ai richiami, finché possibile, su base volontaria e all'obbligatorietà** solo in subordine, fino al totale completamento dei Comandi, Enti ed Unità;
- **mantenimento** presso le Unità delle dotazioni di materiali e mezzi al 100%;
- **richiamo sin dal tempo di pace per esigenze operative** dell'Esercito sia sul territorio nazionale sia all'estero

Quanto sopra rappresenta l'innovazione principale del sistema, in quanto configura, in pratica,

una forma di reclutamento vero e proprio ancorché a tempo determinato di personale già in congedo.

L'Organizzazione messa in atto

Per dare il massimo impulso al riordino del settore, nonché l'apropriata visibilità sia in ambito Forza Armata sia all'esterno, il 1° gennaio 2002 è stato costituito un apposito Alto Comando, responsabile di esprimere una *strategia nazionale di reclutamento* unitaria, e una rete di «Enti reclutatori» che costituiscono l'interfaccia capillare ed efficiente con la società.

- Tale struttura è costituita da
- l'Ispektorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento dell'Esercito con sede in Firenze costituito per riorganizzazione del soppresso Comando Regione Militare Centro;
 - tre Comandi Reclutamento e Forze di Completamento Interregionali con sede nelle città di Torino, Roma e Palermo quali organi intermedi, costituiti per la riorganizzazione, rispettivamente, del Comando Militare Regionale Piemonte, del Comando Militare Autonomo della Sicilia e del Comando della Capitale. Quest'ultimo, ridenominato Comando Militare della Capitale, ha assunto anche le funzioni di Comando Reclutamento e Forze di Completamento Interregionale;
 - diciassette Comandi Reclutamento e Forze di Completamento Regionali, posti alle dipendenze dei predetti Comandi Interregionali, costituiti per riorganizzazione degli attuali Comandi Militari Regionali.

La necessità di adottare un'organizzazione capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale discende dalle enormi potenzialità, in termini di capacità professionali e di disponibilità al richiamo, esprimibili sia dal personale già congedato dal servizio milita-

re sia dai cittadini che, pur non avendo avuto contatti con la Forza Armata, avvertono comunque il desiderio di porsi al servizio della Nazione.

Tali risorse, che costituiscono il naturale bacino di alimentazione delle Forze di Completamento (i riservisti) e rappresentano un prezioso ed inalienabile patrimonio per l'Esercito anche al fine di colmare le carenze ancora esistenti sul piano quantitativo dei Volontari, in relazione agli impegni operativi da assolvere sul territorio nazionale ed all'estero vanno ricercate metodicamente anche con opportune iniziative promozionali.

Articolazione delle Forze di Completamento

In relazione alla volontarietà o meno al richiamo alle armi da parte dell'interessato, le Forze di Completamento si articolano in:

Forze per il completamento generale

Si costituiscono all'emergenza attraverso provvedimenti a carattere coercitivo, pianificati sin dal tempo di pace. Si tratta, essenzialmente, del blocco dei congedamenti del personale appartenente agli ultimi scaglioni di leva; del richiamo alle armi del personale militare in congedo, a partire dalle classi più giovani; della sospensione delle norme inerenti alla cessazione dal servizio permanente; dell'incremento dell'entità del reclutamento. Ciò, al fine di colmare le carenze organiche determinate da assenze del personale per motivi vari e dalle possibili perdite.

Forze di completamento volontarie

Costituiscono la vera «rivoluzione» del settore. Ci si riferisce, come detto, all'introduzione della nuova figura del «riservista» che

su base volontaria viene impiegato fin dal tempo di pace per le esigenze operative dell'Esercito sia sul territorio nazionale sia all'estero (concorsi in attività di ordine pubblico e/o calamità naturali, supporto ad operazioni umanitarie, operazioni di *peace keeping*, ecc.). Si tratta di personale militare in congedo (Ufficiali, Sottufficiali o Militari di Truppa) che ha fornito, all'atto della cessazione dal servizio oppure in tempi successivi, una prima generica disponibilità e che aderisce all'effettivo richiamo alle armi solo dopo la ricezione di un preavviso.

L'autorizzazione all'impiego in tempo di pace di tali forze viene disposta, di anno in anno, con apposito Decreto Interministeriale che stabilisce l'entità del personale da richiamare e la durata dei richiami stessi.

Concorre alla composizione delle Forze di Completamento volontarie anche la cosiddetta «Riserva Selezionata», costituita da Ufficiali di complemento in possesso di spiccate professionalità che diano ampio affidamento a prestare opera proficua nella Forza Armata.

Alla «Riserva Selezionata» può accedere sia personale già appartenente alla categoria degli Ufficiali di complemento sia civili ovvero Sottufficiali e militari di truppa in congedo, ai quali viene preventivamente conferita, *senza concorso*, la nomina di Ufficiale di complemento fino al grado di Maggiore, ai sensi del Regio Decreto 16 maggio 1932, n. 819 (c.d. «Legge Marconi») e del Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n. 490.

La nomina, secondo il disposto di cui all'art. 25, comma 6 del Decreto Legislativo 8 maggio 2001, n. 215, è conferita previo giudizio della Commissione Ordinaria di Avanzamento, che stabilisce il grado ed il ruolo di assegnazione, sentito il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Tab. 1

RISERVA SELEZIONATA: PUNTO DI SITUAZIONE

Demande pervenute	Demande valutate e non accolte						Demande per le quali è in corso l'iter
170 (*)	Curriculum non di livello adeguato ovvero in possesso di professionalità non di interesse	Di interesse ma esclusi per motivi vari (**)	Non di interesse	Obblighi di leva non avvenuti (Riformati, obiettori di coscienza)	Obblighi di leva avvenuti in altra Forza Armata	Totale esclusi 54	77 (***)
	33	13	2	4	2		

(*) Comprendiamo anche n. 39 domande di U. cpl. in congedo, di cui n. 26 in possesso di professionalità di interesse della Forza Armata. Tale personale, ancorché non rientri nella casistica «Riserva Selezionata», può trovare utile impiego per soddisfare le esigenze specificate nel presente apt.

(**) Di cui n. 5 per raggiunti limiti di età, n. 2 non idonei alla visita medica e n. 3 insubordinati.

(***) Di cui:

- n. 7 sono già stati giudicati idonei alla nomina ad U. della Commissione di Avanzamento (c/pag.)
- n. 20 sono state inviate a PERSONMIL per gli atti di competenza,
- n. 50 sono in attesa escludibilità a seguito arrivo al DM per visita medica.

Al riguardo, occorre evidenziare che, tra le domande pervenute, alcune non sono state prese in considerazione in quanto il richiedente, sebbene in possesso di un curriculum di altissimo livello, ha superato i limiti di età previsti dalla legislazione vigente (tabella 3) ovvero è in procinto di raggiungerli.

Reclutamento delle forze di completamento

Le attività di reclutamento coinvolgono Comandi ed Enti della Forza Armata a tutti i livelli ordinativi, secondo un ordine di responsabilità che vede l'allocazione delle attività di *policy* nel l'ambito dello Stato Maggiore dell'Esercito e quelle di natura gestionale ai più bassi livelli ordinativi.

In generale, per quanto attiene alle specifiche competenze dei singoli livelli.

- l'Organo di Vertice della Forza Armata, determina sentiti il Comando delle Forze Operative e gli Ispettorati il fabbisogno di personale necessario per il completamento, predispone il Decreto Interministeriale Dife

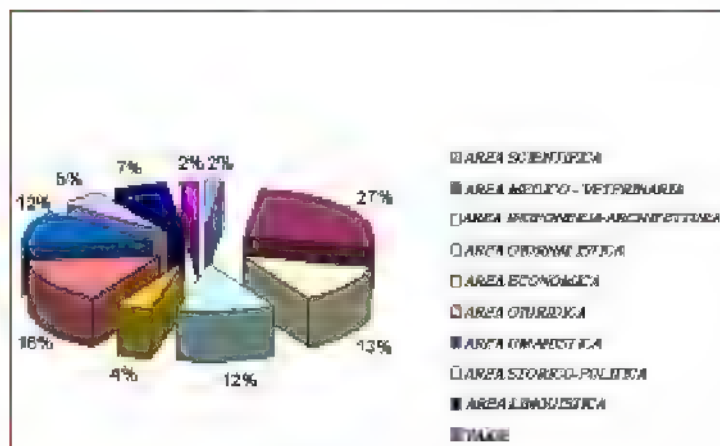
sa Tesoro che di anno in anno autorizza i richiami ed i relativi periodi, estendibili al massimo fino ad un anno, e svolge le attività di *policy* propedeutici che all'implementazione della Riserva Selezionata;

- l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento svolge la supervisione ed il controllo delle attività di gestione espletate dai comandi dipendenti,
- i Comandi Interregionali, Regionali ed i Distretti Militari curano l'aggiornamento delle banche dati relative al personale richiamabile, mantengono i contatti con i riservisti, effettuano le attività promozionali ed acquisiscono la disponibilità da parte del personale già in congedo,
- gli Enti/Reparti mettono in atto

le predisposizioni per il proprio completamento acquisendo la disponibilità da parte dei giovani coscritti con due mesi di anticipo sulla data del congedo; individuano, selezionano e richiamano le proprie Forze di Completamento volontarie avvalendosi della stretta collaborazione dei Distretti Militari, curano gli aspetti relativi all'addestramento ed all'impiego del personale.

Un cenno particolare meritano le attività volte a «reclutare» personale civile per la «Riserva Selezionata». Infatti, considerata la complessità delle procedure, che coinvolgono la Direzione Generale del Personale Militare e la Commissione Ordinaria di Avanzamento, per culminare nel Decreto di nomina a firma del Pre

PROFESSIONALITÀ DEI CANDIDATI ALLA RISERVA SELEZIONATA Tab. 2



sidente della Repubblica, è lo Stato Maggiore dell'Esercito che effettua una accurata selezione delle istanze fatte pervenire dal suddetto personale, nella costante ricerca di coniugare le esigenze della Forza Armata con le esperienze professionali dell'individuo. In particolare, vengono esaminati tutti gli elementi indicati nel curriculum, con particolare riferimento a:

- età,
- titolo di studio,
- eventuali specializzazioni;
- corsi frequentati (connessi o meno con il titolo di studio acquisito e dando priorità a quelli afferenti ad argomenti militari, quali *master in peace keeping*, corsi in diritto umanitario, ecc),
- lingue straniere conosciute e livello di conoscenza,
- esperienze professionali maturate all'estero,
- eventuali pregressi rapporti di collaborazione con l'Amministrazione della Difesa;
- adempimento degli obblighi di leva (con

verifica dei motivi in caso negativo)

In riferimento alle richieste già pervenute, è possibile affermare senza falsa retorica che cospicuo è il numero dei soggetti in possesso delle più disparate ed eccel-

se qualità professionali, che nutrono un profondo senso di appartenenza alla Nazione con il conseguente desiderio di svolgere un ruolo istituzionale indossando l'uniforme dell'Esercito. Ciò trova tangibile riscontro nei dati (aggiornati al 31 dicembre 2001) riportati nelle tabelle 1 e 2.

I limiti di durata dell'obbligo sono precisati in tabella 3

Particolare importanza assume una capillare e continua attività promozionale, rivolta sia all'esterno della Forza Armata, soprattutto per i risvolti che detta attività può comportare sulla «Riserva Selezionata», sia nel suo stesso ambito per incentivare l'adesione di chi si appresta a lasciare il servizio ma che, tuttavia, dimostrando comunanza di valori con l'Istituzione Militare è predisposto a rinnovare l'esperienza con le stellette»

In tale contesto, non vanno sottovalutate le capacità divulgative del web, già testate con numero

Tab. 3

LIMITI DI ETÀ DEL PERSONALE MILITARE IN SERVIZIO CON OBBLIGHI DI SERVIZIO			
PERSONALE		LIMITI DI ETÀ (anni)	
UFFICIALI	Completamento	Varie Armi: + U. Sup. + Cap. + U. Sub. Carabinieri: + U. Sup. + Cap. + U. Sub.	52 47 45 54 46 45
	Riserva di Completamento (*)	+ U. Sup. + U. Sub.	55 52
	Riserva (*)	+ Gen. + Col. + Ten. Col./Magg. + U. Sub.	75 70 64 62
	Completamento con obblighi sin in tempo di pace	Varie Armi: + U. Sup. + U. Sub. Carabinieri: + U. Sup. + U. Sub.	50 46 45 55 51 50
SOTTUFFICIALI	Completamento con obblighi sin in tempo di guerra		60
	Riserva		52
	Riserva VSP		65
TRUPPA	Completamento		45
	Riserva		45

(*) Personale con obblighi di servizio solo in tempo di guerra.



Bonifica NBC di un VM 90

si contatti pervenuti presso lo Stato Maggiore dell'Esercito grazie alla pagina dedicata alle Forze di Completamento sul sito internet della Forza Armata (<http://www.esercito.difesa.it/professio/riservisti.htm>).

Un'altra forma di comunicazione, per altro già utilizzata e che conferma il sentito interesse sulla materia, è costituita dalle conferenze tenute presso l'Università «Roma 3» nell'ambito del *Master in Peace Keeping and Security Studies*.

Infine, anche i Reparti possono mettere in atto opportune iniziative finalizzate ad instaurare, con i propri Riservisti, rapporti di carattere sociale e professionale da mantenere nel tempo, attraverso alla partecipazione del personale a tutte le attività di ca-

attere militare e ricreativo, quali cerimonie, riunioni, conferenze, feste di Corpo.

Addestramento delle forze di completamento

L'addestramento delle Forze di completamento volontarie viene sviluppato in relazione alle esigenze. Le relative modalità attuative, fissate dalle «Direttive per l'addestramento delle Forze di Completamento Volontarie» emanate dallo Stato Maggiore dell'Esercito, disciplinano l'addestramento di tale personale nelle tre fasi di seguito indicate.

- **Approntamento:** è svolto durante il primo richiamo dopo il congedo ed ha la durata di 3 o 4 settimane, in funzione del tempo trascorso dall'atto del congedo stesso, dell'incarico svolto durante il servizio militare e delle eventuali esperienze

operative maturate.

Esiste inoltre un particolare ciclo addestrativo per il personale civile (che può non avere assolto gli obblighi del servizio militare) appartenente alla «Riserva Selezionata». Tale personale è sotto posto ad una formazione che si prefigge come obiettivo quello di far acquisire al medesimo la preparazione tecnico pratica necessaria per operare in un quadro di sicurezza.

- **Aggiornamento:** consiste nella fase iniziale dei successivi richiami, propedeutica all'impegno.

In particolare, è stato delineato un iter valido sia per l'approntamento che per l'aggiornamento che prevede l'addestramento

- alle principali tipologie di impegno operativo (addestramento individuale al combattimento,



Sopra
Carro da combattimento «Ariete»

A sinistra.
Fucilieri in addestramento

duzione di addestramenti essenzialmente pratici, limitando le lezioni teoriche agli equipaggiamenti, ai mezzi e ai sistemi d'arma introdotti in servizio dopo il

collocamento in congedo, oppure alle modifiche intervenute nelle fonti normative di interesse (ad esempio quelle riguardanti il Diritto umanitario, il Regolamento

controllo del territorio, operazioni di supporto alla pace);

- a livello «minori unità» (squadre, plotoni, compagnie), adattabile in funzione delle capacità del personale

Inoltre, per ottimizzare il periodo di richiamo, oltre a prevedere, per l'inquadramento e l'addestramento dei riservisti, Quadri in servizio permanente che abbiano preferibilmente maturato recenti esperienze operative, occorre programmare i periodi di richiamo, per quanto possibile, in concomitanza con attività addestrative fuori sede (quali, ad esempio, un campo d'Arma). Fondamentale importanza risiede nella con-





Incursoni verificano il loro equipaggiamento prima dell'azione

di disciplina militare, ecc.)

Al termine del periodo di ap-
prontamento, il personale viene
considerato «pronto» per 2 anni,
periodo oltre il quale dovrà esse-
re «aggiornato» con un successi-
vo periodo di addestramento
(stesso iter previsto per l'appron-
tamento)

- **Aggiornamento finalizzato**, di
durata variabile e attuato per
consentire al riservista l'impie-
go in attività operative specifi-
che, quali ad esempio l'adde-
stramento per pubbliche cala-
mità, controllo del territorio
(operazioni Vespri Siciliani,
Partenope, ecc.), sostegno o im-
posizione della pace.

In funzione della tipologia della
missione, il periodo di aggiorna-

mento ha una durata che varia da
una settimana, per le operazioni di
concorso al bene della collettività
nazionale, a due settimane, per le
operazioni di controllo del territo-
rio, sino ad un mese per le opera-
zioni di sostegno della pace, e sino
a due mesi per le operazioni di im-
posizione della pace e di guerra

Impiego

L'impiego dei riservisti può es-
sere attuato **in un'unica soluzione**
per l'intero periodo di richiamo
fissato dal Decreto Interministe-
riale, ovvero **per periodi fraziona-
ti**, di durata variabile. In proposi-
to, si vuole sottolineare ancora
una volta la flessibilità conferita
al sistema, che consente di adat-
tare il richiamo in funzione delle
esigenze dell'Organizzazione,
senza prescindere dalla disponi-
bilità dell'interessato. Si può ad-
dirittura prevedere, per i riserva-
sti in possesso di particolari spe-

cializzazioni (ad esempio, i medi-
ci), richiami anche di soli pochi
giorni, senza che il riservista deb-
ba necessariamente interrompere
il proprio rapporto di lavoro per
periodi consistenti.

Inoltre, il richiamo può essere
effettuato sia individualmente,
per quelle specializzazioni che
non richiedono l'inserimento fun-
zionale in unità organiche di li-
vello predefinito, sia per moduli
di livello plotone o compagnia,
da inserire nelle Unità per opera-
re secondo le modalità d'impiego
dell'Arma/Specialità del Reparto

Ovviamente, l'impiego più red-
ditizio e più pagante, dal punto
di vista umano e professionale,
risulta essere quello effettuato in
operazioni umanitarie. Non va
sottovalutato, infatti, che i Riser-
visti rappresentano uno «sparca-
to» della società civile dalla qua-
le, di tanto in tanto, escono per
fare ritorno nella Forza Armata,
portando con sé un rilevante ba-
gaglio culturale, professionale e
di esperienze sempre positivo

Di particolare rilevanza è stato
l'impiego di una compagnia orga-
nica tratta dalle Forze di Comple-
tamento impiegata nell'ambito
della Brigata multinazionale im-
pegnata nell'operazione *Joint
Guardian* in Albania. In tale cir-
costanza, i riservisti, dopo l'adde-
stramento finalizzato alla missio-
ne svoltosi in Patria con la Briga-
ta «Granatieri di Sardegna», han-
no operato in Teatro con grande
professionalità ed entusiasmo, ri-
scuotendo apprezzamenti a tutti i
livelli in ambito nazionale ed in-
ternazionale

Anche in occasione delle prin-
cipali esercitazioni condotte fuo-
ri dal territorio nazionale — tra le
quali si citano la missione «Bal-
tico» in Lituania, la «Koren» in
Bulgaria, la «Balaton» in Unghe-
ria, la «Drawsko» e l'«Ustka» in
Polonia — le Forze di Completa-
mento hanno apportato il loro
prezioso ed efficace contributo
al fine di far ben figurare i re-
parti di appartenenza e la Nazio-

ne intera

Infine, altro impiego redditizio dei riservisti con particolari specializzazioni è stato individuato nel settore del servizio postale militare, da attivare a favore di contingenti «fuori area», impiegando personale tratto da gruppi appartenenti all'organizzazione delle Poste Italiane.

L'esperienza tratta da quanto realizzato e gli ottimi risultati conseguiti «sul campo» hanno spinto l'Esercito a ricercare, sempre più, l'integrazione tra effettivi e riservisti. Ciò, nella consapevolezza che, attingendo dal bacino del Forze di Completamento risorse altamente specializzate, è possibile realizzare notevoli sinergie sia nel campo ordinativo funzionale che in quello operativo. A tale concetto si ispira l'attività, in corso di realizzazione, volta a concretizzare le nuove capacità operative dell'Esercito nei settori CIMIC (*Civil Military Cooperation* Cooperazione Militare/Civile) e «Operazioni psicologiche». In particolare, nell'ambito del costituendo NATO CIMIC Group South, che sarà dislocato in Motta di Livenza, è stata prevista una componente riservata costituita da personale esperto nei settori Affari Pubblici, Infrastrutture, Economia e Commercio, Supporto Umanitario, Affari Culturali. L'esigenza complessiva è stata quantificata in circa 200 unità, valore per altro da incrementare al fine di disporre di un serbatoio che consenta il ricambio del personale e, di conseguenza, la sostenibilità nel tempo delle attività operative.

Per quanto riguarda, invece, la componente Operazioni Psicologiche, nel quadro degli impegni assunti in ambito NATO dallo Stato Maggiore dell'Esercito, verrà costituito entro il 2005 una unità PSYOPS (*PSY*cological *OPS*erations Operazioni Psicologiche) di livello Reggimento, nella quale troveranno collocazione ri-



servisti esperti in etnologia, antropologia e nelle comunicazioni di massa.

Inoltre, va evidenziata la necessità di reperire specializzati in **anestesia, radiologia, chirurgia, ortopedia**, per la costituzione dei «pacchetti medici» da impiegare nei **Reparti sanitari campali**, stante la carenza generalizzata di medici militari nelle suddette specializzazioni.

CONCLUSIONI

Con questo rapido *excursus* sull'organizzazione generale delle Forze di Completamento si è inteso evidenziare le elevate potenzialità che il riservista può esprimere a favore della Forza Armata. Si tratta di una parte viva, in continua evoluzione, che troverà sempre più utile impiego con il passaggio all'Esercito professionale e che, oltre ad essere costituita da personale altamente motivato e tecnicamente preparato, risulta di notevole vantaggio per l'Esercito sia per la **flessibilità d'impiego** dei Riservisti sia per i **bassi costi di gestione**, in quanto si basa sull'impe-

Bersaglieri si addestrano al combattimento nei centri abitati

go nei periodi di maggiore impegno operativo di personale già addestrato. In conclusione, si può quindi affermare che l'abbandono del precedente sistema di mobilitazione a favore di un'organizzazione di tipo volontaristico, più attuale ed efficace, pone l'Esercito Italiano al passo con le altre Forze Armate dei Paesi europei ed occidentali.

Il cammino conoscitivo che in questa sede abbiamo intrapreso non termina qui. Con il prossimo appuntamento intendiamo illustrare cosa è stato fatto per lo status del riservista, dalla disciplina del rapporto d'impiego che si instaura con l'Amministrazione della Difesa all'avanzamento nel grado

**Tenente Colonnello,
Capo Sezione presso l'Ufficio
Organizzazione delle Forze
di SME;*

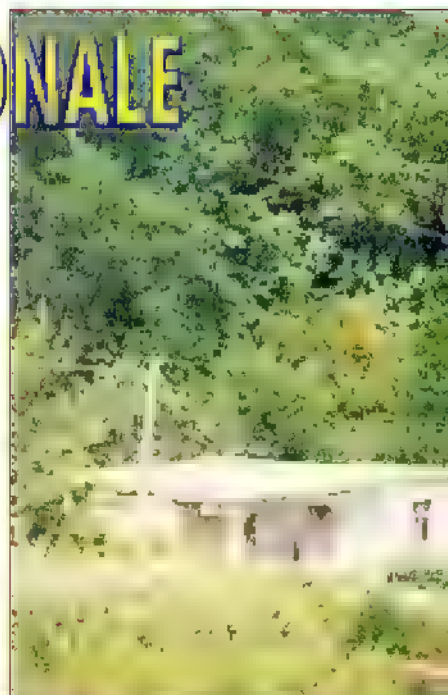
***Tenente Colonnello,
Capo Sezione presso l'Ufficio
Organizzazione delle Forze
di SME*

LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Quando gli antichi romani affermavano *ubi societas, ibi ius*, proclamavano il principio secondo il quale ogni società necessita di leggi che le diano regole certe e generalmente condivise.

Ma è altrettanto necessario applicare principi legali anche nelle relazioni internazionali. Gli Stati





e le organizzazioni internazionali si sono così dotati di norme che determinano l'auspicabile e corretto comportamento, secondo le regole di una legge internazionale che possa sostituire a un mondo governato dal caos uno caratterizzato da una diffusa e condivisa legalità. Uno dei compiti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è quello di dare vita a un effettivo corpo giuridico di diritto internazionale.

Accettata l'idea dell'esistenza di una legge, diventa consequen-

zialmente necessaria l'esistenza di una Corte di Giustizia, sovrana e indipendente, che la possa interpretare e applicare in caso di controversie. Anche se, generalmente, nel contesto delle relazioni internazionali, solo gli Stati sono considerati soggetti di diritto del sistema legale internazionale.

Oggi l'unico organo giudiziale al mondo che ha la capacità di applicare le leggi nella sua generalità e di offrire agli Stati componenti la comunità internazio-

nale differenti opportunità per promuoverne il corpo normativo è la Corte Internazionale di Giustizia (*l'International Court of Justice* - ICJ; da non confondere con altri tribunali internazionali aventi carattere regionale, quale ad esempio la Corte di Giustizia della Comunità Europea).

L'esistenza stessa di una Corte Internazionale di Giustizia rappresenta il punto culminante di un continuo sviluppo nella ricerca di un metodo per la pacifica risoluzione delle dispute, la cui

origine deve essere ricercata molti anni addietro, ai tempi del primo arbitrato internazionale tra Stati Uniti d'America e Gran Bretagna nel 1794.

Successivamente, nel 1899, fu creata la Corte Permanente di Arbitrato che ha svolto i suoi lavori fino al 1922, anno di costituzione della Corte Internazionale Permanente di Giustizia della Lega delle Nazioni. Quest'ultima ha ceduto il passo nel 1946 all'attuale organo giudicante che ne ha mantenuto quasi integralmente organizzazione e procedure.

È da osservare che l'applicazione di principi legali per la risoluzione di dispute internazionali o di minacce alla pace e alla stabilità mondiale è appena una delle vie percorribili nella risoluzione dei conflitti.

Viviamo in un mondo con più di 190 Stati, che proclamano attributi di assoluta indipendenza e piena sovranità, tutti caratterizzati da più o meno complessi sistemi legali, talvolta tra loro profondamente difformi, e tali Stati sono riluttanti a sottomettere i loro interessi vitali e la loro sicurezza a un'organizzazione internazionale dotata di un sistema legale che, come è stato definito da più parti, è «primitivo» non che basato su un incerto e troppo flessibile corpo legale.

La condizione indispensabile per l'efficace esistenza di una legge internazionale è la sua accettazione quale parte integrante della legislazione nazionale di ogni Stato che la riconosce. Inoltre, un sistema internazionale che non disponga di un organismo *super partes* in grado di far rispettare ed applicare una legge o che non abbia uno strumento adatto per eseguire le decisioni/sentenze di una Corte, non contribuisce all'effettività di un sistema di diritto internazionale.

In questo senso potremmo affermare che, da un punto di vista giurisprudenziale, viviamo in Stati caratterizzati da sistemi legali estremamente complessi e

sviluppati, ma inseriti in un contesto mondiale di quasi anarchia.

Nonostante l'esistenza di un diritto internazionale ancora affetto da lacune e di una Corte di Giustizia viziata da numerosi limiti, come più avanti si spiegherà, entrambi continuano comunque a ricoprire un importante ruolo nello sviluppo e nel mantenimento di un ordine internazionale.

LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

Composizione

Sorta con cerimonia ufficiale il 18 aprile 1946, la Corte Internazionale di Giustizia con sede all'Aja (Olanda) costituisce il principale organo giudicante dell'ONU e i settanta articoli che ne costituiscono lo statuto fanno parte integrante della Carta delle Nazioni Unite. La Corte si compone di 15 giudici, ciascuno di diversa nazionalità, liberamente eletti dall'Assemblea Generale e dal Consiglio di Sicurezza ogni 9 anni, rinnovati per un terzo ogni 3.

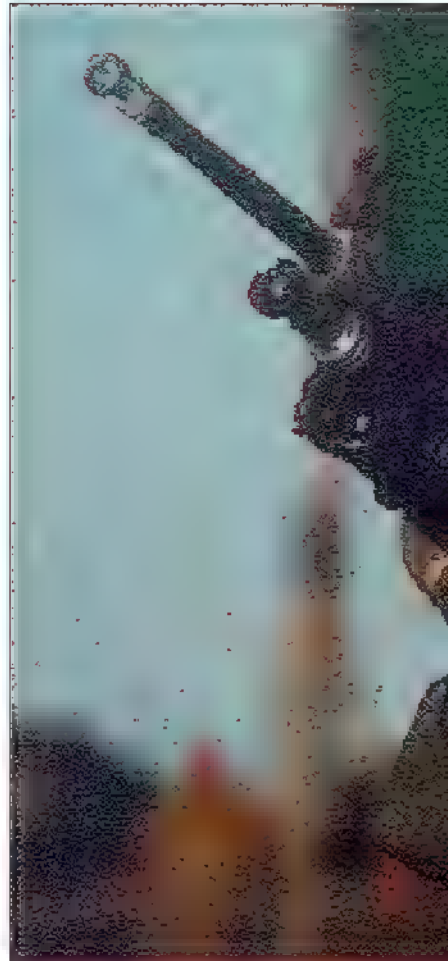
Nell'esercizio delle loro funzioni i giudici non rappresentano i governi dei rispettivi Paesi di provenienza, ma sono magistrati indipendenti. Nessuno degli attuali membri che compongono tale collegio giudicante è di cittadinanza italiana.

La Corte si autodescrive come un organo di diritto internazionale, quindi non ha capacità legislative, né tantomeno è un'istituzione accademica, pertanto essa è definibile come un organo che dispensa giustizia nei limiti che gli sono stati assegnati.

Competenze e funzionamento

Le competenze della Corte Internazionale di Giustizia sono duplici e precisamente:

- risolvere, in accordo con le vigenti leggi internazionali, ogni disputa legale che gli Stati ritengono di voler sottoporre al suo giudizio,



Alpino in postazione durante l'operazione «Alba»

- fornire consulenza legale (sotto forma di *advisory opinions*) in via esclusiva ai 5 organi e alle 16 agenzie internazionali dell'ONU espressamente autorizzate a rivolgersi alla Corte.

Le procedure seguite nella trattazione dei contenziosi sono quelle stabilite dal suo statuto e dal regolamento di cui si è dotata nel 1978.

A mente dell'articolo 34 dello statuto solo gli Stati, intesi come soggetti di diritto internazionale, possono apparire innanzi alla Corte per la risoluzione giuri-



sprudenziiale di contenziosi. Per quanto concerne le così dette *ad visory opinions*, queste hanno mero carattere consultivo e per tanto non condizionano, una volta formulate, le parti che le hanno richieste (anche se strumenti giuridici e procedurali ne permetterebbero un'eventuale applicazione)

L'articolo 36, comma 2°, stabilisce la giurisdizione della Corte in merito a tutte le divergenze di ordine giuridico aventi per oggetto:

- l'interpretazione di trattati;
- qualsivoglia questione concernente il diritto internazionale;
- l'esistenza di qualunque fatto che, se fosse provato, costituirebbe una violazione di un impegno internazionale;
- la natura o l'ammontare della riparazione dei danni causati dalla violazione di un impegno internazionale

L'articolo 36 richiama, inoltre, i principi secondo i quali la Corte è competente a dirimere i contenziosi sorti tra gli Stati che ne invocano la giurisdizione, e in particolare

- in quanto un eventuale ricorso all'ICJ è stato precedentemente statuito dal trattato tra le parti firmatarie,
- in virtù di una clausola contenuta in un trattato o convenzione che espressamente lo preveda,
- attraverso il reciproco effetto derivante dalla preventiva dichiarazione di accettazione del

le decisioni della Corte in caso di dispute o controversie interpretative o questioni applicative in materia di trattati internazionali sottoscritti tra due o più Stati.

L'articolo 38, al comma 1°, nel definire le funzioni della Corte, e invero quelle di decidere in accordo al diritto internazionale su tutte le dispute che le vengono sottoposte, specifica le basi giuridiche su cui troverà fondamento la sentenza, e cioè: le convenzioni internazionali, generali o speciali, che istituiscono regole espressamente riconosciute dagli Stati in lite; la «consuetudine internazionale» che attesta una pratica generalmente diffusa e



Vigilanza armata presso il Comando della Brigata Multinazionale Nord.

molti possibili basti ricordare il ruolo attivo giocato dalle sentenze dell'ICJ nello sviluppo di un corpo legislativo internazionale riguardo alla definizione delle zone economiche esclusive in materia di espansione marittima degli Stati.

La procedura preliminare

Allorquando alla Corte viene sottoposto un nuovo caso, la procedura vuole che questa si esprima preliminarmente con un parere di giuridicità o non giuridicità. Questa obiezione preliminare si basa su considerazioni fondate sul fatto che

- la Corte non ha giurisdizione sul caso perché questa non è stata prevista in una qualche clausola del trattato oggetto della disputa, oppure perché manca la dichiarazione di accettazione dell'obbligatorietà della giurisdizione da parte dello Stato richiedente e su cui la parte ricorrente ha basato la sua richiesta di portare il caso davanti alla Corte,
- il merito della causa non è di natura legale ma di carattere politico, e pertanto verrebbe a decadere uno dei requisiti essenziali (mancanza della causa della disputa) e un'eventuale sentenza non avrebbe alcun effetto pratico e compatibile con il ruolo della Corte. Oppure una delle parti non ha interesse legale nel caso o non sono state esaurite tutte le capacità procedurali di negoziazione per una soluzione diversa da quella giurisdizionale;
- dopo la disamina di tutte le procedure preliminari fino a quel momento attivate, ve ne siano altre percorribili con possibilità di soluzione; ovvero lo Stato che ha intentato la causa non abbia citato in giudizio una o più parti essenziali al fine di dirimere il contendere; ovvero i fatti citati a base della

accettata come di diritto; i principi generali riconosciuti dalle nazioni civili; le decisioni giudiziarie; la dottrina giurisprudenziale. Nel comma 2° del medesimo articolo lo statuto specifica che la Corte ha facoltà di giudicare, previo consenso delle parti, *ex aequo et bono*. Nei fatti, questa possibilità non si è ad oggi mai verificata.

La Corte decide con votazione a maggioranza e le sue sentenze sono definitive e senza possibilità di appello (fatta salva la possibilità di ricorso al Consiglio di Sicurezza); inoltre, in base all'arti-

colo 59 dello statuto, tali sentenze hanno carattere di obbligatorietà soltanto per le parti in lite e per il caso deciso.

La mera esclusione del principio dello *stare decisis* non impedisce comunque alla Corte di potersi autocitare o di fare riferimenti a sentenze già emesse.

Il diritto internazionale, al pari delle relazioni tra gli Stati, è in continua evoluzione, e la Corte Internazionale di Giustizia attraverso la sua attività legale contribuisce notevolmente al suo sviluppo.

Volendo citare un esempio tra i



In alto
Ponti radio del contingente italiano
su Monte Igman (Mostar)

A destra.
Soldato con sistema d'arma contro-
carrì «Apilas»

contesa provengano da qualche
organo politico facente parte
delle Nazioni Unite

Volendo riassumere e semplifi-
care, la Corte determina prelimi-
narmente se il caso sottoposto a
giudizio è o non è, per sua natu-
ra, soggetto alla sua giurisdizio-
ne e se le parti abbiano o meno
il diritto di comparire in giudi-
zio

I CASI TRATTATI

Dal 1946 a oggi la Corte ha trat-
tato 47 contenziosi, ha emesso 61
sentenze riguardanti, tra l'altro,
dispute riguardo definizione di
frontiere, confini marittimi, dir-
tti economici di sfruttamento del



le zone economiche esclusive, so-
vranià territoriale, uso della for-
za, non interferenza negli affari
interni di uno Stato, relazioni di-
plomatiche, presa di ostaggi, di

ritto di asilo, nazionalità, tutela e
protektorato, diritto di passaggio,
diritti economici in genere. Re-
stano pendenti 23 casi

Durante lo stesso periodo la
Corte ha anche reso 24 *advisory
opinions* concernenti l'ammis-
sione di nuovi Stati membri nel
l'ONU; risarcimenti dovuti a dan-
ni causati per servizi resi in no-
me e per conto delle Nazioni
Unite; pareri riguardanti spese
effettuate per operazioni sotto
egida ONU; legalità della minac-
cia dell'uso di armi nucleari e al-
tro ancora

È comunque interessante nota-
re che il carico di lavoro trattato
dalla Corte non è stato uniforme
nel tempo, ma ha subito sostan-
ziali fluttuazioni durante tutta la
sua esistenza

Essa ha ricevuto i primi 33 casi
tra il 1947 e il 1960 con una me-
dia pari a poco più di due casi al
l'anno; mentre tra il luglio del

1962 e l'agosto del 1971 è stato
trattato un solo caso (nel 1967
«North Sea Continental Shelf»
Repubblica Federale di Germa-
nia/Danimarca, Repubblica Fede-



A sinistra
VM 90 sulla rotabile Pale-Sarajevo

A destra.
Elicottero AB 205 sorvola l'ospedale di Sarajevo

In basso.
Obice semovente M 109 L

è quasi unanimemente accettata l'idea che nessun organismo internazionale possa in qualche modo sostituirsi alla giurisdizione nazionale, in quanto ciò rappresenterebbe un severo limite alla piena sovranità dello Stato

Un altro limite all'attività della Corte è rappresentato dalla sua giurisdizione obbligatoria (*compulsory jurisdiction*) o meglio, nello specifico caso, dalla sua

rale di Germania/Olanda)

Dal 1972 al 1985 il numero delle dispute trattate è andato incrementandosi sfiorando la media di circa due casi all'anno. Negli ultimi dieci anni la ICJ è stata chiamata a dirimere solo 19 contenziosi e a rendere 4 *advisory opinions*. La limitatezza di quest'ultimo dato è ancor più sconcertante se si pensa che con la risoluzione 44/23 del novembre del 1989, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite indicava il periodo 1990-1999 come «decennio del diritto internazionale».

Dalla disamina dei casi trattati è impossibile non osservare, inoltre, che delle dispute sottoposte all'attenzione della Corte nessuna aveva come oggetto qualcuno dei problemi di così grave portata che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni di storia del nostro pianeta.

I LIMITI DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

Come già detto in precedenza, gli Stati sono molto restii a sottoporre i loro interessi vitali a una Corte di Giustizia, in quanto





non obbligatoria giurisdizione

Proprio per queste due ragioni fondamentali gli Stati rifiutano di sottomettere all'autorità internazionale della Corte la loro piena libertà di poter o meno presentare qualsivoglia disputa per una determinazione giudiziale e, inoltre, anche qualora uno Stato dovesse accettare prioritariamente e incondizionatamente di sottomettere la disputa di fronte all'ICJ, il solo vincolo che lo legherebbe al rispetto della sentenza del tribunale sarebbe quello derivante dall'accettazione della legge internazionale stessa. In altre parole non esisterebbe ro comunque effettivi mezzi per la reale messa in atto della decisione.

L'unica *ratio* che governa questa sorta di «anarchia internazionale organizzata» è il primordiale principio di reciprocità basato sull'assunto che i patti vanno rispettati (*pacta sunt servanda*).

Gli Stati, al pari degli individui,

riconoscono che l'osservanza di un impegno precedentemente assunto sia da onorare e, nello specifico, che la sottomissione alla legge internazionale sia un loro interesse e che una eventuale violazione potrebbe essere correlata a ripercussioni non desiderate sul piano internazionale.

In una visione ottimistica si potrebbe dunque affermare che già l'esistenza di per sé di una legge internazionale dotata di un organo di giustizia è comunque un utile deterrente all'uso indiscriminato della forza per la risoluzione delle dispute.

Nonostante ciò, innumerevoli violazioni al diritto internazionale sono state continuamente commesse specie quando gli interessi vitali di uno Stato (quali ad esempio la sua sicurezza nazionale, la sua indipendenza o più semplicemente i suoi interessi strategici) sono stati messi in pericolo.

Sempre a proposito della inesistenza di una reale giurisdizione obbligatoria riferita alle decisioni della Corte, è necessario approfondire quello che a prima vista potrebbe sembrare un evidente paradosso, ovvero, se lo statuto della Corte Internazionale di Giustizia è parte integrante della Carta delle Nazioni Unite, la ratificazione di quest'ultima da parte dei governi dovrebbe comportare automaticamente l'accettazione di entrambe.

Questo apparente paradosso è facilmente spiegato all'interno dello stesso statuto della Corte dove all'articolo 36 si offre una inoppugnabile scappatoia legale, che ha il nome di «clausola opzionale» (*optional clause*), questa rappresenta un tentativo di mediazione tra due imprescindibili e opposti principi: la completa e assoluta sovranità di ogni Stato e la mancanza di una Corte dotata

di giurisdizione obbligatoria.

Tale articolo ai comma 2 e 3 recita infatti

- comma 2. Gli Stati parte del presente statuto possono in qualsiasi momento dichiarare di riconoscere come obbligatoria *ipso facto*, di pieno diritto e senza convenzione speciale, nei confronti di ogni altro Stato che accetti lo stesso obbligo, la giurisdizione della Corte su tutte le divergenze di ordine giuridico aventi come oggetto:
 - l'interpretazione di un trattato,
 - qualsivoglia questione di diritto internazionale;
 - l'esistenza di qualunque fatto il quale, se fosse provato, costituirebbe violazione di un impegno internazionale;
 - la natura o la portata della riparazione dovuta per la violazione di un impegno internazionale
- comma 3. Le sopra riferite dichiarazioni possono essere fatte puramente e semplicemente o sotto condizione di reciprocità da parte di molti o di certi Stati ovvero anche per un dato termine.

Gli Stati che, attraverso questa «dichiarazione di accettazione» (*declaration of acceptance of the compulsory jurisdiction of the Court*) riconoscono preliminarmente la giurisdizione obbligatoria della Corte hanno, in principio, il diritto di portare qualunque altro Stato in giudizio davanti alla stessa

Va notato che questa dichiarazione, seppur viziata da differenti riserve, è stata sottoscritta solamente da 59 Stati (e l'Italia non è tra questi!).

Le ragioni di queste riserve, o delle mancate dichiarazioni di accettazione che comunque costituiscono la base legale della rinuncia del riconoscimento della giurisdizione obbligatoria, fanno riferimento in ultima analisi all'articolo 2 comma 7 della Carta dell'ONU il quale recita, *Nessuna disposizione*



Militari italiani in attività di sorveglianza nei pressi dell'Hotel Metop a Pec in Kosovo

della presente Carta autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengano essenzialmente alla competenza interna di uno Stato, né obbliga i Membri a sottoporre tali questioni a una procedura di regolamento in applicazione della presente Carta, questo principio non pregiudica però l'applicazione di misure coercitive a norma del capitolo VII.

È evidente che, quando si parla di disposizioni contenute nella Carta, si intende anche *tout court* il correlato statuto della Corte Internazionale di Giustizia che, come già ricordato, ne costituisce parte integrante.

Dunque è data facoltà a ogni Stato di escludere ogni ingerenza

esterna e, di conseguenza, il riconoscimento dell'obbligatorietà della giurisdizione dell'ICJ per ogni materia, disputa o quanto altro sia riferibile a interessi giudicati vitali per lo Stato stesso. E tale giudizio spetta, insindacabilmente, alla legislazione domestica (il caso esemplare è rappresentato dal *Connally Amendment* presente nella legislazione degli Stati Uniti nel quale è chiaramente specificato che la giurisdizione della Corte non si applica per tutte quelle dispute che riguardano argomenti considerati vitali nella giurisdizione interna degli Stati Uniti d'America).

In ultima analisi il ruolo effettivo della Corte nel sistema del diritto internazionale è fortemente limitato da questa clausola opzionale e dalla conseguente volontà a sottomettersi in giudizio delle parti in causa.



CONCLUSIONI

Nonostante questo quadro fortemente negativo, le sentenze e le opinioni della Corte Internazionale di Giustizia sono guardate con molto rispetto e tenute in altissima considerazione dai governi degli Stati. Resta ancora parzialmente insoluto il problema di chi e come debba giudicare i così detti crimini contro l'umanità: non certo l'ICJ, perché questa manca di giurisdizione per materia (così intendendo che i 15 giudici non hanno competenza a giudicare su questo particolare tipo di reati contestati). Parzialmente insoluto perché a Roma è stato approvato nell'apposita conferenza internazionale, lo Statuto della Corte Penale Internazionale che, nelle intenzioni, rappresenta la risposta concreta alla

crescente domanda di giustizia proveniente da un'opinione pubblica mondiale sempre più coinvolta come spettatrice impotente di fronte a tristi atrocità impunemente perpetrate nel mondo. Ma già dalla sua nascita questa tanto attesa Corte Penale risulta caratterizzata da una giurisdizione limitata rispetto alla sua pretesa sovranazionalità. Nonostante tutto, un diritto internazionale imperfetto non significa l'inesistenza di una legge internazionale, così come una Corte di Giustizia senza giurisdizione obbligatoria non significa l'assoluta inesistenza di un Tribunale internazionale giudicante.

** Capitano,
in servizio presso
la Scuola di Applicazione*

BIBLIOGRAFIA

- L. Henkin, R. Crawford Pugh, O. Schachter H. Smit «International law—cases and materials third edition» 1993 St. Paul MN. West publishing CO.,
A. LeRoy Bennett «International organizations: principles and issues (sixth edition)» 1995, Englewood Cliffs NJ. Prentice Hall
J. J. Paust «International Law as Law of the United States» 1996, Durham NC. Carolina Academic Press
International Court of Justice, Basic documents. Statute of the International Court of Justice, C. P. R. Romano «The Cost of International Justice» 1999, Columbia University NY. New York University press
B. A. Boczek «Historical Dictionary of International Tribunals» 1994 Metuchen NJ. The Scarecrow Press inc.,
W. S. Jones «The logic of International Relations eight edition» 1997 Addison Wesley Longman inc.
E. Greppi «The evolution of individual criminal responsibility under international law»

La straordinaria vicenda di un Ufficiale di alta scuola italiana, il quale, nel 1919, scrisse un'indimenticabile pagina di storia nella Budapest in preda alle lacerazioni postbelliche, anticipando coraggiosamente e di molti decenni la moderna concezione di intervento umanitario.

Il protagonista è rimasto nel cuore degli ungheresi, tanto profondamente da indurli, negli anni 20, a tributargli alti onori e un busto bronzeo.

Quest'ultimo, andato perduto negli anni 50, è stato recentemente ripristinato per iniziativa ungherese.

Si tratta di una esaltante epopea che si inserisce con eccezionale armonia nelle millenarie relazioni fra Italia e Ungheria e accosta Guido Romanelli ai grandi italiani, come Eugenio di Savoia e Innocenzo XI, per citarne due tra i tanti che sono nella memoria storica magiara.



GUIDO ROMANELLI

Un Ufficiale italiano nella storia dell'Ungheria



A Budapest, in alto, dov'è l'antica Buda, c'è il bronzo d'un ussaro che per un attimo ha smesso di guerreggiare ed è rimasto così, fermo, ad ascoltare la storia degli italiani sul Danubio, che col tempo, o a dispetto del tempo, sono rimasti nel cuore dei magiari.

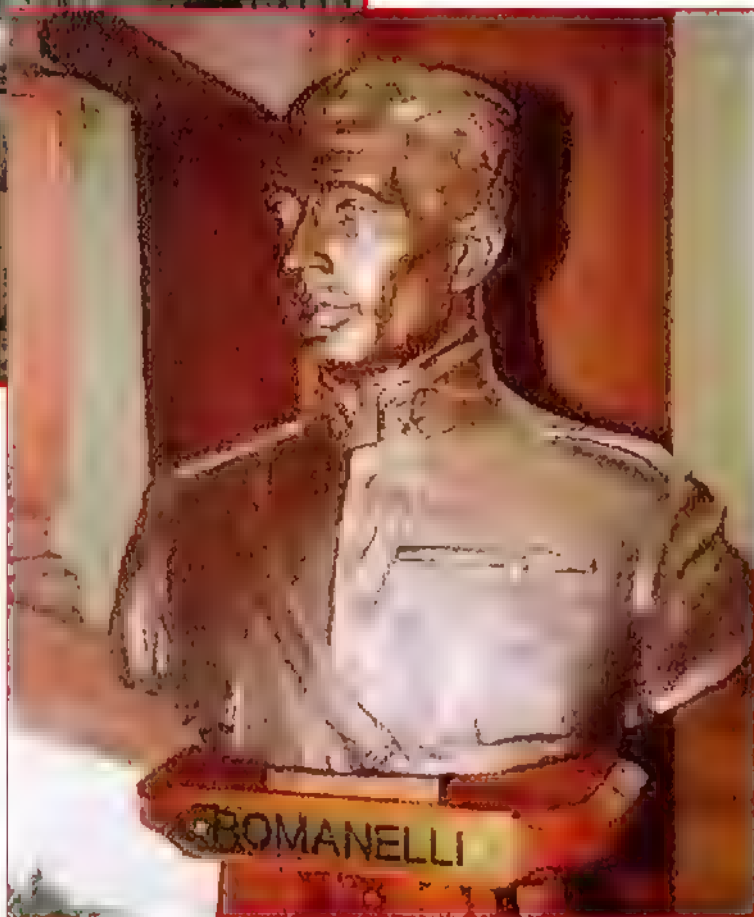
L'ussaro, ritto in piedi, le braccia piegate a reggere di piatto la sciabola, il capo chino a esaminare la lama, come quando, chiuso un duello, prima d'arrembare altro nemico, s'impone sol lecito lo sguardo all'inseparabile acciaio, è una statua che vibra d'energia. Se non fosse guerriero, sarebbe danzatore nell'attimo tra

un vorticare e l'altro, ma stivali, shako, dolman, con le ridondanti file di bottoni e l'implacabile sguardo corrusco, prima ancora che la sciabola, recano il ricordo d'una sibilante attesa di tragedia, col metallo che s'animava a straziare quante membra intorno, per la irascibile determinazione senza odio dei cavalieri d'un tempo.

Intanto però l'ussaro gusta la pace e ascolta i ricordi che van circolando sui selciati dell'antica città. E non pochi dicono leggendarie gesta d'italiani.

M'indicò quella statua l'amico Géza Mihályi, un'enciclopedia viva dei rapporti italo ungheresi, dal proto Re magiario, Santo Stefano, fino ai giorni nostri.

Al mattino partecipammo allo scoprimento del busto bronzeo





La statua bronzea dell'Ussaro ritto in piedi: le braccia piegate a reggere di piatto la sciabola

del Tenente Colonnello Guido Romanelli; a sera Géza mi guidò tra i sontuosi carruggi di Buda, dove ben quattro italiani sono nel bronzo e nella pietra, in compagnia dell'ussaro, degni per la storia magiara e per quella della civiltà.

La lapide sul muro millenario della Chiesa Maggiore di Maria Assunta, che gli ungheresi chiamano brevemente Chiesa di Mattia, evoca il barone romano Michele d'Aste, ferito a morte all'alba di trent'anni, era il 2 di settembre del 1686, liberando Buda dal dominio ottomano.

Vai qualche passo più in là e poco discosto dal Museo della Guerra, nel quale trovi infinite notizie sulla fratellanza d'Italia e Ungheria, sotto il campanile sopravvissuto ai bombardamenti che distrussero la Chiesa della Maddalena, San Giovanni da Capestrano è ricordato nel bronzo, quando, combattendo a Belgrado contro i Turchi, il 6 d'agosto del 1456, dà coraggio agli armati e fede ai morenti, i quali ultimi raggiunge di lì a poco, il 23 ottobre.

Canonizzato nel 1690, prima ancora fu nel cuore dei magiari, che ogni anno, nell'anniversario d'ottobre, salgono la montagna d'Abruzzo a ricordare.

Se il bronzo del frate unisce al tormento della battaglia la sofferenza e l'estasi della fede, la statua di Papa Innocenzo XI, al mondo Benedetto Odescalchi, ha il sereno, semplice eppure solenne raccoglimento della preghiera. Nulla tradisce, nel calare, il tonante spirito crociato del Pontefice. Egli stesso fu inconsapevole di possederlo, finché non guadagnò il Sacro Soglio, nel 1676. Prima, da cardinale di Ferrara, s'impetiva col semplice titolo di «padre dei poveri»; appena Pontefice catalizzò la coali-

L'11 gennaio 2001 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, ha presenziato in Budapest ad una cerimonia per lo scoprimento del busto bronzeo commemorativo del Colonnello Guido Romanelli

La cerimonia si è svolta all'interno della prestigiosa Scuola di Ingegneria militare, di Budapest, diretta dal Professor Colonnello Berek Lajos che ha depresso una corona così come il Sottosegretario di stato per la Difesa ungherese, Tivadar Farkas, e lo stesso Tenente Generale Ottogalli

La statua è stata benedetta dai due cappellani della scuola, l'uno cattolico e l'altro luterano, e la figura di Romanelli è stata invocata dal Sottosegretario Farkas, dal Professor Géza M. hályi e dall'Ambasciatore di Italia a Budapest, Giovanbattista Verderame

La cerimonia ha toccato momenti di vera commozione quando le note del «Silenzio fuori ordinanza» sono echeggiate fra bandiere italiane e magiare, le quali com'è ben noto, hanno i medesimi colori seppure disposti in maniera diversa, a sottolineare una somiglianza nella diversità

Negli accenti di tutti è riecheggiata la forte impressione e la tenace memoria che la figura di questo Ufficiale tuttora conserva nella coscienza collettiva ungherese e nel ricordo delle singole persone

Infatti e non casualmente erano presenti oltre agli insigni membri del «Comitato del '36», costituito dai profughi ungheresi che hanno animato questa iniziativa, come il Professor Lajos Pintér, una folta rappresentanza di ex allievi della Accademia Ludovika I, il Tenente Generale László Botz Direttore dell'Istituto di studi strategici della Difesa ungherese e il Colonnello Generale Béla Kurály attuale consigliere del Governo magiaro.

Il Generale dottor János Piószeghy, vice Rettore della Università della Difesa ungherese nel corso del ricevimento successivo ha sottolineato come l'evento appena vissuto si inserisse perfettamente nella millenaria storia di eccellenti relazioni fra Italia e Ungheria

zione che difese Vienna e Budapest, preservando la civiltà cristiana che ci abbevera

Tre italiani, dunque, ricordati nella pietra e nel bronzo. Ma non da soli a tenere compagnia all'ussaro dalla sciabola impaziente.

Su tutti e lontano da tutti, come si conviene ad altero dominatore di mille campi di battaglia, s'vetta, davanti al palazzo reale, Eugenio di Savoia

Quando libera Buda dagli otto mani, nel 1686, poco più che ventenne, è Colonnello. Quattro anni dopo libera tutta la terra ungherese ed è Maresciallo dell'Impero asburgico. La sua statua equestre canta la guerra vinta e la pace ritrovata sempre questa figlia prediletta di quella per mano d'un condottiero indimenticabile,

un italiano, ancora una volta un italiano, che umiliò anche il superbo Re Sole.

Nella notte, cavallo e cavaliere dominano il Danubio e racconta no un destino di mille anni tena

ce che intreccia le mani d'ungheresi e italiani.

Così, venne da pensare quella sera. Dopo tanto tempo un altro italiano è andato ad affiancarsi a questi illustri, non nella città antica, ma fra i soldati nella città bassa. L'ussaro irascibile parrebbe contrariato dalla separazione, ma Romanelli, che fu soldato semplice e ruvido, è lieto d'aver ritrovato il vociere di volta in volta concitato, solenne o ritmato della caserma

E tuttavia, come vedremo, le cose non sono andate esattamente così, perché la Storia, il Tempo e il Destino, mescolati a dovere da una Mano pietosa e potente, sanno riservare sorprese e ricollocare le cose al loro giusto posto

Il 15 novembre 1919 le truppe rumene, che avevano invaso l'Ungheria alla fine di luglio, s'erano ritirate

Le autorità ungheresi avevano deciso di festeggiare la ritrovata indipendenza con una grande cerimonia militare e religiosa, da tenersi sulla piazza del Parlamento.

Tutta la gente di Budapest, spinta anche da un'inusuale giornata di sole nel cielo terso, si strinse intorno ai suoi soldati. Al termine i reparti sfilarono

Un momento della cerimonia di scoprimento del busto bronzeo commemorativo del Colonnello Guido Romanelli



lungo i viali sul Danubio; dai leggendari e sfolgoranti ussari ai più modesti reparti di fanteria, tutte le truppe ungheresi si offrirono all'abbraccio ed agli applausi della folla.

Una compagnia di cadetti dell'Accademia militare «Ludovika I», completato l'itinerario, deviò verso il Museo nazionale per tornare in guarnigione, passando a poca distanza dalla residenza della Missione militare italiana, incaricata dell'applicazione del Trattato di Versailles.

La bandiera in testa, dieci passi più indietro il Comandante, che precedeva un quadrato d'un

«passo dell'oca» o «passo romano», bensì perché, ideato due secoli prima da Eugenio di Savoia per ritmare il passo delle sue invincibili truppe, dice quanto sia tuttora viva la memoria del grande Savoia.

Svoltato l'angolo del Museo nazionale, i cadetti passarono davanti a un busto di marmo del Generale Garibaldi, che fu deputato del Parlamento ungherese, per un dispetto che i magiari vollero fare a Casa Asburgo.

Garibaldi non entrò mai nel Parlamento di Budapest, ma ebbe cara l'Ungheria. Infatti inquadro fra le sue Camicie Rosse più

trattando i prigionieri con umanità.

Così sfilava quel reparto di cadetti e proseguì con una manovra perfettamente allineata oltre il Museo nazionale, quando incrociò una Lancia nera, con un levriero affacciato e curioso, stipata di bagagli che nascondevano il passeggero.

La macchina si fermò, cedendo il passo al reparto.

Il passeggero pensò di rimanere a bordo, ben nascosto fra i bagagli. Aveva ricevuto l'ordine di lasciare Budapest nella maniera più anonima possibile, quindi, sebbene avesse molto desiderato assistere alla cerimonia, aveva dovuto rinunciare e s'era risolto a partire poco dopo le dodici, quando i reparti si ritiravano e la gente s'affrettava al desco.

Ubbidiva. A malincuore, ma ubbidiva, e adesso sperava che non l'avessero riconosciuto.

Quell'auto ed il levriero erano tuttavia ben noti a tutta la popolazione di Budapest. Il Comandante dette un ordine che s'udì distintamente come una resa d'onori militari.

Il Tenente Colonnello Guido Romanelli si rese conto che non poteva essere altri che lui il destinatario. Scese dall'auto e si pose sull'attenti.

Undici giorni prima s'era insediata una commissione di quattro Generali: un americano, un francese, un italiano (il Generale Mombelli) ed un inglese che, per volontà di Clemenceau, Presidente della Conferenza di pace di Parigi, aveva il compito di assicurare che l'Ungheria, smembrata dall'Impero austro ungarico, rispettasse le clausole dell'armistizio del 13 novembre 1918.

Secondo Clemenceau, inoltre, i quattro Generali dovevano «mantenere il contatto» con l'esercito romeno, che aveva invaso l'Ungheria e determinato la caduta del «Governo dei soviet» di Béla Kun.

Gli ungheresi avevano già pati-



il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, con l'Ambasciatore Giovambattista Verderame, ha presenziato alla cerimonia tenutasi in Budapest

centinaio di cadetti, il fucile in spalla, l'aria un po' fiera un po' smargiassa, come tutti i cadetti delle accademie militari quando sfilano. Il passo era cadenzato con le gambe rigide, secondo quello stile che sopravvive tuttora negli eserciti dell'Europa centrale, non perché, come taluni credono (o temono), eredità del

d'un ungherese, come il suo Capo di Stato Maggiore, Colonnello Türr, e il Generale Tüköry. Quest'ultimo, mussulmano, morì in Sicilia e fu tumulato da Garibaldi *manu militari* nella Chiesa di San Domenico, a Palermo, vincendo una comprensibile quanto inutile resistenza dei monaci.

Prima e dopo si dettero numerosi e significativi casi di ungheresi che combatterono per l'Italia e italiani che ricambiarono per i magiari.

Poi arrivò la Grande Guerra e si trovarono su fronti opposti. Fece il loro dovere, ma senza odio,

to una politica rigida e punitiva da parte dei vincitori della Gran Guerra, con una crisi economica e sociale che aveva portato inesorabilmente al potere Béla Kun quando il conte Karoly, precedente Capo del Governo, aveva deciso di ritirarsi, insieme a tutto il Governo, dopo solo cinque mesi di presidenza, a ottobre del '18, indignato dalla Commissione alleata che imponeva una frontiera angusta e punitiva.

A marzo s'era insediato Béla Kun, a metà luglio aveva la sorte già segnata. Era stato messo al bando dall'Intesa, poi avevano fatto il resto la fine degli scambi con l'estero e l'economia collettivista a pezzi.

Forse il crollo sarebbe avvenuto prima, se non vi fosse stato un esercito al quale l'improvvisa coloritura comunista, certamente lontana dalla tradizione asburgica, non aveva tuttavia attenuato il fortissimo sentimento nazionale. L'esercito rimase dunque saldo e sostenne come gli fu possibile la lotta contro Romania e Cecoslovacchia che avevano portato le loro truppe nel cuore del territorio ungherese.

La Conferenza di pace di Parigi, finché romeni e cecoslovacchi avanzarono, tacque. Quando i magiari conquistarono una buona fetta di Slovacchia, insieme alla città di Kassa, abitata da una maggioranza di ungheresi, a Parigi decisero di far valere le ragioni delle potenze vincitrici.

Il 9 giugno la Conferenza intimò a Béla Kun di liberare Kassa e tutto il territorio slovacco occupato. Ai romeni, analogamente ingiunse di ritirarsi sulle linee di armistizio del '18.

Se i patti fossero stati rispettati, i magiari avrebbero guadagnato a oriente una quantità di territorio pari a quella che avrebbero perso a nord. Ma non andò così.

Quando gli ungheresi si ritirarono,



rono, i romeni si guardarono bene dal fare altrettanto. Iniziò il declino della credibilità di Béla Kun, che fu definitivamente compromesso con la successiva offensiva contro i romeni, fallita fino al punto di aprire loro la strada di Budapest.

Béla Kun fuggì a Parigi, da lì a Mosca dove morì anni dopo per mano di Stalin.

A Budapest fu nominato reggente l'arciduca Giuseppe e a capo del Governo Stephen Friedri

ch, in accordo con l'esule re Carlo. Ma la restaurazione degli Asburgo era considerata una iattura da Clemenceau, che proprio per scongiurarla aveva insediato i quattro Generali. Questi non misero molto a costringere al ritiro l'arciduca, affinché il 23 novembre subentrasse l'ammiraglio Horthy, che avrebbe esposto perennemente la bandiera a mezz'asta, per ricordare i territori irredenti e sarebbe rimasto al potere fino a ottobre del '43.



La statua in bronzo raffigurante San Giovanni da Capestrano, situata a Buda davanti al Museo della Guerra

mità dell'Altare della Patria

A maggio del '19, quando proprio non ne può più, giunge l'ordine del Comando Supremo di portarsi a Vienna presso la Commissione interalleata di armistizio. Parte immediatamente partendo un contrordine che gli restituisca le noie odiate della guarnigione

Si presenta al Generale Segre, capomissione italiano a Vienna, che lo tiene sotto osservazione qualche giorno, poi lo invia nella sede più spinosa quella di Buda pest dove Béla Kun usa tutte le possibilità a sua disposizione per mettere in discussione l'autorità della Commissione

Segre ha scelto Romanelli per quel difficile compito non solo perché gli è simpatico bensì perché ha intuito che è Ufficiale di vaglia. Da quel momento difenderà coraggiosamente e finché potrà le scelte del suo delegato a Budapest, dove la situazione è molto precaria.

Il predecessore di Romanelli, il Maggiore Pentimalli, ha subito più volte le angherie dei miliziani di Béla Kun. È stato insultato, rapito e derubato dell'auto. Le prepotenze si sono attenuate quando è intervenuto il Generale Segre in persona. Ma è ormai chiaro che Pentimalli deve andarsene e serve Romanelli per riprendere in mano la situazione.

L'arrivo di Romanelli a Budapest segna una svolta nei rapporti fra la missione ed il Governo, oltre che fra la missione e la popolazione civile

La prima misura che viene imposta al Governo è lasciare liberi quanti desiderino partire. La seconda, non meno importante della prima, è l'allontanamento dei miliziani e la fine delle loro vessazioni sulla popolazione ungherese.

A dicembre del 1918, Guido Romanelli, Tenente Colonnello d'artiglieria, quando il suo reggimento lascia il Piave e viene trasferito a Catania, ignora che sta per essere proiettato nel crogiolo ungherese

Certo, ha chiesto d'essere impiegato all'estero, conosce benissimo francese e inglese, un po' meno bene il tedesco, ma in questo momento è solo seccato d'essere finito a Catania: odia la vita di guarnigione, non fa nulla per nascondere e vuole essere impiegato dove ha possibilità di far valere le sue qualità

Ha tre campagne di guerra alle spalle, due in Africa e l'ultima appena conclusa. Detesta l'ozio ed ha bisogno di misurarsi. È stato altre volte forzatamente sfaccendato, ma per situazioni indipendenti dalla sua vulcanica volontà, come quando, a causa delle frequenti cadute da cavallo, amava domare personalmente quelli più irrequieti: rimaneva immobilizzato per qualche settimana

In uno di tali periodi nella caserma romana di Castro Pretorio il suo cavallo posò come modello per le quadrighe, con le quali lo scultore Fontana ornò la som-

La statua equestre di Eugenio di Savoia, Maresciallo dell'Impero asburgico davanti al Museo Nazionale

La sede della Missione, l'Hotel Ritz, è a due passi dal Ponte delle Catene, punto di passaggio di straordinario fascino architettonico fra Pest, sulla riva destra del Danubio e Buda, sulle colline della riva opposta.

La missione è nel cuore della città. Tutti i cittadini di Budapest, senza distinzione di classe, ne fanno un punto di riferimento per ottenere aiuto e cibo.

La qualità che più brilla in questo periodo, fra le numerose che Romanelli possiede, è l'iniziativa, unita ad un profondo e civilissimo senso di solidarietà.

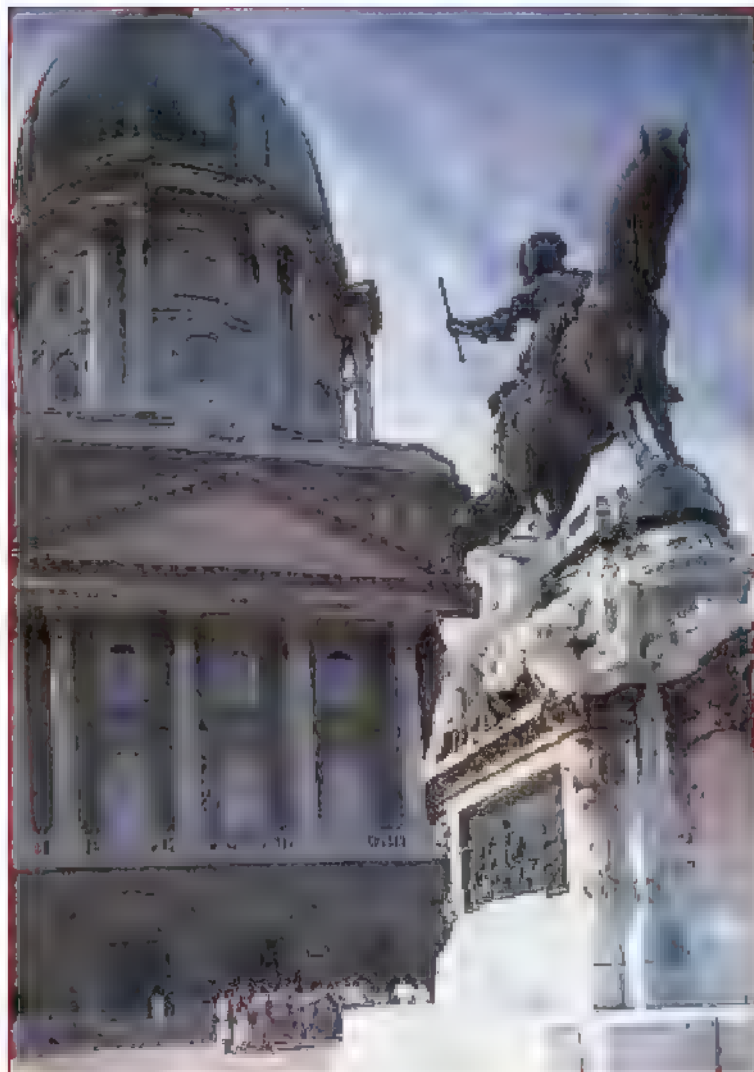
Questo lo rende un antesignano d'un certo modo di intendere queste missioni internazionali, che sono pacificatrici proprio quando sono sostenute da chi, come Romanelli, è disponibile ad assumersi responsabilità rischiose e tuttavia necessarie per dare un senso concreto alla missione.

L'iniziativa è la sua arma migliore e la usa generosamente, dichiarando spesso un sostegno da Vienna che invece non è certo, quando non del tutto impossibile. Ma l'uomo ha la durezza e l'audacia del militare, mescolate alla sagacia del diplomatico e ne usa regolando bene le dosi.

Il 24 giugno, c'è un'insurrezione. Alcuni reparti delle forze armate ungheresi, fra cui gli allievi dell'Accademia militare «Ludovika I», tentano alla disperata d'abbattere Béla Kun.

Risalgono il Danubio con i battelli fluviali, armati più che altro dello spirito guascone dei vent'anni. Béla Kun schiera i cannoni sulle sponde e in poco tempo i cadetti scoprono a loro spese che per vincere una battaglia non sono sufficienti cuore e fegato. Sconfitti, sono catturati.

Immediata corre la notizia che il Governo intende processarli, insieme ad altri militari insorti.



L'esito del processo è tuttavia scontato e già si conosce il luogo, la piazza Octogon, i cui lampioni, con il loro elegante disegno liberty, si prestano ad essere utilizzati come forche collettive.

Insomma si vuole dare un esempio indimenticabile di ferocia, giustiziando i cadetti, figli della buona società ungherese, per stroncare altre possibili velleità controrivoluzionarie.

Romanelli, la cui sollecitudine verso la popolazione di Budapest è già nota, è sommerso di richieste per fermare il boia. Non ha bisogno di sollecitazione alcuna,

tuttavia sa d'essere solo. Gli altri colleghi delle nazioni alleate nella missione, come altre volte quando la situazione volgeva al peggio, han preso di gran carriera la via di Vienna, «per consultazioni».

Per buona misura anche le comunicazioni con la capitale austriaca, che non si erano del resto mai distinte per continuità, sono ancora una volta interrotte e Romanelli in questo critico frangente è consapevole d'essere solo in una Budapest isolata.

La leggenda popolare vuole che il Tenente Colonnello Romanelli

risolva la situazione entrando d'impeto nello studio di Béla Kun e lì, battendo il frustino sul tavolo, pretendere e ottenere la liberazione dei prigionieri.

Romanelli, in effetti, aveva un frustino e, come molti Ufficiali del suo tempo, aveva il vezzo d'ostentarlo anche quando il cavallo era lontano, come un accessorio da gentiluomo. A questo s'aggiunga che il suo carattere fermo e spigoloso bene, molto bene si sposava con l'immagine d'una irruzione a scudisciate nello studio di Béla Kun.

E, d'altro canto, la gente del popolo, che di Romanelli aveva in tutto giustamente il coraggio, non poteva immaginare le sottili sfaccettature politiche che egli doveva pur tenere in conto come in effetti fece ben sapendo quanto le battaglie diplomatiche spesso non siano meno cruento,

per chi le conduce, di quelle combattute con la polvere da sparo.

Gli ungheresi, quindi, si tramandarono l'immagine del frustino sibilante, ma in realtà egli ricorse ad una più prosaica, ma non meno coraggiosa, perentoria e sferzante nota diplomatica, la n. 398 del 28 giugno 1919, redatta in un impeccabile francese:

je m'adresse à Votre Gouvernement pour réclamer que la vie des otages et des prisonniers politiques soit respectée sans exception. Ce sont des gens qui se sont battus pour des idées et des principes et c'est tout juste qu'ils soient soumis au même traitement qui est réservé par la Convention de Genève aux prisonniers de guerre.

E il lettore apprezzi la straordinaria modernità del monito che Romanelli contrappone ai propositi di Béla Kun.

Sono argomentazioni umanitarie di attualissima concezione, che testimoniano come Romanelli le avesse respirate e fatte proprie nel corso dei lunghi anni di formazione militare, dal Collegio Romano, all'Accademia militare e sui campi di battaglia che aveva traversato, per poi estrarle al momento opportuno e contrapporle alla barbarie di Béla Kun. Il quale rispose con toni rozzi, rivendicando che stava curando quelli che erano affari interni del suo Governo. Soprattutto, concludeva, gli pareva «impossibile che il Governo italiano potesse condividere l'iniziativa di Romanelli». Come dire «so che sei isolato e quindi non parli che a tuo nome».

È un brutto colpo e Romanelli ne è consapevole. Deve trovare e presto il punto su cui fare leva per costringere Béla Kun a fermare il boia.

Quella sera l'ulcera di cui soffriva e che lo costringeva ad una ferrea dieta a base di latte, dovette inasprirsi acutamente e il sonno, che usualmente era di poche ore, andò via del tutto.

È notte quando Romanelli esce a passeggiare per le vie di Budapest con il suo levriero. S'arrovela e l'indomani indirizza una nota che è un piccolo capolavoro di diplomazia.

In sostanza, dice, io intervengo perché le condizioni di armistizio, che sono rimasto il solo a garantire per conto dell'Intesa (dunque, si badi, non solo dell'Italia), me ne danno titolo per le questioni suscettibili di nuocere al mantenimento dell'ordine pubblico.

In quanto alla legittimità del Governo di Béla Kun, non sussiste poiché non deriva dalla *libre expression de tout le Pays et de toutes les classes sociales*. Siamo nel 1919 e il lettore tenga conto di come efficacemente e sinteticamente questo Ufficiale di gran



Una statua equestre di ussaro

Chiesa Maggiore di Maria Assunta
che gli ungheresi chiamano breve-
mente Chiesa di Mattha

de scuola italiana esprime il cri-
terio della rappresentatività de-
mocratica

Continua pertanto Romanelli
*...se voi siete l'espressione d'una
fazione non vedo come l'Intesa
possa consentirvi d'emettere con-
danne capitali su altre fazioni e
reputarle legittime. ...L'amicizia
del Governo italiano non può es-
sere invocata in funzione di una
fazione, sottolinea e poi conclu-
de, affondando il colpo, ...attiro
di nuovo la vostra attenzione sulle
spiacevoli conseguenze che pro-
vochereste deludendo desideri e
speranze dei Paesi Alleati*

Con questo Romanelli svela la
sua innata capacità di abile nego-
ziatore diplomatico.

Ha spostato il baricentro della
contesa, evitando di proporsi co-
me diretto antagonista di Béla
Kun, ma piuttosto evidenziando
gli, senz'arroganza ma con tutta
la dovuta fermezza, ch'egli, Béla
Kun, sta contrapponendosi a tut-
te le forze dell'Intesa.

Da tale situazione, come il dit-
tatore magiaro teme, potrebbe
derivare il pretesto per l'Intesa
di regolare i conti in sospeso, vi-
sto che egli non ha risparmiato
sinora i tentativi di mettere in
discussione l'autorità dell'Intesa
medesima.

Béla Kun ci pensa su non meno
di quanto Romanelli ha fatto a
sua volta, infine s'arrende e ri-
sparmia la vita dei cadetti e degli
altri militari, oltre cento persone,
condannate a sicura morte.

Guido Romanelli tira un so-
spiro di sollievo, e con lui la
città. Ha bluffato, ne è ben con-
sapevole, perché non è affatto
detto che da Vienna avrebbero
fatto qualcosa. Ne ha la prova
quando, qualche giorno più tar-
di, fa rapporto sull'accaduto e si
prende una lavata di capo. Ha
così modo di rendersi conto, che
se Béla Kun avesse tenuto duro,



i suoi superiori l'avrebbero la-
sciato solo

La sua popolarità, nonostante
tutto, è ormai alle stelle. Sicché,
quando dopo qualche settimana
cade Béla Kun, egli può interve-
nire con tutta la sua autorevolez-
za per impedire che i perseguitati
si vendichino dei persecutori.

Non è dato sapere se, facendo
visita in carcere a quelli ch'erano
carcerieri sino al giorno innanzi,
si lasci sfuggire un accenno ironi-
co. È tuttavia improbabile che
maramaldeggi, ché sarebbe in
antitesi col suo personaggio. In-
vece e questo è sicuro gratifi-
ca i mancati carnefici delle mede-
sime sollecitudini che egli aveva
usato ai cadetti. E vi aggiunge di
suo qualche idea lungimirante.

Propone, parlando con molta

decisione a Clemenceau, che le
potenze dell'Intesa inviino cia-
scuna un Reggimento per attuare
ante litteram una sorta di *peace
keeping*, come quello che oggi i
quasi diecimila soldati italiani
vanno facendo per varie contrade
del mondo.

Clemenceau aveva altro da pen-
sare, anzi è proprio ostile ad un'i-
dea del genere e non vede l'ora
che gli tolgano dai piedi quell'ita-
liano, che rende l'Italia troppo
popolare in Ungheria senza che
la Francia ne guadagni alcunché.

Romanelli comunque si impe-
gna a mediare fra ungheresi e ro-
meni. Anzi ora può usare tutto il
suo prestigio, presso l'una e l'al-
tra parte, per evitare che gli un-
gheresi, dopo la caduta di Béla
Kun, si gettino in una nuova

guerra con i romeni.

I fatti successivi a quella terribile estate, daranno ragione al Tenente Colonnello italiano, che aveva previsto un lungo periodo di tormenti per l'Ungheria senza un intervento armato pacificatore delle forze dell'Intesa.

La pace arrivò agli ungheresi, ma provvisoria, dopo tre anni di tormenti. Per tre anni furono tenuti sulla soglia, a implorare l'ammissione nella Lega delle nazioni, che fu concessa nel 1922, tuttavia troppo tardi.

Intanto in quella lunga estate del 1919 Romanelli, il suo prestigio guadagnato sul campo, la sua visione ampia dei problemi sono ingombranti per quanti risultano, nei fatti, o inadeguati alle sfide di quel momento oppure, come Clemenceau, portatori di interessi particolari.

Così si spiega la rapidità con cui va ad effetto la contrapposizione con il Generale Mombelli, membro della «Commissione dei quattro Generali» e, soprattutto, con il Commissario politico per conto del Ministero degli Esteri italiano, Cerruti, che rimane in ombra, per uscire di tanto in tanto allo scoperto ad aizzare, se ve ne fosse bisogno, Mombelli contro Romanelli. Una situazione dura che si trascinerà fino a quando Romanelli, qualche anno più tardi, non lascerà l'Esercito, stanco ma non domo per le persecuzioni.

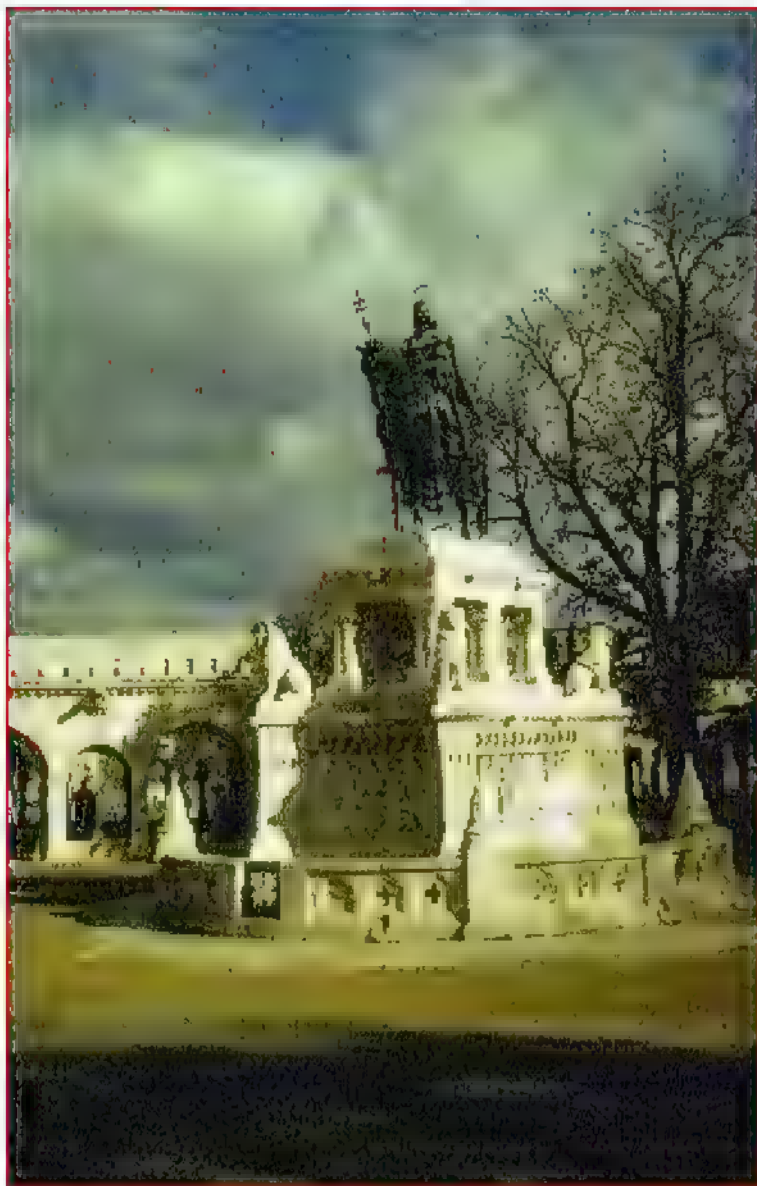
Ma già ora, mentre è a Budapest, le sue relazioni con le autorità della Conferenza precipitano quando, per spontanea iniziativa del popolo di Budapest, si progetta di insignirlo delle più alte onorificenze magiare, oltre a intitolargli una strada (come in effetti accadde, che è l'attuale Ilés Utcá che parte dalla piazza Ludovika I) ed erigergli un busto di bronzo, per il quale egli si prestò allegramente a posare in tre sedute, mentre lo scultore Alajos Ströbel

impastava il modello in creta. La fusione della statua fu tuttavia rimandata perché il bronzo scarseggiava.

Figurarsi i livori dei suoi nemici. La misura era colma. Clemenceau e la sua antipatia per gli italiani sembravano fatti a misura per portare a buon fine le invidie che Romanelli suscitava fra i suoi colleghi. A quel punto si raffattirono le note preoccupate da Vienna in direzione di Roma perorando che

quell'incomodo Tenente Colonnello rientrasse. Neppure il Generale Segre, che continuò a stimarlo e difenderlo sino all'ultimo, poté fare più nulla. Di lì a qualche giorno il Comando Supremo italiano di ramò l'ordine di rimpatrio.

Quando vide da lontano il reparto di cadetti e udì gli ordini del Comandante scese dalla macchina, s'immobilizzò sull'attenti e portò la mano alla visiera. La ca-



denza vigorosa dei passi sul selciato si fece sempre più prossima, un ordine secco e i cadetti, girato il capo per rendergli gli onori, lo guardarono negli occhi. Un paio di sfrontati sorrisero apertamente.

Ebbe un tuffo al cuore quando l'alfiere chinò la bandiera, come s'egli fosse un Capo di Stato. La rara gente intorno plaudiva affettuosamente.

Un semplice e significativo omaggio, il cui ricordo gli fu caro, quando, tornato in Patria, lo seguì la vendetta degli invidiosi, che indusse il Comando del Corpo di Stato Maggiore a metterlo da parte, esiliandolo nella guarnigione di Osoppo, in Friuli, a pochi chilometri da Udine.

A novembre del 1922 una inaspettata lettera lo invitava a Budapest, dove nel palazzo del Palaminto, dalle mani del Primate d'Ungheria Cardinale Csernoch che a mente della vecchia costituzione era il reggente in assenza del sovrano ricevette una spada d'onore, preceduta da un vibrante discorso dello stesso Primate, il quale, dopo aver ricordato gli innumerevoli episodi che l'avevano visto protagonista, concluse auspicando una pace secolare tra Italia e Ungheria.

Romanelli impugnò la spada, ringraziò e tornò a Osoppo.

Mentre s'avvicina il 1923, Romanelli sa che la vita di guarnigione non può offrirgli più nulla. Decide di chiudere la sua carriera nel grado di Colonnello. Con l'esperienza che s'è fatta, le relazioni che ha intrecciato e la stima incondizionata di tante personalità gli è facile intraprendere quante professioni vuole.

Comincia con l'essere un valente diplomatico, come d'altra parte aveva dimostrato d'essere, raggiungendo la dignità di Ministro plenipotenziario, poiché nonostante Cerruti, s'era guadagnato più d'un estimatore nei corridoi della Farnesina. In questa veste si distinse come Console generale d'Italia a Barcellona dal 1927 al 1934.

Ma non rimase insensibile alla nostalgia per l'Ungheria, dove vi tornò nel 1938, questa volta con una moglie, due figlie e un altro levriero, oltre che con un'altra professione, quale Presidente della Banca ungherese italiana, per rimanervi fino al 1943.

Eclettico, energico e lucido sino all'ultimo, si spense in Friuli, a S. Vito al Tagliamento, poco prima dei novantasette anni, nel 1973.

Quando gli rievocavano quei giorni, amava ripetere i versi di De Amicis:

*L'Italia Madre, la quale non
promette
e ci basta
che il conforto altero d'averla
servita e amata.*

Poco prima o poco dopo il 1922, la statua, progettata nel 1919, venne effettivamente realizzata, ricavandone due esemplari gemelli.

Il primo fu collocato lungo le mura dell'Accademia militare «Ludovika I»; il secondo gemello fu venduto dal suo autore alla Galleria Nazionale d'Ungheria nel 1923.

Questo secondo esemplare ebbe verosimilmente una collocazione dignitosa sia perché il soggetto era in auge sia perché lo meritava l'autore, che, come abbiamo detto, era Alajos Ströbel, il quale a quel tempo aveva realizzato altre importanti opere ed aveva un certo nome.

Tuttavia, con il trascorrere degli anni quel bronzo divenne sempre meno ostentabile e non solo per ipotetiche questioni artistiche. È verosimile che quando la memoria di Romanelli non è più stata in sintonia con il vento politico del momento vi sia stato chi per spregio del personaggio (improbabile) o piuttosto per sottrarlo a infauste destinazioni abbia collocato la statua nei depositi della Galleria nazionale, che singolarmente è a tergo della piazza sulla quale domina la statua di Eugenio di Savoia. Poi se ne perse la memoria fino ai giorni nostri.

Altra e più sciagurata sorte ebbe il bronzo posato nell'Accademia militare. Sopravvisse fino a quando, alla fine degli anni 40, non decisero di innalzare un monumento bronzeo a Stalin, accanto alla piazza degli Eroi, sul sito dove era un tempo la Chiesa della Patrona di Ungheria.

La statua colossale fu effettivamente realizzata fra il 1951 e il 1952, sacrificando numerosi bronzi fra quelli sparsi per le strade di Budapest e, fra questi, anche quello di Romanelli.

La statua andò così persa ma non la memoria e quattro anni fa si decise di ripristinarla.

Si costituì un Comitato promotore, il quale, non sapendo dell'altra statua gemella, si pose il problema di realizzarne un'altra e di darle appropriatamente le sembianze.

Konrád Matthaidesz, redattore militare della televisione ungherese, si lanciò in una ricerca, lunga circa un anno, negli archivi della Galleria Nazionale magiara e inaspettatamente riportò alla luce il secondo gemello della statua originale.

Per qualche tempo si ipotizzò di ripristinare questa in luogo di porre mano a una nuova statua. Ben presto tuttavia si scoprì che ciò era impossibile. L'antica statua non poteva lasciare la Galleria Nazionale cui appartiene. Non di meno è stata utile quale modello per il bronzo posato l'11 gennaio 2001.

In tal modo il secondo originale della prima statua, realizzata nel 1922, è rimasto lassù a Buda, dove sono gli altri quattro illustri italiani, non proprio accanto a Eugenio di Savoia, ma lì vicino.

Tutto questo lavoro della Mano pietosa e potente ci sembrò appropriato e forse anche l'irascibile ussaro concorda ed è grato insieme a noi.

** Colonnello,
Capo Ufficio Relazioni
Internazionali di SMD*



L'ITALIA COME IDEA

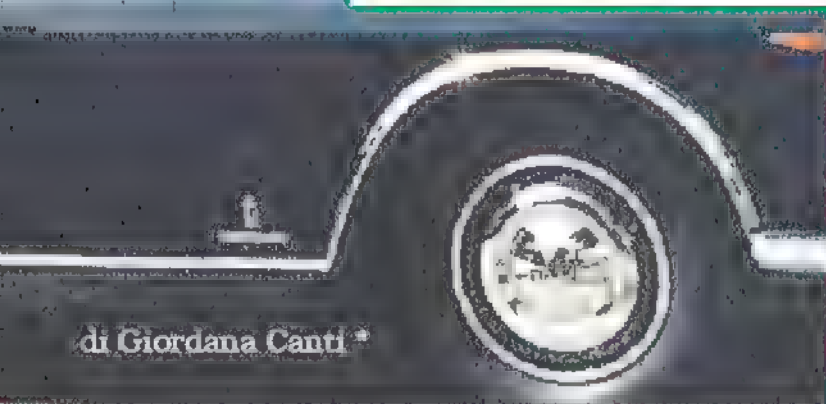
*«Fuga di tempi e barbari silenzi
vince e dal flutto delle cose
emerge,
sola, di luce ai secoli affluenti
faro, l'idea»*

Giosuè Carducci

Nei versi di Carducci è sintetizzato uno dei pensieri più profondi della storia della filosofia, echeggiante Platone: l'idea come essere vivente in sé, autonoma dalle vicende di ciò che è mate

Quanti anni ha l'Italia? Centoquarantuno, secondo un'opinione corrente. Quattromila, secondo un concetto profondo della filosofia della storia. In realtà l'Italia come idea parte dalla preistoria, coagulandosi lentamente ma inesorabilmente nelle costituzioni augustee, nelle alterne vicende del medioevo, per concludersi nell'epopea risorgimentale.

Dall'era dei miti a quella dei computer



rialmente incarnato e, in quanto tale, soggetto alle vicissitudini di nascita e morte, elemento però fondamentale anche della vita dell'universo concretamente visibile. Non idea quotidiana che segue l'andamento fluttuante del ragionare umano, ma matrice di tutto ciò che è, secondo il filosofo ateniese. Matrice vivente nell'iperrazionalità e da quel mondo oltre il tempo e lo spazio attivante la vita percettibile dell'universo e mani-

festantesi direttamente nel pensiero umano attraverso i concetti.

Caratteristica dell'Idea è l'immortalità.

L'ITALIA COME ENTITÀ IMPERITURA

Si può allora applicare questo principio all'entità «Italia» non solo per esaltazione poetica, ma concretamente nella storia dei

fatti? Pensiamo proprio di sì.

Infatti, se l'opinione comune sostiene che l'Italia ha centoquarantuno anni, noi pensiamo che non ci sia niente di più inesatto. Giusto è dire: le attuali istituzioni politico amministrative unitarie italiane, prima monarchiche, poi repubblicane, hanno centoquarantuno anni. Ma in realtà l'Italia ne ha almeno quattromila. Non si può infatti ridurre ad una semplice struttura politico amministrativa, essendo qualcosa di molto più ampio e vitale, con la perpetua caratteristica della capacità di rinascere, verificata in maniera macroscopica almeno due volte nell'arco dei millenni: nel Medio Evo in marcia verso il Rinascimento; dopo l'annabbigliamento del 1600 e 1700 nel Risorgimento. Qualcosa che dimostra così una capacità di permanenza sul proscenio della storia del mondo al di sopra delle evenienze politiche, economiche, militari, culturali contingenti.



Antica cartolina postale del 3° Reggimento bersaglieri

liani una supina indolenza (1), dove vediamo che gli Italiani, seppure in una *élite intellettuale* (ma quando mai le idee più avanzate non sono state portate avanti da *élites*?), dalle Alpi alla Sicilia avevano ben chiara la coscienza di essere un unico popolo ed un'unica nazione

LO SVILUPPO STORICO

Le origini

Vediamo ora come questa idea nasca e si sviluppi attraverso i millenni.

Abbiamo citato Sabatino Moscati, ma già negli storiografi romani essa è ben viva e cosciente nel 90 a. C., durante la rivolta contro Mario guidata da Silla e capeggiata dai Sanniti, nacque una federazione delle popolazioni italiche, con capitale Corfinium, ribattezzata proprio «Italia». Agli italici venne poi data la cittadinanza romana.

Virgilio e Livio, ambedue intorno al 30 a. C., non ci lasciano dubbi. Il primo, nell'Enchiridion (III libro), quando la nave di Enea arriva in vista della penisola salentina, così scrive: *...ora nel cielo, / rosseggiava l'Aurora, allor che in fondo / linea oscura di colli, unile spunta / l'Italia Italia primo esclama Acate / tutti Italia! salutano i compagni*. Più avanti (libro VII) *in quei boschi* (oggi Bagni di Tivoli) *risuona un sacro fonte / ed esala tra fitte ombre lo zolfo. / Di qui l'Itale genti e d'ogni parte / d'enotria terra chiedono responsi* (viene citata Enotria, altro nome dell'Italia, anche abbastanza di vertente perché significa terra del vino, come tale famosa già all'epoca, soprattutto in Grecia). Tito Livio, invece, nelle sue storie, descrivendo il passaggio di Annibale dalle Alpi, quando questi si affaccia al versante Sud, afferma

LE SUE ORIGINI, LA SUA PERSISTENZA

Il fatto che tutto questo copra l'arco di ben quattromila anni è un'affermazione scientifica sostenuta da Sabatino Moscati nel libro: «Storia degli italiani, dalle origini all'età di Augusto», dove è dimostrato come lungo l'arco di duemila anni, cioè da epoca ancora parzialmente preistorica, lentamente ma ineluttabilmente, il popolo italiano si sia formato coagulando progressivamente l'intera penisola italica, consacrata politicamente nelle costituzioni augustee.

Si è detto poi che la coscienza

unitaria fu portata in Italia dall'influenza della Rivoluzione francese e dalle armate napoleoniche. Anche questo è inesatto.

Ad esempio, nel 1782, ben prima che i due fenomeni investissero il nostro Paese, era sorta una «Società delle Scienze», detta anche dei «quaranta», che aveva come fine di riunire gli Italiani in un corpo di scienziati nazionali. Ne faceva parte il comasco Alessandro Volta che, nel 1790, scriveva al catanese Giuseppe Gioeni, scienziato anche lui (vulcano logo), che i suoi lavori bastavano a chiudere la bocca a più di uno scrittore ultramontano, che non cessa mai di rinfacciare a noi Ita-

Multibus Italiam ostentat subiectosque Alpibus Montibus circum padanos campos, moeniaque eorum transcendere non Italiae modo, sed etiam urbis Romanae (2) identificando in toto e senza ombra di dubbio il territorio italico con l'Urbe romana. Ora, se si può mettere in dubbio l'attendibilità scientifica dei riferimenti, mitici per Virgilio e storici per Livio, non si può certo mettere in dubbio che in loro, come autori, questa coscienza fosse ben chiara, a prescindere dalle vicende politiche, e geograficamente già determinata dalle Alpi all'estremo sud



Sopra.
Cartolina postale del 1916 raffigurante la città di Trieste



A sinistra.
Garibaldi all'assalto di villa Corsini a Roma (1849)

della Puglia

Altri autori poi parlano dell'Italia cara agli Dei.

Medio Evo

Nel Medio Evo l'idea di Italia non sparisce affatto, come erroneamente sostenuto da qualcuno. Certamente in tutti si anniebbia la nitidissima e precisa coscienza civica del tempo di Roma, perché la frantumazione dell'Impero porta anche a una frantumazione dei popoli, ma tra questi frantumi quello italico è già presente in quanto tale.

Il primo tentativo di ricreare un regno d'Italia autonomo dall'Impero (allora carolingio) risale a Bernardo, figlio di Pipino il breve, già nell'812 (3). Un secondo singolare fenomeno avviene a Ro-

ma negli anni 932-954, quando un Alberico, figlio di Marozia, moglie di Ugo di Provenza, Re d'Italia, si mette a capo di una reazione dei Romani contro il dominio di un barbaro e crea nell'Urbe un governo laico ed autonomo, anche se questo non prevedeva il resto d'Italia (4).

Comunque, nel magma sempre in movimento della situazione europea, comincia a quell'epoca la formazione degli stati nazionali. L'Italia, nell'817, era stata data a Lotario, figlio di Ludovico il Pio, associata a un territorio che andava dalla costa di Marsiglia fino al Mare del Nord, detto appunto Lotaringia. Ma, nell'888, anche questo si frantuma e sia in Germania che in Francia e in Italia si formano regni indipendenti. Nasce così il primo Regno d'I-

talia (o italico) autonomo dopo la fine dell'Impero Romano, anche se non comprende l'intero territorio nazionale, perché il Sud, dal Beneventano alla Sicilia e Sardegna, appartiene all'Impero bizantino. Le sue sorti sono travagliate, ma non mancano accenni di coscienza politica nazionale, se un cantore del tempo (intorno al 950 d.C.), celebrando le gesta del re Berengario, contrappone i Latini alla fiera Francia e alla truce Germania e sogna la resurrezione di un Impero per opera di un Re italiano (5).

La corona ferrea

Da questo momento in poi la sorte d'Italia segue gli ondeggiamenti di quella degli Imperi, ma la sua storia come entità politica va ricollegata ad un oggetto estremamente singolare, la cui origine nasce, come tutti i miti, da una leggenda: la corona ferrea, oggi custodita nel Duomo di Monza.

Si narra che questa, in oro con incorporata una lamina di ferro dalla quale prende nome, in origine fosse il diadema di Costanti-

no, e la lamina derivasse da uno dei chiodi della croce di Cristo, portati in Italia da Sant'Elena. Di fatto tale oggetto fu identificato come corona del Regno d'Italia, diversa da quella imperiale, sia che il regno fosse autonomo o parte di un più vasto impero. Con essa furono incoronati Ottone I (951), Ottone III (983), Enrico IV (1081), Corrado di Franconia (1129), Federico Barbarossa (1158), Carlo IV (1355), Sigismondo (1431) e Carlo V (1536), per saltare a Napoleone (1805) e Ferdinando d'Asburgo (1838) (6).

La cultura e la Chiesa

A parte le vicende politiche, nelle comunità monastiche si conserva almeno una parte degli antichi classici greci e latini e si continua ad usare il Latino come unica lingua unificante e della cultura, per cui inconsciamente si continua a studiare quella che era la più potente base di pensiero e la grande produzione culturale della Nazione italiana, che assorbita in sé e sviluppa anche quella greca.

Per un certo tempo, nonostante le molte lotte avvenute sul nostro territorio, anche la Chiesa cattolica avrà una certa funzione unificante, perché il suo Pontefice Massimo, oltre a conservare molte tradizioni e il nome romano, avrà sede a Roma e nella grande maggioranza dei casi continuerà ad essere scelto tra i prelati italiani. Nel 1076, nella scomunica contro Enrico IV, re dei Tedeschi, si afferma che *si è levato con inaudita superbia contro la Chiesa, il governo di tutto il regno dei Tedeschi e d'Italia...* mettendo così in evidenza che, mentre quello germanico veniva chiamato «regno dei Tedeschi», cioè non citando ancora la Germania come nazione, nel caso nostro veniva chiamato «d'Italia», cioè un'entità unitariamente identificata (7).

Già nel 1200, poi, c'è un fenomeno assai singolare: stranamente, alla corte di un Imperatore di

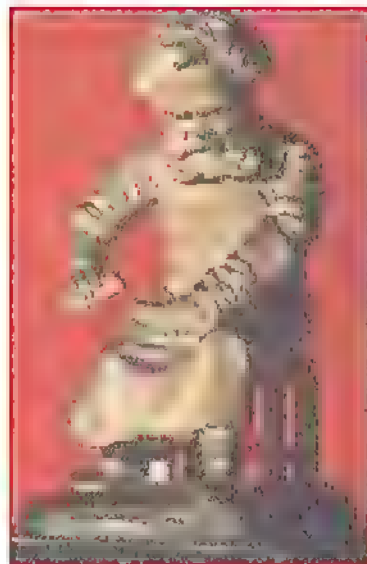
origine tedesca, ma che più italiana non si può, e cioè Federico II di Sicilia, alcuni scrittori usano una lingua nuova, che all'epoca non avrebbe dovuto essere considerata degna di una corte imperiale, poiché non era che un dialetto, per di più della lontana regione Toscana, figlio del Latino ma «volgare», cioè del volgo. C'è così la prima presentazione ufficiale di quella che sarà la lingua

A destra.

Casa Carducci: caricatura in terra cotta

Sotto.

Amalfi: momento della regata storica delle antiche repubbliche marinare



unitaria dei nati in Italia, l'Italia no, un paio di secoli prima che Dante lo consacrassero nella Divina Commedia.

Tra la fine del 1100 e il 1300 si verifica il fenomeno della nascita delle Università (anche in altre città europee come Parigi e Oxford), che in Italia assume con notazioni molto particolari, con una netta distinzione degli allievi tra quelli provenienti da territori italiani e quelli ultramontani. Le prime furono Bologna, Padova, Napoli e Pisa. Il trattamento degli studenti era uguale, ma la distinzione rimaneva.

Bianco, rosso e verde

Un collegamento molto misterioso c'è tra alcune realtà storiche e letterarie di quel tempo e i colori della nostra attuale bandiera nazionale. Intorno al 1030 si consolida la famiglia dei Conti di Savoia, che sarà destinata ad unificare politicamente l'Italia in un regno nel 1361 e, guardacaso, l'autore di questo consolidamento, nonché il primo a guardare più a Sud che a Nord delle Alpi, fu il Conte Umberto detto il Biancamano, seguito nel 1300 da Amedeo VI, il conte Verde, e

Amedeo VII, il conte Rosso. Stessa misteriosa anticipazione ci sarà più avanti sia nelle tre donne rappresentanti le virtù teologali che andranno incontro a Dante nella Divina Commedia, che nella stessa Beatrice che gli appare *Sotto candido vel cinta d'oliva... e sotto verde manto / vestita del color di fiamma viva* (8).

Pontida e il Carroccio

La Lega di Pontida, con il suo simbolo del Carroccio, contrariamente a quanto si pensa, non fu una coalizione di Italiani contro Italiani, ma di 36 liberi comuni italiani contro le prepotenze dello svevo Federico Barbarossa. La lega agì addirittura in accordo con



il Papa Alessandro III, al quale dichiarò *Venerato padre e signore, l'Italia tutta si prostra... Per primi infatti noi abbiamo sostenuto i suoi (del Barbarossa) assalti... e impedito il suo tentativo di distruggere l'Italia e di opprimere la libertà della Chiesa... Noi, per conservare l'onore e la libertà dell'Italia e la dignità della Chiesa romana...* (9).

Dante e Petrarca

A cavallo tra il 1200 e il 1300 sono stranote le citazioni che il nostro buon padre Dante non le

sina sull'Italia come unità; le tre più famose: l'invettiva *Ahi serva Italia, di dolore ostello...*, l'altra a proposito del misterioso Veltro che *Di quell'umile Italia fia salute / per cui morì la vergine Camilla...* e ancora i confini presso del Quarnaro / che Italia chiude e suoi termini bagna messi così già al di là dell'Istria.

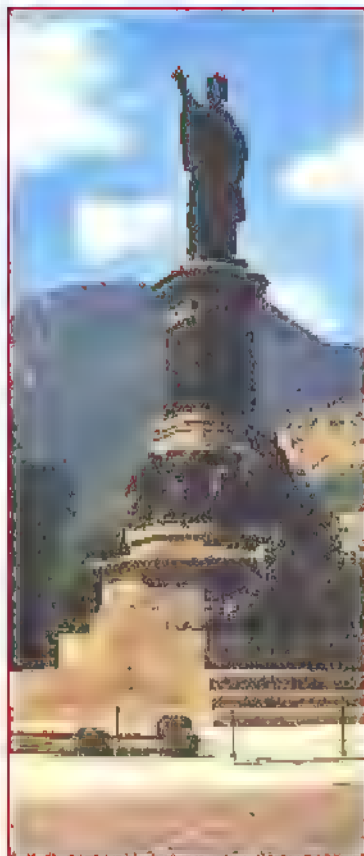
Petrarca scrive la sua «Canzone all'Italia», nella quale conferma il concetto di un'Italia comprendente il Po, il Tevere e l'Arno e al trove come *il bel Paese, che il mar circonda e l'Alpe*

Il Rinascimento

Ad opera di un Papa, Niccolò V, nel 1454, per difendere il territorio italiano dalle invasioni straniere, nasce la Lega Italica, comprendente molte regioni, che ebbe poco peso storico e politico, ma che fu la prima coalizione esclusivamente italiana dopo Pontida. Papa Pio II, nel 1450, contro l'arroganza angioina, esclama: *Ve tibi Italia, si horum subire cogaris* (10), mentre all'inizio del 1500 l'olandese Erasmo da Rotterdam apre il suo «Elogio della follia» con questa frase: *Nei giorni scorsi, mentre me ne tornavo dall'Italia in Inghilterra...*

Se è vero che gli altri Stati nazionali si stavano formando, è altrettanto vero che la coscienza politica non era certo molto chiara in nessuno. Le organizzazioni statali spesso non sapevano neppure dove avevano i confini e quanti erano i propri sudditi. Esisteva ancora un impero che contava sempre meno e non sapeva bene neanche quali territori gli appartenessero. Quindi condizioni apparentemente un po' più unitarie, ma sostanzialmente non molto più brillanti delle separate entità politiche italiane.

Tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, alla corte dei Medici, il poeta Giovanni Guidiccioni scriveva poesie come *Risorga libera e fiera l'Italia o Maestosa l'Italia anche nelle miserie*, mentre Nic-



Trento monumento a Dante il cui gesto indica le Alpi come confine nazionale

colò Machiavelli, notoriamente non molto portato ai sogni idealistici, nell'ultimo capitolo del Principe scriveva: *Così al presente, volendo conoscere la virtù d'uno spirito italiano, era necessario che la Italia si riducesse nel termine ch'ell'è di presente... (e) la prega Dio che le mandi qualcuno che la redima... Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, purché ci sia qualcuno che la pighi...* Cesare Violini, nel suo «Lorenzo il Magnifico», ricorda: *Lorenzo il Magnifico, dopo la congiura dei Pazzi, ricevette un'ambascieria che gli portava l'offerta di aiuto da parte di Luigi XI, re di Francia, ma a chi lo sollecitava ad accettarla,*



Luigi Pirandello

zione che comunque già era stata mantenuta dalle Repubbliche marinare e per la quale Marco Polo prima, verso Oriente, e Cristoforo Colombo poi, verso Occidente, saranno i tedofori del nome d'Italia (l'America non a caso così si chiama dal nome dell'italiano Amerigo Vespucci). Nel caso di Colombo si può vedere come un segno del destino anche che si chiamasse Cristoforo, cioè portatore del Cristo.

Nascono anche a decine le Accademie letterarie e scientifiche, dove vengono raccolte le migliori menti della cultura nazionale.

Arriviamo al 1700, quando lo stesso Goldoni, nella sua «Bottega del caffè», fa un florilegio di dialetti italiani parlati in quei locali frequentati da artisti, scrittori, intellettuali. Cominciano a scrivere i precursori del Risorgimento: Alfieri, Foscolo.

Il Risorgimento

Siamo così al 1800. Si è detto che il Risorgimento è stata opera di una ristretta élite intellettuale e politica, senza grande seguito nel Paese. Questo in parte può essere vero per quanto riguarda la fase iniziale, ma ripetiamo: quale movimento innovativo all'inizio non è stato portato avanti da una élites? Persino il Cristianesimo inizialmente non aveva che dodici adepti. E questo accade quando l'enorme massa della popolazione (circa il 90%) è tenuta volutamente nell'analfabetismo, come facevano i governi totalitari dell'epoca, facendo retrocedere la civiltà di qualche migliaio d'anni (nell'antica Roma per tutti i cittadini la scuola era obbligatoria fino a diciotto anni). Tale atteggiamento però cambia molto presto, con il diffondersi in tutto il Paese delle opere verdiane, osannate nei più grandi teatri del mondo eseguite dai più grandi musicisti ma suonate anche dagli organetti

rispose: «Io non posso anteporre il mio particolare vantaggio a quello di tutt'Italia. Volesse Iddio che ai re di Francia non venisse mai in mente di sperimentare le loro forze nel nostro Paese! Quando ciò accadrà, l'Italia sarà perduta»

Non parliamo delle «Storie d'Italia» che cominciano a essere scritte (Guicciardini 1537) ma, al di là e al di sopra degli avvenimenti politici, nell'empireo di quelli creativi, filosofici, artistici e scientifici, citiamo il Rinascimento, che tra il quattro e il cinquecento esplode in tutta la sua deflagrante potenza, perfettamente unitario nello spirito e nelle forme, perché si sviluppa più o meno contemporaneamente soprattutto su tre poli: Venezia, Firenze e la Calabria Sicilia (Ber-

nardino Telesio e Antonello da Messina) oltre che a Roma, dove, come sempre, si raccolgono i migliori frutti di tutto ciò che nella penisola viene prodotto. Con il Rinascimento un lungo, sismico brivido creativo serpeggia dall'Alpe alla fucina di Vulcano, circa centocinquanta anni prima che negli altri Stati europei, e l'Italia riprende in pieno tutte e tre le funzioni storiche cui è stata destinata dal «fato» al di là e al di sopra dei timbri, delle carte bolate e delle firme dei trattati internazionali. Cioè attraverso la gigantesca **produzione culturale**, sia umanistica che scientifica, la **capacità dell'eterna rinascita** (non a caso il periodo si chiamerà proprio Rinascimento), e quella di **espandersi costruttivamente unificando il mondo**, fun-

per le strade. Non a caso il motto «Viva V.E.R.D.I.» sta per «Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia». Nascono, inoltre, le canzoni patriottiche appartenenti alla musica popolare, il mito di Garibaldi, diffuso in tutti gli strati sociali della popolazione fin dalle gesta sudamericane e, più ancora, quello dei suoi Mille, da lui stesso così descritti *Com'eran belli, i tuoi Mille, Italia... coll'abito ed il cappello dello studente, colla veste più modesta del muratore, del carpentiere, del fabbro* (11).

Nella prima guerra mondiale, ultima del Risorgimento, nel nome delle città irredente di Trento e Trieste, l'Istria, Fiume e la Dalmazia, le gesta eroiche non si contano. La fanfara dei Bersaglieri e la penna degli alpini (unita a un bicchiere di *quel bon*) insieme a tutti i Corpi che partecipano alle operazioni, prima fra tutti la III Armata del Duca d'Aosta, diventano in tutte le strade e i paesi d'Italia i catalizzatori dell'entusiasmo popolare, mentre le centinaia di migliaia di Italiani si uniscono al fronte nel nome della Patria comune. E più ancora, a suggerire anche popolarmente la sintesi storica di quattromila anni, l'iconografia popolare riveste la nuova Italia unita della tunica e del pallio delle antiche romane, e avvolge il tricolore anche attorno all'unico corpo di una pastorella.

Il fascismo

Per il resto del 1900, la novità del fascismo si è rivelata indubbiamente negativa ma non ha mai messo in dubbio l'unitarietà e la validità del nome d'Italia, né la nostra identità secondo tre linee fondamentali.

La cultura: uno dei motti preferiti da Mussolini era «libro e moschetto». A queste idee aderirono personaggi come Gentile,

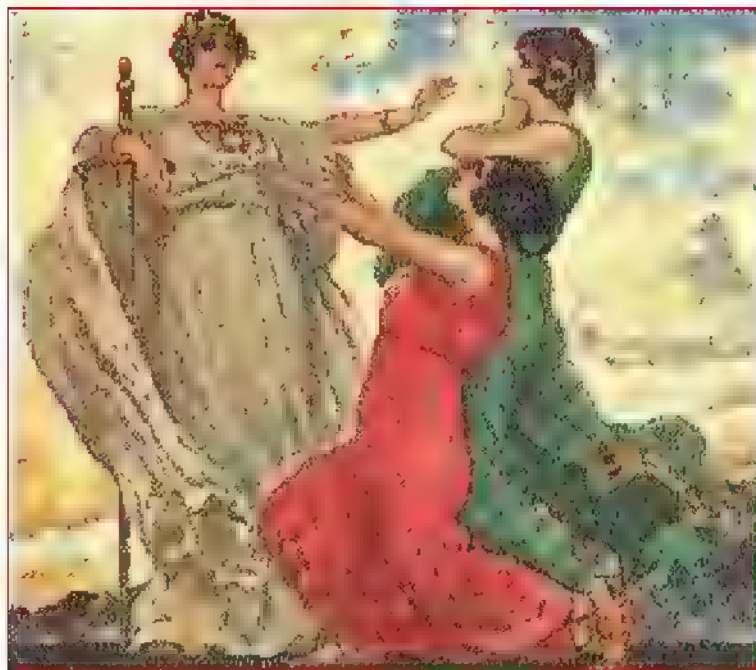


Pirandello, Marconi, Marinetti, Puccini, Respighi e, all'inizio, anche D'Annunzio. Non si può mettere in dubbio che attraverso il potenziamento delle scuole, delle Università (soprattutto quella di Roma, dove fu costruita la città universitaria «La Sapienza») ebbero modo di formarsi gruppi, come quello dei «ragazzi di Via Panisperna», cui appartennero Majorana, Fermi e Pontecorvo, nonché la fondazione (con Gentile presidente) dell'ancor oggi prestigiosissimo Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

La capacità di espansione e di dialogo, non solo e non tanto per le imprese coloniali, quanto per gli intensi contatti mantenuti con i nostri emigrati in tutto il mondo e, attraverso di loro, con tutti

gli altri popoli. Contatti scientificamente rafforzati dalla invenzione della radio da parte di Marconi.

La capacità di rinascere, perché neppure si può mettere in dubbio che l'Italia, proprio in quel periodo, abbia fatto un grosso salto di qualità per passare dal Paese rurale al Paese industriale. Vengono potenziate la FIAT (nasce la «Topolino» nel 1936), le ferrovie, le strade, la Montecatini, la Oto Melara, l'industria aeronautica (a Guidonia, vicino Roma, esisteva uno dei laboratori aeronautici più avanzati con una «galleria del vento», dove, già nel 1936, sperimentano mezzi in volo a velocità di 2 *mak*) (12). Nascono l'I.R.I. e altre strutture sulle quali si baserà, anche con l'avvento della repubblica, la vita pubblica italiana.



A sinistra

Cartolina postale risalente alla fine della prima guerra mondiale, raffigurante «Finalmente!» di L. Metlicovitz

A destra

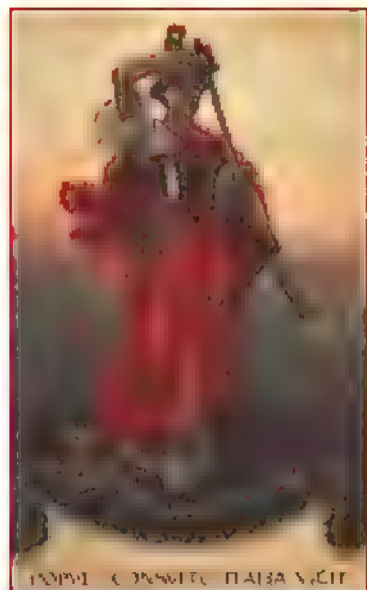
Cartolina postale del 1918 recante l'iscrizione «con voi liete verremo, o prodi, a pugnare»

Sotto.

Cartolina postale propagandistica dei primi del novecento

molto amata dalla Provvidenza, e deve ritrovare se stessa, le radici alte che illuminano il cammino della sua storia

Famiglia Cristiana, testata delle Edizioni S. Paolo a larga diffusione



Il secondo dopoguerra

Dopo il 1946 è successo tutto e il contrario di tutto. C'è anche chi ha «remato contro» per cercare di distruggere l'identità nazionale, di mettere in crisi l'economia, le istituzioni, le coscienze, mentre dilagavano terrorismo e mafia. Eppure la loro sconfitta è stata totale e senza appello.

Il popolo italiano ha dimostrato ancora una volta la sua spontanea capacità di rinascere dopo qualsiasi catastrofe. All'alba degli anni 50, l'Italia ritrova la missione europeistica consacrata, nel 1951, dal primo trattato della C.E.C.A. e, poi, nel 1957, dai Trattati di Roma, premessa fondamentale della Comunità Europea.

Nel 1974, Giovanni Spadolini avviò il processo di rivalutazione del patrimonio culturale e artistico nazionale con speciali finanziamenti destinati al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Tra il 1980 e il 1983 il Ministro della Difesa, Lelio Lagorio, ristabilisce il rispetto e la dignità delle Forze Armate, rialzandone il tono e l'efficienza, capovolgendo di netto la

precedente politica restituisce all'Italia il giusto ruolo internazionale e la sua funzione guida nel Mediterraneo. Riconquista per i soldati d'Italia l'ammirazione del mondo con la missione in Libano, nostra prima presenza in operazioni militari internazionali dal 1945 in poi, che rimarrà nella storia per il livello di capacità, efficienza e partecipazione umana dimostrate. È stato questo il seme da cui si è sviluppata tutta la sequenza di presenze nelle operazioni di pace, dalle quali l'Italia ha continuato a ricavare prestigio, rispetto.

Nel 1997 il destino dei Beni Culturali è ulteriormente arricchito dalla legge finanziaria che destina ad essi una parte dei proventi del gioco del Lotto. Il Ministero diventa non più solo dei Beni, ma anche delle Attività Culturali, mentre per l'Ambiente viene creato un Ministero *ad hoc*. Negli ultimi anni si è andata sempre più rafforzando il seme di unità nazionale. In merito persino la Chiesa Cattolica ha dato un contributo. Monsignor Dionigi Tettamanzi, il 1° dicembre 1996, ha affermato: *L'Italia ha una missione particolare da svolgere,*

ne popolare, un paio d'anni fa, decise di allegare ai fascicoli cassette musicali, dando la precedenza non a musiche sacre, ma a quel Verdi ascoltato cent'anni prima e a quel Puccini della Tosca.

Oggi

Il 14 ottobre dello scorso anno, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha fortemente voluto il restauro e la riapertura al pubblico del Vitto



riano (meglio chiamarlo Altare della Patria), a Lizzano in Belvedere, in occasione di una cerimonia in onore di una Medaglia d'Oro della II guerra Mondiale, ha detto: *abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell'unità d'Italia... quell'unità che, in fondo, oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur darlo, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse, che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della nostra Patria*. Sempre il Capo dello Stato, il 4 novembre, festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate, ha ancora affermato: *Il Tricolore non è semplice insegna di Stato. È un vessillo di libertà, di una libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito... nei valori della propria storia e della propria civiltà. Per questo, adoperiamoci perché in ogni famiglia, in ogni casa ci sia un tricolore a testimoniare i sentimenti che ci uniscono fin dai giorni del glorioso Risorgimento*.

Il risultato

Il risultato di tutto ciò è che,

come emerge da un rilevamento dell'Eurispes, nel novembre 2001, ben il 70% dei ragazzi italiani tra i 13 e i 18 anni dichiara di provare un brivido ascoltando l'inno di Mameli e di essere orgoglioso di essere italiano, e se in una scala da 1 a 5 viene dato un voto medio di 3,6 ai successi nello sport, ai patrimoni artistico, linguistico, culturale e naturale ne viene dato uno di 4,6 e a quello storico e scientifico di 3,30.

Infine su Internet esiste una rivista *on line* destinata a circa 65 milioni di italiani nel mondo (e non soltanto) che titola *Brava Italia com*, dove si parla di tutto, dalle tradizioni popolari alla cucina, dal teatro alla politica, dall'arte allo sport, dai viaggi all'economia, che invita tutti ad essere «Benvenuti in un'Italia grande come il mondo». Un mondo dove un giornalista italiano a New York, titolare di una delle mille testate giornalistiche e radiotelevisive che collegano i nostri con nazionali sparsi nei cinque continenti, tornando a Roma dopo cinquant'anni, nel 1992, disse una frase che assume un valore del tutto particolare oggi con la statura dell'immagine raggiunta

da Rudolph Giuliani, già sindaco eroico di una New York terremotata dalla violenza e dal terrore, e che andrebbe incisa su tutti gli aerei e le navi in arrivo e partenza dalla nostra bella terra: *dove c'è un Italiano, lì c'è l'Italia*

** Funzionario della Presidenza del Consiglio dei Ministri*

NOTE

- (1) Enciclopedia Treccani
- (2) Mostra ai soldati l'Italia e i campi circumpadani sottostanti ai monti alpini e (afferma) che in quel momento stavano oltrepassando i confini, non solo d'Italia, ma anche del «Urbe romana Tito Livio III Decade XXI 35
- (3) GB Piccotti e G. Rossi Sabatini Lineamenti di Storia - vol I p. 92
- (4) Ibidem, p. 106
- (5) Ibidem, p. 109
- (6) Enciclopedia Treccani
- (7) Piccotti e Rossi Sabatini op cit p. 351
- (8) Dante: Divina commedia Purgatorio Canti XXIX e XXX
- (9) Piccotti e Rossi Sabatini op cit p. 353
- (10) Ibidem p. 376
- (11) G. Garibaldi. Memorie p. 412
- (12) Ali Italiane - Dir. Benedetto Pafi Ed. Rizzoli 1978 vol II p. 448

LE FORCHE CAUDINE

Una precisazione storica

di Flavio Russo *



Una pagina di storia che va indagata alla luce di nuove scoperte e di una interpretazione meno scolastica dei testi di Tito Livio. La locuzione «passare sotto le forche caudine» richiama inevitabilmente, nei suoi aspetti topografici e storici, un episodio della guerra sannitica che vide l'umiliante sconfitta dei Romani mentre attraversavano gli angusti aditi di una gola, serrata da alte montagne, a ridosso della città di Benevento.

In realtà, fu proprio per uscire da quella sicura trappola che i legionari si videro obbligati a varcare i fornici di un terribile arco di trionfo, costituito da un giogo per buoi sospeso tra due lance.

L'articolo che segue fornisce elementi di chiarezza, superando le incongruenze sedimentatesi nel tempo intorno a una vicenda apparentemente scontata in ogni sua parte, a cominciare dal sito.

La duplicazione di un'immagine sfocata risulta, ovviamente, peggiore dell'originale per cui dopo poche ulteriori riproduzioni ne svanisce del tutto la comprensibilità. Paradossalmente la medesima sequenza applicata al linguaggio genera un

esito diametralmente opposto

Continuandosi, infatti, a riproporre una definizione errata, a ripetere una qualifica inesatta, ad echeggiare un modo di dire improprio, lungi dall'evidenziarne l'aberrazione se ne esalta la condivisione incrementandone la diffusione

Nessuna meraviglia quindi se, nel giro di pochi anni, l'occhio del cicloni si è trasformato da unico spazio tranquillo e soleggiato in apice della furia; se la chiazzeria a pelle di leopardo ha assunto gli ignoti connotati della macchia di leopardo, trasformando l'elegante





La stretta di Arpaia vista da Monte sarchio

fehno in una sorta di calamaio rovesciato; se la *stazione fotoelettrica* sia regredita al rango di cellula fotoelettrica; se l'*uniforme* militare sia per tutti la divisa, precipua della servitù; se la radicale mutazione di rotta per la quale basta una con versione di 180° ne richieda ormai 360°! Più evanescenti, ma non per questo meno ottusamente convenzionali i riferimenti storici che decorano le dotte polemiche e di squisizioni. Ecco allora che il salire sul *carro dei vincitori*, rapidamente impostosi per la sua analogia con la carrozza di Campiegne, ha avallato un estemporaneo trionfo collettivo nel corso del quale una pletora di comandanti in capo si accakava sull'unica biga, che condottieri in attesa di ricevere la rispettiva *condotta* non disdegnino il comando di alcune legio

ni, ordinando magari il fuoco alle batterie di catapulte! Superfluo aggiungere che di esempi del genere se ne riscontrano in gran numero nonostante ciò in tale festival dell'approssimazione disinvolta una posizione costantemente preminente, e da lungo tempo, è ricoperta dal fatidico riferimento alla vittoria sannita per antonomasia. Il dover passare sotto le *Forche Caudine*, infatti, ripropone la vessazione alla quale furono sottoposti gli incauti Romani dagli scaltri Sanniti, consistente appunto nel dover passare sotto quel rozzo e basso patibolo

In realtà, però, le *forculae caudinae* sono gli opposti ed angusti aditi di un'alta valle serrata da montagne, al di sotto dei quali, non esistendo alcuna galleria, mai i fieri legionari avrebbero potuto passare! E nemmeno sfilarvi attraverso, poiché proprio quel fazzardato e maldestro tentativo

si risolve nel mitico imbottigliamento organizzato dai Sanniti. Per contro, è per evadere da quella inesorabile fossa che i Romani si vedono obbligati a varcare i fornici di un terribile arco di trionfo, costituito da un giogo per buoi sospeso tra due lance. Uno dopo l'altro, carponi e semi nudi, in ordine gerarchico, subiscono la cocente umiliazione tra i lazzi e gli sberleffi dei nemici, allontanandosi così dall'infausta forra da dove vi sono penetrati, senza perciò averla attraversata.

La deprecabile confusione costituisce soltanto la minore delle incongruenze sedimentatesi, da allora, intorno ad una vicenda apparentemente scontata in ogni sua fase a cominciare dal sito, ubicato correntemente a ridosso della stretta di Arpaia, in prossimità del piccolo centro di Forchia, dal fin troppo allusivo toponimo. Il che istiga a tentare di rileggerne meno scolasticamente la



rievocazione di Livio.

Dunque stando allo Storico, la conformazione naturale delle Forche è la seguente: *...due gole profonde, strette, ricoperte di boschi, congiunte l'una all'altra da monti che non offrono passaggi, delimitano una radura abbastanza estesa, a praterie irrigate, nel mezzo della quale si apre un sentiero; ma per arrivare a quella radura bisogna prima passare attrverso la prima gola e ... per uscire, o bisogna ripercorrere lo stesso cammino o, se vuoi continuare in avanti, superare l'altra gola, più stretta e erta di ostacoli...*

Il primo, e forse maggiore, in interrogativo da dipanare consiste nell'identificare, in base al citato identikit, meno generico di quanto inizialmente possa sembrare, il sito più probabile o, per meglio dire, meno improbabile dell'articolata vallata. In altre parole do-

ve si trova, perché le gole montane non si stravolgono gran che in ventitré secoli, ad onta del prodigarsi dell'uomo. Stando alla nostra fonte, pur costituendo un passaggio obbligato per Caudio, non si trova nelle sue immediate adiacenze. In altri termini, prendendo per buone le più condivise ubicazioni di Caudio, il teatro dell'agguato non dovrebbe essere a ridosso di Montesarchio, o di Benevento.

Già questo dettaglio mal si attaglia alla stretta di Arpaia, che peraltro non appare affatto tale. Del resto, appena nove anni dopo, gli ingegneri romani la ritengono perfettamente consona ad alloggiare il tracciato dell'Appia. Strada che riceve la basolatura a rate, l'ultima della quali, ovviamente relativa al Mezzogiorno, ben quattro secoli dopo, precedente glorioso per l'autostrada calabrese. In particolare la tratta Roma Capua è avviata nel 310 a.C., la Ca-

La piana vista da Arpaia

pua Benevento soltanto nel 10 a.C., per ordine di Augusto, e la restante Benevento Brindisi soltanto nel 114 d.C., per intercessione di Traiano.

Trattandosi di lavori pubblici imponenti non è per lo meno strano che Livio, il quale redige la sua opera tra il 27 a.C. e il 17 d.C., quasi contestualmente, quindi, alla ottimizzazione della seconda tratta della regina delle strade, ovvero al segmento che attraversa Arpaia lambendo Montesarchio prima di esaurirsi a Benevento, oltre a fornire la pura descrizione morfologica delle misteriose Forche Caudine non ne indichi il miliare? Il tracciato dell'Appia ormai non può mutare più in alcun modo e le pietre miliari, posizionate insieme ai basoli, la scandiscono come un asse cartesiano fornendo una indubbia cor-



La valle Arpaia Arienzo

rispondenza biunivoca: eppure Livio le ignora. Pochi anni dopo, anche Orazio transita per la sella di Arpaia ed inconcepibilmente, lui italico, non degna di una nota quel remoto teatro di un successo italico. Si dilunga, invece, a raccontare i pregi di una bettola che sovrasta il valico!

Coerente dedurre da quei silenzi che quella larga vallata non corrisponde affatto all'angusta gogaia dell'insidia, la quale proprio perché tale è ritenuta incompatibile, anche tatticamente, al tracciato di un'infrastruttura di prioritario impiego militare. Del resto la inusuale meticolosa descrizione di Livio, tipica di un *reportage* da un luogo lontano dai normali itinerari turistico mercantili, sembra confermare una diretta ricognizione e non una scampagnata ai bordi dell'Appia!

Tornando ad Arpaia, anche volendone trascurare la inadeguatezza morfologica delle valli, la sua sella, ubicata a quota 290, de-

ve considerarsi il varco di ingresso o di uscita delle Forche? Nel primo caso per trovarne uno idoneo a fungere da sbocco occorre attraversare l'immensa piana sottostante Montesarchio. Nel secondo caso, invece, l'individuazione dell'imbocco cade inevitabilmente su Arienzo, a quota 123. Al presente si tratta di una ridente cittadina ubicata a meno di otto chilometri ad est di Caserta, posta all'inizio della suddetta valle, che vi attinge la larghezza minima di oltre mezzo chilometro. Supporvi l'edificazione di uno sbarramento campale in poche ore appare, più che assurdo, ridicolo. Cade quindi l'idoneità della direttrice Arienzo Arpaia a teatro dell'episodio.

Un discreto aiuto per dirimere la questione si può ricavare correlando la base di partenza dei Romani con il loro obiettivo e, forse, anche la spiegazione di una marcia a dir poco imprudente. Stando a Livio il campo legionario si trovava a *Calatia*: per molti storici si tratterebbe di *Le Galazze*, località nei pressi di Maddaloni, a soli 5 km ad ovest di Arienzo.

Per molti altri, invece, si tratterebbe di Caiazzo, grosso centro ubicato a poco più di 7 km a nord di Maddaloni, ma ad oltre una decina da Arienzo, identificazione per varie ragioni più probabile. Quanto alla destinazione non esiste alcuna incertezza trattandosi di *Luceria*, ovvero la parte alta dell'attuale Lucera, dove Federico II agli inizi del XIII secolo impiantò la famosa colonia saracena. All'epoca la cittadina rappresentava un fedele alleato dei Romani, dalla cui tenuta dipendeva quella dell'intera Puglia.

La trappola che Caio Ponzio Telesino, comandante in capo dei Sanniti, architetta a danno dei Romani contempla appunto *Luceria* come esca e si sarebbe estrinsecata serrandosi nella forra di Caudio. Allo scopo fa filtrare sino al campo romano sinistre voci sulla imminente espugnazione della cittadina, già investita d'assedio. Verosimilmente non si tratta di semplici dicerie ma di un concreto attacco condotto da un consistente contingente sannita, in modo da cogliere comun-

que un successo. Se i Romani si precipitassero in soccorso di *Luceria* cadrebbero in loro potere, se invece non si muovessero cadrebbe la città e con lei la regione.

Pertanto, concordando sull'identificazione di *Calatia* con *Canazzo*, la direttrice più breve, puntando dapprima verso *Caudium* e da lì su *Luceria*, affronta direttamente il Taburno, avvalendosi, per attraversarlo, di un antico tratturo. Nonostante ciò la distanza complessiva da coprire si aggira intorno alla novantina di chilometri. Un tale percorso richiede normalmente almeno quattro giorni di marcia, suscettibili di contrarsi a tre lasciando i carriaggi nel campo e limitando l'organico. Ora, sebbene Livio faccia sempre riferimento a più legioni, deve supporre, per quanto delineato, che l'entità complessiva del corpo di spedizione non ecceda la decina di migliaia di uomini, fra cui un migliaio di cavalieri. Circa quest'ultimi, mediamente in numero di 300 per legione, devono ritenersi per l'epoca una sorta di fanteria montata con funzioni di avanguardia esplorante, non avendo minimamente le capacità precipue che l'arma solo molto più tardi acquisirà.

In pratica le legioni, lasciato sul far dell'alba il campo, precedute dagli squadroni di cavalleria, gua-



La rocca di Montesarchio

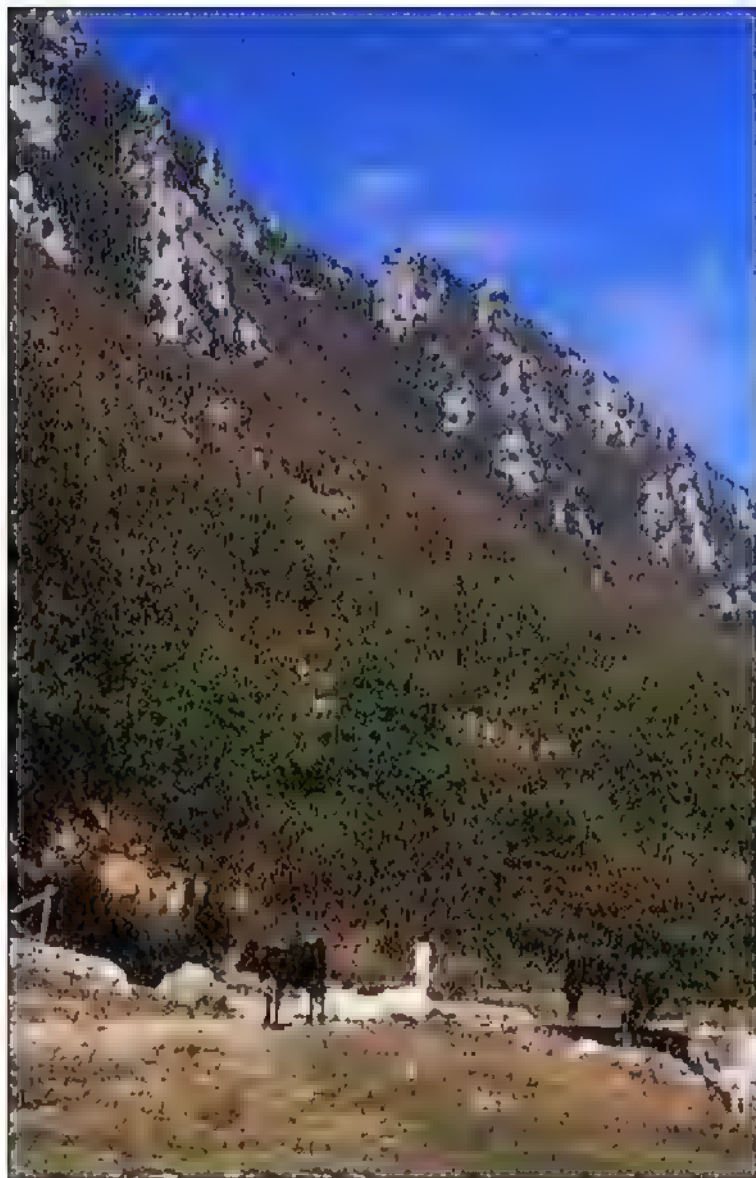
dano poche ore dopo il Volturno nei pressi di Melizzano, forse l'antica *Mela* sannita. Superato un leggero declivio, pervengono a metà mattinata a ridosso dell'attuale Frasso Telesino, accingendosi ad imboccare l'angustissima valle che si para innanzi ai loro occhi: si tratta della prima stretta delle Forche Caudine! Per la strettezza del luogo, non potendo si allargare sui fianchi, anche i cavalieri da quel momento devono aggregarsi ai fanti. Cessa, perciò, ogni ricognizione tattica e i legionari si inerpicano per quelle pendici dove: ...nessuno li ha guidati

(e) nessuno si è curato di perlungarle

Sul finire degli anni 40 il maggiore di fanteria in servizio per manente effettivo Michele Di Cerbo, nonché osservatore d'aeroplano, nativo di Frasso, dopo una serie di voli sul Taburno giunge ad una singolare intuizione. Come più dettagliatamente esporrà nel suo libro *«In volo su Frasso Telesino»*, la profonda e angusta incisione, che attraversa quasi diametralmente l'impervio massiccio, coincide con le Forche Caudine descritte da Livio. La gola, infatti, strettissima da entrambi gli accessi, si apre in prossimità del centro formando così un pianoro fortemente incassato fra le rocce di monte Cardito a sud e di monte Gaudello a nord. A rendere l'identificazione più calzante e convincente contribuisce una serie di indubbie affinità, anche di tipo toponomastico. Innanzitutto la prima stretta, quella che sale da Frasso, ostenta piuttosto la



La piana di Montesarchio



Monte Gaudello

conformazione di una frattura che di una valle, meritandosi a buon diritto la definizione di Pietra Spaccata, riportata persino sulla cartografia IGM. Definizione che riecheggia, emblematicamente, quella di Livio, secondo la quale i Romani penetrano nella prima strettoia tramite una via *per cavam rupem*, ovvero tramite

un sentiero condotto in una roccia spaccata. Questo, lungo in linea d'aria circa 1,5 km, si dipana da quota 350, attingendo quota 850 sul pianoro, con una pendenza media del 35%. Ancora oggi risulta perfettamente identificabile, sebbene parzialmente ricostruito nel Medioevo.

Un'altra interessante corrispondenza si ravvisa in quella che Livio descrive come una sorta di prateria rigogliosa di erbe e ricca

di sorgenti, caratteristiche che ben si attagliano alla Piana, non a caso detta di Prata. Di configurazione in prima approssimazione ellittica, con l'asse maggiore di circa un chilometro ed il minore non eccedente la metà, appare attraversata longitudinalmente da un sentiero, anch'esso già menzionato nella descrizione liviana. Sostanziale coincidenza pure nella connotazione della seconda strettoia, lunga ed angusta quasi quanto la prima, tramite la quale si scende verso Benevento. Nessuna difficoltà insormontabile, per tanto, ad ostruirla completamente ammassandovi trasversalmente un argine di macigni, terreno e tronchi d'alberi. Ostacolo facile da scavalcare in assenza di difensori, praticamente invalicabile quando presidiato dall'alto.

Dopo una breve esitazione di nanzi all'imbocco della stretta valle, i Romani, abbandonata la rigida ordinanza, vi si addentrano inerpicandosi lungo il tratturo. Passo dopo passo il carico di cui ognuno è gravato si fa sempre più pesante, contribuendovi le razioni supplementari abitualmente trasportate dai carri delle salmerie. Una esplosione di allegria saluta l'uscita dalla gola e la vista del pianoro erboso. In pochi istanti tutti si accalano intorno alle sorgenti, premessa di una rapida colazione.

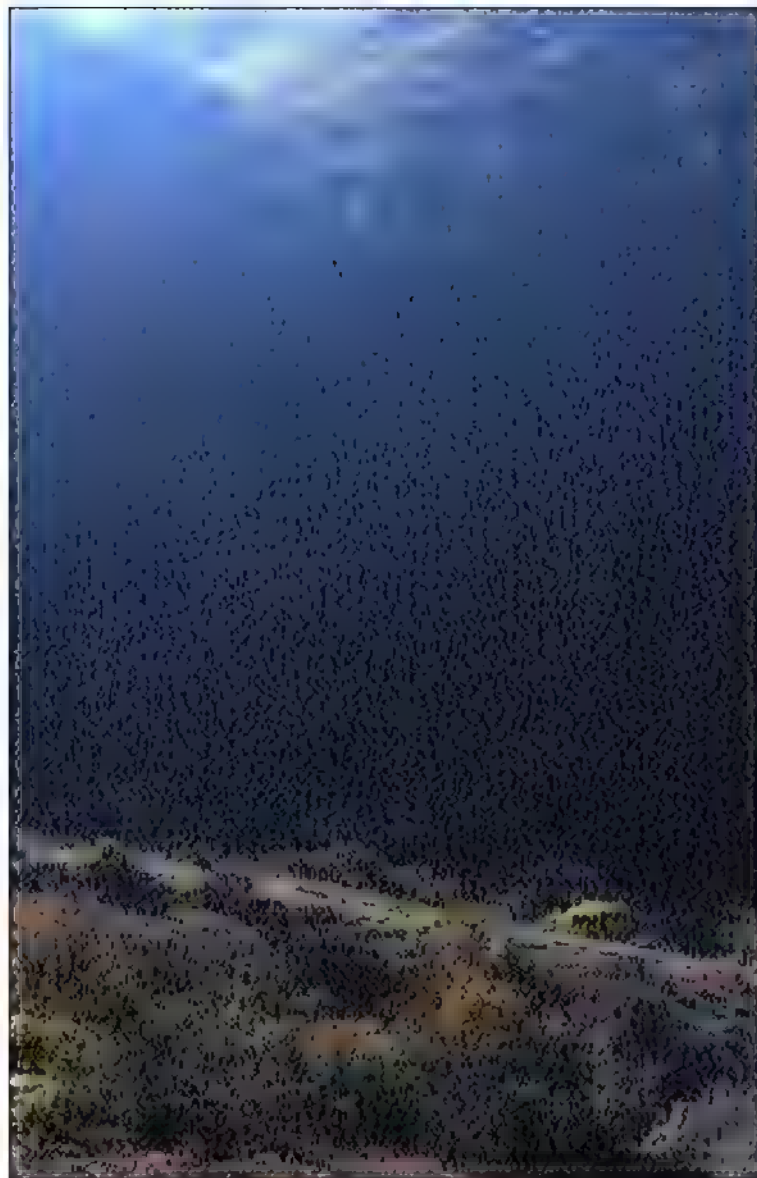
Trascorsa quella breve sosta, forse protrattasi meno di un paio d'ore, la marcia riprende. L'avanzamento dapprima in piano, quindi, in discesa avviene senza alcuna difficoltà. Improvvisamente, però, la colonna si arresta tra un furioso nitrire di cavalli imbizzarriti ed uno strillare scomposto di uomini. Dal centro si cerca di capire cosa stia accadendo appena al di sotto dell'imbocco del sentiero, cercando di raggiungerne la testa della formazione che nel frattempo si è trasformata in un pauroso ingorgo di soldati ed animali. Guadagnata, scorgono al di sopra di tutti un minaccioso ed enorme sbarramento.

L'imbocco della prima strettoia, con in primo piano il sentiero medievale visto da Frasso

mento, corrente da un fianco all'altro della gola, simile ad una rozza diga di massi sovrapposti. Anche i più ingenui realizzano immediatamente che non sono di fronte ad una frana ma ad un ostacolo nemico: se mai restasse qualche dubbio in merito è prontamente dissolto dalle grida di soddisfazione e di scherno che i Sanniti, brandendo le loro micidiali lance, gli rivolgono contro dalla sommità dell'argine. Un rapido sguardo all'intorno basta ad annientare la più temeraria illusione di aggirarlo. Le opposte pendici non solo appaiono ripidissime, ma brulicano di nemici, chiaramente ansiosi di infilzarli.

Unica speranza un fulmineo dietro front ed un'ancor più rapida discesa dalla prima strettoia verso l'esterno, verso la libertà. La conversione, nonostante l'addestramento e la disciplina dei soldati, in quel risicato ambito si trasforma subito in una calca serrata, e solo a fatica si ristabilisce un minimo di ordine, indispensabile per una discesa meno azzardata. Percorse poche centinaia di metri i Romani, allibiti, si arrestano di nanzi ad un secondo sbarramento realizzato nella stessa maniera del precedente. Ogni via d'uscita si conferma preclusa, per cui avviliti e scoraggiati, ritornano sul pianoro, incapaci di elaborare una qualsiasi soluzione.

La sequenza appena sintetizzata, sebbene sia avallata da Livio che la rende con un raffinato acume psicologico, appare tutta via scarsamente verosimile per una serie di incongruenze oggettive. Prima fra tutte la tempistica attuativa: considerando che lo sfilamento di una decina di migliaia di uomini, in qualsiasi ordine si dispongano, occupa almeno un chilometro, si è costretti a concludere che il secondo sbar-



ramento potrebbe essere realizzato soltanto nel corso della breve sosta sul pianoro. Assurdo ipotizzarlo antecedente, a poche centinaia di metri dalla coda della colonna, o posteriore con i fuggitivi incombenti. Ma è seriamente credibile che in quel breve intervallo di relativo silenzio nessuno percepisca il sia pur minimo rumore che quel lavoro, frenetico e grandioso implicante lo spostamento di numerosi maci

gni e tronchi d'albero, deve inevitabilmente sollevare? Inoltre, assumendo come dimensione minima della strettoia la sua larghezza media, inferiore ai cento metri riducentisi ad appena una decina in corrispondenza del fondo, un argine di soli 5 m di altezza e di uguale spessore per una discreta stabilità, avrebbe comportato l'ammasso di oltre 1 500 mc di materiali incoerenti, vale a dire più di 3 000 t di pietrame,



Dettaglio del sentiero medievale appena al di sotto corre il tratturo preistorico

terriccio e tronchi da spostare ed assemblare. Ritenendo plausibile il supposto protrarsi della sosta dei legionari per un paio d'ore, quanto delineato sarebbe equivoale ad una movimentazione di circa 1 500 t/h, entità che persino collocando gli inerti a pié d'opera risulta utopica per una squadra di possenti pale meccaniche. Contrarre ulteriormente le dimensioni dell'argine, mentre non modifica sensibilmente i valori esposti, ne inficia drasticamente la funzione. 3 000 t quindi di pietrame, di terriccio, di tronchi da condurre a dorso di mulo o a spalla. Per valutare meglio l'assurdità dell'impresa se vi si fossero dedicati i 10 000 Romani avrebbero dovuto farsi carico singolarmente di 3 q, equivalente della capacità di trasporto di un robusto mulo. Ma è credibile una carovana di 10 000 riottosi quadrupe in due ore?

In conclusione, erigere uno sbarramento siffatto in un paio d'ore, in assoluto silenzio ed in un contesto tanto impervio, si conferma poco verosimile. Esiste, però, una modalità, constatata accidentalmente innumerevoli volte dai Sanniti nella costruzione

ne delle loro fortificazioni, suscettibile di risolvere la questione nel caso di smottamento artificiale, una vera e propria valanga di macigni. In pratica il primo sbarramento potrebbe essere predisposto, al pari del secondo, con di scarto anticipo, senza però essere assemblato. I materiali necessari, cioè, si sarebbero soltanto accumulati, in alto su entrambi i versanti della gola, alle spalle di simmetriche muraglie poligonali fungenti da muri di contenimento. A neutralizzare la loro rilevante spinta robusti puntelli di legno, accuratamente mimetizzati, al pari dell'intera struttura.

Per stivare 800 mc di pietrame basterebbe una muraglia verticale larga una decina di metri ed alta altrettanto, eretta su di una pendice a 45°: condizioni tutte perfettamente compatibili con le capacità tecniche dei Sanniti e con la morfologia delle opposte pendici. Una trappola inesorabile, pronta a scattare all'occorrenza senza alcun preavviso, micidiale e rapidissima.

Il fallito tentativo di fuoriuscita dalla prima strettoia, pertanto, avverrebbe in maniera alquanto diversa dalla narrazione esposta. Quando la testa della colonna, tornata precipitosamente sui suoi passi, inizia a scendere si trova quasi subito al di sotto delle muraglie. I puntelli vengono allora con

temporaneamente rimossi: due opposte valanghe rotolando sulle simmetriche pendici convergono sul fondo, schiantando e trascinando ogni minimo impedimento. I già atterriti legionari intendono subito il terrificante tuono e l'ancora più sinistro tremare della terra: il tempo di volgere gli occhi verso l'alto e la massa li seppellisce inesorabile, ostruendo in una manciata di secondi quell'unica uscita.

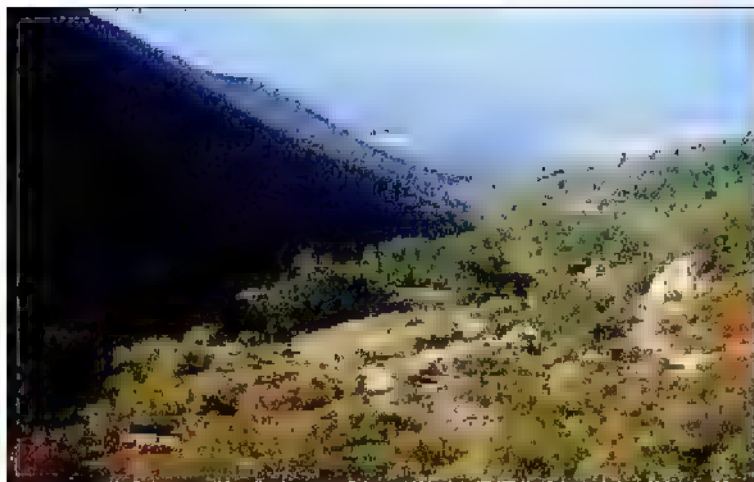
Il rombo, riecheggiato a lungo dalla valle, raggiunge in pochi istanti le orecchie di ogni legionario sommando terrore a terrore. Gli scampati, tornati sul pianoro, divulgano i dettagli dell'agguato, e confermano avviliti ed attoniti il fallimento della manovra. A quel punto: *.. gli animi sono presi da sgomento, le membra irrigidite da una specie di torpore; si guardano gli uni gli altri come se ciascuno cercasse nel viso del compagno un'idea o un progetto di cui si sente privo (nel frattempo...) si rizzano le tende pretoriche dei consoli (mentre) alcuni si accingono ai lavori di fortificazione..*

Ma, ancora una volta l'esposizione, sebbene sostanzialmente attendibile, sembra trascurare un dettaglio fondamentale per la comprensione degli eventi e, soprattutto, del collasso morale di tanti uomini temprati dai combattimenti. Analizzando l'azione se ne distinguono nettamente due momenti, psicologicamente molto distanti fra loro. Alla constatazione tragica di trovarsi in una trappola ordita dal nemico ed al conseguente paralizzante sconforto segue una netta reazione, quasi un sussulto di orgoglio, che culmina nella prassi regolamentare della formazione del campo. La spiegazione più ovvia per un mutamento così netto deve attribuirsi ad una più razionale e fredda valutazione della situazione.

Certamente sono circondati, ma da un nemico inferiore di numero, mentre a poche miglia di distanza vi è una cospicua ali-

La prima stretta vista dal pianoro
sullo sfondo Frasso

quota di commilitoni. Inviare messaggeri di notte attraverso la montagna contempla enormi rischi ma non appare affatto impossibile la notte è oscura anche per i Sanniti e di arditi disposti a tentarlo se ne contano a decine. Nella peggiore delle ipotesi si possono emettere enormi colonne di fumo che, provenendo dal loro itinerario, suggeriranno al comando di Calatia l'invio di esploratori. Ovviamente tra il ricevere la richiesta d'aiuto, il riscontrarla attendibile, l'organizzare la spedizione di soccorso, l'evitare il nemico o l'allontanarlo occorrerebbero diversi giorni. Per cui, evitando inutili recriminazioni e sterili scoraggiamenti, bisogna adattarsi ad aspettare. Nessun problema per l'acqua, nessuno per i viveri. Le razioni di per sé già rinforzate, qualora insufficienti, saranno integrate macellando i tantissimi cavalli, che, nel frattempo, pascolano liberamente sulla prateria. Quanto ad un intervento diretto dei Sanniti inutile pensarlo, disarmare diecimila soldati equivale a combattere con



loro, soluzione antitetica all'agguato. Magari lo tentassero!

Improvvisamente, però, la scena muta di nuovo radicalmente: i prigionieri comprendono che quei dispositivi non li aiuteranno a resistere, anzi, paradossalmente, potrebbero accelerare la fine e smettono di approntarli. Perché?

Molto probabilmente, anche i vincitori che si aspettano una immediata resa, realizzata la tattica romana ed intuendo che il tempo gioca contro di loro, iniziano ad interrogarsi. In realtà: *...i Sanniti però, pur nella esultanza della ben riuscita impresa, non sanno qual decisione prendere ...* Da qui l'ap-

parentemente sibillino consiglio del vecchio padre di Caio Ponzio di liberare tutti i Romani o di ucciderli tutti. Facile la prima opzione, bastando rinunciare a presidiare gli sbarramenti, ma come si potrebbe attuare la seconda senza impelagarsi in un combattimento corpo a corpo?

Bersagliarli dall'alto con i giavelotti provocherebbe l'immediata adozione della formazione a testuggine, rendendoli invulnerabili. Solo facendo rotolare su di loro altri massi se ne potrebbe schiantare il morale e l'ostinazione, costringendoli ad implorare la resa. Vengono realmente lanciati quei massi? Impossibile accertarlo. Di sicuro Caio Ponzio ai legati che finalmente gli offrono la resa ribatte che i Romani: *... neppure vinti e prigionieri, sanno confessare la loro sventura, (per cui) li avrebbero fatti passare sotto il giogo, disarmati, vestiti della sola tunica ...* Umiliazione che puntualmente si estrinseca di lì a breve, decretando indirettamente l'eliminazione virtuale dell'infausta forza, teatro della vergognosa rotta.

Sarà solo una ennesima coincidenza ma l'etimologia di Frasso è concordemente individuata nel participio latino *fractum*, rotto, appunto!

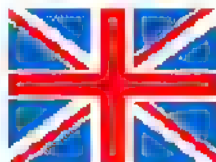
Il pianoro di Prata, in inverno



* Storico e scrittore



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



New Threats, New Strategies, by Maurizio Cocchia (p. 4)

That terrible September 11th has opened a new threat prospect to the world, impending on our values of democracy, on our freedom, territory and life. An aggression which is likely to prelude to barbarities whereon it is necessary to intervene thoroughly if we want to exorcise collective fear and rebuild a climate of reliance and freedom. But how can we oppose such a transversal and shifty menace, reduce its importance and bring about its decline? Only a convinced partnership based upon detection and extolment of our global interests of security and development, overcoming suspicions as well as ideological and cultural barriers, might relaunch the feeling of common belonging to human race and its universal principles.

The Italian Army Corps for NATO (1st Part), by Rocco Vastola and Fabrizio Santillo (p. 16)

The paper highlights the plan for establishing the Great Unit on the basis of an Italian «framework». An enterprise putting our Country among the greatest suppliers of military forces and enabling it to take on a more and more important role within the Atlantic Alliance. Here in particular precise information is given about: regulation and organization of the International General staff role of the Military Communication Network Brigade; function of national Military Police; the whole plan implementation times. The second part of the paper is scheduled to come out in our next issue.

The Europe of Security and Development, interview with Romano Prodi, by Ornella Rota (p. 30)

The fight against international terrorism has not stopped the European Union expanding process, indeed it is likely to become an acceleration factor towards creating an integrated Army establishing a closer co-operation in the

field of foreign policy and fostering a strong engagement in the development of scientific and technological research. The Old Continent expanding process holds a great interest for Balkan Countries too, but their entrance in the Union is dependent on them restoring conditions of human rights' respect, accomplishing economic reconstruction and re-establishing internal order and security.

The Southwestern Command of NATO, by Gerardo Restaino (p. 34)

In 1994 the change of the international framework obliged NATO to revise its Command & Control structure. Thus on September 1st, 1999, the Joint Subregional Command South West (JSCSW) was set up in Madrid, directly subordinated to AFSOUTH. Italy is part of it with a delegation of 23 members. The JSCSW contributes to the stability of the Atlantic Alliance's South flank with competences in Western Mediterranean and the Atlantic Ocean.

Latvia: the new Armed Forces, interview with Raimonds Graube, by Enrico Magnani (p. 42)

After regaining its independence, Latvia has rebuilt its Armed Forces and is aspiring to enter the NATO as a full time member. For some time already, it has been taking active part in both crisis management missions in the Balkans with its units and in OECD initiatives with its observers. Furthermore its integration with Baltic Countries is very close.

The Role of Space in Military Strategies, by Giorgio Rainò (p. 48)

Beyond the atmosphere, a no-man land is the last border still to be conquered. Italy is taking part in the most important European space plans and is able to carry on its own plans autonomously: two satellites (SICRAL and HELIOS 1) and as many as three modules are in orbit participating in the international space station accomplishment. Our Country assigns to satellites both civilian and military tasks: remote sensing, meteorology, telecommunications and radio navigation. The information science growth affects the conquest of space and allows us to reread the thoughts of Mahan's (Navy power) and Dohuet's (Air Force power) the communication lines indicated by Mahan are changing into information motorways along which services supplies and financial

transactions are conveyed. The Air Force power theorized by Dohuet is moving over towards extra atmospheric space, the control of which might be the centre of a future integral conflict.

Co-operation between Civilians and Military for the Management of Crises, by Massimo Panizzi (p. 58)

A culture of co-operation between civilians and military is spreading increasingly, thus enabling to cope better with the complex problems of the management of crises, particularly with regard to reconstruction of the social and economic tissue of involved Countries at the end of emergency phases. The work carried out so far by the «Italian Civic Unit» in Bosnia is a significant evidence of the importance of creating skilled units made up of both civilians and military, to be entrusted with planning and management of reconstruction projects for infrastructural works (both public and private) in favour of local populations.

The Completion Forces (1st Part), by Francesco Diella and Giuseppe Bongiovanni (p. 78)

Hardly two years have elapsed since the Work Group entrusted by the Army General Staff with the task of devising possible solutions for a new Armed Forces mobilization system, started to draw up the first concepts of a voluntaristic type organization. Today without presumption, we can affirm that the «Completion Forces» a wholly Italian answer to the mobilization problem, are an operating reality: evidence of this are the 4 000 Officers, NCOs and volunteers who since 1999 have answered the call up, carried out their term and worked with professionalism in Italy and abroad either in drills or operational activities.

The International Law Court, by Gianfranco Francescon (p. 88)

After outlining the present international context, the Author examines the composition, competence and running of the International Law Court and highlights the most significant activities it has carried out so far as well as its procedural hysteresis.

Guido Romanelli: an Italian Officer in the History of Hungary, by Piero Laporta (p. 98)

In the aftermath of the first World War Guido Romanelli, a Royal Army Lieutenant Colonel, was sent to

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



Budapest as the Italian representative for the «Intesa» to watch over the respect of the agreements signed after the armistice. In this Magyar territory the Officer happened to be protagonist of an extraordinary event which brought out his diplomatic virtues, heroism and spirit of solidarity. Unknown in Italy, he is remembered in Hungary still today thanks to him, hundreds of cadets of the Military Academy, who had been condemned to hanging for revolting against the dictatorship, were spared.

Italy as an Idea. From the Era of Myths to the Time of Computers, by Giordana Canti (p. 110)

A widespread opinion is the one maintaining that Italy was born in 1861. This is true only when we consider the establishment of unitary political and administrative institutions at first monarchic and then republican. However, we should underline that our Country is not less than 4 000 years old. If disregarding contingent political, economic and military events, we consider the idea of «nation» as the capacity of a people to be present on the stage of history as a single ideal conception with its cultural identity and territorial architecture.

The Caudine Forks. A Historic Specification, by Flavio Russo (p. 120)

Examining the data coming out from an archaeological reconnaissance and rereading Livy's texts in a circumstantial light, it is possible to reconstruct an important action of the Samnite war. Studying the documents, there emerges the incorrect usage of the locution «to go through Caudine forks» meaning the humiliation of imprudent «velites» and Roman cavalrymen by the cunning «Samnites» as the former tried to go through the gorge lying at the foot of high mountains near Benevento. As a matter of fact, the «forculae caudinae» due to their narrowness were passages the proud legionaries would never have taken the risk to go through. In fact, it was just to avoid a sure ambush there that they turned off from their path and ran into the terrible arch of triumph prepared by the enemy. An ox's yoke held up by two lances. They were forced to crawl half naked under it, one after the other in hierarchical order while their enemies were abusing and mocking them. The event happened in a different place from the commonly accredited one.



De nouvelles menaces appellent de nouvelles stratégies, par Maurizio Cocchia (p. 4)

Les événements dramatiques du 11 septembre ont fait planer de nouvelles menaces sur notre démocratie, notre liberté, notre territoire et notre vie. Une agression qui peut prélude à une barbarie contre laquelle il faudra prévoir une défense sous tous azimuts. Si l'on veut exorciser la peur collective et rétablir un climat de confiance et de liberté.

Mais comment peut-on contrecarrer cette menace invisible et transversale en réduire la portée et en accélérer la disparition? Seul un partenariat ferme basé sur l'identification et l'exaltation des intérêts mondiaux en matière de sûreté et de développement, un partenariat qui aille au-delà des méfiances et des barrières idéologiques et culturelles, peut relancer le sentiment commun d'appartenance au genre humain et de communion avec ses principes universels.

Le corps d'armée italien pour l'OTAN, (1ère partie), par Rocco Vastola et Fabrizio Santillo (p. 16)

La trilogie illustre le projet pour la constitution de la Grande Unité à framework italien. Cette initiative place l'Italie parmi les principaux pays fournisseurs de forces armées et lui permet de jouer un rôle croissant dans le cadre de l'Alliance Atlantique. En particulier, le projet fournit des éléments ponctuels de connaissance sur le règlement et l'organisation de l'Etat-Major international, le rôle de la Brigade des Transmissions, la fonction de la Police militaire nationale, les délais nécessaires pour la mise en œuvre du projet dans son ensemble. La seconde partie du travail sera publiée dans le prochain numéro de la Revue.

L'Europe de la sécurité et du développement. Interview du Prof. Romano Prodi, par Ornella Rota (p. 30)

La lutte contre le terrorisme international n'a pas arrêté le processus d'élargissement de l'Union Européenne. Au contraire, elle contribuera vraisemblablement à accélérer la création d'un instrument militaire intégré à intensifier les rapports de coopération au niveau de la politique étrangère et à accroître les efforts visant au développement de la recherche scientifique et technologique.

Le processus d'élargissement du vieux Continent constitue un attrait pour les Balkans également, dont l'adhésion, cependant, ne pourra pas avoir lieu tant qu'ils n'auront procédé au rétablissement du respect des droits de l'homme, à la reconstruction économique et à la restauration de l'ordre et de la sécurité au niveau national.

Le Commandement sud-ouest de l'OTAN, par Gerardo Restaino (p. 34)

Les transformations qui caractérisent la scène internationale imposèrent, dès 1994, la révision de la structure de Commandement et Contrôle de l'OTAN. C'est dans ce cadre que le 1er septembre 1999 fut créée à Madrid le Commandement Sous-régional Sud-ouest (JSCSW) dépendant directement de l'AFSOUTH. L'Italie y prend part avec une délégation de 23 membres. Le JSCSW contribue à la stabilité du flanc sud de l'Alliance Atlantique, ayant des compétences dans la Méditerranée occidentale et dans l'Océan Atlantique.

Lettonie: les nouvelles Forces armées. Interview du Colonel Raimonds Graube, Commandant des Forces armées, par Enrico Magnani (p. 42)

Après avoir restauré l'indépendance, la Lettonie a reconstruit ses Forces armées et aspire aujourd'hui à devenir de plein droit un membre de l'OTAN. Depuis longtemps déjà, elle participe activement avec ses propres unités aux missions de gestion des crises aux Balkans et avec des observateurs, aux initiatives OSCE. En outre, elle a atteint un niveau élevé d'intégration avec les pays Baltes. L'instrument militaire letton se compose de volontaires d'appelés et d'un personnel féminin.

Le rôle de l'espace dans les stratégies militaires, par Giorgio Rainò (p. 48)

Au-delà de l'atmosphère se trouve un



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

no man's land la dernière frontière à conquérir l'espace. L'Italie prend part aux principaux projets spatiaux européens et est à même de poursuivre de façon autonome ses propres programmes. Elle dispose actuellement de deux satellites sur orbite (SICRAL, HELIOS1) et de trois modules pour la réalisation de la station spatiale internationale. L'Italie réserve aux satellites des fonctions civiles que militaires : télédétection, télécommunications, météorologie et radionavigation. L'évolution de la technologie informatique conditionne la conquête de l'espace et conduit à une nouvelle lecture de la pensée de Mahan (puissance de la marine) et de Dohuet (puissance aéronautique). Les lignes de communication indiquées par Mahan se transforment en autoroutes, informatiques le long desquelles voyagent des services et des transactions financières. La puissance de l'air conquise par Dohuet se déplace vers l'espace extra-atmosphérique dont le contrôle pourrait devenir le foyer d'un futur conflit intégré.

La coopération entre civils et militaires dans la gestion des crises, par Massimo Panizzi (p. 58)

La culture de la coopération entre civils et militaires en vue d'affronter de façon plus efficace la question complexe liée à la gestion des crises est en train de prendre pied, notamment en ce qui concerne la reconstruction du tissu social et économique des pays intéressés une fois surmonté l'état d'urgence. L'activité déployée jusqu'à présent par l'«Italian Civic Unit» en Bosnie constitue une épreuve importante qui a mis en évidence l'importance de créer des unités spécialisées composées de civils et de militaires et chargées de la planification et de la direction des projets visant à la reconstruction d'infrastructures (publiques et privées) pour les populations locales.

Les «forces de réserve» (1ère partie), par Francesco Diella et Giuseppe Bongiovanni (p. 78)

Deux années se sont écoulées depuis que le Groupe de Travail chargé par l'Etat-major de l'Armée de mener une étude visant à trouver des solutions possibles pour un nouveau système de mobilisation des Forces armées a jeté les bases d'une organisation à caractère volontaire. Aujourd'hui nous pouvons affirmer, sans présomption de notre part, que les «Forces de réserve» une

solution entièrement italienne au problème de la mobilisation, sont désormais une réalité opérante : les 4000 officiers, sous-officiers et militaires du rang qui depuis 1999 ont répondu à l'appel en opérant avec professionnalisme et en participant à des exercices ou à des activités opérationnelles en Italie et à l'étranger en sont un exemple probant.

La Cour internationale de justice, par Gianfranco Francescon (p. 88)

Après avoir exposé à grands traits le contexte international actuel, l'auteur examine la composition, les attributions et le fonctionnement de la Cour internationale de justice, tout en rappelant ses activités les plus significatives ainsi que ses lenteurs procédurales.

Guido Romanelli, un officier italien dans l'histoire de la Hongrie, par Piero Laporta (p. 98)

A la fin de la Première Guerre mondiale Guido Romanelli, Lieutenant Colonel de l'Armée royale, fut envoyé à Budapest en tant que représentant italien de l'«Entente» pour le respect des accords émanant de l'armistice. Sur le territoire magyar, l'officier devint le protagoniste d'un événement extraordinaire qui exalta les vertus diplomatiques, le noble héroïsme et l'esprit de solidarité humaine. Méconnu en Italie, Guido Romanelli est encore un souvenir vif dans la mémoire des Hongrois : c'est grâce à lui, en effet, que furent sauvés quelques centaines de Cadets de l'Académie militaire qui s'étaient soulevés contre le régime, avaient été condamnés à la pendaison.

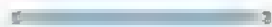
L'Italie en tant qu'idée, de l'ère des mythes à celle des ordinateurs, par Giordana Canti (p. 110)

D'après une opinion communément admise, l'Italie serait née en 1861. Cela n'est vrai que si l'on fait référence à l'origine des institutions politiques et administratives unitaires monarchiques d'abord et républicaines ensuite. L'Italie a, au contraire, 4000 ans d'histoire, au-delà des contingences politiques, économiques et militaires. L'on définit le concept de Nation comme la capacité qu'a un peuple de rester sur la scène de l'histoire en tant que conception idéale, identité culturelle et architecture territoriale.

Les fourches Caudines : une élucidation historique, par Flavio Russo (p. 120)

Une reconnaissance aérienne des lieux et une lecture circospecte des textes de Tite-Live ont permis de reconstruire un épisode important de la guerre samnite. L'étude des documents révèle une erreur dans l'interprétation de l'expression «passer sous les fourches Caudines» laquelle rappelle immédiatement l'humiliation subie par les imprudents velites et par les chevaliers romains lorsque vaincus par la ruse des Samnites ils tentèrent de passer par le défilé au pied de la montagne, près de Benevento.

En réalité, les *forculae caudinae* étaient des couloirs naturels à travers lesquels les légionnaires romains n'auraient jamais pu passer car trop étroits et encaissés. Ce fut justement pour échapper à une embuscade certaine que les romains devaient leur parcours et furent obligés de passer sous un horrible arc de triomphe formé par un joug suspendu entre deux lances. Un après l'autre par ordre hiérarchique, à moitié nus et à quatre pattes, ils défilèrent sous les regards moqueurs et les humiliations des adversaires. L'épisode se produisit de fait dans un emplacement autre que celui auquel l'on fait communément allusion.



Neue Bedrohungen, neue Strategien, von Maurizio Coccia (S. 4)

Der schreckliche 11. September hat der Welt eine neue Perspektive der Bedrohung eröffnet, die auf den Werten der Demokratie, der Freiheit, dem Territorium, dem Leben lastet. Eine Aggression, die Vorspiel einer Barbarei sein konnte, der man auf ganzer Front begegnen muss, wenn man die Kollektivangst bändigen und ein Klima des Vertrauens und der Freiheit wiederherstellen will. Doch wie kann man dieser transversalen und flüchtigen Bedrohung Herr werden, wie ihre Valenz reduzieren und ihren Verfall beschleunigen? Nur eine überzeugende

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



Partnerschaft, die auf der Erkenntnis und der Hervorhebung der globalen Sicherheits- und Entwicklungsinteressen beruht, die Misstrauen und ideologische und kulturelle Barrieren überwindet, kann das Gefühl der gemeinsamen Zugehörigkeit zur Menschheit und seinen unverselbten Prinzipien wieder gewähren.

Das italienische Armeekorps für die NATO (1. Teil), von Rocco Vastola und Fabrizio Santillo (S. 16)

Die Arbeit illustriert das Projekt der Schaffung einer Großen Einheit italienischer Struktur. Eine Initiative, die unser Land in die hauptsächlichen Streitkräfte stellenden Länder einreicht und ihm erlaubt, eine immer wichtigere Rolle innerhalb des Atlantikbündnisses zu spielen. Insbesondere liefert die Arbeit Elemente zu der Ordnung und Organisation des internationalen Generalstabs, der Rolle der Fernmeldebrigade, der Funktion der nationalen Militärpolizei, den Realisierungszeiten des gesamten Projekts. Die Veröffentlichung des zweiten Teils der Arbeit ist in der nächsten Nummer dieser Zeitschrift vorgesehen.

Das Europa der Sicherheit und der Entwicklung, Interview mit Prof. Romano Prodi, von Ornella Rota (S. 30)

Der Kampf gegen den internationalen Terrorismus hat den Prozess der EU Erweiterung nicht angehalten. Wahrscheinlich kann dieser ein Beschleunigungsfaktor für die Schaffung einer integrierten militärischen Struktur darstellen, für die Realisierung einer engeren Kooperation im Rahmen der Außenpolitik und die Forderung eines starken Engagements in Richtung der Entwicklung der wissenschaftlich-technologischen Forschung darstellen. Der Erweiterungsprozess des Alten Kontinents ist mit Sicherheit auch von hoher Anziehung für die Länder des Balkans, doch kann ihr Beitreten nicht erfolgen, bevor nicht die Menschenrechte eingehalten, der wirtschaftliche Wiederaufbau geleistet und die innere Sicherheit und Ordnung wiederhergestellt sein werden.

Das Südwestkommando der NATO, von Gerardo Restaino (S. 34)

Die Veränderungen auf der

internationalen Bühne erforderten 1994 die Revision der Struktur von Kommando und Kontrolle der NATO. In diesem Rahmen ist am 1. September 1999 in Madrid das subregionale Kommando Süd West entstanden (JSCSW), das direkt AFSOUTH untersteht. Italien nimmt daran mit einer Delegation von 23 Mitgliedern teil. JSCSW trägt zur Stabilität der Südfanke des Atlantikpakts bei, indem es für das westliche Mittelmeer und den Atlantik zuständig ist.

Lettland: Die neuen Streitkräfte, Interview mit Oberst Raimonds Graube, Kommandant der Streitkräfte, von Enrico Magnani (S. 42)

Nach der Wiedererlangung der Unabhängigkeit hat Lettland die eigenen Streitkräfte wiederaufgebaut und strebt danach, Vollmitglied der NATO zu werden. Seit einiger Zeit nimmt es aktiv mit eigenen Einheiten an den Krisenmissionen auf dem Balkan und mit eigenen Beobachtern an den Initiativen der OSZE teil. Sehr eng ist im übrigen die Integration mit den baltischen Ländern. Das lettische Militär besteht aus Freiwilligen, Wehrpflichtigen und weiblichem Personal.

Die Rolle des Alis in den Militärstrategien, von Giorgio Rainò (S. 48)

Oberhalb der Atmosphäre gibt es ein Niemandsland, dass sozusagen die letzte zu erobernde Grenze darstellt. Das Weltall, Italien nimmt an den wichtigsten europäischen Weltraumprojekten teil und ist in der Lage, seine Programme autonom durchzuführen. Es gibt im Weltall zwei Satelliten (SICRAL, HELIOS 1) und zwei Module, die an der Errichtung der internationalen Weltraumstation teilnehmen. Unser Land sieht für die Satelliten zivile und militärische Nutzung vor: Fernerkennung, Meteorologie, Telekommunikation und Radonavigation. Die Entwicklung der Informatik beeinflusst die Eroberung des Weltraums und erlaubt eine Neubewertung der Theorien von Mahan (Marine) und Dohuet (Luftwaffe). Die Kommunikationslinien, die Mahan anzeigte, sind dabei, sich in Informatik Autobahnen zu verwandeln, auf denen Dienstleistungen und Finanztransaktionen laufen. Die Macht über den Luftraum, die Dohuet behandelte, ist dabei, sich ins Weltall

auszudehnen, dessen Kontrolle im Mittelpunkt eines neuen großen Konflikts liegen könnte.

Die Zusammenarbeit zwischen Zivilen und Militärs beim Krisenmanagement, von Massimo Panizzi (S. 58)

Es bildet sich immer mehr eine Kultur der Zusammenarbeit zwischen Zivilen und Militärs heraus, um mit größerer Effizienz die komplexe Problematik des Krisenmanagements anzugehen. Dabei wird besonders auf die Wiederherstellung des sozialen und wirtschaftlichen Gewebes der betroffenen Länder nach dem Ende der akuten Krisenhilfe geachtet. Die Tätigkeit, die bislang die «Italian Civic Unit» in Bosnien ausgefüllt hat, ist ein Test, um die Bedeutung der Schaffung von Spezialeinheiten zu begreifen, die aus Zivilpersonen und Militärs bestehen und denen man die Planung und Leitung von Projekten für den Wiederaufbau der (öffentlichen und privaten) Infrastruktur für die örtliche Bevölkerung anvertrauen kann.

Die Ergänzungstreitkräfte (1. Teil), von Francesco Diella und Giuseppe Bongiovanni (S. 78)

Es sind wenig mehr als zwei Jahre vergangen, seitdem die vom Generalstab des Heeres damit beauftragte Arbeitsgruppe, die möglichen Lösungen für ein neues Mobilisierungssystem der Armee zu sondieren begonnen hat, die ersten Konzepte bezüglich einer Zeit- und Berufssoldatenarmee auszuarbeiten. Nun können wir ohne Hochmut bestätigen, dass die «Ergänzungstreitkräfte» eine rein italienische Lösung für das Mobilisierungsproblem bereits operativ sind. Das belegen 4000 Offiziere, Unteroffiziere und Mannschaften, die von 1999 bis heute diesen Truppenteil gewählt haben, dort ihren Dienst versehen und mit Professionalität in Italien und im Ausland in Manövern wie in operativen Einsätzen operieren.

Der Internationale Gerichtshof, von Gianfranco Francescon (S. 88)

Nachdem er den heutigen internationalen Kontext skizziert, hat untersucht der Autor die Zusammensetzung, die Kompetenzen und die Funktionsweise des Internationalen Gerichtshofs, wobei er die bedeutendsten bisher Tätigkeiten und das prozedurale Interagieren beschreibt.



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Guido Romanelli: ein italienischer Offizier in der Geschichte Ungarns, von Piero Laporta (S. 98)

Guido Romanelli, Oberstleutnant des königlichen Heeres wurde unmittelbar nach dem Krieg als italienischer Vertreter der «Entente» für die Beachtung der Waffenstillstandsvereinbarungen nach Budapest geschickt. Im Magyarenland wurde der Offizier Protagonist einer außergewöhnlichen Geschichte, die seine diplomatischen Tugenden, den edlen Heldennut und den Geist menschlicher Solidarität hervorheben. In Italien unbekannt, ist Romanelli heute noch in Ungarn bekannt. Sein Verdienst ist es, dass sich Hunderte Kadetten der Militärakademie retten konnten, die sich dem Regime entgegengestellt hatten und zum Strang verurteilt worden waren.

Italien als Idee: Vom mythischen bis zum Computerzeitalter, von Giordana Canti (S. 110)

Eine weitverbreitete Meinung ist, dass Italien 1861 geboren ist. Dies ist nur wahr, wenn man sich auf den Ursprung der einheitlichen politisch-administrativen Institutionen bezieht, die zunächst der Monarchie, dann der Republik angehörten. Unser Land kann hingegen 4000 Jahre seiner Geschichte sein. Eigen nennen, wenn man das Konzept der Nation unter Überwindung der politischen, wirtschaftlichen und militärischen Kontingenzen als die Fähigkeit eines Volkes, auf dem Schauplatz der Geschichte als „ideelles Konzept“ kulturelle Identität und Territorialarchitektur zu verbleiben, auffasst.

Die *foerulae caudinae* eine historische Präzisierung, von Flavio Russo (S. 120)

Indem man die Daten auswertet, die aus einer Luftbildaufnahme erkennbar sind und die Texte von Titus Livius dementsprechend aufmerksam „gegen den Strich“ liest, ist es möglich, eine wichtige Episode des Samnitenkrieges zu rekonstruieren. Aus der Untersuchung der Passage ergibt sich die unangebrachte übliche Interpretation des Sprichworts „unter dem caudinen Joch durchziehen“, bei dem man sofort an die Demütigung denkt, der sich die unvorsichtigen, weil sie und die Angehörigen des Römischen Ritterstandes seitens der schlauen Samniten unterziehen

mussten, als sie versuchten, die tiefe Schlucht zu überwinden, die am Fuße hoher Berge in der Nähe von Benevent gelegen war.

In Wirklichkeit waren die *foerulae caudinae* dermaßen enge Durchgänge durch die die stolzen Legionäre nie hatten durchkommen können. Und daher eben um einen Hinterhalt der garantiert war, zu vermeiden umgingen sie diesen Weg und waren gezwungen, einen schrecklichen Triumphbogen zu unterqueren, der aus einem zwischen zwei Lanzen aufgehängtem Rinderjoch bestand. Einer nach dem anderen, gekrümmt und halbnackt, mussten sie in hierarchischer Ordnung unter dem Hohn und den Scherzen der Feinde unter dem Joch hindurch. Dies ereignete sich an einem anderen Ort als dem, an dem man es gewöhnlicherweise ansieht.



Nuevas amenazas requieren nuevas estrategias, por Maurizio Coccia (p. 4)

Ese tarde 11 de septiembre hizo cernerse nuevas amenazas sobre el mundo, haciendo peligrar sus valores de democracia, libertad, territorio y vida. Una agresión que preludia una barbarie contra la cual se deberá intervenir a todo campo si se quiere exorcizar el miedo colectivo y restablecer un clima de confianza y libertad.

¿Pero cómo podemos contrarrestar esta amenaza invisible y transversal, reducir su alcance y acelerar su desaparición? Solo un partenariado firme, basado en la identificación y exaltación de los intereses mundiales en lo que respecta a seguridad y desarrollo, un partenariado sin desconfianzas, sin barreras ideológicas y culturales, permitirá reanudar el sentimiento común de pertenencia al género humano y de comunión con sus principios universales.

El Cuerpo de Ejército italiano para la OTAN (la parte), por Rocco Vastola y Fabrizio Santillo (p. 16)

El trabajo ilustra el proyecto para la constitución de la Gran Unidad con framework italiano. Con dicha iniciativa Italia se coloca entre los mayores proveedores de fuerzas desempeñando de esta manera un papel creciente en el marco de la Alianza Atlántica. En particular, esta Unidad proporciona elementos puntuales de conocimiento acerca de el ordenamiento y la organización del Estado Mayor internacional, el papel de la Brigada de Transmisiones, la función de la Policía militar nacional, los plazos necesarios para la puesta en marcha del proyecto en su conjunto. La segunda parte de este trabajo se publicará en el próximo número de la Revista.

La Europa de la seguridad y del desarrollo. Entrevista con el Profesor Romano Prodi, por Ornella Rota (p. 30)

La lucha contra el terrorismo internacional no ha detenido el proceso de ensanchamiento de la Unión Europea. Incluso, hay probabilidades de que contribuya a acelerar la creación de una herramienta militar integrada, a intensificar las relaciones de cooperación en el ámbito de la política extranjera y a incrementar el empeño por el desarrollo de la investigación científica y tecnológica. El proceso de ampliación del viejo Continente constituye un atractivo seguro para los países balcánicos también. Sin embargo, la adhesión de los mismos no podrá producirse hasta que no se restablezcan el respeto de los derechos humanos y el orden y la seguridad nacionales y hasta que no se realice la reconstrucción económica.

El mando sureste de la OTAN, por Gerardo Restano (p. 34)

Las transformaciones que está experimentando el escenario internacional volvieron necesaria en 1994 la revisión de la estructura de Mando y Control de la OTAN. En este marco, el 1º de septiembre de 1999 se creó en Madrid el Mando Subregional Sureste (JSCSW) bajo la directa dependencia de AFSOUTH. Italia participa en dicha estructura con una delegación de 23 componentes. El JSCSW contribuye al mantenimiento de la estabilidad del flanco sur de la Alianza Atlántica, con competencias en

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



el Mediterráneo occidental y en el Océano Atlántico

Letonia, las nuevas Fuerzas armadas Entrevista con el Coronel Raimonds Graube, Comandante de las Fuerzas Armadas,

por Enrico Magnani (p. 42)

Tras restaurar su independencia Letonia reconstituyó sus Fuerzas armadas y ahora aspira a ingresar en la OTAN como miembro de pleno derecho. Lleva mucho tiempo participando con sus unidades en las misiones de gestión de las crisis en la península de los Balcanes y con sus observadores en las iniciativas OSCE. Además ha logrado un alto nivel de integración con los países bálticos. Las fuerzas armadas letonas están integradas por voluntarios, reclutas y personal femenino.

El papel del espacio en las estrategias militares,

por Giorgio Rainò (p. 48)

Más allá de la atmósfera hay una tierra de nadie, la última frontera por conquistar: el espacio. Italia participa en los principales proyectos espaciales europeos y está en condiciones de proseguir sus propios programas en forma autónoma: tiene dos satélites en órbita (SICRAL, HELIOS 1) y nada menos que tres módulos participando en la realización de la estación espacial internacional. Italia destina los satélites para uso tanto civil como militar: teledetección, meteorología, telecomunicaciones y radionavegación. Los adelantos de la informática condicionan la conquista del espacio y hacen posible una nueva interpretación del pensamiento de Mahan (poder marítimo) y de Dohuet (poder aeronáutico). Las líneas de comunicación indicadas por Mahan se están transformando en autopistas informáticas en las que viajan servicios y transacciones financieras. El poder aeronáutico concebido por Dohuet se está desplazando hacia el espacio extra atmosférico, cuyo dominio podría ser el foco de un futuro conflicto integral.

La cooperación entre civiles y militares en la gestión de las crisis, por Massimo Panizzi (p. 58)

Se está consolidando cada vez más la cultura de la cooperación entre civiles y militares para afrontar con mayor eficacia la compleja y problemática cuestión de la gestión de las crisis, y en particular con respecto a la reconstrucción del tejido social y

económico de los países implicados al finalizar la fase de estado de excepción. La actividad desempeñada hasta ahora por la «Italian Civic Unit» en Bosnia constituye una prueba significativa que evidencia la necesidad e importancia de crear unidades especializadas, integradas por civiles y militares encargados de la planificación y dirección de proyectos para la reconstrucción de infraestructuras (públicas y privadas) a favor de las poblaciones locales.

Las «Fuerzas de Complemento» (1ª parte),

**por Francesco Diella y Giuseppe
Bongiovanni (p. 78)**

Han transcurrido más de dos años desde que el Grupo de Trabajo encargado por el Estado Mayor del Ejército de estudiar las posibles soluciones para un nuevo sistema de movilización de la Fuerza Armada empezó a elaborar los primeros conceptos relativos a una organización de tipo voluntario. Ahora podemos afirmar sin presunción alguna, que las «Fuerzas de Complemento» (solución totalmente italiana para el problema de la movilización) es una realidad operante. Lo demuestran los 4000 oficiales, suboficiales y militares de tropa que desde 1999 han respondido a la llamada prestando servicio en las unidades y participando con profesionalismo en Italia y en el extranjero en ejercicios o actividades operativas.

La Corte Internacional de Justicia, por Gianfranco Francescon (p. 88)

Tras delinear el contexto internacional actual, el autor examina la composición, las competencias y el funcionamiento de la Corte Internacional de Justicia, haciendo hincapié en sus actividades más significativas así como en su lentitud procedimental.

Guido Romanelli, un oficial italiano en la historia de Hungría, por Piero Laporta (p. 98)

Al finalizar la primera guerra mundial, Guido Romanelli, teniente coronel del Ejército real, fue enviado a Bucarest como representante italiano de la «Alianza» para el respeto de los acuerdos derivados del armisticio. En el país magiar, el oficial se vuelve el protagonista de un hecho extraordinario a través del que resaltaron sus virtudes diplomáticas, su noble heroísmo y su espíritu de

humana solidaridad. Desconocido en Italia, Romanelli quedó grabado en la memoria de los Húngaros: merced a él se salvaron cientos y cientos de Cadetes de la Academia militar que por rebelarse al régimen habían sido condenados a la horca.

Italia como idea, de la era de los mitos a la de los ordenadores, por Giordana Canti (p. 110)

Según una opinión muy difundida, Italia habría nacido en 1861. Lo cual es cierto tan sólo si se hace referencia al origen de las instituciones políticas administrativas, unitarias, monárquicas, antes y republicanas después. Sin embargo, Italia cuenta 4000 años de vida, superándose las contingencias políticas, económicas y militares. Se define el concepto de Nación como la capacidad de un pueblo para permanecer en el escenario de la historia como concepción ideal, identidad cultural y arquitectura territorial.

Las Horcas Caudinas: una aclaración histórica, por Flavio Russo (p. 120)

Evaluable los datos que se desprenden de un reconocimiento aéreo y leyendo con circunspección los textos de Tito Livio, se puede reconstruir un episodio importante de la guerra samnita. El estudio de la documentación evidencia un error en la interpretación de la expresión «pasar bajo las horcas caudinas» que hace pensar inmediatamente en la humillación a la que se vieron obligados los incautos vélites y los caballeros romanos vencidos por los astutos Samnitas cuando trataron de pasar por el desfiladero situado al pie de la montaña cerca de Benevento. En realidad, la *forulae caudinae* eran pasos entre las montañas por los que los intrépidos legionarios no habrían podido pasar nunca por ser aquellos muy estrechos. Así fue como para procurar no caer en una inevitable emboscada, los legionarios romanos desvaron su recorrido y se vieron obligados a pasar bajo un terrible arco de triunfo formado por un yugo de bueyes colgado entre dos lanzas. Uno tras otro, a gatas y semidesnudos, en orden jerárquico, tuvieron que desfilar humillados por las befas y burlas insistentes del enemigo. De hecho, el acontecimiento se produjo en una localidad distinta a la comúnmente indicada.



Carlo Maria Tangorra: «Caserma "D. Picca" - Architettura militare nell'Italia post-unitaria», Editrice Summa, Sammichele di Bari 2001, pp. 197, s.i.p.

La memoria collettiva di una nazione necessita di testimonianze tangibili di concretezze visive di una cultura precisa da tutelare, valorizzare e perché no? riscoprire. In tale contesto gli aspetti storici, artistici e architettonici sono parti integranti delle radici di un popolo, fattori questi di profondo orgoglio che inducono all'emozione e meritevoli, pertanto, di essere tramandati alle generazioni.

Nell'opera di ricerca e studio compiuta sul Distretto Militare di Bari il Tenente Colonnello Carlo Maria Tangorra - in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia - mette in risalto l'importanza dell'Ente sin dall'indomani dell'unità nazionale e l'influenza che esso ha avuto sullo stile urbano della capitale del Levante.

Infatti la Caserma «Domenico Picca» è nota agli studiosi dell'arte come uno dei migliori esempi di architettura dedicata dell'Italia post-unitaria e rappresenta, inoltre, un elemento su cui si sono incentrati fenomeni storici e sociali di un territorio non ancora del tutto conosciuto.

Nella stesura dell'opera la prima nel suo genere l'autore ha voluto va-

lorizzare una struttura che è parte integrante del patrimonio artistico della città di Bari, descrivendone a tre le principali vicende che nel periodo pre e postunitario contribuirono ad apportare mutamenti culturali e sociali di rilievo. Questo in un Mendicino appena uscito dal dominio borbonico e che sia pure con difficoltà si apprestava a diventare parte integrante di una nuova attesa realtà.

La Caserma «Domenico Picca» non esisteva prima dell'Unità d'Italia. Essa venne, infatti, realizzata sul finire dell'800 e la sua armonia architettonica è frutto di una precisa volontà della città di Bari che intese dare al Regio Esercito la migliore sistemazione possibile. La si preferì alluocare allora nell'area dallo sviluppo urbanistico più raffinato, quella di sposta a sud.

Pur se da sempre è un importante crocevia pianetino e pluriculturale, Bari è una città molto italiana, con una sua precipua vocazione imprenditoriale e mercantile, che ha sempre saputo mantenere rapporti sia con il resto d'Italia sia con l'Oriente, senza mai sentirsi borbonica. Al punto che quando Napoli era capitale del Regno delle Due Sicilie - vuoi anche per via della forte autonomia e dei privilegi commerciali e giuridici dei quali godeva - a Bari non se ne sono mai accorti o meglio, non se ne sono occupati più di tanto.

Per l'edificazione della nuova sede militare fu assegnato il giardino del preesistente convento di Sant'Antonio, da cui la struttura assunse inizialmente il nome. Successivamente fu chiamata «Puglia» ed infine «Domenico Picca», dal nome dell'eroe pugliese della prima guerra mondiale Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Il progetto fu eseguito 1871 dal famoso ingegnere Michele Lofoco. Lofoco volle dare una connotazione pugliese al funzionalismo austero prevalentemente di matrice inglese collocandolo in una concezione pragmatica di architettura elegante, priva di legando, l'estetica ma pure l'essenziale e l'estrema funzionalità degli spazi. L'edificio che ne risultò - e che tuttora è esteticamente bello e ben conservato - apparve da subito austero come si conviene, di comodo utilizzo ben inserito nel contesto territoriale.

Di forma rettangolare, a due piani con un ampio cortile, orientata da nord a sud ed allineata con il borgo

sviluppato dai decreti murattiani, la Caserma fu saggiamente situata nei pressi della stazione ferroviaria. L'esterno s'impone per la sua sobrietà appena sottolineata dal portone d'ingresso con quattro semicolonne doriche. Queste ultime sono sormontate da un robusto architrave, decorato con fregio a metope lisce e triglifi. La caserma soddisfò il comune senso del bello e della praticità, a punto da essere apprezzata dai suoi soldati e dai cittadini baresi.

La struttura veniva quindi a fare parte della stessa espansione urbana che procedeva verso oriente, ben inserita tra le Piazze Balenzano e Luigi di Savoia nella zona quindi che accoglierà in seguito gli edifici più rappresentativi di allora e di oggi: il teatro Petruzzelli, la Camera di Commercio, la Banca d'Italia ed infine nel 1913, il teatro Margherita.

Il testo fluido e scorrevole è corredato da numerose ed esplicative illustrazioni, accurati grafici e suggestive immagini fotografiche molte delle quali d'epoca, che riescono ad illustrare agevolmente la caserma nella sua storia e nelle sue trasformazioni successive.

Un libro dai precisi contorni spazio-temporali, non poteva trascurare il contributo della terra di Bari e della sua gente alla causa nazionale. Precisi cenari sono quindi riservati alle vicende risorgimentali, ai garibaldini locali nonché alle fatiche espresse ed al sangue versato da quei patrioti.

Un riconoscente pensiero è rivolto alle tante generazioni passate dalla Caserma «Picca» (che è stata sede anche del 9° Reggimento fanteria) e da lì partite per guerre vicine e lontane. Queste generazioni che hanno i volti dei nostri padri e dei nostri nonni, proprio lì davanti, vedevano passare il tram a vapore diretto al paese di Carbonara, aveva cominciato a funzionare il 1909 e sembrò da subito il simbolo del progresso che avanzava. Così bello, potente e rumoroso, che lasciava senza parole quelle anime semplici.

L'autore ha saputo combinare la capillarità della ricerca e la quantità dell'analisi con la chiarezza espositiva, ben assolvendo con passione ed umiltà l'impegno preso con il suo Comandante di allora, il Colonnello Emilio Bassano, un appassionato di storia patria.

G. M. G. T.



Aldo A. Mola «Saluzzo. Un'antica capitale», Ed. Casa Newton e Comp-ton, Roma, 2001, pp. 400, euro 18,08.

L'autore ha realizzato il volume su incarico del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo, utilizzando migliaia di documenti, molti dei quali non esplorati.

L'analisi storica si snoda intorno a un *leitmotiv* ben preciso: uno Stato, per reggersi autonomamente, necessita di un'annunziata politica estera e di Forze Armate in grado di garantirne la sicurezza e la difesa territoriale. Diversamente prima o poi, è costretto ad abdicare alla sua indipendenza, come accadde al Marchesato di Saluzzo. Fu una lezione, questa, sulla quale la dirigenza subalpina meditò a lungo. Ecco come si spiega in Saluzzo e più in generale, nel cuneese la presenza di una proficua convergenza di interessi: tra società civile e mondo militare argomentato affrontato dall'autore in una tra le sue opere intitolata «Storia di Cuneo, 1700-2000. Terra di frontiera ed Europa».

L'accuratezza dell'indagine degli avvenimenti è resa ancor più interessante dalle numerosissime immagini documentarie utilizzate per illustrare personaggi, luoghi, opere pubbliche e antichi costumi, sconosciuti anche alla generalità dei cultori.

Saluzzo, dal 1150 al 1540, fu capitale di un marchesato che giunse a comprendere gran parte dell'antico Piemonte, godendo di una grande prosperità testimoniata dalla presenza di insigni monumenti.

Dall'inizio del Cinquecento lo scenario mutò drasticamente. Ben presto il Marchesato si trovò nella «teglia» delle guerre tra Francia e Impero per il dominio sull'Italia, mentre di lì a poco imperversarono le sanguinose guerre tra cattolici da un lato e luterani, calvinisti, anabattisti dall'altro.

Guerre e pestilenze si susseguirono per decenni in tutta Italia. Nel 1527 Roma stessa subì il famoso «sacco». Firenze venne assediata ed espugnata.

Nel 1548 i francesi di Enrico II avvelenarono il quattordicesimo e ultimo marchese di Saluzzo, Gabriele, e si impadronirono del suo «Stato». Finché Carlo Emanuele I di Savoia, genero di Filippo II di Spagna decise di annettere il Marchesato. Occupato militarmente nel 1588, con il trattato di Lione del 1601 il Duca ne ottenne definitivamente la signoria, cedendo a Enrico IV di Francia ampi e popolati territori oltralpe. Apparentemente ci rimise, ma in realtà ci guadagnò, in quanto consolidò i confini del suo Stato e impedì che dilagassero i germi delle guerre religiose al di qua delle Alpi.

I discendenti dei marchesi di Saluzzo collaborarono lealmente nel governo del Ducato e poi nel Regno sabauda. Tra questi eccelse il conte Giuseppe Angelo di Saluzzo, fondatore dell'Accademia di Scienze di Torino e i cui figli, Alessandro, Annibale, Cesare e Diodata (unica donna ad avere un busto in marmo della protomoteca del Campidoglio), ebbero ruoli di primo piano con Napoleone I (quando il Piemonte fece parte del suo Impero) e poi con Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II.

Tra il Settecento e l'Ottocento il saluzzese esprime personaggi di fama europea: lo storico Carlo Denina, il tipografo Giambattista Bodoni, il patriota e scrittore Silvio Pellico.

Superate le antiche mura Saluzzo conobbe una nuova stagione di progresso economico. Insediato il Comune nell'ex collegio dei Gesuiti, la nuova dirigenza cercò di scongiurare l'isolamento derivante dal sistema ferroviario, che penalizzò le aree pedemontane a vantaggio dell'asse Torino-

Cuneo. Saluzzo poté contare su politici, ingegneri, urbanisti, e storici in parte provenienti dalla valle Maira che dal punto di vista amministrativo gravitava su Cuneo ma faceva e fa parte della diocesi istituita in Saluzzo da Papa Giulio II nel lontano 1511, tre secoli prima che nascesse quella di Cuneo. Fu la grande stagione di Giotti, Peano, Moschetti, Isasca, Pivano, Rossa, Filia ai quali si affiancarono radicali socialisti come Loderico Vineis e Paolo Lombardo (nel 1919 fu il più giovane deputato socialista d'Italia) e militanti cattolici (Luda di Cortemaggià, don Cavaletti, Zaccone, ecc.).

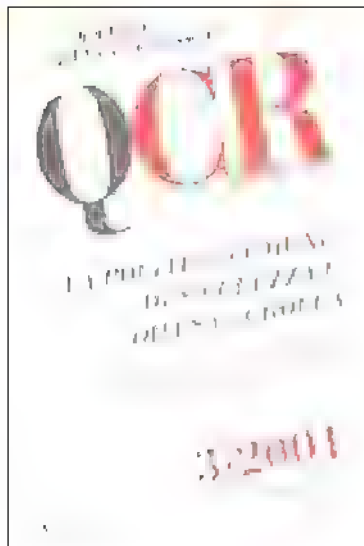
Dopo la grande guerra Saluzzo visse un'età di rapida scolarizzazione promossa dalla «contessina» Sofia della Chiesa di Cervignasco, d'intesa con i podestà Carlo Castagno, Carlo Minoli e, più durevole, Carlo del Carretto, che assunse anche il titolo di marchese di Saluzzo alla morte di Marco di Saluzzo, già deputato senatore e sottosegretario di Stato agli Esteri.

Nel 1931 andò a insegnarvi lettere un giovane che diventerà poi famoso: Cesare Pavese. Intanto avviata da fine Ottocento una piccola centrale elettrica, nel 1905 il signore Luigi Burgo, valdese, impiantò a Venezzolo un'industria cartaria destinata a primeggiare anche oltre i confini nazionali. Amleto Bertoni, originario di Faenza, fece decorare la mostra del mobile artistico e dell'antiquariato, che caratterizzò un'epoca. Grazie all'ascesa del marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio in città si dotò di un ricovero d'avanguardia e di un museo, Casa Cavassa.

Volano dello sviluppo fu la Cassa di Risparmio di Saluzzo fondata nel 1901 e diretta da presidenti devoti agli interessi della città. Una vicenda complessa e quasi del tutto sconosciuta, che richiede una «sistemazione» nuova rispetto alle opere dedicate alla storia locale da Mons. Carlo Fedele Savio e che necessita di approfondimenti. Anche in tale direzione il libro di Mola fornisce un valido contributo, accanto alle recenti pubblicazioni di un volume curato da Anna Maria Faloppa e degli Atti del convegno «Il Marchesato di Saluzzo da Stato di confine a confine di Stato».

L'opera è disponibile in libreria.

P.V.R.



AA.VV. «La Politica Comune di Sicurezza e Difesa Europea» in Quaderni del Circolo Fratelli Rossetti 3/2001, anno XXI, fascicolo 74, euro 10,35.

Il fascicolo raccoglie gli atti di un importante convegno, tenutosi a Firenze il 16/17 febbraio 2000, su «La Politica Comune di Sicurezza e Difesa».

A dibattito hanno preso parte eminenti personalità del mondo politico, militare e culturale nazionale e internazionale: l'Onorevole Valdo Spini, Direttore della rivista «Quaderni del Circolo Fratelli Rossetti» e all'epoca, Presidente della Commissione Difesa, gli Onorevoli Sergio Mattarella e Federico Trillo F. guerrosi allora rispettivamente Ministri della Difesa italiana e spagnola, gli Ambasciatori Amedeo de Franchis e Alessandro Minuto Rizzo, Claudio Martino, Presidente della Regione Toscana, il Generale Rolando Mosca Moschini, Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Tenente Generale Onorevole Franco Angioni, il Tenente Generale Giuseppe Cucchi, Rappresentante militare italiano presso il Comitato Militare NATO e UE, il Tenente Generale Alberto F. cucchiello, allora Direttore della Combined Joint Planning Staff della NATO, il Tenente Generale Carlo Jean, Rappresentante personale del Presidente in esercizio della OSCE, l'Ingegnere Alberto Lima, Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica.

Sono intervenuti inoltre Dario Arminio, Leonardo Bestini, Luciano Bozzo, Richard Caplan, Marta Dassù, Christoph Heusgen, Rodolfo Ragoni, Simon Sefert, Jan Zielonka.

Gli atti del convegno costituiscono un valido strumento di approfondimento del tema in oggetto, che è senza dubbio tra i più importanti per il futuro dell'Unione Europea, proprio perché il settore della politica estera e di sicurezza comune rappresenta un fattore determinante di crescita per l'Europa in quanto soggetto politico.

Nonostante siano trascorsi già due anni, questi contributi rimangono di estrema attualità e aiutano il lettore a mettere a fuoco alcuni punti fondamentali, quali la definizione del ruolo dell'Europa in seno a un contesto caratterizzato dall'indiscussa supremazia statunitense, le modalità di implementazione del concetto di Identità di Sicurezza e di Difesa Europea (ESDI), i rapporti tra UE, NATO, l'individuazione dei problemi da superare per giungere alla costituzione e operatività della Forza di Intervento Rapido europea.

La necessità di creare una cultura europea della difesa è direttamente proporzionale a quella di costituire un mondo in cui, oltre agli Stati Uniti, vi siano entità regionali in grado di fornire un contributo tangibile alla pace e sicurezza mondiale.

In tale ottica il consolidamento della posizione strategica e della capacità operativa dell'Europa rafforza e non indebolisce l'Alleanza Atlantica in quanto risponde a una precisa volontà politica di cooperazione e di stabilizzazione.

La scelta della Politica di Sicurezza e Difesa Europea (PESD) implica da parte dell'UE uno sforzo finalizzato alla razionalizzazione degli strumenti a disposizione per acquisire concrete capacità di *crisis management* e di *conflict prevention*, in modo da esorcizzare un disimpegno americano nella gestione delle crisi ai confini europei.

L'impegno dell'Europa nelle *peace operations* richiede innanzitutto equipaggiamenti e armamenti ad elevato contenuto tecnologico, che siano adeguati ai concetti operativi e tattici americani. Solo se l'industria europea si farà carico di tale onere si potrà evitare che la maggiore autonomia politica e militare acquisita dall'Europa venga di fatto vanificata dalla dipendenza tecnologica e industriale.

Le aree prioritarie su cui intervenire sono le medesime di quelle dell'Alleanza: mobilità e proiettabilità, sostenibilità delle forze e logistica, ingaggio di precisione, protezione e sopravvivenza delle forze, comando e controllo, *intelligence*.

La sfida è ardua, ma troppo allettante per non coglierla. Tra l'altro un più forte pilastro europeo nell'Alleanza e una complementare capacità autonoma dell'UE rappresentano un punto d'incontro degli interessi e delle volontà attuali sia dell'Europa che degli Stati Uniti.

Anche se l'attuale atteggiamento statunitense è di sospensione del giudizio, in attesa di verificare l'impegno europeo, Washington auspica un armonico sviluppo della Forza di Reazione Rapida europea con la *Defence Capability Initiative* della NATO e una soluzione al problema della partecipazione degli alleati non membri dell'UE alla gestione europea delle crisi. L'UE, dal canto suo, intende migliorare il proprio contributo per operazioni a guida NATO e mettersi in condizione di intervenire quando la NATO decida di non impegnarsi. Ma le buone intenzioni non bastano per convincere il grande alleato transatlantico dell'efficacia della PESD.

Considerato che ogni Paese NATO e EU dispone di un «insieme» di forze e capacità e di un suo bilancio della difesa, non sarebbe né giusto né possibile, sia dal punto di vista operativo che concettuale, pensare a due sistemi di pianificazione europeo ed alleato disgiunti e separati.

NATO e EU, perciò, non possono che avvalersi di un unico strumento militare per il raggiungimento degli scopi comuni e, quindi, di un insieme di capacità non separate, né separabile. Ecco perché, per evitare inutili e pericolose duplicazioni, le Forze Armate devono essere strutturate ed equipaggiate per compiere al meglio sia le operazioni NATO che quelle UE.

La Forza di Reazione Rapida europea sarà operativa nel 2003 e comprenderà 130.000 uomini di cui 60.000 prontamente utilizzabili; l'Italia si impegna a fornirne circa 20.000.

Il processo cominciato a Helsinki è lungo e per niente facile. L'Europa per affrontare con successo le sfide del futuro dovrà rafforzare la sua posizione esterna e costituire una efficace politica estera. Solo in tal modo

l'UE potrà stabilire come tutti si augurano, un durevole rapporto di fatti va collaborazione con gli Stati Uniti.

PVR



Bernard Cornwell: «La sfida della tigre», coll. «La Gaja scienza», Ed. Longanesi & C., Milano, 2001, pp. 450, euro 16,53

I tradizionali nemici, Francia e Inghilterra, dopo secoli di contesa per il dominio del Nordamerica, dell'India, dell'Africa, vedono tragicamente dissolversi i rispettivi imperi nel secolo in cui sono sempre alleati, il ventesimo.

Anche nel nuovo romanzo di Cornwell il motivo di fondo è la contesa per il controllo dell'India tra le due grandi potenze. Ma la «tigre sfidante» è un ben definito personaggio storico. Il musulmano Tippu Sahib, ovviamente ben visto dai francesi che gli hanno inviato un bravo colonnello, Gudin, e un contingente di truppe. Sahib ha occupato il regno del Mysore, spodestando la dinastia indu e contrastando le truppe mercenarie britanniche, sottoposte a una disciplina disumana.

Il protagonista, il soldato Richard Sharpe, oppresso dal sadico e corrotto sergente Hakeswill e da questi fatto condannare a morte. 2.000 frustate: vede il supplizio interrotto dal tenente Lawford incaricato di un'au-

dace missione di spionaggio da svolgere nella capitale Serenapatam e nello stesso palazzo del sultano.

Infatti un terribile pericolo pende sul esercito inglese. Tippu Sahib ha predisposto un'accurata trappola minata proprio nei tratti di fortificazione dove il generale Harris conta di sferrare il suo attacco.

Attraverso mille vicende Lawford e Sharpe riescono non solo a conoscere la pericolosa insidia, ma anche a salvare l'esercito dalla strage provocando lo scoppio prematuro del complesso sistema di mine. Dopo un combattimento terribile e prolungato la capitale viene conquistata anche per il cedimento di uno dei generali di Tippu Sahib, Appah Rao, rimasto fedele alla vecchia dinastia, che riesce così a salvare se stesso e la sua famiglia.

Dopo una strana vicenda sarà proprio il soldato Richard Sharpe a uccidere Tippu Sahib, impedendogli la fuga verso i suoi possedimenti del nord.

Bernard Cornwell anche in questo romanzo dimostra di avere bene appreso la capacità di vivace redazione sviluppata durante gli anni trascorsi alla BBC e, insieme, di onorare la sua laurea in Storia conseguita alla London University. Lo fa mediante un'accurata fedeltà di fondo alla vicenda storica, estesa anche alla descrizione dello sviluppo della battaglia per la conquista di Serenapatam. La breve nota storica, posta a chiusura dell'opera, conferma l'attenzione e la capacità di storico del romanziere.

A indicare la facilità e vivacità di scrittura dell'autore vale la pena di citare le frasi riportate nel retro della sovracopertina del volume: *le giubbe rosse marciavano con i moschetti scarichi perché il nemico era ancora lontano e non si vedeva traccia né della fanteria del sultano Tippu né della sua temuta cavalleria. C'erano soltanto i cannoni e in alto, nel cielo arroventato, gli avvoltoi che volavano in cerchio. Il tenente Lawford lanciò un'occhiata a Sharpe e pensò per l'ennesima volta che quel soldato aveva uno splendido aspetto. Un'aria di fi ducia traspariva dal volto magro, bruciato dal sole, e dallo sguardo duro negli occhi azzurri che lasciavano intendere una straordinaria capacità militare. Con uomini come Sharpe, pensò Lawford, come avrebbero potuto perdere?*

O.R.



Bob Drury: «Una stagione da eroi» Ed. Corbaccio, Milano, 2001, pp. 310, euro 16,53

Una semplice visita e intervista al più silenzioso e invisibile dei nuclei dell'aeronautica statunitense (il 210° squadrone reparto soccorso aeronautico) può dare vita a un volume di 310 pagine di appassionante lettura.

È quanto è accaduto a Bob Drury, noto giornalista e scrittore americano. Il libro è centrato su un'avventura operata in Alaska nel 1999, da alpinisti inglesi e americani che avevano tentato la scalata della più alta vetta del continente nordamericano (McKinley, 6.922 m) nel parco riserva del Denali. La vasta area è considerata come un campo d'azione elettivo per gli eccezionali uomini (rangers d'alta montagna) del soccorso ad alta quota del Servizio Forestale degli USA sostenuti dal personale di appoggio del Parco nazionale del Denali.

Un quadrimotore Hercules riesce a individuare gli alpinisti ma non a comunicare con loro. Due degli sfortunati scalatori hanno il radiotrasmittente congelato e sono ridotti a malapartita da sogature, carenza di ossigeno, disidratazione. L'attivazione dei soccorsi è immediata e l'osservazione continua mediante successivi rifornimenti in volo.

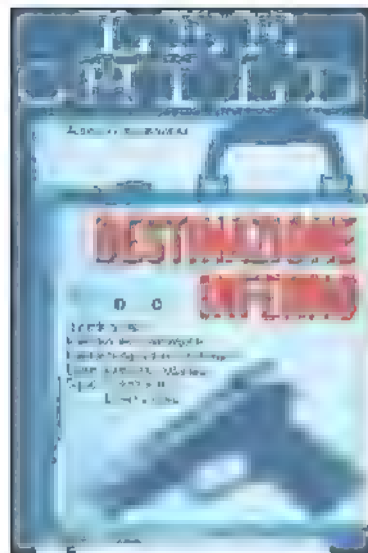
Per gli uomini del 210° il Denali rappresenta quello che è per i cavale-

ri di re Artù un drago il più terribile. Lo spirito è il medesimo «devo salvare la vita e aiutare i feriti», «sarò pronto in ogni momento», «questo lo faccio perché altri possano vivere» (da «Il credo del soccorritore aeronautico»)

Attraverso tutte le pagine del libro la narrazione corre vivida e agile, coordinando magistralmente quadri e ambienti in volo sulla montagna, nei centri di collegamento e di base. Tutti e cinque gli apinisti, tre inglesi e due americani, vengono salvati.

La traduzione in lingua di Sergio Ateri è avvincente. Solo la banalità editoriale (marginalissimo rilievo) concede un poco troppo al moderno anglicismo perché chiamare «editor esterno» e «reporter» ecc., un collaboratore e un cronista?

O.R.



Lee Child: «Destinazione inferno», Ed. Longanesi & C., Milano, 2001, pp. 491, euro 16,53

Spesso sul finire di giugno quando i raggi del sole cominciano a diventare più chiari quasi da abbagliare, fa già abbastanza caldo a Chicago.

A volte però è la vita oppure se si vuole, è la sorte stessa che contribuisce a far sudare di più. Quando Jack Reacher la mattina, era uscito di casa si aspettava una serena, tranquilla,

umidiccia giornata di noia e di afa. Proprio quella che non sempre viene considerata tanto molesta da infastidire anzi, a volte, paradossalmente afa e noia si possono anche ricercare e godere sin dall'alba. L'essere umano può anche avere queste sfaccettature proprio come quelle del decorato Jack Reacher ex militare ex poliziotto ex cercatore di guai ma perennemente romantico al punto da prestare immediatamente soccorso ad una bella ragazza in difficoltà, che si dibatte tra stampe e abiti freschi di lavanderia. Questo sarà sufficiente a cambiare in un attimo i suoi programmi e la sua vita. Rapito bruscamente senza alcun apparente motivo insieme all'affascinante sconosciuta rinchiuso in un furgone che compie un folle viaggio lungo tremila chilometri percorrendo gli Stati Uniti d'America, ha tutto il tempo per scoprire che la sua compagna di viaggio, alla quale è ammantato, è un agente della FBI l'affascinante Holly Johnson. Le crede subito, vista la saldezza di nervi di Holly ma ha la sensazione che la donna nasconda un mistero da conoscere sino in fondo prima di reagire. Tuttavia, per quel poco che sa, aggiungendo all'inaspettata situazione il lavoro svolto dalla donna nonché le tante domande ancora senza risposta Jack ne sa ormai quanto basta per intuire la delicatezza della situazione. Non sarà molto facile farsi da parte come vorrebbe. Dovrà giocare fino in fondo una partita per nulla agevole, che avrà come obiettivo addirittura la Federal Reserve americana. Reacher, suo malgrado è entrato con molti dubbi personali in un inferno pubblico molto più grande di lui e dove non ci vuole molto per bruciarsi definitivamente. Il tutto mentre FBI, CIA e Casa Bianca sono chiamate ad intervenire sin da subito sia pure inizialmente con scarsa reattività. Ma non sarà poi così grave dato che ben presto ritroveranno l'intesa emotiva e l'affiatamento che in sostanza hanno sempre avuto. La successione degli eventi è così realistica ed accattivante le fasi narrative sono così ben scandite temporalmente, che il libro lascia con il fiato sospeso fino alla fine, mentre un incessante alternarsi di eventi e di sorprese cattura anche il lettore più esperto.

Dopo il successo di «Zona pericolosa» ed i tempi connessi alla traduzione del testo in italiano, Lee Child

compie un ritorno alla grande facendo rivivere Jack Reacher, l'onesto e disincantato protagonista del romanzo. Lui torna con intatto il suo bagaglio di qualità umane e sociali che lo ha fatto conoscere al grande pubblico coraggioso, a volte ironico, disilluso, goiosamente taciturno, venerabile e leale, come solamente i veri eroi sanno essere in quanto gli eroi di rado ne hanno davvero l'aspetto. La storia si presenta avvincente sin dalle prime battute: il ritmo vertiginoso degli eventi è stabilmente incalzante, l'abilità descrittiva non è una scoperta recente: lo stile è essenziale e diretto, al punto di aver meritato la consacrazione ed i toni entusiastici della critica internazionale. Prego questi, che ne fanno una ghiotta occasione per appassionati e profani del genere.

Proseguono, dunque, le avventure di un personaggio che sta attecchendo sempre più nel vasto pubblico ed è diventato ormai molto familiare psicologicamente saldo e caratteristicamente credibile, dotato di uno spiccato senso dell'onore e della giustizia. Il giovane autore anglosassone ha confermato la sua abile capacità narrativa e la sua azzeccata intelligenza ambientale, sapendola mantenere inalterata per l'intero sviluppo del romanzo.

Lee Child è inglese di Coventry dove è nato nel 1954. Dopo gli studi in giurisprudenza, sceglie di lavorare in un'emittente televisiva commerciale rimanendovi per vent'anni, fornendo prova di sé nel lavoro di squadra necessario per gli operatori della televisione ma a seguito di una scelta ben meditata decide di rincorrere il sogno del solista. Abbandona quindi l'emittente televisiva per dedicarsi a scrivere romanzi d'azione. Secondo la sua ottica, fare il romanziere è la migliore professione possibile se si vuole svolgere un'attività e contemporaneamente dedicare con numerosissimi ma gente. Il successo ottenuto ha progressivamente contribuito alla diffusione dei suoi libri in vari Paesi: Stati Uniti d'America, Francia, Olanda, Giappone, Italia, Portogallo, Svezia, Danimarca, Bulgaria, Ungheria, Cina, Germania, Israele, Regno Unito, Finlandia, Repubblica Ceca e Norvegia. Nei soli Paesi di lingua e cultura anglosassone le vendite hanno già superato il milione di copie. Sarà lui l'erede di Robert Ludlum?

G. M. G. T.

Nel segno di un continuo adeguamento al mutare dei tempi e dei gusti del suo pubblico, la Rivista Militare entra nell'affascinante universo di Internet, alla ricerca dei siti di maggiore interesse per il lettore, sia esso professionista delle armi, studioso di cose militari o semplice appassionato. La rubrica, chiamata **Internautica**, è dedicata alla recensione degli aspetti di maggiore interesse della Rete per il mondo militare. Aspetti che, per comodità di consultazione, abbiamo raggruppati in quattro grandi filoni:

Istituzioni, che raccoglie e descrive i principali siti istituzionali, militari e non;

Notizie, per approfondire gli aspetti concettuali ed evolutivi riferiti ai principali Eserciti;

Isorse, che individua gli strumenti più utili per il lavoro di ogni giorno;

Militaria, per dare spazio alla curiosità degli appassionati di cose militari.

istituzioni on line

Il Governo ed il Parlamento della Repubblica Italiana



<http://www.palazzochigi.it>

<http://www.camera.it>

<http://www.senato.it>

Dopo aver parlato nei numeri precedenti dei principali organismi internazionali, è giunto il momento di dedicarci alle risorse istituzionali di casa nostra che, negli ultimi tempi, hanno fatto significativi passi avanti. Esamineremo quindi i servizi offerti **online** dal Governo e dal Parlamento della Repubblica Italiana.

Il Governo è ufficialmente rappresentato sul web da numerosi siti, di cui il capostipite è sicuramente quello della Presidenza del Consiglio dei Ministri (<http://www.palazzochigi.it>).

La visita comincia da un certo numero di pagine dedicate al Presidente del Consiglio in carica, cui segue una dettagliata descrizione, con una miriade di rimandi a siti specifici, di tutta l'attività dei singoli Dicasteri. Per quanto di interesse dei Lettori segnaliamo, oltre al sito della Difesa (<http://www.difesa.it>), la pagina degli Affari Esteri (<http://www.esteri.it>). Di entrambe avremo comunque modo di occuparci in futuro.

In aggiunta, il sito di Palazzo Chigi ha l'indubbio interesse di aggiornare costantemente il pubblico sui provvedimenti di volta in volta varati dal Governo, ciò che permette di fare giustizia delle interpretazioni, sovente di parte, riportate dalla stampa quotidiana. Da ultimo, una serie di rimandi apre raccolte di documenti dedicate alle linee di sviluppo della politica governativa in ordine ai grandi temi all'ordine del giorno del Paese.

Dal punto di vista del singolo, nondimeno, i siti che rivestono il maggior interesse in assoluto sono quelli parlamentari, dal momento che è l'attività legislativa a regolare la nostra vita quotidiana.

Sotto questo profilo, il sito della Camera dei Deputati (<http://www.camera.it>) si segnala per l'aspetto, particolarmente curato e aggiornato.

Saltiamo per ragioni di spazio l'esauriente descrizione delle regole di funzionamento di Montecitorio, nonché i numerosi rimandi ai testi di base del potere legislativo, ovvero la Costituzione e il corpo delle leggi elettorali.

Diciamo innanzitutto che le risorse disponibili sono di due tipi: in tempo reale e documentali. Si può, ad esempio, assistere in diretta ai lavori dell'Aula, così come è possibile seguire quotidianamente il lavoro delle Commissioni per mezzo dei rispettivi resoconti. Nel contempo, tuttavia, è possibile accedere ad un'imponente base documentale, che comprende sia i progetti di legge, indipendentemente dalla loro origine, sia i provvedimenti licenziati dall'Assemblea. Ciò permette di conoscere i disposti legislativi con congruo anticipo rispetto alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A ciò si aggiunga anche una completa raccolta di leggi regionali.

Sotto questo profilo, altrettanto interesse riveste il sito del Senato (<http://www.senato.it>), dove ritrovia mo sostanzialmente l'impianto di Montecitorio. Particolarmente curate risultano peraltro le pagine dedicate agli Affari Internazionali e le Banche Dati, nonché i collegamenti con altri siti, tra cui un certo numero di Parlamenti di altre Nazioni.

Nel complesso, quindi, un insieme di risorse interessanti e utili, in grado di rispondere alla maggior parte delle esigenze di vita quotidiana.

indirizzare commenti, suggerimenti
e segnalazioni via posta elettronica a
internautica@milink.it



dottrina on line

Il Center for Army Lessons Learned (CALL) dell'Esercito degli Stati Uniti



<http://call.army.mil>

I nuovi scenari internazionali, viepiù impegnativi e costantemente evolutivi, richiedono grandi doti di prontezza e flessibilità da parte degli strumenti militari. Strumenti che, a fronte di prospettive d'impiego radicalmente diverse dal passato, si vedono spesso costretti a modificare nell'arco di pochi mesi procedure, assetti ordinativi e fondamenti dottrinali magari maturati nel corso di decenni. Ciò avviene grazie alla metabolizzazione degli ammaestramenti tratti dalle più recenti esperienze operative, le cosiddette *Lessons Learned*, or mai divenute patrimonio comune dei principali Eserciti, nonché chiave di volta dei rispettivi processi evolutivi, per evitare il ripetersi di un antico errore, ovvero quello di prepararsi a combattere daccapo la guerra scorsa.

Sotto questo profilo, l'Esercito degli Stati Uniti, quasi costantemente impiegato in operazioni nell'ultimo cinquantennio, ha sempre cercato di fare tesoro delle proprie esperienze, ancorché con alterne fortune. Oggi, la ricerca e la diffusione degli ammaestramenti nell'ambito dello strumento terrestre statunitense sono istituzionalmente affidati al Center for Army Lessons Learned (CALL), organismo dipendente dal Training and Doctrine Command (TRADOC).

Il CALL, grazie ad un intelligente sfruttamento delle possibilità offerte dal web, è in grado di disseminare i propri prodotti sino ai minimi livelli, per il tramite di un sito di grandissime potenzialità (<http://call.army.mil>).

Aperta la pagina iniziale, un semplice menù sulla sinistra ci permette di scegliere le aree di interesse. Ognuna di esse apre una finestra su una quantità in descrivibile di argomenti, tutti direttamente collegati ad esperienze di vita vissuta sotto il profilo operativo o addestrativo e degni pertanto di una visita. Ci limiteremo ad un rapido giro d'orizzonte.

Products riporta le produzioni principali del CALL e presenta quindi le risorse di più immediato interesse. Tra esse segnaliamo innanzitutto *News from the Front*, che altro non è se non un bollettino periodico di esperienze operative direttamente travasate agli utenti, e *Real World Operations*, che presenta la descrizione di problemi significativi, ancorché di minore livello, con le soluzioni escogitate sul momento per risolverli. Aggiungete poi una serie di saggi su argomenti specifici, raccolti sia sotto l'egida del CALL che del Foreign Military Studies Office, nonché una raccolta di manuali e procedure per l'addestramento presso i Combat Training Centers (CTC), di particolare interesse per chi, come l'Esercito Italiano, si appresta ad inaugurarli, spruzzate sul tutto una manciata di filmati addestrativi scaricabili senza troppo affanno ed ecco a voi un sito da perderci il sonno. Ma non finisce qui.

Proseguendo infatti attraverso le sezioni, incontriamo *CALL Databases* che, al di là di alcune restrizioni di accesso, consente di accedere alla maggioranza delle informazioni accumulate dal CALL nella propria quotidiana verifica di quanto avviene in operazioni e in addestramento, in una girandola di articoli, segnalazioni e rimandi ad altri siti.

Le sezioni *Training*, *Operations* e *Schools* consentono invece di accedere ad altre risorse, nazionali ed internazionali, per ulteriori approfondimenti in materia dottrinale ed operativa, e presentano una raccolta di collegamenti tale da rendere il sito del CALL un'autentica enciclopedia militare del web.

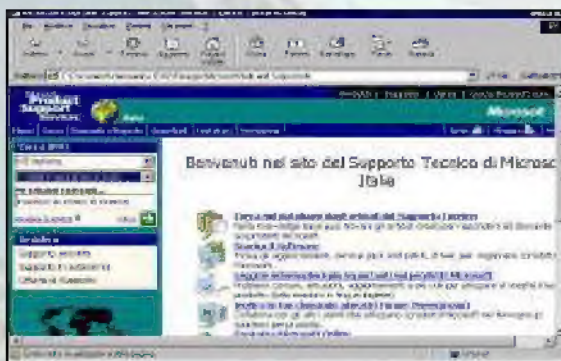
Un'enciclopedia che può essere tranquillamente consultata anche da un utente poco esperto, dal momento che *Thesaurus* mette a disposizione una raccolta di glossari veramente completa, mentre *Research Tools* consente di impostare qualunque ricerca in modo completo, dando nel contempo accesso a tutte le risorse online del CALL.

Da ultimo, se il vostro problema è l'aggiornamento in tempo reale, la sezione *News Services* vi permette di accedere con il solito click alle principali fonti informative governative e non di tutto il mondo, televisioni e giornali compresi.

In sintesi, un sito complessivamente di prima grandezza, chicca per professionisti, da inserire nei Preferiti e da frequentare con regolarità indipendentemente dal grado rivestito o dall'incarico ricoperto, visto che qui c'è foraggio per tutti.

risorse on line

Un PC sempre in forma



<http://download.cnet.com>
<http://www.mcafee.com/anti-virus>
<http://support.microsoft.com>
<http://www.pcw.it/idg/pcworld>

«**S**e qualcosa può andare storto, lo farà» è la seconda «legge di Murphy» e si rivela drammaticamente attuale ogniqualvolta dobbiate fare un lavoro al computer. Statene certi, la macchina male detta vi planterà in asso, in misura direttamente proporzionale alle attenzioni che le avrete dedicato.

Vi è comunque un sano principio da seguire, di retamente mediato dalla Medicina: «Prevenire è meglio che curare».

La prima, più elementare misura di prevenzione consiste nel non pasticciare con il PC quando ve lo consegnano. In genere il sistema operativo è rappresentato da Microsoft Windows, nelle sue varie versioni. Non toccate mai la sua *directory*, potrebbe essere l'inizio della fine. Qualche volta succede però che Windows cominci a far le bizze da solo, ad esempio dopo avere installato qualche applicativo che lui proprio non riesce a digerire. Niente paura. Microsoft è in grado di venirvi incontro. Il suo sito di supporto (<http://support.microsoft.com>) offre un buon numero di risposte ai problemi più frequenti, nonché la possibilità di scaricare aggiornamenti e rimedi per la maggior parte dei programmi di uso quotidiano. In aggiunta, una nutrita serie di articoli tecnici permetterà ai più esperti di venire a capo di un'infinità di punti interrogativi.

Diverso è il caso se, utilizzando dati provenienti da qualcun altro, o dopo aver navigato su Internet, la macchina comincia a dare segni di pazzia. Attenti,

potreste essere ca duti nelle grinfie dell'Impero del Male, ovvero di quella ristretta cerchia di individui che, per i fini più imperscrutabili, diffondono virus. E, con oltre 50 000 tipi diversi di infezioni in circolazione, bisogna veramente stare attenti. La soluzione più ovvia, ovvero un programma antivirus comprato e installato, da sola non basta. Bisogna aggiornarlo costantemente, almeno una volta al mese, scaricando le aggiunte da Internet. Di più, bisogna conoscere la minaccia, in modo da evitare comportamenti o abitudini a rischio. A ciò risponde un buon numero di siti dedicati alla prevenzione. Ve ne segnaliamo uno per tutti, <http://www.mcafee.com/> anti virus, che contiene una libreria molto aggiornata delle infezioni in circolazione, nonché consigli pratici per la prevenzione ed avvisi urgenti in caso di virus particolarmente diffusi o pericolosi. Ne esistono, ovviamente, molti altri.

Esiste, inoltre, un buon numero di siti dedicati alla diffusione di programmi di nicchia, prodotti in genere da singoli o piccole *software houses*, che li diffondono gratuitamente (*freeware*) o dietro corresponsione di una cifra modesta (*shareware*), previa registrazione. Troverete di tutto, dal salvaschermo dedicato all'ultimo film che vi ha fatto impazzire, al programma di protezione contro le intrusioni degli *hackers* che, per inciso, vi suggeriamo caldamente di installare se navigate spesso sulla Rete. Uno di questi siti, erede del mitico Win95.com, è C Net, ovvero <http://download.cnet.com>, ha, secondo noi, una marcia in più sugli altri in quanto a contenuti.

Diviso per categorie, per ogni programma presenta le caratteristiche, le modalità di funzionamento ed il giudizio degli utenti. In aggiunta, vi rimanda ai siti dei produttori *hardware* senza che dobbiate impazzire a cercarvi da soli.

Se non avete nessuna intenzione di spendere soldi in costose riviste specializzate, niente paura. La maggior parte delle riviste possiede un sito web. È il caso, ad esempio, di *PC World*, una delle più diffuse a livello mondiale.

Il suo sito nella versione italiana (<http://www.pcw.it/idg/pcworld>) presenta una mole notevole di informazioni ed aggiornamenti, oltre alla descrizione ed alle prove di una miriade di prodotti, *hardware* e *software*. In aggiunta, una comoda libreria scaricabile ci consente di trovare il programmino che ci farebbe tanto comodo, un buon numero di *drivers* aggiornati, nonché le firme degli antivirus più diffusi. Senza contare un servizio di domande e risposte via posta elettronica di rara efficacia.

Insomma, quattro siti per tenere il vostro computer sempre in forma perfetta.

indirizzate commenti, suggerimenti e segnalazioni via posta elettronica a internautica@mallo.it



militaria on line

Il Center of Military History (CMH) dell'Esercito degli Stati Uniti



<http://www.army.mil/cmh-pg>

Chiunque abbia la passione delle buone letture, soprattutto di storia militare, sa bene quanto possa essere frustrante e soprattutto dispendioso quando dal panorama librario nazionale in materia vuole passare a quello anglosassone, ben più articolato e diffuso del nostro.

Certamente Internet aiuta moltissimo. Un *click* sul sito della libreria virtuale *et voilà*, un mesetto dopo arriva il pacco con il prezioso reperto con l'estratto conto della carta di credito, tale da farvi andare immediatamente di traverso la lettura. E quale delusione quando, sfogliate le prime pagine, vi rendete conto che la spesa non era assolutamente giustificata. Ovvero, che il libro tanto desiderato è in realtà una solenne fregatura e l'autore un incompetente.

Bello sarebbe, in realtà, che le biblioteche, tutte le biblioteche, fossero virtuali e liberamente accessibili. Nell'attesa che tale miracolo si compia, un piccolo aiuto ci viene dal sito del *Center of Military History* (CMH) dell'Esercito degli Stati Uniti (<http://www.army.mil/cmh-pg>), che consente allo studioso di storia militare di tuffarsi nel passato mettendo a disposizione una vasta serie di studi e ricerche dedicati alle campagne delle Forze Armate statunitensi dalla fondazione ad oggi.

Possiamo iniziare dalla sezione *Online Bookshelves* che, come in ogni biblioteca di Storia che si rispetti, è ordinata cronologicamente e ulteriormente suddivisa per teatri di operazioni. Ciò che la contraddistingue, oltre all'immediata disponibili-

lità delle opere per la consultazione *online* o il *download* sul nostro PC, è sicuramente l'obiettività. Per ogni campagna, infatti, oltre alla campana statunitense, è presente quella dell'avversario dell'epoca, fatto questo non proprio comune in un sito istituzionale di un Esercito. In aggiunta, la qualità dei saggi è notevole, fondata com'è sulla presenza di un corpo di ricercatori universitari, militari e civili di indubbio spessore.

Ai saggi citati si aggiunge poi un ragguardevole numero di pubblicazioni del CMH, presenti in originale o in riassunto, e tutte consultabili. Spicca, com'è ovvio, il materiale dedicato alla Seconda guerra mondiale, alla Corea, al Vietnam ed agli impegni successivi, corredato inoltre da una sezione nuova di zecca e notevolmente efficace riferita al conflitto russo afgano, visto sotto la duplice prospettiva sovietica e locale.

Un ulteriore campo di ricerca, vieppiù dettagliato e altrimenti difficilmente riscontrabile su Internet, è rappresentato da una sezione dedicata alla storia degli ordinamenti e delle unità, che comprende anche, ad esempio, un certo numero di diari di guerra di Grandi Unità del livello divisionale risalenti alla Seconda guerra mondiale.

Da ultimo, una raccolta di saggi delinea il percorso sinora compiuto dalla storiografia militare e affronta l'annoso problema del metodo storico, ovvero di quale sia la miglior metodologia di indagine del passato.

Completano questo formidabile sito una bella raccolta iconografica, che trova nelle foto delle campagne del XX secolo il suo punto di forza, un certo numero di sfondi e salvaschermi per abbellire il PC, ed altre pagine dedicate ad aspetti particolari della storia militare americana. Non mancano, com'è ovvio, numerosi collegamenti ad altri siti di interesse storico.

Rubrica curata dal Ten. Col. Giorgio CUZZELLI

ERRATA CORRIGE

Articolo «La simulazione addestrativa», n. 5/2001.

1. Pag. 66, 2ª colonna, ultimo capoverso: «(fig. 2) va collocata a fine periodo» (6ª riga).

2. Pag. 70, 1ª colonna, 1º e 2º capoverso, sono così modificati: «Il protocollo di comunicazione e trasporto utilizzato dal GESI è conforme alla *suite Transfer Control Protocol/Internet Protocol* (TCP/IP). Lo standard della comunicazione in rete informatica locale (*Local Area Network*) è: *Institute of Electrical and Electronics Engineers (IEEE) 802.3 sia 10/100 Base T sia 100 BASE FX*».